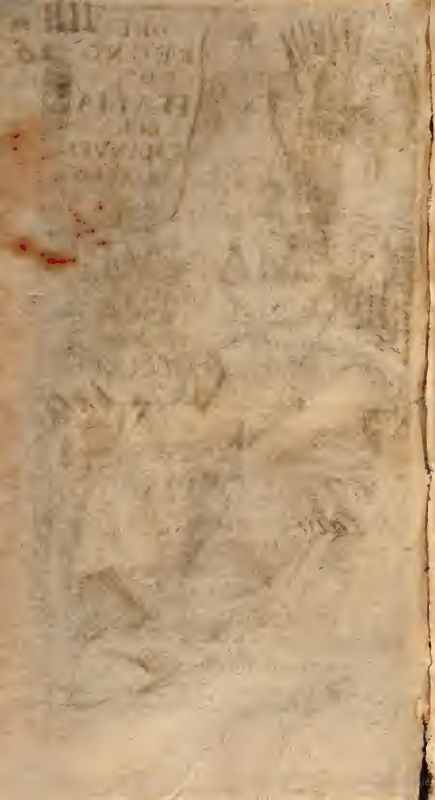
DEL
REGNO
D'
ITALIA
DI D.
EMANVEL
TESAVRO

DEL REGNO D'ITALIA SOTTO I BARBARI EPITOME

Del Conte, e Caualier Gran Croce

D. EMANVEL TESAVRO,

Con le Annotationi dell' Abate

D. VALERIANO CASTIGLIONE.

All' Illustriss. Sig. Sig. e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR

NICOLO' PISANI.

IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Presso Biagio Maldura.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMO SIG.
SIG. E PADRON COLENDISS.

ORTIA DEBENTVR FORTIBVS. Non haurei ſaputo à chi far dono di vn Regno, che à chi nel petto il cuore più che regio nodriſce. Eſce nuouamente dalle tenebre della ſtampa alla luce del Mōdo il REGNO D'ITALIA, Opera del Conte D. Emanuel Teſauro vna delle più erudite Penne de' noſtri tempi, e Scrittor sì famoſo, che il ſolo ſuo Nome porge ampia materia da teſ-

ser panegirici, per renderlo ce-
lebre dall' vno all'altro confi-
ne dell'Vniuerso. Sortì questo
mio Libro trà i litigij il suo
natale, onde qual inseguito
cliétolo necessitoso di patro-
cinio rifugge sotto il manto
della protettione di V. S. Illu-
striss. sperando ch' ornato là
fronte del contrasegno genti-
litio della sua nobilissima Ca-
sa, come se di Lauro immor-
tale coronato fusse, non te-
merà i fulmini dell'ira fre-
mente de' suoi auuersarij, es-
sendo tanti i Gioui prodotti
dall' heroica Pianta Pisana
pur ancor viui nella memo-
ria degli huomini, che serui-
ranno di Scudo ad ogni hosti-
le.

le insulto; tra'quali Aluise Pisani Procurator degnissimo di S. Marco, e Proueditor in Campo; Domenico, Paolo, e Zuanne Pisani Procuratore, che à guisa di Caduceati, e facondi Mercurij resero stupide con l'aurea loro eloquenza le Corti più rinomate d'Europa; Vittor Pisani che co' bastoni Generalitij più volte al di lui valore, e fede commessi, seppe sù le rouine degl' inimici alzar obelischi d'eterna gloria alla propria Patria; e finalmēte Francesco, & Aluise Pisani Vescoui di Padoua che con la Porpora illustrarono, non presero lustro dal Vaticano. Nè

voglio paſsar ſotto ſilentio quei, che con la partecipatione degli Arcani più ſacroſanti del Gouerno s'acquiſtarono il nome di celeberrimi Senatori, tra' quali come ſtelle fiſſe del Senatorio Veneto Firmamento riſplendono gli Eccellentiſs. Signori Benedetto e Marco Piſani l'vno Padre, l'altro Zio di V.S.Illuſtriſs.Nè ſenza nota di traſcurato deueſi paſsar ſotto ſilentio l'Eccellentiſs. Signor Dauid Treuiſan ſuo Zio materno, di cui per accennarne le lodi troppo anguſti riuſcirebbero i volumi intieri, parlãdo pur troppo per non mai tacerne la fama. Gradiſca V.S.

Illu-

Illustriss. se non la picciolezza del donatore, almen quella del dono, il quale se ben di mole non vasta racchiude dentro di sè vn REGNO, e vn Regno il più fiorito, e ricco d'Europa, e perciò offerta adeguata all'altezza dell'animo suo sopragrande, à cui se dar non posso l'inuestitura d'vn REGNO, auguro nondimeno il possesso d'ogni felicità, e sospirando l'adempimento degl'inferuorati miei voti ardisco sottoscriuermi

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. & Obligat. Seru.

Biagio Maldura.

A 5 NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, il *Regno d'Italia*, Del Conte, e Caualier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Biagio Maldura, di poterlo stampare osseruando gl' ordini, &c.

Data li 27. Febraro 1680.

(Siluestro Valier Caualier Proc. Riformat.

Gio: Battista Nicolosi Segretar.

DEL

DELLA SCANDIA,

E sue Prouincie.

SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui 1 vn altro Mondo: Et fù da Plinio, e Tolomeo, e da più altri Geografi creduta Isola; peroche la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, & perciò più sagace, l'hà ritrouata Penisola; vincolata nella sua cima con vn brieue Istmo à Regni della Moscouia. Ella è bagnata verso Borea dal Mar Gelato: à ponente dall' Oceano Deucalidonio, Britannico, e Germanico: all'Austro dal Mar Germanico, Codano, e Baltico: e ver Leuante, dal Baltico, Sueuico, e dal Seno Finnico infino all'Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l'Isola del Tile, che da 2 Virgilio, e Seneca, secondo l'antica ignoranza, fù chiamata

l' vltima cosa del Mondo: percioche di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitea l'appellò Isola Basilia, cioè Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori: Pomponio Codanouia, dandole il nome dal Seno Codano, corrottamente deriuato dalla Gotia, quasi Gotano. Senofonte Lampsaceno, e Metrodoro, la nomano Isola Baltea: onde Herinoldo si credette ch'ella trahesse il nome latino dal Mare Baltico, che à guisa di vn Balteo militare cinge vna parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l' etimologia da' Latini, che nol conosceuano: crederei più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall' Isola; e l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire *valorosa, & ardita*.

Ma più comunalmente da' Geografi, & Historiografi fù detta SCANDIA; 3 cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti, e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini, o' Greci l'original suo vocabolo; 4 Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa, e il Chersoneso fur dette Scandie.

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante;

te: e cominciando dal cinquantesimo sesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimo terzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fende in parti disuguali: onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di tre mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessanta due miglia Italiane; la trouerai per diritura mille cinquantaquattro miglia. Ella ti rappresenta (secondo 5 Giornando) la figura di vna foglia di Cedro, la cui punta penda verso la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, in guisa di Penisola; e caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, trouerai la Suetia; e sopra questa la Lapponia, che nell' Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall' Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: e sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, la qual per lungo tratto scendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell' Oceano Germanico; e con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all' Istmo vna catena di Giogbi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia: talche quella gran Penisola, che altre volte adoraua tredici Rè, appena conosciuti frà loro; hortane adora due soli: ma l' vno e l' al-

tro fuori della Penisola possedendo al-
tri Regni; ambidue nel Regno vn dell'
altro han dilatate nella Scandia le sue
confini.

Più ó miserabili di tutti questi Popoli;
e quasi dimenticati dalla Natura son gli
habitatori della parte più Settentrionale
della Penisola, Finni, Scrifinni, e Lappij
presso all'Istmo. Peroche dannati à per-
petue tenebre di lunghe notti; e torbidi
giorni; portando in viso lo squalore del
loro Sole, traggono vita inhospita, e sel-
uaggia, & hanno inimica la Terra, & il
Mare: peroche quella sepolta sotto le ne-
ui eterne, appena si mostra loro per sepel-
lirli, non che per pascerli; questo, impe-
trito di densi gieli, la maggior parte dell'
anno si può passeggiare, non nauigare:
talche i miseri non conoscendo nè pane,
nè panni; sol vestono di ciò che spoglia-
no le Fiere; e sol viuono di ciò che dona
loro il dardo, e la rete: & hauendo le ha-
bitationi così vagabonde come gli habi-
tatori: meritamente nel loro idioma son
chiamati Finni, 7 cioè Pouerissimi. Mol-
to più felice è la 8 Suetia per quella parte
ch'alla fertilità de' pascoli; e delle messi
aggiugnendo numerose republiche d'in-
gegnose Api; rispetto à quelle terre set-
tentrionali si può chiamare Terra di Pro-
missione stillante latte, e mele: e se nell'
altra parte ella è rubelle alla coltura, è tan-
to più fedel tributaria d'argento, e di me-
tal-

calli: e se riposa ne' campi, fatica nelle caverne. Ma più felice di tutte l' altre è la 9. Gotia, sì per gli beni della campagna, come per le douitie delle miniere: onde non fà mentire il suo nome, che frà le Terre infelici, significa *Buona Terra.*

Egli è bene il vero, che questa presente felicità si deue agli loro Rè, i quali hauendo apprese le belle arti dalla Italia, e dalla Grecia quando le dissiparono; disferiti nelle delitie, le han trasportate negli loro Regni: e facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica; molto diuersa era la faccia delle Città, e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magino: 10 *La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal freddo, & aspra di sito per gl' alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend' ella ingrata al frumento, al vino, & all' olio; & altro non producendo gli alberi, che poche poma, & acerbe; gli habitanti viuon più tosto di maritima, e terrestre preda, ò di forestieri alimenti, che della benignità del propio suolo.* Questi incomodi venian loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Genti. Peroche, si come la freddezza dell' aria cagionaua copia di sangue, e vigorosa compless-

plessione de' corpi; così niun Popolo era piu fecondo: e, sicome scrisse Adamo 11 Bremese, nella moltitudine delle mogli non serbauano moderatione; sposandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: e non essendone minor la robustezza, e fecondità nelle loro Femine (che per l'aspetto, e l'habito, e l'attitudine alle militari fatiche, si chiamauano 12 Amazoni) moltiplicauano à stormi come gli Hebrei nell' Egitto. Essendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, e la sterilità della Terra, che non bastaua ad alimentar gli suoi Parti, dando loro terreno per nascere, ma non per viuere; parue che la prouida Natura, vedendogli astretti dal proprio numero, e dalla fierezza del suo Cielo, à procacciarsi con la forza altre sedi, studiosamente gli hauesse proueduti di ferro per armarsi alla pugna; e di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Peroch' essendo 13 vasti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell' animo, simili in somma alla lor terra, & al lor Cielo; manifestamente si vedea, ch' eglino erano colà riposti da Iddio come strali nella faretra, per trarneli di là entro alla occasione. Quinci, si come quegli stessi loro Mari, per osseruation de' Filosofi, ne' nostri Mari continuamente riseruandosi, van guadagnando terreno: così per ogni tempo que' Popoli della Scandia diluuia-

uiarono nella Europa: ma principalmente que' della Gotia, come più vicini, e più animosi, e più capaci di disciplina, hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria, fur gli primieri à spezzar que' loro chiostri gelati, & à rompere il guado agli altri Popoli, i quali per essere men generosi, erano più patienti de' loro disagi.

ANNOTATIONI.

1 Plin. *Hist. Nat. lib.* 4. *cap.* 12. Codanus Sinus refertus insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Sen. Med. ea Chor. Act.* 2. Rerum vltima Thule. *Claud. Paneg. in* 3. *Conf. Hon.* Ratibusque imperuia Thule.

3 *Grot. Expl. Voc.* Scantia Castellorum Terra: quòd in excisis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolæm. Geogr. lib.* 2. Scandia, quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. cap.* 3. In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.

6 Saxo

6 *Saxo Danicæ Hist. lib.* 5. Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura, & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus; vbicumque Terram occupauerint locantibus sedes, &c.

7 *Finni, vel Fenni, hoc est* Inopes. *Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8 *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, & mellis: & argento, ære, plumbo, chalybe, & ferro diues.

9 *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra*; cum sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10 *Magin. Geogr.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque syluis aspera. Vnde vt plurimum frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma nisi pauca admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potiùs terraque captura, & rebus externis victitant.

11 *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In sola mulierum copula modum nesciunt. Quisque secundùm facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes absque numero.

12 *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde Go-

Gothorum, siue Getarum Gens: & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolæ sunt duri, asperi, inculti, & agrestiores. Hi namque ex Cœli rigore sunt truciores, & ex sanguinis abundantia audaciores.

P O

POPOLI

Vſciti dalla Scandia per predar l'Europa, e regnar nell'Italia.

NON è alcun Nome Italiano, Latino, ò Barbaro, così propio di Popoli, ò di Perſone; che ſtorpiato dalla vulgare ignoranza, od alterato da pronuntie, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme ſinonime non ſi tramuti: le quali però quantunque moſtruoſe, e ſtrane, ſerbano ſempre alcun veſtigio della ſua origine; e da queſta varietà ſi prendono ſouente nelle antique Scritture, ò nelle Hiſtorie, grandiſſimi equiuochi da leggieri Ingegni; ſi come in altri miei volumi chiaramẽte hò dimoſtrato. In queſta guiſa il nome de' GOTI per la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille cambiamenti: peroche, ſi come la voce Alemana GVT, cioè BVONO, da' Popoli più Aquilonari ſi ſcriue Got; dagli Ingleſi Good; & i Daneſi mutano la G in Iota; & i Greci la V, in Y: ò della I Latina ſi fà vn' El Greca; come da Epirus; Epeirus: così in vece di Goti, alcuna volta ſi legge Guti, ò Godij, ò Iuti, ò Gyti,

ti, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante; ò si aggiugne l'aspiratione, ò sillabe intere: come Gotti, e Gothi, e Gepidi: ouero si cangia la desinenza; come Getæ, e Gutæ; e Guthones, e Gythones; sicome da' Sueui, Sueuiones; e da' Burgundi, Burgundiones; e i Turci, si scriuono Turcæ; e i Daci, Dacæ: ò finalmente si fabrica qualche innesto di due Vocaboli accoppiati: onde, sicome in Alemanno il Leuante si chiama Oost; il Ponente, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Settentrione, Nord: così, Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante; Vestergoti, verso Ponente; i quali barbaramente ancora si chiamano Visigoti dal volgo: e similmente Sudgoti e Nordgoti, dall'Austro e dall'Aquilone.

Questi dunque di lunghissimo tempo trapassato il Seno Codano, s'impadronirono della Chersoneso de' Cimbri, che surgendo dal Continente Germanico presso la Holsatia come lunga Penisola, opposita alla Scandia verso Ponente, hoggi è la Dania principale, che infino al presente si chiama Iutia, cioè Gotia, come si è detto: indi varcato l'Oceano Britannico, inuasero l'Inghilterra à loro più Occidentale; la qual tennero dugento e trent'anni; ma principalmente la Scotia, secondo scriue Giraldo Cambrense, fù così chiamata dalla seggia de' Goti, quasi Gotia: altri nauigando più verso il Mezzogior-

zogiorno, pofarono fopra la Viftola à lo-
ro oppofita,chiamati Guttoni,ò Gittoni:
altri allargandofi dallaCherfonefo alle fo-
ci dell'Alpi, e fcendēdo lungo quel fiume
nel cuor dell' Alemagna; diedero il no-
me alla Prouincia Gotalba: & altri dan-
do le vele verfo Leuante, s'impadroni-
rono della grande Ifola Enīngia trà la
Scandia, e la Sarmatia nel Mar Baltico,
detta hoggi Gotlandia, cioè Paefe de'
Goti. Quinci paffando oltre nella Sar-
matia, e nella Scittia fino al Tanai, che
diuide l'Europa dall'Afia; fotto vari vo-
caboli fi annidarono in varie Prouin-
cie: peroche alla Palude Meotide, e
nella Scittia vicina, fi chiamar Geti:
preffo al Boriftene, Gepidi; cioè pauro-
fi, e codardi; e nella Scittia interiore
Geloni: e quegli Hunni che fi refer pa-
droni, & habitatori della Terra de'Geti;
con nome compofito fi chiamano da
Claudiano Gothunni. Non hebbe il Ro-
mano Impero nimici più infefti, nè più
crudeli di quefti Goti, ò Geti abbarbi-
cati nella Scittia come ineftirpabil gra-
migna: che quantunque difcordi frà sè;
concordi nondimeno contra'Romani,
congiugneuano le forze, e l'arme: &
oltre à ciò ben fouente dalla Scandia,
in guifa di nouelli fciami d'Api, ne
sfarfallauano fucceffiui, e numerofiffi-
mi eferciti: onde dopò la morte di Gal-
lieno, trecentouinti mila Goti fopra
due

due mila naui nouellamente approdarono contro a' Romani: e benche per lungo tempo guerreggiando ſotto vn ſol Rè, haueſſero vnitamente vcciſo alcun de' Ceſari, è neceſſitato l'Impero à pagar loro tributo: partitiſi poſcia in due Popoli, Oſtrogoti, e Viſigoti: quegli contra l'Impero Orientale, queſti contra l'Occidentale: occupata la Tracia, la Teſſaglia, la Grecia, l'Iſtria, la Pannonia; ſi allargarono nella Francia, nella Spagna, nell' Africa; & alla fine impoſero il giogo alla Italia.

Vandali, ò *Vinduli*, ò *Vinnuli*, che ſignifica *Vagabondi*; è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; e quaſi vaganti per l'Europa con le arme in mano. Ancor queſto nome andò variando ſecondo i luoghi: peroche quegli i quali ſi fermarono alle foci della Viſtula, fur detti Venedi, ò Veneti; e fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: e queſti poſcia trapaſſando la Germania diedero il nome al bel Paeſe, che dall' Iſtria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, ſi può degnamente chiamare il Capo della Italia, degno di corona. Quegli che poco auanti à Giulio Ceſare, nauigando verſo l' Occaſo, vennero alle foci del Renó, chiamaronſi Valloni, e diedero il nome all' vno delle Corna del Reno, & à quella Prouincia della Gallia Belgica, la qual chiamano

Vallo-

Vallonia. Quegli che penetrati nell'intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell'Albi, ritennero il nome di Vandali: onde que' Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: e con poca varietà di vocabolo, que' che passarono nella Retia, doue Augusto fondò la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; e da Costantino hebbero vna parte della Pannonia: donde passarono nella Francia; e poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucia: indi acquistarono l'Africa, e di là vennero nell Italia.

Longobardi. Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor, & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide: così chiamati da *Lang Barden*, che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descriue Paolo Varnefrido col capo raso, e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà, e di là del viso, che gli rendeuano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi, & il Viadro nella Germania: indi occuparono la Pānonia, di doue terminarono nell'Italia.

Dani.

Dani. Questi eran germogli di quei Goti, che conquistarono il Chersoneso de'Cimbri, e le due piccole Scandie: così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell' Oriental Promontorio della Gotia, la qual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, e la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à viua forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scitia, fissero le loro stanze appresso a'Geti frà la Sarmatia, & il fiume Tibisco, infino al Danubio; il qual, sì come scriuono, prese da loro il nome: e questi dagli Storiografi, e da Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati metteansi sotto l'hasta, non men che i Geti: onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti, e Daui.

Sueui, cioè laboriosi, dal volgo chiamati *Sueci*, ò *Suedi*, ò *Sueti*: vennero anch'essi nella Germania, e diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, e li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali, e con gli Alani, come scriue Isidoro, e

con lor passarono nella Spagna.

Noruegi. Questi propriamente sono gli habitatori della Scandia Occidentale, da Tolomeo chiamati, *Schædini*, da Tacito *Sitones*: e se bene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; e perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli, che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britannico da loro chiamata la Normandia. I medesimi s' impadronirono dell' Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa, nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, e se ne fecer padroni; come anco della Calabria, e della Cicilia; e nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch' essi nell' Alemagna con i Goti, e Daci, e diedero il lor nome al Norico trà 'l Danubio e l' Adriatico; e la fierezza loro restò in prouerbio all' Italia.

Slaui, ò *Sclaui*: eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppositi alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Cattolica furono da' Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo.

Que-

Questi ancora sboccati dalla Scandia, passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia e la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a' Romani.

Heruli, così chiamati da Heriliz, che significa dispositione all'armi; dapoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia, doue è la Polonia, indi nella Pannonia; e di là, sotto il loro Rè Odoacre, vennero in Italia.

Scyri. Goti, che scacciati con gl'Heruli dalla Scandia, passarono il Mar Caspio, & al Caucaso; e di là vennero con gli Heruli nell'Italia.

Hunni. Popoli fieri, e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, e mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell' Italia con Attila loro Rè, & al ritorno occuparono la Pannonia, la quale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.

Burgundi, chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella

Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula appresso a'Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, e de'Sequani; che da loro fù detta Burgundia; onde venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.

Auari, erano gl'Hunni che da vn loro Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia presso il Danubio; e dopoi nell'Hungheria, e nella Schiauonia, & hebbero guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obcedendo ad vn Rè da loro chiamato Cacano.

Baioarij, ò *Bauari*, Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, e di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a'Boemi, & a'Vindelici: e con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de' Longobardi.

Rughi, ò *Rugij*, cioè hirsuti, e pilosi, cosi nomati dall'habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all'Isola Rugia trà quel Promontorio, e la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall'Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scittia fermaronsi alla Meotide; & altri nella Germania s'impádronirono

nirono di vna vasta Prouincia sopra l'Albi da loro chiamata Rugilanda; & indi col loro Rè Odoacre passarono in Italia.

MA oltre a' Popoli della Scandia molti altri Popoli da loro inuitati vennero à predar nell'Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mar Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell' Europa, e di là scesero con Odoacre loro Rè nell' Italia indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Impero Orientale.

Bulgari, ò *Volgari*, così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch' essi nell' Asia vicini al Mar Caspio: e passati in Europa alla Palude Meotide, Patria commune de' Barbari occuparono vn'ottima Prouincia trà 'l Danubio, e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.

Franchi, che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si resero padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; e ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.

Sarmati Europei, che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, e dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gl'altri sostennero questo nome, i quali albergauano più presso al Mar Baltico: i quali venuti con i Goti

in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le Terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.

Sassoni. Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intra il Reno e la Visera: che inuitati da' Longobardi in numero di vintimila con loro mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, scandalizzati de' mali trattamenti, che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall'Italia.

Anglosassoni. Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela loro Reina, la qual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, e diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Sassonia, vsciti col loro Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, e le diedero il loro nome. Questi ancora vennero co' Longobardi in Italia, e di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Rè Cuniberto.

ORI-

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

QVell'istesso Iddio, che negl'Animi più generosi inserì quel nobilissimo desiderio del Regnare; acciochè le Republiche humane ad esempio della Diuina più regolatamente si gouernassero da vn sol Capo: fù ancora tanto geloso della sua propria Souranità, che giamai non volle consentire ad vn sol Mortale la Temporal Monarchia dell' Vniuerso.

Quindi è, che alla vasta, & illimitata cupidigia de i Rè, limita in guisa la forza e la Fortuna; che 14 ogni Republica fino à certo termine vada crescendo; cresciuta si diuida, diuisa caggia; affinche dà' suoi frammenti vn'altro Imperio riceuà nouella vita. Illustri esempli successiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famose: ma più vicino, e più tragico la Romana, che da oscuri, & adulterini natali venuta alla luce; educata dal suo feroce Marte; pasciuta di circonuicine Republichette, e poi di vasti Regni; crebbe così, che diuenuta grieue à sè medesima, più non si potea reggere senza diuidersi; ne si potè diuidere senza perire; facendo luogo per le sue proprie rouine alle Na-

tioni Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di di sè stessa il maggior tutt'i Cesari, Costantino: il quale à proua conoscendo ciò, che prima di lui 15 haueua il grāde Agostino conosciuto, e scritto nelle politiche sue memorie; non potersi da vna solamente quantunque vasta, animar Prouincie tanto lontane, che ne anche il Sole, se nō con vn perpetuo, e rapidissimo volo, potea vederle: diuise Roma da Roma col geminarla: fabricandone vn'altra col suo nome nella Tracia per gouernar l' Oriente; accioche quella del Latio col nome di Romolo, sol'attendesse al gouerno dell'Occidente: Anzi ancor troppo grādi parendoli le due parti; squartò il Mondo con l'Impero; dandone à quattro fanciulli vn brano per ciascuno: onde à Costantino suo Primogenito toccarono le Prouincie Transalpine: à Costanzo, le Orientali oltre all'Eusino: à Costante, l'Italia, l'Affrica, e l'Illirico: al suo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le vicine Contrade. Talche à ciascun Rè toccò lo Spoglio di molti Rè infelici, i quali ancor trà l' Ombre ne viddero la sua vendetta. Peroche in questa guisa; quella diuoratrice Aquila cambiata di repente in vn Mostro di quattro Capi incompatibili con vn sol Cuore; hostilmente ritorse l' vn rostro contra l'altro: e non hauendo forze basteuoli à lacerarsi da sè medesima, cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare;

Anno da Christo nato 330

336

faccen-

facendo venir gola à quei Seluaggi di ricrearsi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoscere. Nè molto indugiò la Fortuna à secondar gli lor voti: Peroche di nuouo rintegrato l'Imperio in Teodosio il grande; e di nuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: quei Barbari che per auanti dall'Imperio vnito eran diuisi; contro l'Imperio diuiso ferocemente si vnirono: e quelli che da vn Cesare solo fur debellati, ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Fatta pertanto quest'apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi, ma di fierezza vniformi, Goti, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, abbandonando le loro Contrade di geli eterni, e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura; corsero à depredar la miserabile Italia, che piangeua insieme, & istupiua di vedersi Schiaua di Genti, nè di sembiante, nè di nome da lei sapute; che corredando le loro Solitudini con le Romane ricchezze, lasciarono in Roma la solitudine. Ma come le riuolutioni delle Republiche sono altamente decretate dalla Diuina ira, così queste di Roma compierono interamente il minaccioso Prognostico del dolente 16 Profe-

345

ta: *Dall' Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra: peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari*. Onde osseruarono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, 17 che sì come *il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d' incendi, e procellose pioggie: così quei Popoli Aquilonari, & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio ricouerati, per mandarli contro questa, ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo*. Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scādia: la qual degnamente è chiamata dagli 18 Storiografi, *Officina delle Genti, e Vagina di feroci Nationi*: percioche essendo sopra ogn'altro Popolo Settentrionale dotati di forze, e di coraggio; da quella Vagina appunto sfodrò Iddio le spade più spietate contro à tutta l'Europa, e molto più contro al Romano Impero. 19 Onde Sant' Ambrogio animando l' Imperator Gratiano alla battaglia contro i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l' Impero dell'Oriente; interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella 20 Profetia del Principe di Gog; mandato da Dio con armi horrende, e grandissimi eserciti, ad-

eségui-

eſeguire i Diuini comandi: doppo quali doueua egli ſteſſo eſſer diſtrutto: sì come alla fine auuenne al Regno Goto. Egli fù adunque conſiglio della Diuina Ira, e conſequentemente della Diuina Pietà, che le và ſempre congiunta; che l'Aquila Romana foſſe ſpennata dagl'Aquiloni per ſuo rauuedimento, e per ſegnalato beneficio della Cattolica Chieſa. Peroche, rimanẽdo ancora in Roma, e per l'Italia, & in molti altri luoghi dell'Imperio Romano molte reliquie del Gentileſimo; doue la mano degli Imperatori Cattolici era troppo lenta e pietoſa; ci volle quella de' Barbari col cauſtico, e col ferro, per riſanarlo. Che ſe bene i Goti foſſero infetti dell'Ariana Hereſia, per maluagità di 21 Valente Imperatore, che eſſendo Arriano, hauea loro mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno queſto bene alla Chieſa, che ſotto il Regno loro, l'Idolatria nell'Italia intieramente fù eſtinta: hauendo intanto Iddio proueduto, che nel ſeguente Regno de' Longobardi, come più humano, ancor l'Arriana peſtilenza foſſe purgata.

ANNOTATIONI.

14 Cyprian. ad Demetr. *Hæc Dei lex eſt, vt infirmentur fortia, & magna minuantur; & cum infirmata, & diminuta fuerint, finiantur.*

15 Tacit.lib.p. Annalium. *Cuncta sua manu praescripserat Augustus, addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij.*

16 Ierem.1.14. *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terrae. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.*

17 Niceph.Calis. *Vt terrores de Celo saepè Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pena quadam quando, & quibus Prouidentiae Diuinae visum fuerit immittantur.*

18 Iornand. de Reb. Geticis cap. 4. *Ex hac Scanzia Insula, quasi Officina Getiū, aut certè veluti Vagina Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.*

19 S.Ambr. de Fide ad Grat. l.2. prop. fin.

20 Ezech.p.38.3. *Ecce ego mittam ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos, & Equites vestitos loricis vniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium, & gladium, &c.*

21 Iornand.cap.25. *Quia Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suae partis fautores ad illos diligit Praedicatores, qui venientibus rudibus, & ignaris, illicò perfidiae suae virus difundunt.*

ALA-

I.

ALARICO

Rè de' Visgoti,

Primo Distruggitor dell' Italia.

CCO dalla Vagina della Scandia vscire vn formidabil Ferro, che maneggiato cō poco senno, trapasserà le viscere à quegli istessi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vasta Regione ferace di huomini feroci, più che di aliméti à nutrirli, traheua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime squadre, senza cui raramente moueua l' armi felici: e queste cō reciproco beneficio grādissime pensioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Balthsa, cioè l'Audace, cō vn torrēte di Goti Occidentali militādo à Teodosio nell' Eugeniane riuolte mostrossi degno del suo Cognome: e finche Roma fù liberale di stipendi, fur'essi prodigi del loro sangue. Ma succeduto à quel sauio Imperatore (come souente auuiene agli Heroi) il densato Arcadio nell'Oriēte; che non sapea, ne trattener quei Barbari, nè licentiarli: istinti coloro da due Furie, che non han legge. Furore, e Fame; ritorser l'Armi ausiliari contra l'Impero.

Nè

Nè Pindo, nè Olimpo, nè Rodope, nè le cinque tonanti gole del Danubio, protesſero la Teſſaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi à guiſa di Fulmine, ſegnando con vna perpetua ſtriſcia di fuoco il camino fino all'Italia, venne improuiſamente à cader preſſo alle mura di Rauenna, allora Seggia dell'Imperio Occidentale: doue all'attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'vna, e dell'altra propoſta; giudicando vgualmente pericoloſa la vicinità d'vn'armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor dell'Italia quei venenoſi Moſtri, diè loro, ò per paſcolo, ò per cimitero, la Gallia Tranſalpina, di già occupata da Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di quei due Popoli foſſe vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle Alpi proditoriamente ſorpreſo da Stilicone Rettor dell'Imperatore, e Rattor dell'Impero; 403 di primo affronto ſoffrì grandiſſima ſtrage rimanendone il vincitore due volte infame, e per hauerlo aſſalito, e per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al ſuo Nimico, e nell'altro al ſuo Padrone: hauendo tentato di guadagnarſi l'isteſſo Alarico già vinto, per fautor della rebellione contro Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoſo Alarico, deteſtata la vil conditione della ſua liber-

tà;

tà; e venuto di nuouo a' ferri; vna strage maggiore fè de' Romani: & in poca d'hora di vinto vincitor diuenuto, col ferro ancor caldo si auuentò à Roma. Questa disperando da' Mortali ogni difesa, ricorse a' Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche scorrendo la strage per le Contrade, e per i Teatri, 23 giunta alle soglie de' Sacri Templi fermaua il piede; e potendo il Vincitor col distrugger Roma togliere il Capo al Mondo: per riuerenza de' Santi Apostoli, ritrasse il piè da quel sacrato Suolo, e passò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel sen dell'Italia: e glorioso di essere stato il primo à far conoscere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea esser vinta: e la dispogliatrice de' Popoli, dispogliata. 411

ANNOTATIONI.

22 IOrnand. c. 21. *Sine Gothis dudum contra quasuis Gentes Romanus exercitus difficilè decertauit.*

23 August. de Ciuit. Dei lib. 1. cap. 1. *Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicæ Apostolorum, quæ in illa vastatione Vrbis, ad se confugientes suos alienosque receperunt. Hucusque cruentus sæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.*

II.

ATTILA

Rè de gli Hunni,

Secondo Distruggitor dell' Italia.

Questi è quell'Attila Rè de gli Hunni, che portando in petto il gel del suo Caucaso, l'incendio nella mano, e nelle Insegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo, e Flagello di Dio*, à cui non hauea fede; alla fama delle Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Paludi, e dalle caue latebre della Scithia, corse alla preda. Guidò seco Harderico Rè de' Gepidi, Valamiro Rè degli Ostrogoti, e i fieri Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi, i quali per distruggere il Romano Impero, soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di 24 cinquecentomila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia per tessere il Reno di Ponti, e Naui; empiè di sangue, e di cenere la miglior parte del Belgio, e della Gallia. Quiui per la contrapositione di Aetio, Meroueo, e Teodorico, con tutte le forze Romane, Franche, e Visgote; quasi torrente rin-

toppa-

toppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chiostri delle Alpi Iulie, che indarno ostentarono il nome di quell'inuitto Vincitor de'Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Esercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vidde volare i monti, Sormontò il primo le mura inaccessibili della Concordia, e cancellonne ogni vestigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell'Italia, se non per le rouine della Concordia. Il terror di costui partorì la più bella, e gloriosa Città dell'Italia: peroche spopolata dalla fuga l'ampia Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatisi trà le paludi dell'Adriatico, fabricarsi trà l'Onde quell'Asilo della Italiana libertà, che hà per mura l'acque, e per sicurezza il naufragio. Ma Milano, e Padoua, e la Città dell'Emilia, e dell'Aurelia, al cospetto di costui caderono à terra; e le loro fiamme fecero tremar Roma. Pur'ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano insegnò a' Christiani la Religione: Peroche, si come a' prieghi di San Lupo sospese in Francia il Flagello a' Tricastini: così a' prieghi di San Leone, rattemperossi dall'incendio di Roma, ch'era il suo voto. Onde il vittorioso esercito, à quelle spoglie anelante, sdegnosamente 25 prouerbiò la sua Clemenza, dicendo: *Non eßer marauiglia se Atti-*

452

Attila hauea temuto il ruggito di vn Leone in Italia; poiche l'vrlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia. Fù non per tanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quei tolse a' Romani le spoglie; e questi vendè à Roma la libertà: hauendo Teodosio il giouane in Oriente; e Valentiniano nell' Occidente, da lui comprata la vergognosa pace con vn' annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche 26 fù morto per mano amica: lasciando 454 per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

ANNOTATIONI.

24 Callimac. *Quingentorum millium expleuit exercitum: in qua multitudine pauci pro numero erāt pedites.*
25 Callimac. *Inter Milites ioculariter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italia, qui Lupum in Gallia reformidasset. Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm hostium armatas manus.*
26 Marcellin. Comes. *Attila, hortatu Aetij à muliere nocte confossus.*

RICI-

III.

RICIMERO

Rè de' Vandali,

Terzo distruggitor dell' Italia.

Anto sangue haueca perduto l'Italia nello squarciamento dall'Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contro le offese de' Barbari, cercar da'Barbari le difese. Così Valentiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali, che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutt' i Barbari vagabondi. Di questi era Principe 27 Ricimero, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell'armi, & occultaua la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita commesse la somma Prefettura, e tutte l' Armi Romane à Ricimero. Ma come l' aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie, che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; 28 *La somma forza esser somma giustitia, e*

tutte

tutte le cose eßer create per gli Animosi; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de' Cesari, che non ne haueano se non in capo la fronda. Anzi per essere superiore all'Imperio, amò meglio di donarlo, e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata: tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, il qual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici

465 honori: diello à Seuero in Rauenna; e poco da poi spoglionelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua

467 i suoi benefici. Miglior senno fè Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente, per legar la sua Fortuna legò Ricimero col Nodo Maritale dell' vnica sua Figliuola chiamata Ascella. Ma il Barbaro con più indegni nodi legò il Suocero stesso: percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano à chi li cerca, l'assediò in Roma: la qual crudelmente spogliata, imprigionò, & vccise Antemio; che altro fallo non fece, se non del non hauerlo preuenuto col ferro.

472 Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni 29 chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

AN-

ANNOTATIONI.

27 Altri lo fanno Vandalo; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Rè de' Goti.

28 Liu. lib. 5. Decad. I. *Ius in Armis, & Omnia Fortium esse.*

29 Cassiodor. in Chronic. *Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.*

GEN-

IV.
GENSERICO
Rè de' Vandali,

Quarto Distruggitor dell' Italia.

Ome chiodo con chiodo, così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, e dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all'Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio 30 ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli; & à pentirsi. Fù il loro Rè 31 Genserico; degno Pastor di tal Greggia: 428 e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono appunto l'Affrica marcente nella sciòperatezza di vna lunga pace; lussureggiante nell' otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro, conobbe quanto più copiose, e più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; trôcano tutte le piante; doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l' istesso Traditore, che chiamati gli hauea: il qual disfatto nella Numidia, & assedia-

to in Hippona, furtiuo rifuggì là onde egli era fuggito. Per termine de' suoi Trionfi emulò Genserico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella gran Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Affricano, per hauer tutta l'Affrica in poco spatio distrutta. Ma la più fiera barbarie fù da lui disfogata contro alla Chiesa Cattolica per propagar la Setta Arriana, che appunto di Affrica era venuta. Furono i Sacri Tempij mutati in Naumachie di sangue del Clero, e de' Prelati. Mai non si viddero al Mondo maggiori empietà, nè maggiori virtù. Niun Secolo fù mai più benemerito dell' Inferno, nè del Paradiso: hauendo empiuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queste infamie, 32 Eudossia Augusta, cui da Massimo Tiranno era stato vcciso il marito Valentiniano per la morte di Aetio: giudicò niun Carnefice poter' esser più degno à vn tal Parricida, che Genserico. Volò dunque à vele côstui nell' Italia: e con ispedita vendetta vn Tiranno vccise l'altro. Ma toccò à Roma à pagare il suo Manigoldo con vn saccomanno di quattordici giorni. Stupì la misera Roma delle sue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le restaua tanto che perdere. Ma per espiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù altare ardente, e Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra alla

439

455

eter-

eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de' gloriosi Trionfatori smarrirono ogni memoria. Riseppellì gli antichi Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine: e degli auanzi portò con seco vn popolo di marmi dentro le naui. Così carco delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta 33 l' istessa Eudossa captiua: ritornò in Affrica: morẽdo il più famoso, & il più infame di tutti i Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, e crudelmente distrutte le due Città più insigne dell' Vniuerso, Roma, e l'Antiroma: benche, nell'vna non trouò Fabio; e nell' altra non trouò Annibale.

ANNOTATIONI.

30 Fatto da Placidia Prefetto dell' Affrica; emulo di Aetio.

31 Altri *Giserico*.

32 Procop. Histor. Vandal. lib. 1. *Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè fineret gaudere Valentiniani cæde*.

33 Procop. ibid. *Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit*.

ODOA-

V.

ODOACRE
Rè degli Heruli.

Primo Rè dell'Italia.

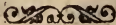
In quì l'Imperio dell'Occidente fù atterrito: hora sarà da costui totalmente atterrato. La follia di Valentiniano, non fè più sauio il Successore, Giulio Nipote; il qual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalo Ricimero. A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste con la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momilio Augustulo ancor fanciullo. 34 Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo, e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui spirito rediuiuo hauea nel petto, e nell'aspetto. 35 Oreste consapeuole del suo merto, al primo suon de' barbari taballi più pauroso che il suo fanciullo, si ascose dentro Pauia: ma cadutogli d'intorno le mura, fù colto, & vcciso. Milano sempre rouinato, e rinato alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al suolo: Reggio, Modona, e le

475

Città della Flaminia, risorte appena dalle sue ceneri, di nuouo incenerirono. Roma stessa non vgualmente sollecita, per il suo Principe, che per sè stessa; prima di sperimentare Odoacre Nimico, 36 il riuerì Vincitore; e per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da'suoi Leoni à non infierir contro a' Bambini; inuiollo à trastullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Occaso: e per ischerzo del Fato, essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma, che

476 per tanti Secoli non haueua sofferito il nome di Rè; cominciò ad acclamar Primo Rè il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e non di Numa. Ma ne ancora à costui

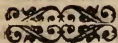
493 mancò il suo Bruto 36 Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeua.

AN-

ANNOTATIONI.

34 Altri *Odouacrus*. Altri *Othacar*. Altri *Odobachar*.

35 Paul. Diacon. *Orestes aduersus maximam multitudinem nihil se præualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiducia conclusit.*

36 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. *Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllum purpura exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.*

37 *Procop. de Bell. Goth. lib.* 1. Doppo hauer fatto pace con Teodorico: inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fù vcciso.

VI.
TEODORICO
Rè de' Goti,
Secondo Rè dell' Italia.

Eggermente horamai sentiua Roma il suo male, hauendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde 37 la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn'altro Liberatore: peroche, mentre per lei si combatteua, ella periua. Ma non fù molto lunga questa quiete. 38 Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dall'Italia, si profferì à Zenone Imperator dell' Oriente di liberarla. Giunse egli adunque 39 con le sue Barbare bande di Goti, cresciute da Gondebalo co' suoi Burgondi; trahendo seco le sue 40 Famiglie, quasi venissero à suernare, non à hosteggiare. Ristette à principio la Fortuna perplessa trà'l Goto, e l'Herulo; quasi volendo fauorire il peggiore, nol sapesse discernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria, & alla fuga; attendeua alla preda più che alla strage: dando volentieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarsi dal ferro. Ma finalmente

per

per Teodorico si dichiarò il Cielo: il quale adottato dall' Imperatore, & alquanto più disferito nelle Bisantine Curialità, tenea meno del Goto, che del Romano. Talche Odoacre tante volte battuto quāte combattè, al Natisone, all'Atesi, all'Adda; risuggì à Roma, e trouolla forte, ma nimica: si voltò à Rauenna, e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli dispe rando della Vittoria, dispose l'animo alla pace: e per nō perder tutto il Regno, consētì di partirlo. Secondo Teodorico le sue dimande in parenza; ma con Gotica fede. Percioche mentre Odoacre con vn solēne cōuito festeggia del suo male; dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto, col vino vomitò vn sangue vile, che potea costar caro in vn campo al suo Riuale. Morì dunque il Tiranno, ma non la Tirannide: la qual solamente cambiò il nome. Ma questa dopoi diuenne Regno, quando Teodorico 41 diuenne Romano nell'habito, nella fauella, e nelle leggi. Allora di due Popoli si fece vn Popolo, e di due linguaggi vn linguaggio; in cui latineggiando la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana. Indi col racquisto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra, che l' Italia mai non fù più possente, nè più tranquilla. Degno di esser conto frà gli Ottimi Rè; se non infamaua la sua vecchiezza con la morte

491.

di 42 due Dottiſſimi Cõſulari, e di vn Sãto Põtefice. Ma il ſuo delitto fù il ſuo gaſtigo: poiche dagli vccisi infeſtato 43 con Ombre importune, e ſpettri horrendi; nõ ſapendo oue fuggirſi, fuggì dal Mondo.

ANNOTATIONI.

37 PVtean. Hiſt. Inſubr. lib. 1. *Odoacer Regnum armis occupatum iure, legibuſque ſtabilire aggreſſus eſt: non minus iam lenis Rex, quàm violentus victor.*

38 Altri lo chiamanò *Teuderico*, figliuolo di Teodemiro Rè de' Goti Orientali nell'Hungheria, e di Arileua Concubina: La moglie di Teoderico fù Audefleda figliuola del Rè di Francia.

39 Iornand. cap. 57. *Omnem Gentem Gothorum, quæ tamen ei plabuerat conſenſum, aſſumens, Heſperiam tendit.*

40 Putean. Hiſt. Inſub. lib. 1. *Arma ſimul, & fortunas baiulant: ducunt vnà liberos Coniugeſque.*

41 Iornand. cap. 57. *Zenonis Imperatoris conſulto priuatim habito ſuæque Gentis veſtitum deponens, inſigne Regij amictus, quaſi iam Gothorum Romanorumque Regnator, adſumit.*

42 Boetio. Simmaco Papa Giouanni I.

43 Procop. lib. 1. *Port ntoſo viſu exterritus, ingentique perculſus frigore, curſu cubiculum petijt: non multò poſt obijt.*

ATA-

VII.
ATANARICO
Rè de' Goti,
Terzo Rè d'Italia.

Hiunque dissente dal commun detto, che 44 *ancor dagli Heroi nascon Margiti*, come dall'ottimo Frumento il Loglio vile; miri quest'vnico pegno dell'vnica 45 Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, e dalla prodezza dell' Auolo, che di niuna cosa rimase Herede, se non del Regno. Felice Regno nondimeno mentr' egli non hebbe senno: Peroche supplendo il senno Materno alla mente puerile; i Popoli obediuano al Fanciullo mentre, egli obediua alla Madre; onde niun Cittadin Romano sentì oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le publiche securi: niuno impugnò con criminose ricchezze il Fisco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, e le bell' Arti. In brieue; giouaua à Roma l'essere schiaua; e la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Ma giunto 46 Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla sauia Madre alle Scienze, 527

 che

che son gli occhi de' Principi: tanto inodiò i Precetti, & i Precettori, che prouocò l'amor della Madre à mostrarsegli vn giorno con alcun'atto seuera. Ma nè verga, nè vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più despettoso che aspido, richiamossene a' Capitani: i quali con lei fieramente turbaronsi, 47 *perch'ella con le Scienze e col castigo, voleße auuilire vn' Animo bellicoso. Eßere costumati i Goti à vibrare il Flagello, non à soffrirlo. Non co' libri, ma con l'armi hauer Teodorico abbattute le Città; le quali con l'armi medesime ond' erano acquistate, doueansi conseruare. Diuersa cultura conuenirsi a' Lauri di Marte, & agli Oliui di Minerua.* Offesa oltremodo di questa barbara parenesi Amalasuenta, al discolo Garzone lentò le redine; accioche da sè medesimo si gastigasse con l'isperienza; vnica Maestra de' Principi, e de' fanciulli. Onde il Rè folle, 48 con libertà seruile seguendo la scorta dello scapestrato suo Genio nimico delle Muse; abbandonossi à Bacco, e alla Compagna di Bacco: da' quali 534 in brieue spatio infralito, e consonto; diè troppo che piangere alla Madre, ma più all' Italia:

AN-

ANNOTATIONI.

44 A Dag. Paul. Man. *Filij Heroum, Noxæ.*

45 Amalasuenta, ò Amalasiunta, ò Amalasunta.

46 Altri, *Atalarico.*

47 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Ad Amalasuntham vbi venerant expostulabant non rectè Puerum; neque vt Regem decet, educari. Multum abesse à Virtute literas. Qui magna ausurus, qui bello decora sit quæsiturus, debere liberum à magistrorum metu, armis tractandis eruditi. Ne Theuderico quidem placuisse vllos Gothorum Pueros ad ludum literiarium mitti. Quippè solitum dicere, fieri non posse, vt qui didicissent flagra extimescere, ad contemptum ensium, hastarumque assurgerent, &c.*

48 Procop. ibid. *Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitæ Socij facti sunt, in vinolentiam, ac stupra incitantes. Athalaricus ex quotidiana crapula in tabem incidit.*

VIII.

TEODATO

Rè de' Goti,

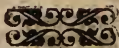
Quarto Rè d' Italia.

Adea col precipitio di Atanarico Regno de i Goti, se la Madre magnanima nol sostenea Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se heresia, ò frenesia de' Maggiori, non l'hauesse abbagliata. Costei, accioche a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno, hebbe l' arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana 49 Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, se non il Nome furato a' Greci. Gra-534 ue a' Toscani per la sua leggerezza, e sitibondo dell'oro come del sangue: e perciò nimico di lei, la qual non volea tolerare, ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue senza i suoi vitij, fecelo Rè 50 con giurata fede, ch'egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn' empio? e come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare?

Sali-

Salito adunque appena all'alto Seggio, ne precipita la Reina: e rinchiusala nell'Isola di Bolseno, le fà trouar la Stige 51 in vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia: Peroche Giustiniano Imperator dell'Oriente per gastigare il crime di vn solo, gastigò tutta l'Italia col ferro di Belisario: il qual, rapita la Cicilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cesare, 52 vccidendo il Pergiuro; togliono all'Italia l'occasion della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoscer questo esser suo colpo col manifesto 53 prodigio della Statua di Teoderico rizzata in Napoli: Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì; caduto il petto, morì Atanarico suo Successore: caduto il ventre, morì Amalasuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maschile di quel Sangue Regale. Così le Republiche sono abbattute in Cielo, prima che in Terra.

493

537

ANNOTATIONI.

49 TEodabato da altri. Figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico.

50 Putean.Hist.Insubr. lib.1. *Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodabatum Regem fecit: & promisit ille interposita fide, solo se nomine vsurum. Quid multis? euectus est, vt mox periurus esset, &c.*

51 Iornand.c.59. *Paucissimos dies in tristitia degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.*

52 Procop.Goth.Hist.lib.1. *Gothus, cùm Theudatum iter facientem oppressisset, resupinatum victimæ in modum trucidat.*

53 Procop.Goth. Hist.lib.1. *Huius Statuæ Caput delapsum est viuente Theuderico: statim insecuta est mors Theuderici; &c.*

V I.

IX.

VITIGE

Principe de' Goti,

Quinto Rè d' Italia.

Olea Giustiniano troncare il Capo al Rè, & al Regno, per riunir l'Occidète con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido, e codardo Teodato si schermisce col piè, non con la mano; i Goti si eleggono vn' altro Rè, assai più vile, ma più virile. 54 Vitige di oscuro sangue, ma di chiara fama; 55 non numeraua i fasti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmio nell' Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauea conseruata à Teodorico. Ma doue mancaua lo splendore de' Natali, si arrogò quello de' violenti Sponsali con 56 Matasuenta figliuola di Amalasuenta. Il Valore sposò la Nobiltà; lasciando incerto qual riceuesse, ò donasse maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia sanguinoso Anfiteatro à duo fortissimi Atleti, Vitige, e Belisario. Molto frà loro contesero in campo, hor fugando, hor fuggendo: molto sudarono à Milanò, à Rauenna, à Roma, hor espugnando,

 do,

do, hor propugnando: molti soccorsi trassero entrambi; hor di Grecia, hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubiose bilancie della indifferente Fortuna; ella si ricordò di sè stessa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Cresciuto adunque Belisario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntasi à suo soccorso la sua Fama, e la Fame dell'Esercito hostile, e fè vn macello de' Goti: nè perciò vedendo gli animi vinti; 57 sotto infinto di pace, che appresso a' Greci è peggior della guerra, hebbe Vitige nelle mani: e condottol viuo à Bisantio, donollo à Giustiniano che il consegnasse alla Morte; sola Depositaria fedele de' Nimici temuti. Ma quel

540 Cesare che hauea insegnato al Mondo il Critto Ciuile, non volle vsar la inciuil barbarie, d'incrudelir contro vn vinto; quantunque Barbaro. Anzi compatendo caso, & honorando il valore, creollo Patritio, e donogli vn comando nella Persia, lontano dal pericolo, non dalla gloria.

AN-

ANNOTATIONI.

54 VItiges. Altri, *Vitigis*.

55 Putean.Hist.Insubr.lib.1 *Vitigem non Amalorum familia clarum, sed obscuro sanguine natum, Regem leuant; Virum tamen, bello quod Theodoricus aduersus Gepidas apud Sirmium gesserat, clarum.*

56 Procop. Goth. Hist. lib.1. *Matasuntham Amalasuntæ Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt sibi Imperium nexu cum Theuderici Domo firmaret.*

57 Ioannes Magnus lib.12.c.1. *Vicit Belisarius magis fraude quàm viribus; cùm parum sanctè fœdus cum hoste ictum custodiuisset.*

X.
ILDOBALDO
Principe de' Visigoti,
Sesto Rè dell' Italia.

ELICE Vitige nel suo Ostracismo, d'onde non vide le sciagure de' Goti, ne le vergogne de' suoi. 58 Ildobaldo, rampolletto de' Principi Visigoti, dopò l' infortunio di Vitige fù dall' auanzo de' Goti incoronato per il migliore. 540 Ma il migliore non potea nulla: altro non restandoli dell' Esercito Goto, che mille Caualli: nè dell' Italia, che vna Città nel Piceno. Regnò dunque per obedire: ma obedì per non regnare. Peroche riceuuto il Diadema da' suoi 59 l' offerì tosto à Belisario: mostrando chiaro, e non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era diuenuta l'Italia, che non trouò chi l'accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Leuante, ridotto Ildobaldo à quell' estremo, che necessita alla salute col disperarla; 60 raccoglie l'vltimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le belli-

liche vicende ? Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior soccorso, che il Nimico medesimo; 61 il qual con la sua Greca auaritia rapinando le ricchezze degli Italiani, perdè il loro amore, che solea dare, ò togliere la Vittoria. il valoroso Giouine adunque con vn branco di Gente vscito in Campo, e seguito da' Popoli quasi à guerra bandita contra le Harpie: ricuperò il Veneto, l' Insubria la Liguria; fransse, e disperse l'auuerso Esercito à Treuigi: e rimesso in istato lo Stato; col bene amministrarlo si mostrò degno d'hauerlo hauuto. Peroche l'arte del Regnare non s'impara, se non mentre s'impera. Passaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici; se vn vilissimo caso non rinuersaua tanta Fortuna. La superba Moglie di Vraia, Capitano inuitto, e Nipote di Vitige; coperta d'ostro, e balenante di gemme, 62 542 schernì la pouera gonna della modesta Moglie del pouero Ildobaldo. Questa con voci di lagrime spinse Ildobaldo à lauar la sua macchia col sangue di Vraia. Quella co' vezzi infiamma il suo amante à vindicar la sua vedouezza col sangue d' Ildobaldo: & ecco restar viue due feminuccie, e morti due valorosi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto piccole Peripetie dipendono le tragiche Catastasi degli Imperi!

A N-

ANNOTATIONI.

58 **A**Ltri, *Teobaldus*. Altri, *Ildibaldus*. Altri, *Theudibaldus*.

59 Putean. Hist. Insub. lib. 1. Comment. *Vbi resciuit se Regem nuncupatum, bonum factum putauit Regnum iterum Belisario offerre*.

60 Ibid. *Quod vbi inuicti animi Vir respuit; Ildobaldus, quamuis vix mille armatorum duceret, & vnum dumtaxat in Piceno reliquum esset Oppidum, non proiecit animos: & Virtuti fortuna fauit*.

61 Ibid. *Iuuabat Alexandri successoris belisarij auaritia; quæ totius Italiæ beneuolentiam ab Imperatorem propemodum auertit*.

62 Got. Hist. lib. 3. Procop. *Hæc splendidè ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu; non modò vt Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiam tum erat Ildibaldus*.

ARA-

XI.

ARARICO

Principe de' Rughi,

Settimo Rè dell' Italia.

ON sò s'io numeri 63 costui tra' felici, ò tra' miseri; tra' Principi, ò tra' Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol momento. Appena incoronato da' Rughi, fù morto da' 64 Goti, e trouò il fulmine tra gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall'Orto all' Occaso, hà molto splendore, e corta vita. Rè dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo 65 memoria niuna del suo regnare. Anzi. Rè soura tutt' altri memorabile: peroche, mentr' egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè: non fù mai vinto, perche non pugnò: e nel secolo de' Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo. Molto adunque douè costui alla Fortuna, ch'il giudicò degno del Regio honore: ma più alla Morte, che lo sottrasse all'infamia. Così hauesse sottratto colui che segue.

AN-

ANNOTATIONI.

63 Altri lo chiamano Erarico.
64 Hist.lib.3.Procop. *Gothi, conspirati animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.*
65 Procop.ibid. *Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus.*

XII.

TOTILA

Principe de' Goti,

Ottauo Rè dell' Italia.

G Vai all'Italia! Fin quì son saliti Barbari al Regno: hora sale vna 66 Furia, congiuuta di Sangue a' Goti, di 67 Spirito a' Demoni. All' estremo de' mali, ricorrono i Barbari all'estremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in questo petto si vnirono: con grandissimi vitij congiunse grandissime virtù per farli peggiori: la stessa Clemenza fù della sua Crudeltà mascherata ministra. Niuna Fiera è più fiera dell' Huomo quando l' Humanità ne sia partita. Verona fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci là si diuidono prima di hauerla acquistata, Totila v'entra: saccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi scorre l' Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, & il Fuoco per Foriero ad apprestar le solitudini per suo albergo. Roma fù il primo scopo al suo pensiero, ma

542

543

ma l'vltimo alla sua Spada. Napoli rintoppò alquanto la sua Vittoria: doue i Cittadini pasceuano l'estrema fame col frumento sperato dalla Cilicia: ma per Totila combattè il vento, fracassando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, 68 fù forzato col capestro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & esortargli alla resa. Espugnata Napoli col terror di vn solo, Totila lascia i Cittadini alla Città, ma 69 toglie la Città a' Cittadini: e perche serua di specchio à Roma, spiana le mura. Tornò frattanto Belisario: le cui forze hauendo Totila con vna 70 infinta ambasciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui strigne le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la fellonia di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini 71 cinquecento viui; e così esangui, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma 72 Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandoli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli incrudeliua contro quel Cadauere di Città ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: e per quella entrò Belisario; e la difese. Ma richiamato Belisario

rio

rio in Leuante, Totila vi rientrò, comprandola di nuouo da' veniali Isauri. Allora sfogò il suo sdegno; quei sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Francia, che per quella Barbarie le fù negata, rifabricò Roma più vaga; e di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contro lui di Bisantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambedue: vcciso mentre fuggiua. Così quell' Huom formidabile, da vn mezz' Huomo fù vinto: Totila di Narsete.

ANNOTATIONI.

66 TOtila, da altri è chiamato Badiula, nato in Treuigi.

67 Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cesariens. *Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.*

68 Procop. Goth. Hist. lib. 3. *Demetrium*

Totilas,

Totilas, reste de collo nexa, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 Ibid. *Totilas dirutis Neapoli mœnibus digreditur dum.*

70 Procop. lib. 3. *Boni nomine vsus qui Ianuæ oppidum regebat, literas tamquam ab ipso scriptas mittit Belisario: velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.*

71 Putean. Hist. Insub. lib. 1. Comment. *Quingenti Ciues dumtaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, iique omnes fame emaciati.*

72 Procop. Goth. hist. lib. 3. *Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere Domos pulcherrimas, & de Roma terram pascuam facere, cum eo intellecto. Belisarius Legatos, ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors, ceciderit, Roma per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eadem iacente, iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.*

73 Spondan. sub ann. 553. *Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.*

74 Putean. hist. Insub. lib. 1. *Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.*

TEIA

XIII.

TEIA

Principe de' Goti,

Vltimo Rè dell' Italia.

CCO l'vltima vampa del Regno Goto. 75 Teia 76 fortiſſimo Rè, fece conoſcere, che ancor non mancaua vigore a' Combattenti, ſe ſi poteſſe combattere contro al Cielo. Queſti, raccolto il piccolo auanzo della morte, e della fuga; benche abbandonato da' Galli, e dagli Italiani, idolatri della più poſſente Fortuna: sfidò la Fortuna iſteſſa, e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 ſparger l'oro, che Totila radunato haueain Pauia. Corſero à quel ſuono le belliche Squadre di Frãchi, e Burgundi giù delle Alpi neuoſe: reſpirarono i Goti all'aurea luce: paruero da quello ſcrigno vſcir Guerrieri: dal ſoldo nacquer Soldati. Scoſſe dipoi dagl animi loro cõ la facõdia la fama di Narſete, che gl'atterriua; proclamãdo, che dalla Fortuna Totila fù tradito, nõ vinto da quel Capitan ſemifemina, che per iſcudo maneggiãdo lo ſpecchio, e per lancia il capo mitro, in vece di militari ſudori ſtillaua vnguenti. Aſſediò

573

 Ceſe-

Cesena, e liberò Arminio; e spargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi, e scelti Campioni si dirizza à Narsete. Questi, auuisato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Tesoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quella preda. Teia per segreti calli fra' colli velocemente precorso, gli occupa i guadi, e sorprende Nocera: di doue ad ogni momento con importuni assalti offerisce le disperate sue squadre agli assediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti Leoni difendono i tesori contro a' rapaci Arimaspi. Teia in tutti gli assalti pugnò da Heroe; ma nell'vltimo, più che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, e con la voce: & egli solo pare vn'esercito. 78 Più volte cambia lo scudo, così 553 graue, & irto di strali, che pare vn' Histrice: con l'vna delle mani difende sè stesso, con l'altra fende le teste nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal suo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille: Peroche, mentre infierice, e ferisce, 79 vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: e ferito in quel piè; perdè il sangue, la vita, e la vittoria. Alzato da' vincitori sopra vn' hasta quel formidabil Capo di Teia, cadde il cuore à tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro costasse loro vna ostinata Ombra di Regno: patturiro-

tuirono di cedere all'Imperatore di Oriẽte, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purche donaſſe loro terreno da coltiuare in Italia. Fù conſigliato Narſete à non auuenturar le forze dell' Impero contra coloro, che più ſo non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque à'Goti aſſegnate le due famoſe Città dell'Inſubria, Milano, è Pauia co' loro Diſtretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle ſpade fecero vangili, e ſparſero i loro ſudori non per acquiſto di gloria, ma per difenderſi dalla fame. Non sò per tanto qual riputar ſi debba più glorioſo, Narſete, ò Teia. Quegli ſoggiogò i Goti: queſti ſi portò ſeco tutta la Fama, la Libertà, e l' Impero de' Goti dentro alla Tomba.

ANNOTATIONI.

75 Teia, figliuolo di Fredigerna Goto.

76 Io. Magnus Goth. Hist. lib. 14. cap. 17. *Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.*

77 Ibid. *Quam primum Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.*

78 Procop. lib. 4. *Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexteraque manu cædem edebat hostium, leua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.*

79 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. Comment. *Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari, quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.*

80 Procop. lib. 4. *Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam, quæ in vitæ desperatione exoritur.*

Fine del Primo Libro.

SECONDO REGNO D'ITALIA, SOTTO I LONGOBARDI.

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

RDITA, ma franca fù la risposta di quel Fauorito, che ricercato dal suo Principe qual cosa l'hauria potuto indurre à ribellarglisi; rispose, *Vn grã dispetto.* Egli è pericolosa cosa, ò portar tropp'alto vn Huomo priuato; ò volerlo ribassare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloso, è l'offenderlo leggiermente: onde argutamẽte fù detto, che 1. Alcide si douea sfidatare, ò non toccare; perche ad vn cuor generoso la piccola offesa basta per cancellar la memoria de' benefatti, ma nõ per torgli le forze alla ven-

detta. Chiaro, e con simil esempio frà mille altri ne dierono Temistocle in Atene, e Narsete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettosi senza sua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegitimo; l'vno, e l'altro di maggior meriti, che di mercedi. Quel 2 Temistocle, il qual risuegliato da' Trofei di Maratona risuegliò tutto i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioso per le ricchezze acquistate col sangue frà tante barbare spoglie: & il suo tesoro fù il suo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, il quale hauea discacciato tutta la Persia dalla sua Atene; scacciato di Atene, rifuggì in Persia: & accolto dal suo Nimico, s'egli era stato Capitano per la Patria contro i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'istesso accadè à Narsete, per vn generoso picco di honore fatto pergiuro. Dapoi ch'egli hebbe rauiuato l'Imperio de' Greci dalle sepolture de' Goti; non hauendo tutta Roma tesori basteuoli à premiarlo, fecelo criminoso di priuato peculio. Giustino Imperator discreto, deliberò di richiamarlo in Costantinopoli con honore; ma l'Imperatrice Sofia, sauia solamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontosi più che dannosi. Mandògli la conocchia, & il fuso, dicen-

cendo: *Vien tosto, effeminato Eunuco, che tù ci sei più necessario à filar lana nel Gineccо; che à comandar' eserciti in campo*. A cui l'inuitto Guerriero arditamente rispose: *Si tesserò io vno stame, che tessere tù nol saprai finche harai vita*. Questa facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peroche imparando Narsete dalla minaccia à schifare il periglio, giudicò più lieue rouinar l'Italia, che abbandonarla. Hor mentre, che Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narsete si trasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori di Longobardi, peroch' eglino erano i peggiori di tutt' i Barbari; e come scrisse 4 Velleio, Gente più fiera d'ogni fierezza della Germania. Questi vsciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani, Ibor, & Aio: cambiato in Monarchia lo stato Popolare, sotto ciascun Rè conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo loro Rè, figliuolo di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alla mete della Scitia Europea. Lamisso espugnati i Bulgari, e i Rughi, piantò le tende intra il Danubio, e'l Norico. Claffò, occupò la Prouincia trà l'Albi, & il Viadro. Tatò discacciò gli Heruli dalla Dacia; e con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con duo Rè Franchi. Audo-

uino scacciati gli Hunni dall'Hungheria, quiui piantò la sua Seggia: e di quindi Alboino suo Figliuolo mandò al Romano Imperatore Eserciti ausiliari, che infestarono i Goti nell'Italia, & vccisero il fiero Totila: ma 6 per la loro fierezza, e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell' Vngheria.

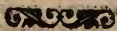
Narsete adunque imaginando ciò che sarebbono distruggitori, se tanto noceuano aiutatori, inuogliò Alboino del Regno d'Italia, 7 mandandogli vn saggio de' più generosi vini, e delle migliori frutte di questo suolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni, 8 che il Sommo Iddio (com'egli scrisse) non haueа terra migliore. Con simil'arte appunto 9 Aronte da Chiusi, per vendicare vna sua graue inguria contro Lucumone, allettò i Galli con l'esca dolce de' nobili Vini della Toscana.

567

Accadè dunque alla misera Italia, ciò che alla Noce, la quale appresso Ouidio deplora la sua nocente fecondità, per la quale da tutt'i Passaggieri è dilapidata.

Fructus obest: peperisse nocet: NOCET ESSE FERACEM.
Quæque fuit multis, est mihi præda malo.

E così l'Italia per la superchia felicità, infelicissima; con la copia, e soauità della preda allettò le straniere, e barbare Nationi

tioni à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all'Italia, à Cesare, & all'istesso Narsete furono quelle frutte. Niun vino giamai più pretioso, ne più pernitioso; hauendo costato sì caro à chi lo mandò, & à chi l'hebbe: Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con quei Barbari la desolation dell' Italia, già dal contagio assai lacerata: & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria, di presago sangue stillanti, mostrandosi adirato contro l'autore di tanti mali; 10 questi da tardo pentimento assalito, prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temistocle, 11 che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno; al sol respiro di quell'aria natia s'intenerì: e veggendosi nella necessità di douer' essere perpetuamente chiamato, ò rebello alla Patria, che gli hauea data la vita, ò perfido al Rè di Persia, che gliele hauea conseruata, per isfuggir l'vno, e l'altro crime, per sè si vccise. L'vno, e l'altro vgualmente famosi per hauer difeso l'Impero: l'vno, e l'altro infami per hauer voluto distruggerlo; ma costui molto più infame per hauerlo distrutto.

ANNOTATIONI.

1 EX veteri adagio. *Hercules gibba non est attingendus.*

2 Plutarc. in Temistocle.

3 Constant. de administr. Imper. cap. 27. *His auditis. Imperatrix ira accensa, fusum illi, & colum misit cum literis, quibus scribebat. Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquius iudicauimus quàm armis vti.* Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. 2. cap. 5. *Ad quæ verba Narses dicitur hæc responsa dedisse.* Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset.

4 Velleius Pater Hist. lib. 2. *Fracti à Tiberio Longobardi. Gens etiam Germana feritate ferocior.*

5 Paul. Diac. lib. 1. cap. 3. *Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuuenili adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores; ad inquirendas quas possent incolere terras, sedesque statuere, valedicentes suis, simul & Patriæ iter arripiunt.*

6 Procop. lib. 4. de bell. Goth. *Narses primum à Longobardorum insolentia liberare se cupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hi namque super alia fœda facinora, domos,*

domos, vt in quamque aduenerant, incendebant: fœminarumque corporibus in sacras Ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 Paul. Diac. lib. 2. c. 5. *Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans vt pauperrima Pannoniæ rura desererent, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendũ animos posset allicere.*

8 Constant. cap. 26. *Visuros esse terram melle, & lacte abundantem; & quanque Deum habere meliorẽ existimaret.*

9 Liu. Dec. 1. lib. 5. *Traditur fama inuexisse in Galliam vinum illiciendæ Gentis causa Aruntem Clusinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.*

10 Henr. Putean. Hist. Insub. l. 2. *Narses, dum inter iram, ac pœnitentiam hæret; animum crucians, morbo, ac dolore interijt.*

11 Valer. Max. lib. 5. c. 547. *Themistocles autem quem virtus sua victorem, iniuria Patriæ, Imperatorẽ Persarum fecerat; vt se ab ea oppugnanda abstineret, instituto sacrificio exceptũ Patera Tauri sanguinẽ hausit; & ante ipsam Aram, quasi quædam pietatis clara Victima concidit.*

I.

ALBOINO

PRIMO RE' DE' LONGOBARDI

In Italia.

SE miri questo sembiante, che porta nella destra l'hasta Regale, e nel lanuto mento il nome della Natione; dirai, che volendo il Fato, non liberar l'Italia oppressa, ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de i Greci vn' arcibarbaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza? conoscila da' suoi amori. Vcciso di sua mano in battaglia Cunimondo Rè de' Gepidi; e guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, & il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell'vcciso rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fù la mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancora lorda del Regal sangue impugnando il cranio dell'vcciso formato in tazza, bebbe nelle ossa del Suocero alla salute della sua Sposa. Inuidiarono gli occhi ingordi all'empia mano, che l'hauea morto:

12

trouò

trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne' suoi trofei: prouocauagli la sete quell'horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sanguisuga paludata; quante fiate suggeua il sangue di Bacco, gli parea suggere il sangue di Cunimondo, iterando in quel teschio il parricidio. Hor che farà costui quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Dopò tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se, per coppieri hà i cadaueri vorrà per Iscalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuito di Narsete? Saggiato il vino Italiano, paruegli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. 13 Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse ad vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sassoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni, confusero i nomi, e l'armi co' Longobardi, assai più alpestri di tutti gl'altri. Bastaua la sola fama della loro ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, 14 Prima che giungesse Alboino, già fuggito era il cuore agli Italiani, & a' Greci; il cui nouello Esarca, in guisa di pauroso Ranocchio, frà le

568

Rauignane paludi si andò nascondere.
Talche trouando Alboino nelle Cesaree
tende la solitudine, e nelle 15 spalancate
Città la preda indifesa; forzato à vincere
senza sangue contro al voto de' Barbari;
16 vsò mansuetudine contro all'opinione
de' vinti; parendogli troppa crudeltà vc-
cider corpi già esanimi per lo spauento.
Così dentro à picciolissimo tratto, il Tre-
uigiano, le Città Venete, e tutta la Insu-
bria con la nobil Metropoli di Milano si
diedero vinte. 17 onde con l'hasta vit-
toriosa in vece di Corona, fù acclamato
Rè d'Italia Alboino; e fondato l'Imperò
de' Longobardi. Sola Pauia si mostrò
571. degna di esser Capo del Regno, peroche
hebbe cuore à difendersi con pertinace
virtù fino all'estremo. Quella Reggia di
Teodorico le destò spiriti generosi, quel-
le reliquie de' Goti, mostrarono di ser-
bar nelle vene alcuna stilla di Regio san-
gue, col venderlo caro a' Longobardi.
Giurò dunque Alboino di non lasciare in
vita niun Cittadino; giurarono i Cittadi-
ni di non voler soprauiuere alla libertà:
ma vn celeste prodigio fece agli vni, &
agli altri cambiare il fier decreto. Pero-
che hauendo Alboino doppo vn faticoso
triennio espugnata finalmente vna porta;
mentre che fulminando col ferro, corre
alla giurata strage; il suo destriero cono-
scendo la forza del Nume non conosciu-
to dal suo Signore, ostinossi di nol volere
por-

portar più oltre. Il Rè indarno quassando le redine, & iscalpendogli il fianco anelante; per auuiso di vn 18 Santo Huomo imparò da quella Fiera ad esser humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo steso il Regno Longobardo dalle Alpi al Rubicone, e spartitolo in più Ducati: in Pauia piantò l'hasta: e quiui fermò il Solio: questa elesse per forte Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin dell'Italia, diuenne vn saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, e di costumi da sè medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe 19 chiome de' Galli prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Quì dunque Alboino facendo in Italia vna nuoua Scandia; giusto senza giustitia Ciuile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauio senza scienze, sbandì le lettere humane, per infierir gli animi all'armi: 20 Religioso senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Ma com'è proprio della Diuina irancondia, poiche hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: così Alboino giunse in vn tempo al termine della vittoria, e della vita; e vn morto gli fù cagion della morte. Percioche 21 Rosimonda più non potendo sofferire i baci crudeli di quelle labbra immollate.

574

mollate nella Caluaria paterna: anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: e dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori: aggiungendoui il terzo, ne diede à sè medesima la penitenza. Peroche inhorridita dal vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito, 22 gli mescolò nel vino il veleno: ma dal moribondo forzata à trangugiarne l'auanzo, entrambo tragicamente morirono, e l'vn dell'altro fù il Manigoldo.

ANNOTATIONI.

12 PAul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27. *Cunimundum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.*

13 Diac. lib. 2. cap. 7. *Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunni contribuit, & relicta Pannonia, cum vxoribus, & natis, omnique suppellectili Italiam properant possessuri.*

14 Sigon. hist. de Regno Ital. lib. 1. *Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarum consternatio, &*

ac.

ac fuga facta est, vt plerique desertis Vrbibus ad paludes, & lacus, quò aditi à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.

15 Sig.ibid. *Neque enim Longinus Exarchus tantum cõtrahere copiarum poterat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præsidijs singulas Vrbes tutaris aduersus tantam multitudinem posset: nec Iustinus Imperator subsidij, quod constet, aliquid è Græcia subministrabat.*

16 Sigon.ibid. *Fuit Alboinus vir acer, & prudens; &, vt in Gentili, ac Longobardo Homine, summa clementia.*

17 Idem. *Mediolano quod erat caput Prouinciæ in potestatem adducto, Longobardi continuò Alboinum Regem Italiæ lætis acclamationibus salutarunt; eique Hastam insigne Regium porrexerunt.*

18 Diac.lib.2.cap.27. *Tunc vnus ex eisdem Longobardis taliter Regem allocutus est, dicens;* Memento, Domine, Rex, quale votum vouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Vrbem; verè enim Christianos est Populus in hac Ciuitate.

19 *Gallia Cisalpina dicebatur Comata; mox Longobardia.*

20 Sigon.lib.1. *Taruisium aduentans, Felicem Episcopum obuium habuit, eique oranti, ac sibi, & rebus suis incolumitatem suppliciter imploranti, haud*

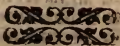
gra-

grauatè libertatem, atque omnes Ecclesiæ suæ facultates indulsit.

21 Diac.lib.2.cap.28. *Igitur Rosimunda vbi rem animaduertit, altum concipiens in corde dolorem, quem compescere non valent, mox in Mariti necem Patris funus vindicatura exarsit; consiliumque mox cum Helmichis, qui Regis armiger, & collactaneus erat, vt Regem interficeret iniit.*

22 Idem lib.2. cap.29. *Dum Helmichis se in balneo ablueret, egredienti ei de lauacro Rosimunda veneni poculum, quod salutis esse adseuerabat, propinauit. Ille vt sensit se mortis poculum bibisse, Rosimundam euaginato gladio quod reliquum erat, bibere coegit.*

CLEF-

II.

CLEFFO

Secondo Rè de' Longobardi.

FOLLE fù Alboino, ma più folle costui: poiche quegli si crese ben sicuro dal ferro in vn Regno acquistato col ferro: questi si stimò ben fermo in vn lubrico, onde l'anteceſſore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, eſca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maſchia prole fù il Talamo di Alboino, e Roſimonda: temendo il prouido Fato non da due Fiere inhumane naſceſſe anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, ò la ſciocchezza de' Principi, ſi eleſſe vn Moſtro peggiore. 574 Abbagliati dallo 24 ſplendor de' natali di Cleffo, non viddero le ſue macchie; ò luſingati dall'augurio del ſuo 25 nome, che ſignifica vna *Fama ſonora*, non gli mirarono il viſo, in cui traſpariua vn 26 cuor di Fiera. Non è genere di 27 crudeltà, di cui quell'anima (ſe pur anima fù) non foſſe capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento, e vinolento; nella ſteſſa Reggia, offi-

cina

cina di crudeltà, tanto ſpargea di ſangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, ſcopauanſi le teſte degli Italiani. Inuolatore, e violatore; di giorno era pauentoſo a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, ſuppellettili, terre, teſori; quanto poſſedeuano gl' Italiani, ſtimaua rapito a' Longobardi; quanto poſſedeuano i Longobardi; ſtimaua ſuo. Come più poſſedeua, più era poſſeduto dalla cieca, e ſanguinolente auaritia. Queſto gran vitio (chi mai crederebbe?) lo ſtimulò alle Impreſe honorate. Peròche, troppo anguſto anfiteatro alla ſua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; appreſe dal 28 Romano Tiranno à ſeguire il ſuo cupido Genio oltre al Rubicone, e gittare il dado della rouina commune. Eſpugnò il 29 Foro di Cornelio, e per iſpauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, preſe come ſue, e predò come ſtraniere le belle Città di Toſcana; e con la ſtrage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, in guiſa di tempeſtoſa procella, ſe ben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la ſua Fortuna prima due volte giraſſe il Sole. Tutti i Principi eran concorſi ad inalzarlo; ma per deprimerlo baſtò 30 vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn

vil

vil plebeo: che con vn ferro priuato, vendicò le publiche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, e famigliari i Carnefici? La vita de' Nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggendo entrar quell'Ombra, impaurirono: l'Inferno compatì all'Italia, che l'haueua tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppo agli altri.

ANNOTATIONI.

23 DEgli Autori Latini, altri lo chiamano *Cleph*. Altri, *Clephis*. Altri, *Claffo*, & altri *Cleffo*, ò *Clepho*.

24 Diac. lib. 2. cap 21. *Nobilissimum de suis Virum, in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt*.

25 Claf. Macr. significa in lingua Gotica, *Resonantis Famæ Vir*. Grotius in Indice.

26 Henr. Putean. Hist. Insub. lib. 2. *Clepho sæuus moribus, & quia vltrò ascitus ad Regnum, superbus*.

27 Sigon. lib. 1. sub anno 574. *Quam furens Alboini Victoria cladem Italiæ non intenderat; sedata Clephonis administratio attulit. Nobiles plerosque subiectis in Ciuitatibus Homines quibus ille pepercerat, aut ex Vrbibus expulit, aut*

opi-

opibus excellentes morte affecit, &c.

28 Suet.lib.1.cap.32. *Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine, & forma in proximo sedens repentè apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.*

29 Putean.lib.2. *Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine* Imola *vocari cœpit.*

30 Diac.lib.2.c.3. *Iste cùm annum vnum, & sex menses Regnum obtinuißet; à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.*

FLA-

III.

FLAVIO

Antario,

Terzo Rè de' Longobardi.

A che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel secondo pugnale Vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hasta Regale trasportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo: ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi volontari, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleffo: temendo vn'altro Cleffo in Antario, gridarono libertà: e per abolir la memoria di vn Rè scelerato, abolirono il Regno. Quinci tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, feccero di vn Rè trenta Regoli: Regoli certamente spiranti mortifero veneno: non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell' altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di costoro; che riputauano vn Secolo dell'oro non esserui legge, ne pena. Ma finalmente, sì come auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in seruitù: Nentre che con

575

32

33

34

la

la ſteſſa barbarie perſeguono 55 la Chieſa come l'Impero; & infeſtano la Francia come l'Italia; ſoprafatti ad vn tempo dagli Italiani, da'Franchi, da Ceſare, dalla Chieſa, e dal Cielo; doppo vn decennio di licentioſo Interregno, conobbero eſſer migliore l'vbbidire vniti, che comandare diuiſi. Contribuendo adunque ciaſcun Duca al Regio erario la metà de' loro prouenti, à comun voti diedero l'Haſta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credeſſe Italiano, e non Barbaro; non più Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Veſpaſiano, Idea della Clemenza. Chi l'haurebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò coſtumi; e i coſtumi del Rè mutarono il Regno. 36 Ceſsò in ogniluogo la paleſe violenza, e l'occulta froda: ogn'innocēza dalla calunnia; ogni ricchezza dalle rapine reſtò ſicura: e per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentileſimo, congiunſe col Regno la Religione. Quinci, hauendo egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò ſcacciò dall'Italia, ò ſepellì nell' Italia tutte le 37 Genti ſtraniere, che irritate contro agli Trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme naſcon teſori: à lui mentre vegghia naſcono Regni. A lui ſi accrebbe l'Hiſtria, l' Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; e paſſeggiando più

toſto

tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alla mete dell' Italia: doue 38 nella spiaggia di Reggio piantando l' Hasta: *Reggio* (disse) *sia il termine al Regno de' Longobardi*. Et in effetti, toltone Rauenna con l' Esercato, e Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Italiane tolse la libertà, e diè la pace. Colmarono tante sue fortune le nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte l' altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati parea ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno 589 di Saturno, e di Astrea. Sarebbe stato odorato come Huomo celeste; se vna tazza di veleno nol facea conoscere vn' Huomo mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fato; decretando à vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fù quell' vltimo editto, ond' egli frà gli Rè Longobardi primo Cattolico, e poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, 39 vietò a' figliuoli de Longobardi il Battesimo al rito Romano. Quest' vltimo demerito cancellò tanti meriti: e gli fè perdere il Regno, la vita, e il Cielo. Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche ciascun Successore, per felice augurio,

E aggiun-

aggiunse al proprio nome il nome di 40 Flauio; benche da altri assai più, e da altri assai men meritato.

ANNOTATIONI.

31 PAolo Diacono lo chiama, *Authari*, San Gregorio, *Autharis*, Baronio, *Antharith*, Gregorio Turonense, *Apthacar*, Reginone, *Otharius*, Boccacio, *Vetari*.

32 Diac. lib. 2. cap. 32. *Post Clephi mortem Longobardi per annos decem, Regem non habentes, sub Ducibus fuerunt: vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.*

33 Putean. lib. 2. *Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes singulæ, specie libertatis, oppreßæ sunt.*

34 Ex Plutarc. *Lisander victis Atheniensibus triginta Prætores præposuit; qui paulò post in totidem euasere Tirannos, &c.*

35 Baron. sub Ann. 573. *Quæ hactenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.*

36 Diac. lib. 3. cap. 16. *Erat sanè hoc mirabile; in Regno Longobardorum nulla erat violentia; nullæ struebantur insidiæ; nemo aliquem iniustè angariabat; non erat furta, non latrocinia, &c.*

37 Diac. lib. 3. cap. 30. *Tanta strages de Fran-*

Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 Diac.lib.3.cap.33. *Vsque etiam Rhegium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse; & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse; dicentem:* Vsque huc erunt Longobardorum fines. *Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Authari appellari.*

39 S.Greg.ad Ital.ep.17. *Quoniam nefandissimus Autharis, in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate Longobardorum filios in fide Catholica baptizari prohibuit: pro qua culpa eum Diuina Maiestas extinxit, vt solemnitatem Paschalem vlterius non videret, &c.*

40 Diac.lib.3.cap.16. *Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.*

FLAVIO

41 Agilulfo Paolo.

Quarto Rè de' Longobardi.

Ingaſi di fronda trionfale la Taurina fronte il Rè de' Fiumi, poiche hoggi hà dato all'Italia l' Idea degli ottimi Rè. Morto Antario, nacque la Diſcordia frà i Principi Longobardi, i quali con reciproca inuidia ſoſpignendoſi l'vn l'altro dal Regal Trono, tutti finalmente conſentirono di voler per ſuo Rè, qualunque la Reina voleſſe per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de' Principi radunato nel petto di vna Femina; che non hà il Regno, e può donarlo: diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heroi, e Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual ſarà quel fortunato, che frà tutti i mortali verrà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Donna; e per dote il più bel Regno dell' Vniuerſo? Queſti fù Agilulfo Duca di Torino, che, quantunque inuolto nel paterno error Gentileſco, proteſſe la Religion Cattolica nel ſuo Ducato, e quantunque bellicoſiſſimo, ſerbò la pace co' vicini; e

590

42 racquistò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane lograuano i ferri. Questi adunque chiamato sott' altro colore da Teodelinda à Pauia, 43 mentre s' inchina per baciarle la mano come à Padrona; essa gli appressa le labbra come à Marito. Ma con nouelli auspicij cambiate le Regie insegne, gl' inghirlanda la fronte con la 44 Corona di Ferro; metallo di Marte, che arrugginisce nell' otio; e tanto solamente risplende, quanto si adopra. Ma vn molto più ricco dono obnuttiale riportò dalla Regia Sposa; ciò fù la 45 Cattolica Religione. Vestendo il Manto Regale, spogliossi del Gentilesimo: con la medesima destra giurò la fede maritale, e la Christiana: e nella sacra Fonte lasciando sè stesso, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben si vidde esser vero, che all' esempio del Rè il Mondo si compone. Seguirono tutti gl' altri Principi Longobardi il nobil fatto: e per la virtù di vna Donna (marauiglia mai più non vdita) tutto vn Regno, in vn giorno, si trouò santo. Così con prosperi auspicij cominciò il sesto Secolo destinato a' trionfi di Santa Chiesa. Poiche, resa la pace al Pontefice, i Vescoui alle Chiese, i beni a' Vescouati, la sicurezza a' Popoli, la tranquillità all' Italia; il Regno de' Lōgobardi cominciò parer necessario alla publica felicità. Ma niuna cosa è più contraria alla Pace, che la Pace: perochè finite

603

600.

le guerre ſtraniere cominciano le Ciuili; e le Ciuili per vicenda richiamano le ſtraniere. Sei Duchi Longobardi, che poco dianzi hauean giurata la fede ad Agilulfo, la frodano: inuidiandogli la Dignità, che gli hauean data. Gaidobaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in San Giulio, Gandulfo in Bergamo, Giſulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoſcere, che non indarno gli hauea Teodelinda armato il Capo di Ferro; e la Naſcita il petto di Valore: poiche coſtoro 46 sì toſto debellati, che rebellati; ò cedono l'armi, ò cadono ſotto l'armi. Indi al Greco Eſarca, il qual gli hauea di repente inuolata Parma, e la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Briſſello: ne a' Greci reſe la pace, finche eſſi non gli reſero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo ſcoronato di mura cadendo à terra, e tutta inuolta nelle ſue ceneri; chiamò mercè, quando più non le giouaua ottenerla. In queſta guiſa 1602 i felici Conſorti hauendo fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo commeſſero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per protettore il Precurſore, e traſportata la Reggia feſtiua, la Corona di Ferro, & il Regio teſoro à 47 Mogonza preſſo à Milano: quiui al medeſimo 48 Santo drizzarono il Tempio, che 49

per

per celeste presagio chiudea, come al Palladio, la Fortuna de' Longobardi: la qual tanto douea durare, quanto durerebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'istessa pietà sacrarono in 50 Turino al medesimo Tutelare vn' altro Tempio; con tanto applauso comune, che quell' anniuo giorno, anche hoggi ne risuona con semplici, ma lieti giuochi. Vuoi tù sapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo? 51 Primo de' Rè Longobardi parti dal Mondo senza esserne discacciato. 616

ANNOTATIONI.

41 Altri lo chiamano *Ago*.

42 Pingon. in Augusta sub anno 589 *Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redemit: & missis ad Childebertum Agnello Episcopo Taurinensi, & Antino Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.*

43 Diac. lib. 2. cap. 1. *Regina cum rubore subridens, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret.*

44 Sigon. lib. 1. *Asserunt Coronam ei impositam, à Thodelinda Regina institutam: auream illam quidem, verùm circulo ferreo interiore intextam: vnde post Ferreæ Coronæ nomen Italico Lon-*

gobardorum in Regno enituit.

Idem ex Annalib. Modoetię lib. 1. c. 11. & Barthol. Zucc. in Catal. pag. 69. *Agilulfo fù il primo à portar la Corona di Ferro*.

45 Spondan. sub Ann. 591. *Agilulphus per eamdem Theodelindam vnà cum vniuersis Longobardis qui Gentilitatis, aut Arrianismi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam; & in Baptismate nominatus* Paulus.

46 Idem sub eodem Ann. *Agilulphus debellatis, occisisque illis quos aduersarios passus esset, Regnum sibi stabiliuit Italiæ. Exceptis enim Roma, & Rauenna cum alijs ad eas spectantibus locis; vniuersa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vsque illi parebat*.

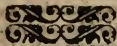
47 Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano questo luogo, *Mogontia*. Altri *Modicia*, Altri *Modoetia*, Hoggi volgarmente *Monza*; doue si conserua la corona del Ferro, onde gli Imperatori s' incoronano Regi d'Italia.

48 Diac. lib. 4. c. 22. *Theodelinda Regina Basilicam B. Ioannis Baptistæ, quam in Modicia construxerat, dedicauit: multisque ornamentis auri, argentique decorauit; prædijsque sufficienter ditauit*.

49 Diac. lib. 5. c. 6. *Seruus Dei Constantino Augusto respondit: Gens Longobardorum superari modo ab aliquo non potest*,

test, quia Regina quædam ex alia Prouincia veniens, Basilicam B. Ioannis Baptistæ in Longobardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem, tempus quando ipsum Oraculum habebitur despectui: & tunc gens ipsa peribit.

50 Pingon. Augusta sub Anno 602. *Auctoribus Agilulpho, & Theodelindæ Regibus, Diui Ioannis Baptistæ Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eumque Diuum pro Tutelari, & Patrono inuocare cæpit ea gens.*

51 Di vintidue Rè Longobardi in Italia, sette furono vccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fù Agilulfo.

V. FLAVIO

52 Adaloaldo,

Quinto Rè de' Longobardi.

E Teodelinda.

616

QVESTE due Teste Regali comprese in brieue cerchio, dimentiscono il vulgare aforismo, *Che due Rè non capono in vna Seggia.* Questi è Adaloaldo, che non più tardi incoronato che nato, regnò 53 infante col padre, e 54 pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Rè, e Teodelinda trè volte Reina; questa imperando, e quegli imparando, insieme ressero i Popoli; e l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore, e d'impero, che in due petti diuisi respiraua vn'anima sola: e con politico miracolo, nella Diarchia si conseruaua la Monarchia. Feceſi dell'vno, e dell'altro vn misto saluteuole al Regno Longobardo, trasparendo nella Madre l'animo virile del Figliuolo; e nel Figliuolo la feminil pietà della Madre: onde haueresti potuto cambiar frà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo, & il

Fi-

Figliuolo Teodelinda. Così Agilulfo trasmesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche imprese col vincer' esso ogni cosa; trascorse all'Italia vn felicissimo decennio; non senza Guerrieri, ma 55 senza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, in vece di classici militari, sonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo, e Teodelinda. Questi in vn Secolo, che non hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Popolari. Impouerirono l'Erario di tributi, per arricchire i poueri di sostanze. Cumularono 56 le Religioni di facoltà; e i Religiosi di priuilegi: donarono ampli poderi à San Giouanni di Mogonza, e di Torino; doue 57 dal Ticino trasportarono la Regal Seggia; cedendo per alcun tempo quel Fiume de' Regi al Rè de' Fiumi, che gli hauea dato l'Idea de' Regi. Ma non fù mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperatore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane; 623 meditò di seuuertirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciatore al Rè Adaloaldo vn' Eusebio malitiosissimo, e facondissimo Greco; il qual co' suoi scaltri modi s'intrinsecò tanto oltre nel genio giouanile del Rè, che tosto gli diuenne compagno al giuoco, alla mensa, al lauacro. Facil co-

sà è ingannare chi non inganna. Dopò il sudor delle Terme inuitatolo à rinfrescarsi con vn suo vin pretioso 58 gli porse quel vino appunto, che porgea Circe agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno, che potesse dismenarlo senza disanimarlo, non essendoui al Mondo Fiera più fiera di vn'Huomo inhumano. Indi al veneno del beueraggio aggiungendo quel della lingua; instigò contro i Principi, e Capitani più forti quell'animo doppiamente furiato dal maleficio, e dalla propria giouinezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisse cambiato in Belua, in quel suo disastroso farnetico, fece strage di dodici valorosi Principi senza Giudice, com'egli era senza giuditio. Per la qual cosa dagli altri Principi spogliato della Regal Maestà, 56 & insieme con la Madre, compagna della penitenza, non della colpa, discacciato dal Regno, andossene vagando col piede, e con la mente. Ma ricuperato poscia il pristino giuditio: e non la pristina dignità, morì più infelice

627 per hauer conosciute le sue pazzie, che per hauerle commesse. Ma più infelice 60 premorì di doglia la Madre; che hauendo à piangere le sciagure sue, e del Figliuolo, prima finì di viuere, che di lagrimare.

A N

ANNOTATIONI.

52 FRà gli Scrittori Latini, altri lo nominano *Adaloaldo*: altri, *Adalualdo*, & altri, *Adaualdo*.

53 Paul. Diac. lib.4. cap.3. *Leuatus est Adaloaldus Rex super Longobardos apud Mediolanum in Circo: in præsentia Patris sui Agilulfi Regis.*

54 Idem lib.4. cap.43. *Relicto in Regno Filio suo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.*

55 Putean. Hist. Insub. lib.2. *Theodelinda tum quoque digna quæ cum Filio regnaret: & vt scires à Femina tempora pendere, totum sine armis decennium actum est.*

57 Diac. lib.4. cap.43. *Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.*

56 Pingon. in Augusta sub Anno 604. *Flauius Adaualdus Agilulphi Filius, cum Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regia habent.*

58 Sigon. Hist. lib.2. *Eusebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum specie salutiferum dedit: quo epoto Rex desipere, ac planè mentis inops esse instituit. Quod vbi sensit Eusebius, ipsum, & Iuuenem, & amentem impulit, & propriæ securitatis causa Principes Longobardorũ è medio tolleret. Cæpta deinde cæde*

cæde ac iam duodecim ex primoribus interempis; ne malum longiùs serperet veriti Longobardi, ipsum Tyrannum, non Regem agere, criminati sunt: ac postero anno tumultu excito eum Regno cum Theodelinga Matre exegerunt.

59 Diac. lib. 4. cap. 43. *Cum Adaloaldus euersa mente insaniret, postquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus est.*

60 Sigon. lib. 2. *Theodelinga Regina, cum summo se deiectam Regni fastigio cerneret, nec spes vlla recuperandæ dignitatis extaret: mærore, vt verisimile videtur, extabuit.*

VI.
FLAVIO
62 Arioaldo.
Sesto Rè de' Longobardi.

Vell' innocenza, che nulla giouò alla sconsolata Teodelinda, giouò alla sua Figliuola Gundeberga. Peroche la 62 Corona tolta ad Adaloaldo suo Fratello, fù posta in capo ad Arioaldo suo Marito Duca di Torino: Città veramente Augusta, Figlia de' Cesari per esser Madre de' Regi. Principe certamente ottimo; ma nella pannia Arriana, con molti altri incautamente inuiscato: ilche, doppo la sua elettione diuise in contrarie parti il fauor de' Principi, l'ossequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri detestando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à sè stesso: altri ributtando Adaloaldo come insano, sostengono l'elettione di Arioaldo. Quegli negan fede ad vn nimico della Santa Fede: questi giudicano manco noceuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Questi litigi rapirono anco i Prelati in-

624

con-

contrarie fattioni, & il Pontefice per rimetter nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l'Esarca à spalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualse il numero di coloro, i quali, ò professauano la Setta Arriana: ò più volentieri adorauano il Sol nascente, che il cadente. Sì che Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia, che i Principi idioti prendessero errore, se quell'errore da tanti Vescoui letterati era insegnato? Quella è vera Heresia, che conoscendo il falso, non segue il vero: & in guisa di farfalla, vede il suo incendio, e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque heretico, lasciò nondimeno à tutti i Principi vn Cattolico documento. Peroche

629 63 essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contro vn' Abbate: sauiamente rispose, *Non essere officio del Rè, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti*. Non parue risposta di vn' Arriano Arioaldo, ma di vn Costantino Cattolico. In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò sè stesso con somma moderatione, & i Popoli con somma pace. Ma egli è taluolta più facile il metter ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, mouono risse dimestiche, più vergognose, che sanguinose. 64 Adalulfo

631

Prin-

Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; e dal pudico rifiuto non meno impaurito, che offeso; cangia l'amore in odio: e ritorcendo l'accusa per preuenirla; incolpa lei di adulterio, e di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è ascoltata, e la sola suspitione è gran presontione; così l'innocente, ma indifesa Reina hebbe in luogo di somma gratia vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non farebbe riputata rea se hauesse peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn volontario sostenitore contro l'accusatore. 65 Nel supremo Giudicio delle accuse Cauallaresche, era di quei tempi Tribunal lo Steccato, Causidica la Lancia, e Giudice la Fortuna. In questo giudicio 66 l'Accusator fù vcciso, la causa guadagnata, e la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento 67 drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. Così smorzato il dimestico incendio col sangue del mentitore; il Rè fù più cauto, la Corte più tranquilla, e l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

634

A N-

ANNOTATIONI.

61 A*Rioaldo*. Altri leggono, *Arioualdo*, Altri *Ariobalda*.

62 Spondan. sub ann. 626. *In locum Adalualdi suffectus est Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum; aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaachum Rauennatem Exarcham, laborans, vt Adalualdus restitueretur; tum quod eius mentis euersio arte venefica procurata, non omnem rationis vsum ademisset: tùm præcipuè quod Fide Catholica præstaret; Arioualdus autem Arrianæ impietatis tenacissimus esset*.

63 Putean. lib. 2. in notis. *Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit*: Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.

64 Sigon. lib. 2. *Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundebergam de stupro interpellare ausus, cùm repulsam, conuiciumque tulisset, veritus ne ab ea proderetur, Regem adijt, & secreti colloquij copiam nactus dixit*: Taco Dux Etruriæ consilia de nece tua cum Regina communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio societ. *Quibus verbis Rex incensus, ita subito propè amens, Coniugem*

in

in Arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arcta custodia habuit.

65 Sigon. ibid. *Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, vt crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ postea in leges translata, per multa tempora obseruata est.*

66 Sigon. ibid. *Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Regine consobrino productus cum Adalulpho est comparatus, &c.*

67 Putean. lib. 2. *Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioanni Dominarum, appellatum.*

FLA-

VII.

FLAVIO

68 Rotario,

Settimo Rè de' Longobardi.

ECCO di nuouo lo Scettro Longobardo in arbitrio di vna Conocchia. Mortó Arioaldo non volendo i Principi, nè priuar la Vedoua del Regio honore, nè effeminare il Regno in vna Femina: à lei, come in prima à Teodelinda, permettono la scelta delle Nozze, e dell' Imperio. O fosse sauiezza, ò fosse genio, ella chiamò Rotario Principe degli 69 Arodij, che tenne incerto il Mondo se maggiori proue habbia fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella pacifica felicità de' due Regni antecedenti, paruegli opprobrio della Natione. Il riposo gli era supplicio; mancandogli nimici, haueа nimico sè stesso 70 Due Prouincie intatte da' Longobardi vedeua egli nell'Italia; il tratto Veneto dall' Opitergio à Treuigi, appartenente all' Esarcato; e l' Alpi Ligustiche dalla Toscana fino alla Gallia, antico Regno di Cottio, poi di San Pietro. Rotario, stimando rapito à sè tutto ciò, che i precessori non hauean ra-

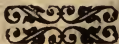
637

638

pito all'Italia; in frà pochi giorni inuolò l'vna alla Chiesa con la forza; e l'altra all'Esarca col terror della prima. I Trofei inalberati sù l'Alpi Gottie, fecero paura alle Alpi Giulie. Dell'infelice Opitergio che bramò acquistar nome con ostinata difesa; altro non restò al Mondo che il nome. 71 Ma quella Città, che morì nelle fiamme riuiffe nelle acque; come Vinegia; e dal nome dell'Imperatore chiamossi Heraclia. L'Esarca punto dalla vergogna, e dalla perdita, corrè sopra Modona con l'armi vindicatrici, ma Rotario si prestamente le ruppe come le vidde. 72 La rapida Scultenna fù spettatrice del conflitto, e partecipe delle spoglie; poiche ottomila Cadaueri de' Cesariani si portò seco, che spauentarono anco Rauenna. Ma se fù tanto sollecito nella guerra, non fù punto neghittoso nella Pace. 73 Settantasett'anni senza legge scritta hauean viuuto i Longobardi; altra legge non conoscendo, che le barbare consuetudini, scritte nelle crudeli volontà de' potenti, e non ne' libri, 74 Onde la dura necessità facendo sofferire a' poueri, quanto alla barbara libertà de' Signori piaceua d'imporre; il domandare di questi, era comandare, e l'obedire di quegli, era perire. Hor quella pietà, che fece 75 nascer le leggi al Mondo, accioche i potenti non potessero tutto, e gli altri nulla: mosse Rotario

anco-

ancora à soccorrer gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fù adunque il Solone de' Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Ciuile, in vna frale membrana li fece eterni: & vna pecorella diuenne maestra della giustitia. Però che l' Officio Regale fù da lui ridotto à così facil'arte, che a' successori altro non bisognaua per saper reggere, che saper leggere. Ma quanto è più facile il dar precetti, che praticarli? 76 Questo Principe tanto sauio, che insegnò ad altri la Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, e disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: & in tutte le 77 Città doue il Pontefice creaua vn Vescouo Cattolico, costui creaua vn' Antiuescouo Arriano; drizzando Seggia contra Seggia, & Altar contro Altare. Così terminò Rotario il suo 78 lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò frà i pessimi.

AN-

ANNOTATIONI.

68 DE' Latini, altri scriuono *Rotharius*, altri *Rotbari*, & altri *Rotharis*.

69 Ex Roderic. Tolet. l. 1. cap. 8. *Arodij siue Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tanios.*

70 Sigon. l. 1. *Erant in citeriore Italia duę inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoriæ ditionis: Alpes Cottiæ, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruisium.*

71 Sigon. Ibidem. *Primiores Opitergiorum amißa Patria, antiquos Venetos imitatis, & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Plauis amnis ostia euecti, locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quàm à nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.*

72 Diac. lib. 4. cap. 47. *In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.*

73 Diac. lib. 4. cap. 44. *Hic Rothari Rex Longobardorum leges, quæ sola memoria, & vsu retinebantur scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum* Edictum *appellari voluit. Erat autem ex quo* Longobardi *in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.*

74 In proem. Edicti. *Tam propter assiduas fati-*

fatigationes Pauperum, quam etiam propter superfluas exactiones ab ijs, qui maiorem virtutem habent.

75 Ouid. 3. Fast. *Inde datæ leges ne fortior omnia posset.*

76 Diac. lib. 4. cap. 44. *Fuit Rothari Vir fortis, & Iustitiæ tramitem sequens; sed tamen, Fidei Christianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreseos perficia maculatus est.*

77 Diac. Ibidem. *Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopi erant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud Basilicam Sancti Eusebij residens, Baptisterium habuit; cum tamen Ecclesiæ Catholicæ alius Episcopus præsideret.*

78 *Sexdecim annos regnauit.*

FLA-

VIII. FLAVIO

Rodoaldo,

Ottauo Rè de' Longobardi.

LA Fama non harebbe saputo, che costui fosse stato Rè, s'egli non fosse stato sceleratissimo. Peroche sicome Rotario hauea fugata la guerra con le vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi, così continuando frà i Popoli la Pace, e l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea, che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto; se le crudeltà non hauesser fatto conoscer, che pur troppo il Padre era morto & il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù, nessun l'hauria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, & i vitij acquistando vigore: così l'Arrianesimo, che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne sceleratezza. Quegli per mantenere in pace i Cattolici con gli Heretici, mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguitò la Fede Cattolica; 79

652

oppresse la Religione, & immolò i Vescoui sù i loro Altari. Ma forse non haurebbe osato di esser tanto crudele, se non vedea l'esẽpio dell'heretico 80 Imperator Costante, che poco dianzi, haueua imprigionato il Pontefice sù la sua Seggia & orbato il Mõdo, tanto è vero, che più facilmente s'imparano i vitij, che le virtù. Ma se ambi fur complici del delitto, ancora il furono del supplicio; prouando entrambi esserui vn Nume punitor de' Cesari, e de' Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il loro precipitio. Roboaldo, 81 così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, vitij gemelli della barbarie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Longobarda Lucretia, trouò anco vn Bruto frà i Longobardi. 82 Costãte altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; accioche à Cesare ancora non mancasse il suo 83 Bruto. Ma Costante benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui, e temendo la propria, più lungamente morisse.

656

ANNOTATIONI.

79 Sigon. lib. 2. *Rodoaldus, vt belli causam pacis cupidus, non quæsiuit: sic patria labe pollutus, Catholicos Episcopos varijs afficere detrimentis perrexit.*

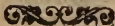
80 Spondan. sub Anno 650. n. 2. *Calliopas*

pas Italiæ Exarchus, vt voluntatem Constantis Imperatoris exequeretur, venit cum Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense, nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientis aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò, & rem armis à suis agi omninò prohibentem ab eadem Ecclesia exturbauit: & corpore licet ægrum, podagræque doloribus afflictatum XIII. Kal. Iul. noctu, & clanculum, præ metu Romanorum, naui imposuit; eumque crudelissimè haberi iussum, in Orientem asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonæ in Ponto ex hac vita migrauit. Idem sub Anno 654.

81 Diac. lib. 4. cap. 50. *Rodoaldus, dum Vxorem cuiusdam Longobardi stuprasset, ab eo interfectus est, postquam diebus septem & quinque regnauerat annis.*

82 Spondan. sub Anno 658. *Constans Imperator Siracusis in balneo occisus.*

83 *Iunius Brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus Brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.*

IX.

FLAVIO

84 Ariberto,

Nono Rè de' Longobardi.

656 Itorna con Ariberto la Virtù al Rè, la vita al Regno, e la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Vuoi tu sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna? Rodoaldo era succeduto, Ariberto fù eletto; e perciò quegli fù riceuuto quale il Padre lo generò: questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di 85 Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: e perciò parue a' Principi Longobardi di hauere emendato il loro fallo, e reso il Diadema alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, al quale anco il 86 nome auguraua vn cumulo di honori. Questi adunque Barbaro anch' esso di natione, ma non di attione; fedele agli stranieri, prouido a' suoi; da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace; godè, e lasciò altrui godere il dolce frutto delle palme di Rotario. Giouarono ancora alla felicità del Regno Longobardo le sciagure del Re-

gno Francho. Peroche hauendo 87 Clodoueo il giouane; dopò lo spoglio del Sepolcro di San Dionigi perduto il senno; & à lui succedendo simil tracci; i Maestri del Regio Hostello assunsero il gouerno, lasciando agli Rè vn'ombra sola; insinche ancor quell'ombra fù loro tolta; & il glorioso Regno di Merouco riuenne al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, e nelle opere la magnificenza di Teodelinda; donando à Dio sontuosi Tèpli, a'Templi ottimi Sacerdoti; a'Sacerdoti ample, e libere possessioni: e se l'Antecessore hauea spogliata la Chiesa, questi spogliò sè stesso per riuestirla. Respirò col suo fauore aura più libera Santa Chiesa: preualse la Cattolica Fede all'Arriana perfidia: e dal suo esempio fatto animoso 88 Giouanni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in Milano il suo Arciuescouo di nome, ed' opre vgualmente 89 Buono, che contro agli stessi Arriani impugnò la sferza di Sant'Ambrogio. Così regnando ad vno tempo il Rè senza crudeltà; il Popolo senza timore; i Vescoui senza oltraggio ne' Fasti Diuini cominciaronsi à scriuere i Santi senza sangue. Ancor 90 senza sangue morì Ariberto dopò noue anni di felicissimo Impero: mai non hauendo commesso se non vn solo errore, che hor hora vedrai.

660

ANNOTATIONI.

84 Chi scriue *Aribertus*, e chi *Aripertus*: percioche dagli Alemanni la B, pronuntiandosi con forza, suona quanto la P, e dicono *Arpther*.

85 Altri lo chiamano *Gondoualdo*. Sigon. lib. 2. sub ann. 656. *Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis stirps Rodoaldi nulla supererat; continuo nouo creando Regi comitia habuerunt: ac summis studijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Tgeodelindæ Fratris Filium detulerunt.*

86 Grottius Indice. *Arpther, significat, honoris copiosus.*

87 Spond. lib. 2. sub Anno. 660. *Tradit Sigebertus eumdem Regem adeò irreuerenter Sancti Dionysij Corpus discooperuisse, vt & os brachij fregerit, rapueritque: ideoque mox in amentiam perpetuam incidisse.*

88 Sigon. sub An. 657. l. 2. *Clara per eosdẽ annos Ioannis Episcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farrã Oppidũ ad Catholicã Fidẽ traduxit.*

89 Idem ibidem. *Ioanni Bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodum fuit; eiusque auxilio opportunè summisso sæpè Arrianos eiecit.*

90 Diac. lib. 4. c. 53. *Aripertus postquã apud Ticinum per annos nouem Longobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filijs suis adbuc adolescentibus Bertarido, & Godeberto regendum reliquit.*

FLA-

FLAVIO

91 Bertarido,

FLAVIO GVNDEBERTO,

Decimo, & Vndecimo Rè de' Longobardi.

MIRA quanto son grandi gli errori de' Saui. Quel sì prudente Ariberto, dal Paterno amore accieca[illegible], lasciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nimici. Meglio haurebbe donato due Regni à vn Rè, che vn Regno à due Regi; adattandosi meglio due Corone à vn sol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmente haurebbero tolerata la disuguaglianza, che la parità poiche molti Fratelli soffrirono il maggiorato del Primogenito. Non è al Mondo maggior'amore del Fraterno; ma se si aggiunge l'amor dell' Impero, non vi è maggior odio. 91 Tebe, Micene, e Roma ne diedero illustri esempli. Anzi 93 nascendo al Mondo la fratellãza, nacque l'Inuidia; e la Terra fù scarsa à due fanciulli. Ecco che apena sepellito Ariperto, cominciano questi due Heredi à diuidersi, 94 regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeste sono minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertari-

661

do, il minore al maggiore, e com'è in vso, il peggiore al migliore. Stupisci, che Gundeberto risolua di vccidere vn Fratello per regnar solo? 95 Fraate per regnar solo, vccise trẽta fratelli, & anco il Padre. Ma perch'è propio della scelerata mente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impresa Grimoaldo Duca di Beneuento; e la Sorella innocente diuiene il pegno, & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo possente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell'Impero; e niuna cosa maggiormente anelaua, che l'occasione. Questi dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne cō le sue squadre in Pauia: & 96 sotto colore di preuenir la mala fede dell'Hospite, rotta la fede hospitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto, e poco parendogli l'hauer tagliato il tronco se lasciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da fedeli serui tempestiuamente fù ascoso al suo furore. Bertarido leggendo già il suo Fato in quello del suo Fratello 97 cerca nell'Vngheria ò esilio, ò soccorso. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatagli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'inuia à Beneuento, Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, 98 celebra le nozze con lei, e per lei regna. Che fece all'hora il misero Bertarido? ciò che amor suggerisce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo afflisse in quello esilio la perdita de' cari pegni, che dell'Impero:

ricor-

ricordandosi di esser Padre, dimenticossi di esser Rè: e per meritare la libertà de' suoi, offri sè stesso alla seruitù. Ottenuta dunque la vita in dono da chi ogni altra cosa gli hauea rapita, ritornò Suddito laonde partito era Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo, tanto ingelosi quel suspicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio de' Ladroni, destinollo alla morte. Et harebbe finita con quell' vltimo atto la Tragedia di Bertarido, se questi sotto mentite spoglie di Seruo 99 fuggendo in Francia, non l'hauesse alquanto allungata.

ANNOTATIONI.

91 Altri scriuono *Pertharitus*, per la ragion, che si è detta.

92 Eteocle, e Polinico in Tebe: Atreo, e Tieste in Micene: Romolo, e Reno in Roma per fraterna gelosia del Regno, dieder suggetto alle Tragedie.

93 Genes. cap. 4. Caino contra Abele.

94 Diac. lib. 4. cap. 53. *Godebertus quidem Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanensi.*

95 Pomp. Trog. Epit. lib. 42. *Phraates sceleratissimus omnium, vt Rex ipse statueretur; Patrem interfecit, Fratres quoque triginta trucidat.*

96 Diac. lib. 4. c. 53. *Garibaldus totius nequitiæ seminator, Godeberto persuasit, vt*

non aliter quàm lorica sub veste indutus cū Grimoaldo locuturus veniret; asserens quid Grimoaldus eum occidere vellet. Rursus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quòd nisi fortiter se præpararet, eum Godebertus suo gladio perimeret; asseuerans Godebertum quādo cum eo ad colloquium veniret, loricam sub veste gestare. Quid plura? cùm ad colloquium die crastino venissent, & Gundebertum post salutationē Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit, quòd loricam sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vita priuauit: Regnūque eius, & omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni.

97 Diac. l. 4. c. 53. *Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quòd Germanus eius esset extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam, & paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens, quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.*

98 Id. *Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum non multo post tempore iamdudum pactam sibi Ariberti filiam duxit Vxorem.*

99 Reginon. lib. 1. *Pertaritus industria Hunoldi Satellitis per murū Ticinensem depositus fune, in Franciā ad Dagobertum fugit, mortisque periculum euasit.* Sigon. lib. 2. sub an. 661. *Singulari Vnulfi industria expedito fugiendi consilio, habitum commutauit, & custodibus deceptis, noctu domo, atque Vrbe per aduersam partem, qua dispositæ vigiliæ non erant, ad amnem euasit.*

FLA-

VI.

FLAVIO

Grimoaldo.

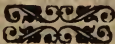
Dodicesimo Rè de' Longobardi.

Vanti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; e quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarido: Grimoaldo li incontra con forze disuguali; e sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo stratagema di Ciro contro gli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande fornite le tende. I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria; e come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, e fan la guerra alle botti. Così quei Campioni, che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattuti dal vino, disarmati dal caldo, e ligati dal sonno, ad imagine di vna viua strage si giaciono quì, e là prosteli. Et ecco, che dal notturno ferro di Grimoaldo sprouedutamente raggiunti, varcano dal sonno

alla morte; e trouando la mortifera Stige in quel Rio; che prima ignobile; e senza nome, dal 101 nome *de' Francesi* acquistò fama. Ributtata la Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperator Costante scende in Italia, e dispregiati i Celesti 102 Presagi, stringe Beneuento di assedio. Il Rè, per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, premanda Gesualdo, Huom forte, e fedele: ma questi incappa nelle mani di Costante trà via: 103 il qual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli assediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può soccorrergli. Ma l'intrepido Gesualdo inganna Costante con la verità, promettendo tutto

664 aperto agli assediati il vicin soccorso. Niuna verità fù giammai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa: la quale scagliata dentro alle mura con vn balestro, molto meglio animò gli assediati mutola, e morta, che viua, ò parlante. Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Costante vedendo Rodoaldo più constante di sè, e temendo à 104 Beneuento vn mal euento; al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio, e due volte disfatto à Capua, e à Nola, carico di 105 rapine, e di vergogna, si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne, ricominciano le Ciuili per la fellonia di Lupo Duca del Friuli; che stato lasciato à guardia de' Pauesi, guardogli appunto come il Lupo le mandre vsurpandone

ne la Tirannia. Ma tosto dibofcato dal Rè, 106 sollecita i Friulesi contra Grimoaldo, attizza gli Hungari contra Lupo, che à guisa di Mastini lo sbranano: ma per discacciar gli Hungari trouandosi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche 107 moltiplicando in parenza le sue piccole squadre con mutate insegne nella rassegna, fè trauedere gli Ambasciadori Hungaresi; dal cui rapporto atterrito il lor Cacano, ritornossene tosto nell'Hungeria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator di quattro Rè, ligato a'Francesi con la lega, e a'Friulesi co' maritaggi; corrette le leggi con nuoui editti, e dall'Arriana superstitione conuertito alla Cattolica Fede, con somma prudenza gouernò il Regno acquistato con sceleraggine; e meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, benche prosperati, vanno impuniti. Mentr'egli à forza tende l'arco per 672. saettare vna Colomba, schiantatosi vna vena del braccio destro, gli vscì la 108 vita col sangue. Haresti creduto, che in quell' Vccello viuea l'anima di Gondeberto, esattrice da quel braccio parricida di giuste pene.

ANNOTATIONI.

100 IVstin. lib. 1. *Cyrus simulato metu, quasi refugiens castra deseruisset, ita vinum affatim, & ea quæ epulis erant necessaria reliquit: priusque Scytæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctem, saucios opprimit; omnesque Scytas, cum Reginæ filio, interfecit,*

101 Putean. Hist. Insubr. lib. 2. *Tam insigni cladi cum vix nuncius superesset, memoriam apud posteros locus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus,*

102 Diac. lib. 5. cap. 6. *Constans ad solitarium quemdam, qui prophetiæ spiritum habere dicebatur, abiit: studiosè ab eo sciscitans vtrùm Gentem Longobardorum, quæ in Italia habitabat, superare, & obtinere posset: à quo cùm Seruus Dei spatium vnius noctis petiisset, vt pro hoc ipso Dominum supplicaret; factò manè ita eidem Augusto respondit: Gens Longobardorum superari modò ab aliquo non potest, &c.*

103 *Constans Iesualdum ad muros duci præcepit: mortem eidem minatus si aliquid Romoaldo, aut Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret; sed potiùs adseueraret eumdem minimè venire posse. Quod ille promisit: sed cùm propè muros aduenisset, sic ad Romoaldum locutus est.* Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari, quia tuus Genitor citiùs tibi auxilium præbiturus aderit.

104 Ex Plin. lib. 3. cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per espiare il sinistro augurio li cambiarono il nome.

105 Anastas. Bibliot. *Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseuerans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta tegulis erat, discooperuit; & in Regiam vrbem cum alijs diuersis, rebus direxit.*

106 Diac. lib. 5. cap. 17. & 18. *Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege, sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens, contra eumdem Regem sua nequitia rebellauit.*

107 Diac. lib. 5. cap. 21. *Cum Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cacanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transirefecit, &c.*

108 Diac. lib. 5. cap. 33. *Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce.*

FLA-

FLAVIO

Bertarido,

Solo.

NEssun confidi nella felice Fortuna, nessun disperi nella trauersa. Bertarido precipitato dal Trono all' esilio, risale dall' esilio al Trono. Chi mai creduto harebbe, ch'ei potesse cadere, ò potesse risorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, & ad ogni bene, fuorche della Moglie, e del Figliuolo; per sua maggior doglia ancor viui, e sepolti nella carcere di Beneuento: disperato ogni aiuto de' Franchi; mentre che vomitato dal nostro Mondo salpa in Bretagna, ecco, 109 che da celeste voce auuisato dal lido della morte di Grimoaldo, 110 come già Vatinio della presa di Perseo, riuolge la prora, & à grandi giornate riuola in Italia; doue gli suoi Longobardi pur da celeste voce ammoniti, con pompa trionfale l'aspettano a' piè dell' Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun festeggia, se non il misero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, e già consorte del patrio Regno: che spregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: e donde cominciò la froda, quiui finì, Et accioche à

672

questo tragico nodo non mancasse la gioconda Agnitione; ritornano dalla Beneuētana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto Cuniberto, assai più cari dopò la perdita. Ancora il Cielo hebbe la mācia di questo lieto ritorno: poiche Bertarido in quello stesso lato della Città onde sotto vn vil farsettaccio era fuggito, drizzò vn diuoto Chriostro; e Rodelinda, la sontuosa Basilica della Vergine fuor delle mura: & amendue conoscendosi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo. Tanta calma non prouò mai tutto il Regno, quanto nel felice nouennio dopò questo trionfo. E sarebbe trascorsa ancor più oltre, se il Duca di Trento non l' hauesse intrarotta. Questi (che Alachisio chiamauasi) 111 gonfio di vna gloriosa vittoria contra il Bauaro Grauione; più non capēdo in sè stesso, incominciò riputare il suo distretto troppo ristretto al suo valore. Bertarido preuenēdo le sue armi 112 l'imprigionò con istretto assedio dentro delle sue mura; dalle quali prorompendo il rubelle come il Cinghial dalle tele, con disperato furore rompe gli Assediatori 123 Ma dalla propria Vittoria atterrito numerando quanti Principi hauesse cōtra sè irritati: rahumiliossi al Rè, & il vinto perdonò al vincitore. Così ritornata nel Regno la pristina felicità, bisogno non hebbe Bertarido della 114 Cicuta Marsiliese per non peggiorar sorte; poiche per propio Fato naturalmente morì nell' auge della Fortuna.

687

AN-

ANNOTATIONI.

109 Diac. lib. 5. cap. 33. *Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit, vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigaßet, vox à litore audita est inquirentis vtrùm Bertaridus in ea naue consisteret. Cùm responsum esset quòd Bertaridus ibi eßet; ille qui clamabat subiunxit:* Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodie, quòd Grimoaldus ab hac subtractus est luce.

110 Valerian. Maxim. lib. 1. cap. 91. *P. Vatinius noctu Vrbem petens existimauit duos Iuuenes excellentis formæ equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat, Persam Regem à Paulo captum, &c.*

111 Diacon. lib. 5. cap. 36. *Alachis dum Dux esset in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonem dicunt, qui Bauzanum, & cætera Castella regebat conflixit; eumque mirificè superauit. Qua de causa elatus, etiam contra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum rebellans communiuit.*

112 Diacon. ibidem. *Rex Bertaridus cùm eum extrinsecus obsideret, inopinatè Alachis cum suis Ciuitate egressus Regis castra*

castra protriuit, Regemque ipsum fugam petere compulit.

113 Diacon. ibidem. *Qui tamen postmodum fauente Cuniberco Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.*

115 Valer. Max. cap. 185. *Venenum cicuta temperatum in Massiliensi Ciuitate publicè custoditur; quod sapienter excedere cupienti celerem fati viam præbet, vt vel aduersa, vel propera nimis vsi fortuna, comprobato exitu vita terminetur.*

FLA-

XIII.

FLAVIO
Cuniberto,
Terzodecimo Rè de' Longobardi.

Vel sauio instituto della barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, e con allegrezza l'esequie; tanto non si conuenne ad alcun' Huomo, quanto al misero Cuniberto, che nato negli affanni; mai non ne seppe vscire se non allora, che vscì di vita. Non così tosto vidde la luce, che la perdè nella carcere: e prima con le catene, che con le fasce gli fur legate le mani. Racquistata poscia la libertà, perdè la libertà puerile; poiche partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari, e degli affanni, diuenne
986 collega del suo Maestro. Quindi per l'intempestiua perdita del sauio Genitore, sopra gl'omeri suoi riceuè tutta la salma: in questo solamente fortunato, che regnando con tal compagno haueua imparato à regnar solo, e molto giouogli per non tiranneggiare, l'hauer sofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non erano paghi di vn Rè simile al Padre; se non gli vedean prole simile à lui: nè riputauano sicura la loro libertà, se nol vedean legato col mari-

tag-

taggio. Sposò egli dunque la belliſſima Hermelinda del generoſo ſangue de' Saſſoni Ingleſi. Feliciſſima Coppia, la cui parità generaua concordia; e la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma molto toſto fù amareggiata sì gran felicità per vna ſemplicità feminile. 115 Hermelinda lauataſi in vn bagno con Teodata, nobiliſſima frà le Romane Donzelle, lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così ben la dipinſe, che la ſcolpì: e ſenza auuederſene, ponendo l'Imagine di Teodata al cuor del Rè, cancellonne la ſua. Il Rè adunque priuandoſi della beltà poſſeduta, per poſſedere la imaginata: inuiò la Reina alle amenità di vna ſua Villa, per inuitar la Teodata nella Reggia. O qualche alta ſperanza tradiſſe la pudicitia: ò che più non viueſſe in quei tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito. e ſe lontana haueà potuto accendere il Rè, l'inceneri poſſeduta. Ciaſcun può giudicare come tempeſtaſſe la Corte quando la Reina ſi auuidde sè hauer fatto adultero il ſuo Marito, lodando la ſua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera vſcì del Mondo: peroche rinchiuſa in vn 116 Chioſtro, lungamente pianſe il ſuo fallo: e ſaria ſtata men ſanta, ſe prima non haueſſe peccato. Amaramente ancora ne pianſe il Rè, e l'Amor entratoli per gli orecchi, vſcì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gl'impoſe il Fato con le ſopraueuenute

662

ſcia-

ſciagure Alachiſio, quel già rubelle al Rè Bertarido giudicò l'età verde di Cuniberto eſſer matura a' priſtini ſuoi diſegni. Mentre che il Rè delitiaua in quella ſteſſa Villa, che hauea tradita la Reina, fù eſſo tradito da Alachiſio, ch' entrato furtiuamente in Pauia, violentò l'oſſequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Iſola di Como, che hauea per Aſilo vna ſalda Rocca, l'onde Larie per mura, e i peſci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in queſta nella diſperation la ſperāza. In fatti, il faſto, la rapacità, & 117 empietà di Alachiſio, riacceſe l'amor de' Popoli verſo il ſuo Rè Cuniberto. Queſti publici voti fur aitati da vn gran diſpetto di Aldone, che col Fratello Grauſone hauea ſpalleggiato Alachiſio al Regno. Numerando Alachiſio il denaro ſpremuto da' Cittadini, e cadutogli à caſo vna moneta: vn ſuo Paggietto (figliuol di Aldone) pronto la ricolſe di terra, e riuerente la porſe al Rè: il quale con vn ſorriſo amaro gli diſſe: *Vedi: tuo Padre hà molte di queſte; ma ſe Iddio mi ſalui, ben preſto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo ſeppe raccorle, e recarle al Padre: il qual temendo ſciagura, giudicò più ſicuro di preuenirla. Conſigliatoſi dunque col Fratello, conforta il Tiranno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la teſta di Cuniberto: e frettoloſamente valicato all'Iſola, riconduce il Rè

Cu-

Cuniberto nella sua Reggia. Così il malaccorto Alachisio mentre caccia è cacciato: di altro non rammaricandosi che della perfida fede di Aldone; il qual gabbando rispose: *Che hai tu à rammaricarti di me? Giurai di recare il capo di Cuniberto in Pauia: & eccoti, che non il Capo solamente, ma tutto il corpo di lui vi habbiam recato.* Veggendosi Alachisio beffa del Popolo, & odio de' suoi; contra le Città Venete rabbiosamente si suelenì. Il Rè, piantato il Campo sopra il famoso Campo della Incoronata; per risparmio di Christiano sangue, prouocà il nimico à singolar cimento. Il codardo rifiuto di Alachisio, tanto stomacò gli suoi più 118 prodi, che gli diuennero auuersi: accozzatisi dunque gli eserciti, ancor la Vittoria si dichiarò contro à lui; il cui 119 cadauero col capo, e piedi mozzi, fù inalberato sopra vn'antenna: vero simbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, nè Piedi per sostenersi. Harestc detto che l' Anima ribalda di Alachisio, trapassò nel corpo di Arfrido. Costui resosi formidabile con la strage à Rodoaldo Duca del Friuli, si affrettò per entrare in Pauia; e vi entrò, ma in catene imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vidde Fiera più fiera. Il Rè per dargli vn supplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolse la vista. Peroche rimaso nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma senza giudicio; Talpa, ma senza terra; viuo, ma errante frà l'ombre;

ANNOTATIONI.

115 DIac.lib.5.cap.37. *Hermelinda cùm Theoduten Puellam ex nobilissimo Romanorum genere ortam, eleganti corpore, & flauis prolixisque capillis penè vsque ad pedes decoratam vidisset; eius pulchritudinem suo viro Cuniberto Regi laudauit; quia ab Vxore hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit.*

116 Ibidem. *Quam tamen postea in Monasterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit.*

117 Diac.lib.5.cap.38. *Nuntiatum est Alachis Thomam Diaconum ante fores astare, benedictionemque ab Episcopo detulisse. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ita inquit ad suos:* Dicite illi, si munda habeat fœmoralia, intret, &c. *Cùmque eumdem Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset, asperè satis, & obiurgando locutus est cum eo, &c. Tunc omnes Clericos, & Sacerdotes pauor, & odium Tyranni inuasit; æstimantes se eius feritatem tolerare omnino non posse: cœperuntque ampliùs Cunibertum desiderare.*

118 Diac.lib.5.cap.40. *Hæc Tuscus audiens dixit ad eum:* si tu cum Cuniberto pugnam inire singulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio socium non habebis. *Et hæc dicens proripuit se, & sta-*

& statim ad Cunibertum confugit, & hæc ipsi nunciauit.

119 Putean. Hist. Insub. lib. 5. *Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris durauit: capite, cruribusque truncatum est, &c.*

120 Diac. lib. 6. cap. 6. *Rex Cunibertus dum post hæc cum statore suo consilium iniret in Ciuitate Ticinensi quomodo Aldonem, & Grausonem vita priuare deberet; vna de maiusculis musca repentè in fenestra iuxta quam consistebant, consedit. Quam Cunibertus cultello, vt extingueret percutere volens, eius tantùm pedem abscidit. Aldo vero, & Grauso cùm ad palatiũ Regis consilium nescientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit, quod eos Cunibertus, si ad eum pergerent, occisurus esset, &c.*

FLA-

XIV.

FLAVIO

121 Liutberto,

Quartodecimo Rè de' Longobardi.

Come fù deluso questo fàciullo dal propio nome! Non sò per qual presagio fù chiamato Liutberto: cioè *Signor di molti sudditi*: douendosi più tosto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, se come l'inuitto Rè Cuniberto suo Padre hauea sopra lui scaricato il peso del Regno, così gli hauesse addossato alquanti anni de' suoi per sostenerlo. Supplì nondimeno all'acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre: Questi fù 122 Ansprando suo Fratello, Conte di Asti, candido di canutezza, e di fede: degno Chirone di tanto Achille. Con gli occhi di Ansprando vegghiaua il Rè dormendo nella cuna: con la destra di Ansprando scriuea saui rescritti ligato in fasce: con la voce di Ansprando vno scilinguante Bambino parlaua Oracoli. Era il Rè senza senno, ma senza malitia: acerbo di età, ma senza acerbità tirannesca. 123 Laòde, essendo il Tutore temuto per la sua prodezza, & il Pupillo amato per la sua innocenza; l'amor verso il Pupillo rendeua

703

amabile il suo Tutore: & il timor del Tutore facea formidabile il Rè imbelle: simile appunto al 124 Rè dell'Api, che senza aculeo, ma non senza maestà, da tutte l' Api è temuto, e non sà nuocere. Qual gouerno adunque fù mai, nè più felice; nè più ideale? hauendo della Monarchia tutti commodi senza i difetti. Godeuansi i Popoli vna pace carica di tributi: & i seruigi della militia, non haueano per istipendio l'honore delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; nè la sontuosità delle Ville faceua rei gli possessori. Non beueua il Rè nelle gemme il sudor de' poueri, nè il sangue de' ricchi: e che più è, non era contaminata la Religione con la superstitione, essendo del suo tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio sepolto. Ma troppo non può durare vna troppa felicità. Vn'improuiso turbine dopò otto mesi conuolse il Regno in maniera, che in sette anni contò cinque Rè, nimici vn dell'altro, e precipitati vn dall'altro; facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte; poiche con tanti sintomi perdea gli spiriti più vitali. O quanto secreti sono i fatali Decreti! Da quella parte, che parea più serena cominciò la procella. Vuoi tù saper qual sia stata? Mira costui, che segue, e stupisci.

704

A N-

ANNOTATIONI.

121 L*Iut-breth. Subditis copiosus*. Grott. in Indice. Altri scriuono *Luitpertus*.

122 Diac. lib. 6. cap. 17. *Regnum Longobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui Tutorem Ansprandum Virum sapientem, & illustrem contribuit*. Raymund. Turchus Astenſ. memor. *Relicto Regni successore Filio suo Luitperto adhuc puero sub tutela fratris sui Ansprandi*.

123 Sigon. lib. 2. ſub Anno 703. *Ansprandus Regnum Luitperti Pueri nomine, octo mensium spatio, vt pacatè, sic sanctè administrauit*.

124 Pier. Hierogl. lib. 2. cap. 1. *Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem minimè exerit*.

IX.

FLAVIO

125 Ragomberto.

Quintodecimo Rè de' Longobardi.

ECco vscir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo dell' infelice Rè Gondeberto, che 126 ancor lattante, per furtiua pietà de' dimestici, dopò la paterna sciagura fù scampo dal ferro di Grimoaldo. 704 Come taluolta vna piccola fauilla occultamente couando sotterra, balza à suo tempo con subito fragore le alte torri: così questo piccolo auanzo orfano senza nome, herede senza heredità, e Rè senza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, stette così cheto, e nascoso, che nè la occhiuta Fama, nè la cieca Morte non sepperp ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, e da Cuniberto suo consobrino conosciuto per fatti, non per natali, promosso al nobil Ducato di Torino, dissimulò l'hereditarie ragioni alla Corona, e gli alti pensieri di racquistarla. Anzi ossequioso alla nimica Fortuna, riuerì i suoi Riuali; e per regnare à miglior tempo, al tempo seruì. Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l' hora fatale di far rimbobare con le belliche

trom-

trombe il suo nome, horamai posto in dimenticanza. Commessa dunque la nobil Ducea di Torino al suo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad 127 Hermondo della Rouere: & radunato di Torinesi vn subito esercito, più forte che numeroso; si raffrontò con l'esercito di Cuniberto, più numeroso, che forte. Qual Giudice hauria saputo discerner l'Armi più giuste? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo, che succeduto al Regno, con giusto titolo il si difende: dall'altra, vn Giouine valoroso, che ingiustamente spogliato del Regno paterno, giustamente si attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea suddito: l'altro era herede, e parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non haueua torto à negare. Al fin la Fortuna Arbitra degli Rè, elettosi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con somma equità sì gran litigio. Le Squadre Pauesi fur debellate dalle Torinesi: il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, disegnò con la fuga: il Pupillo restò spogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia: e 128 Ragomberto si fè partecipe del Regno, e del nome Regale. Comprouò il Fato la decisione della Fortuna: peroche Ragomberto, conseguita la vittoria, morì frà gli applausi: e Liutberto, veduta la sua vendetta, sopraui sse al suo Nimico.

ANNOTATIONI.

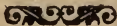
125 QVando fù nascoso da' Serui ancor bambino chiamauasi *Regimberto*: dopoi si chiamò *Ragomberto*.

126 Diac. lib. 4. cap. 53. *Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimoaldus persequi eum curauit, quippe qui adhuc infantulus esset.*

127 Pingon. in Augusta sub Anno 704. *Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinent.*

128 Diac. lib. 6. cap. 18. *Ragombertus cum valida manu veniens aduersus Ansprandum, & Rotharim Bergomensium Ducem apud Nouarias conflixit: eosque in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortuus est.*

FLA-

XVI.

FLAVIO
Ariberto II.
Sestodecimo Rè de' Longobardi.

O Come và crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Seggia. Ben puoi tu conoscere da questo Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di 129 Tantalo, quasi dimestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, cresciute con la ribellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, à guisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn giocorispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa, fulminò contra i Pauesi: in quella, il Rè fù spogliato di alquante Città; in questa, l'istesso

Rè si numera trà le spoglie. Caderono trè Principi formidabili del Rè Pupillo, Ottone, Trazone, e Farone. Ansprando appresso à mirabili proue del suo valore, oltraggiato di nuouo dalla Fortuna; più non potendo saluare il Rè, nè gli proprij Figliuoli; saluò sè stesso nella 130 Rocca del Lago Lario, nulla seco portando se non la sola Speranza: la qual pertanto costò a suoi molto cara. Fuggì anco Rotari Duca di Bergamo al suo Ducato; e benche vinto, oprò da vincitore. Peroche veduto prigione il suo Rè, baldanzosamente proclamò Rè sè medesimo: ma prima cinto di assedio che di Corona; combattuto di fuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal suo Nimico, il qual giudicando demenza la clemenza verso vn riuale del Regno, rasogli il capo e il mento, inuiollo à Torino; 131 doue ostentatolo al vulgo come vn Rè da gioco, alfin l'vccise. Quinci col ferro ancor caldo del sangue di Rotari, corre sopra ad Ansprando; il qual temendo gli suoi, più che i nimici; fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'esilio il suo asilo. Onde Ariberto disfogò la sua barbarie contro alla Mole di quella Rocca, come complice di doppio crime; l'vno di hauer riceuuto Ansprando; l'altro di non hauerlo ritenuto. Hor che farà contro alla famiglia di Ansprando, se incrudelisce contro alle pietre? non poterono contenersi la Moglie Teuderada, nè la Figliuola Aurona d'insultare al Tiranno, altamente vantando,

do, che Ansprando ritornerebbe Rè là onde partì fuggitiuo. Non farà mai, che Femina tacendo inghiotta il suo dolore. Per questo vanto, ò forse 132 vaticinio di Cassandra, il Tiranno mozzò loro le nari, e le orecchie; e cauò gli occhi al Primogenito 133 Sigebrando: lasciando incerto frà loro qual fosse maggior supplicio, ò la cecità a' maschi, ò la deformità alle femine: essendo così molesto à queste l'esser vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Douerebbe à lui bastare, per somma sciagura l'essere stato Rè; & al Vincitore per gloria opima l'hauere vn Rè per trofeo. Dourebbono liquefare vn petto di diamante le lagrime in vn infante, che altra colpa non hà, fuorche non esser nato plebeo. Ma d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Astianatte, in cui soprauiueano le speranze di Troia incenerita. Propio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrir tutto ciò che teme. Dopò molti consigli, solue le dure catene al tenero collo, e nelle delitie del 134 bagno lo suena. Che fè di peggio vn Nerone all'odiato Censore? l'antecose famose, & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egittia Fiera di lauar poscia col pianto il suo delitto. Aggiunse al pianto la religiosa pietà 135 col restituire al Pontefice le Alpi Cottie da' suoi Maggiori occupate. E

se nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri sette anni fù il più pietoso, 130 il più giusto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie si tergono, contaminò la sua Fama; e quelle acque chiamar' altre acque alla vendetta, come vdirai.

ANNOTATIONI.

129 SEn. Thyest. Act. 1. *de Tantali familia.*

Certetur omni scelere, & alterna vice
Stringantur enses: nec sit irarum modus
Pudorue: mentes cæcus instiget furor;
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Eat in Nepotes.

130 Diac. lib. 6. cap. 19. *Ansprandus fugiens, in Insulam se Comacinam communiuit.*

131 Ibidem. *Comprehensum Rotharim Pseudoregem eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retrusit: qui ibidem post aliquot dies peremptus est.*

132 *Cassandra Priami Regis Filia, post deuastatam Troiam Agamemnoni in sortem contigit, cui omnia fata prædixit, sed more solito nihil illi creditum est.*

133 Diac. lib. 5. cap. 22. *Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Ansprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderadam nomine comprehendi fecit, quæ cùm voluntate fœminea Reginam se esse futuram iactaret, naso atque auribus abscissis, deco-*

re suæ faciei deturpata est. Pari etiam modo, & Germana Liutbrandi, nomine Aurona, deformis effecta est.

134 Idem lib. 6. cap. 20. *Liutbertum, quem ceperat, in balneo vita priuauit.*

135 Sigon. lib. 2. sub Anno 706. *Pontifici multos fundos, & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum à Rothari Rege ademptum, restituit.*

136 Ibidem lib. 2. sub Anno 712. *Aripertus tanta Regnum industria gubernauit, vt per noctem è Regia egrediens, atque Vrbem mutato habitu lustrans, quid de se singuli dicerent exploraret; & diligenter quemadmodum à suis ius diceretur inuestigaret. Idem aduenientibus ad se gentium legatis, vilibus indutus vestibus occurrebat, quominùs ipsis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præsentibus illis magnificas vllas in alijs rebus impensas edebat.*

FLA-

XVII.

FLAVIO

Ansprando,

Decimosettimo Rè de' Longobardi.

Hiunque hà veduto il fluttuante Egeo trà gli 137 Euboici Scogli, pazzamente agitato, fuggir dall'vno, e tornare; tornare all'altro, e fuggire; rompersi sopra quello doue salì, e quel che hor hora sommerse lasciare asciutto: dirà fermamente quella essere Imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti suoi Principi con perpetuo flusso, e riflusso variamente ondeggiante; hor'à questo, & hor' à quello si gitta in grembo. Eccoui quel valoroso, ma sfortunato Ansprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, esser dal Regno cercato; e l'orgoglioso Ariberto restare in secco. Ansprando adunque dopò due battaglie, e due fughe gittato dalla Fortuna fuor dell' Italia, & accolto in Bauiera: 138 animato, & armato dal Duca Teodeberto suo Zio alla generosa Impresa; con vna bella, e bellicosa Oste ritorna in Italia per vindicar l'veciso Nipote, se non haueua potuto difenderlo. Trouò le migliori Città ò sparte per terra, ò confederate, onde senza contrasto giunto sotto Pauia, in

quel

quel Campo fatale fecondo à molti Rè di ſtragi, e di ſepolcri, 139 come il Campo di Leutre agli Spartani, sfidò Ariberto à battaglia. Dal ſurgente al cadente Sole durò il conflitto: quaſi monti di ferro l'vn contra l'altro ſi ruppero gli Squadroni: caddero gli vcciſori ſopra gli vcciſi: cambioſſi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di ſangue. Al fine la sfortuna perfida perſecutrice di Anſprando, cominciò premere le ſue Squadre: ma in lor ſoccorſo volò la notte, che occultò gli vni gli altri, e tutt'inuolſe nelle tenebre. Rimaſe ancor queſta volta vincitore Ariberto, ma egli oprò come vinto. 140 Peroche, dou'egli doueа ſopra l'iſteſſo Campo aſpettar la nuoua luce, per finir la vittoria, e la guerra: riparoſſi alla Reggia: e sbigottito della paſſata battaglia, sbigottì l'eſercito, & il Popolo; il qual così tumultuoſamente contra lui ſi leuò à romore; che 141 Ariberto ſi auuisò di fuggirſene occulto in Francia al confederato Rè Dagomberto. E perche à guiſa de' fuggitiui poco ſi fidaua ad altrui; caricatoſi quant'oro portar poteua; nel guadare à nuoto il Ticino, dal peſo dell'oro fù tratto à fondo. Così l'ingordo Ariberto, à modo degli auari, nelle propie ricchezze fece naufragio. Così la Diuina Ira nelle vendette ingenioſa ordinò, che quel Fiume Regale purgaſſe la infamia di quel Bagno, che gli hauea morto il ſuo Rè. Parue appunto quel Fiume corſo al ſoccorſo di Anſprando, come il Fiume 142 Eance

fù

fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Ansprando; quãdo incoronato Rè, videsi mescolato cõpõposi 143 funerali di Ariberto il suo triõfo? Ma quanto più tragica, quando riceuè trà le braccia tre cari spauenti appena da lui riconosciuti; il Figliuolo acciecato, la Figliuola, e la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo, & addolorato, sente amore, & horrore di que' sembianti senza sembianza, ne' quali vede ancora il Tiranno, benche sia morto. Felici nondimeno, poiche veggiono auuerato il lor vaticinio. Felicissimo chiamaua si tutto il Regno di hauere acquistato il più sauio, il più santo; e (toltane la sfortuna) il più bellicoso Principe, che dal ceppo Regale fosse pullulato giammai. Ma qual prosse quando si fù pacificato con la Fortuna, hebbe nimico il Fato; e 144 cominciando à regnare, finì di viuere.

ANNOTATIONI.

137 MAgin. Nou. Geograph. in Ptolom. *In Euboico freto velocis, & varij cursus est mare; vbi quater in die aut septies reciprocantur æstus; atque adeò immodicè, vt ventis plena nauigia frustrentur: cuius quidem rei causam cùm Aristoteles indagare non potuerat, hìc desperatus occubuit.*

138 Sigon. lib. 2. sub Ann. 712. *Principio insequentis anni Ansprandus, cùm aliquot annos in Baioaria exulasset, de repetẽda Ita-*

lia

lia cogitauit. Animū autē addidit Baioariæ Rex, qui se ad Aripertum Regē vlciscendum auxilia enixè subministraturum spopondit.

139 Ex Plutarc. in Pelop. *Leuctricus Campus, Scedasi, & filiarum sepulchris infaustus, vbi Spartani à Pelopida protriti.*

140 Sigon. ibid. *Aripertus, quamquam constabat Baioarios eo bello fusos, victosque cessisse, tamen non in castra, vt victor, sed quasi victus in Vrbem refugit*

141 Diac. lib. 6. cap. 35. *Sed quia in castris manere noluit, & potius Ticinum intrauit; suis hoc facto desperationem, aduersarijs audaciam præbuit. Qui postquam Ciuitatem ingressus est; & sensisset quā pro hoc facto suū exercitum offensum haberet: mox arrepto consilio, vt in Franciā fugeret; quantum sibi vtile duxit, è palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluißet; ibi corruens, suffocatus aquis extinctus est.*

142 Valer. Max. lib. 1. cap. 56. *Apolloniæ cùm bello Illyrico pressi, Epidaurios, vt sibi opem ferrent, orassent: atque illi flumen vicinum menibus suis nomine Æantem in adiutorium se mittere dixißent; accipimus quod datur, responderunt, &c.*

153 Sigon. lib. 2. *Cadauer Ariperti postridie inuentum & in Regiam ingenti dolore relatum, in Basilica Diui Saluatoris ab superiore Ariperto cōstructa, sepultum est.*

144 Diac. lib. 6. cap. 35. *Ansprandus Longobardorum Regno potitus, tres menses solummodò regnauit.*

FLA-

XVIII.

FLAVIO

145 Luitprando.

Decim'ottauo Rè de' Longobardi.

ANcora coſtui, come Ragomberto fù ſottratto al coltello accioche regnaſſe. Dopò la ſeconda fuga di Anſprando ſuo Padre; dopò la cecità del Fratello, e la difformatà della Suora, e della Madre; queſt'vltimo auanzo della infelice Famiglia era deſtinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo eſule all'eſule Padre in Bauiera, per accreſcere afflittione all'afflitto. Ma più felice nel bãdo chè nella Patria; con le nozze della 146 Figliuola del ſuo Hoſpite, hebbe in dote le armi per ricuperare il ſuo Regno. Tornatoſi adunque col Padre in Italia, con lui vinſe, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnaſſe, il Fato raccorciò gli anni ad Anſprando. Ma ſe Anſprando, ſenza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egli è ben coſa dubia, ſe coſtui ſia ſtato ſauio ò ſciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la ſua ſauiezza, che auanti d'imparare cominciò ad inſegnare:

712

pero-

peroche ancor garzonetto con nouelle Coſtitutioni correggendo le Coſtitutioni di Rotari, appreſe a' Giudici la Giuſtitia; e diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la ſua ſciocchezza, che violata la pace ſauiamente ſtabilita da Rotari con gli Eſarchi; riſuegliò queſta guerra fatale, che paſſata dopoi come hereditario furore ne' Succeſſori, non finì ſe non con la rouina del Regno. Degno appunto del propio nome, che nel barbaro ſuo linguaggio altro non ſuona, che 147 VN BVTTAFVOCO. Qual Guerriero fù più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto haueano conquiſtato gli Anteceſſori, infra pochi giorni ſpugnò la famoſa Rauenna, Cartagine di Pauia: cacciò l'Eſarca dall' Eſarcato: e traſſe prigione in Pauia 148 l'Imperatore nella ſua Statua? Coſtui ſolo domò tutt' i Principi calcitroſi: Rotari ſuo Conſanguineo, il quale vccisè con tutta la ſua prole: Pemmone Duca del Friuli, che per ſua colpa meritando la morte, per l' innocenza del Figliuolo hebbe la vita: Godeſcalco Duca di Beneuento, che nella fuga perdè sè ſteſſo: Traſimondo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte ſpogliato della Ducea, con nuouo genere di punigione fù ſtretto dal Vincitore à guadagnare il Cielo 149 in vna veſte da Cherico per ſua prigione. Egli finalmente al diſpiegar delle ſue inſegne ſgombrò i Saracini dalla Prouenza, al ſemplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Francia;

702

703

cia; che gl'inuiò 150 Pipino suo Figliuolo, acciochè armato Caualier Longobardo, & adottato da lui, hereditasse la sua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'istesso Luitprando; che cacciato appena l'Esarca, e creato Duca di Rauenna il suo Nipote Hildebrando, sotto il gouerno di Perideo Duca di Vicenza: si vide repente con arte non preueduta, ripresa Rauenna, vcciso Perideo, imprigionato il Nipote; & in piccola hora ribellate contra sè tutte le Città da lui conquistate: nulla restandogli di tante vittorie, se non sè il biasimo, e la stanchezza. Grandissima almeno fù la sua Religione; poiche 151 nelle sue leggi hauendo professato il titolo di *Eccellentissimo Christiano*, e di *Cattolico*; fondò Monasteri, 152 dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo 153 scomunicato Imperator Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad Esempio di Luitprando, i Popoli di Roma, di Toscana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice, scossero l'Imperio di Leone: il qual tardi s'auuide quanto sia formidabile a' Leoni il 154 Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue Pauia il 155 Sacro Corpo del Dottor della Chiesa Agostino; il qual riscattato con l'oro dalle mani de' Saracini, e portato à Genoua; ricusando di lasciarsi portar più oltre; solo per le votiue preghiere di Luitprando si mosse à lasciarsi mouere; facendo vedere quanto possano i Regi ancora in

Cie-

Cielo. Ma d'altro lato qual Cattolica Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Cottie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; e ciò che non haueano osato 156 i Goti giammai, saccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio. Ma vinse alla fine la Virtù: peroche prostesо a' piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per derrata donogli vn' amplissimo Patrimonio; e 157 dedicãdo à S. Pietro la Spada, e la Corona, finì il suo Regno come douea cominciarlo.

ANNOTATIONI.

145 NElle Inscrittioni antique si legge *Liutbrandus*.

146 Diac. lib. 6. cap. 43. *Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit*.

147 Grott. in Ind. *Liut-prand.* significat, *Subditos accendens*.

148 Sigon. lib. 3. sub Anno 725. *In primis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere, arttificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernam vsque diem inter præcipua Vrbis eius ornamenta, ad amissæ solatium gloriæ, in foro à Ciuibus ostentatur*.

149 Si-

149 Sigon. lib. 3. sub Ann. 742. *Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprandus Clericum esse iussit; & in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.*

150 Idem sub Anno 729. *Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ vtilem fore, & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans vt attonsa Longobardorum more Cæsarie, ipsum sibi Filium adoptaret.*

151 In proæm. nouar. leg. *Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.*

152 Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. c. 8. *Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulchrum; mox adiectis alijs Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum, quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.*

153 Sigon. lib. 3. sub Anno 726. *Gregorius secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subitò defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atq; eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.*

154 Lucret. de Gallo.

Quem nequeunt rapidi contrà constare Leones.

Inque

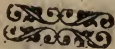
Inque tueri, ita continuò meminere fugat.

155 Sigon. ſub Anno 720. *Luitprandus Sacra D. Auguſtini oſsa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad ſe Papiam transportari curauit. Cùm autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri poſſent, vehementer ea re perturbatus,* Sancte Confeſſor (*inquit*) ſi tua hinc oſſa tolli, ad Papiam transferri propitius patieris, ſpondeo me templum in tui honorem ædificaturum. *Quæ vbi vota concepit, oſsa ſubito nullo molimine ſuſtulit, & Papiam, effuſa obuiàm cum Clero Ciuitate, deuexit.*

156 Ex Epiſt. Greg. Pontif. ad Carolum Martellum.

157 Sigon. ſub Anno 729. lib. 3. *Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, enſem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante auguſtiſſimum Corpus Apoſtoli poſuit.*

FLA-

XIX.

FLAVIO

158 Hildebrando,

Decimonono Rè de' Longobardi.

Edesti mai taluolta vn fumoso vapore asceso dagli alti monti risplender nell' aure in guisa di Astro notturno: ma dopò vna brieue pompa ricader più rattamente che non salì? Tal Meteora appunto fù questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore; tanto veloce precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall' Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fancillezza inalzato alla nouella Ducea di Rauenna: 159 ma subito

725 dalla trauersa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, la qual già dall'vno all' altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di 160 Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericolosa sincope sorprese il Rè Luitprando;

739 onde il popolo Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per successore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco che mentre con l' antiqua cerimonia riceue l'Hasta Regale, in sù quel-

quell'Hasta medesima vẽne à posarsi l'Vccello, che dal cãtare il suo nome, si chiama Cuculo. Harebber potuto coloro ascriuere questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al destro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice, si come 161 allora che canta il Cuculo prenuntio della Primauera, ride la terra, e la Natura tutta ringiouenisce. Onde frà le riguardeuoli rarità di Micene, 162 mostrauasi il Cuculo sopra lo Scettro di Giunone; simboleggiante vn felice Impero. Ma perche procliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Lõgobardi vn disastroso presagio, dicẽdo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col vola di questo ridicoloso vccellone, se nõ che costui ci de' riuscire vn Rè codardo si come il Cuculo imbelle ancor da piccoli vccelletti si lascia dispiumare, e cauar gliocchi?* Quinci 163 risanato Luitprando; per espiare con auspicij più giocõdi quell'ostẽto infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche cõfermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assũse per collega nel propio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui con la ghirlanda. Ma poiche Hildebrãdo per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vederſi tãt' alto gli cagionasse vertigine; diuenne cosi stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue appunto il Cuculo sopra l'Hasta. Per la qual cosa i Principi Lõgobardi 164 pochi mesi dapoi

conſpirandogli contro, e quaſi ſeguendo il fatal preſagio, ſpogliaronlo delle Regie Inſegne. Talche Hildebrando, sì toſto ſcoronato, che incoronato: à guiſa di Cuculo ſpennacchiato ſi ritornò frà la turba, e ſenza gloria morì. Qual titolo adunque potrem noi ſcriuere ſotto alla Imagine d'Hildebrando? il riuerſo di quello, che fù ſcritto ſotto alla 165 Imagine di Seruio Tullo: peroche quegli per ſua virtù 166 *di Seruo diuenne Rè:* e queſti per ſua ſciocchezza *di Rè diuenne Seruo*.

ANNOTATIONI.

158 Alcuni ſcriuono *Hildebrandus;* altri, *Hildeprandus*, altri *Hildibrand*.

159 Sigon. lib. 2. ſub ann. 725. *Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti, Pontificis authoritatem ſecuti; cùm ſimulata in Orientem nauigatione euecti è portu eſſent, nondum orto ſole in anchoris conſtiterunt, atque eadem propè qua Paulus Exarchus hora, claſſe ad litus appulſa nauales Vrbi milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare vergebat effracta Vrbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occiſus: Hildebrandus viuus in manus Venetorum peruenit.*

160 *Vrſo era in quel tempo Duce de' Veneti.* Ex Epiſt. Greg. Pontif. *Douè ſi vede, che fù il terzo Duce di Vinegia.* Putean. l. 3. pag. 164. *Quorum Reipub. Vrſus Hypatus*

tum

tum temporis præerat, tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 Hesiod. *Cuculus est veris nuncius.*
Vt cantum audieris quem reddit ab illice
Coccyx.

162 Pausan. in Corinthiacis.

163 Pier. Valer. lib. 25. cap. 28. *Cuculus quia timiditate omnium auium genus excedit, adeò vt à minimis quibusque auiculis conuellatur; easque præ metu fugitet: commenti nonnulli sunt Hominem minima quæque expauescentem per huiusmodi picturam significari.*

164 Sigon. lib. 3. sub Anno 739. *Luitprandus ex morbo recreatus, ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti confirmare volens eum Regni sibi socium corona imposita comparauit.*

165 Sigon. lib. 3. sub An. 744. *Sequenti anno Longobardi Regni Hildebrandi pertæsi, ipsum post septem menses è Regno deiecerunt.*

166 La statua era sottoscritta *SERVVS REX.* Valer. Max. lib. 3. cap. 288. *In Tullo verò Seruio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, vernam huic Vrbi natum Regem dando. Ad summum autem vnde processerit, aut quò peruenerit; Statuæ ipsius titulus abundè testatur, seruili cognomine, & Regia appellatione.*

XX.
FLAVIO
Rachisio,
Vigesimo Rè de' Longobardi.

Val Rè crederem noi sarà costui, il qual si fà gloria di hauere hauuto il Rè 167 Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli suoi costumi; hauendo attinto le grandi virtù, e i grandi vitij del suo Maestro: Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducea del Friuli, dalla quale 168 Pemmone suo Padre, come oppressor della Chiesa, era scaduto. Grandi gratie douè Pemmone à sè stesso dell'hauer dato la vita à chi gliela rese: peroche à intercession del Figliuolo, ritornato Pemmone alla gratia del Rè Luitprando; il supplicio douuto al Reo, restò ne' complici. Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contro l'istesso Rè; Rachisio saluò l'vno, e l'altro ad vn tempo, difendendo il Rè dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Rè il perdono. Chi haurebbe aspettato giammai, ò tanta auttorità in vn Fanciullo, ò tanta impunità in vn Parricida, ò tanta clemenza in vn Rè barbaro? Qual fosse il suo valor militare chiedilo à gli Schiauoni; l'ar-

737

737

l'arme de' quali riuolte contra Rachisio, si cambiarono in catene contro à loro stessi, diuenuti degni del loro nome. Rimase attonita la Carniolia, veggendo vn Italico Alcide con vna 169 claua arrestare vn grande esercito. Quinci poiche Hildebrando fù discacciato dal Regno; Rachisio frà molti degni, fù giudicato il più degno 734 della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol subito col ferro in mano, per mostrarsi discepolo di Luitprando, contra l'Esarca. Ma 170 pregato dal Pontefice con paterne lettere à non turbar la pace dell'Italia, antipose il figliale ossequio al proprio genio. Quel feroce, nato per diuentilar le belliche fiamme, l'estinse; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chiesa; dotò i Vescouadi di Modona, e di Parma cō magnificēza, e munificenza Regale. Finita dunqne la guerra prima di hauerla cominciata, riuolse ogni pensiero al gouerno ciuile. E perche vn gran principio di sanar le Republiche è 747 il ben conoscere i morbi loro; osseruò le circostanze de' tempi, e i vitij de' Popoli: e per emendare i costumi, emendò prima le Leggi. Ma ò quāto è difficile ad vn Principe il far lunga violēza cō la Virtù, à vn genio naturalmente peruerso? Dopò sì laudeuoli esēpli di giustitia, e religione di nuouo riuesti l' arme per ispogliar S. Pietro degli suoi Stati. Mostrossi anco in ciò venuto dalla scuola di Luitprādo ancor giouine: poiche più facilmēte s'imparano i mali esēpli,

che le correttioni. Mentre adunque strigne Perugia, & Roma triema; il Pontefice, non potendo sperar soccorsi dall' armi di Cesare, nè dell'Esarca; 171 andonne inerme ad incontrar l'armato Nimico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi, che à difendere la Città dall' assedio. Chi giammai creduto harebbe vn' esito così strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz' armi lo disarmò: e senza vcciderlo il tolse dal Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che 172 allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esortò alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale; che gli accese vn'ardentissimo disio di conquistare il Cielo in cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti, e stragi, in quella santa Città doue speraua di entrar trionfante, entrò penitente: appese l'armi à San Pietro: e cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giammai stratagema più ingenioso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuersione del Cielo? Qual catenato Giugurta empiè di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schiomato, e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelle: cangiar la celata in cocolla, incatenarsi da sè co' sacri voti; e rendersi volontario prigione

749

gione

gione in vna Cella? In questo solamente, non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Rè, non più Rè, la Moglie Tesia, e la Figliuola Retruda: e come il Rè a' Regi; così la Moglie alle Matrone; e la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da 173 Chilperico Rè di Francia; vltimo de' Merouingi; che (come 174 sogliono i semi degli Heroi) degenerando all'vltima stolidezza, e Rè solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fù Porto di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

ANNOTATIONI.

167 IN Edicto Rachis. *Noster per Dei omnipotētiam nutritor Luitprand.*

168 Diac.lib.6.cap.51. *Pemmon Callistum Patriarcham intra carcerem retentum pane doloris sustentauit. Quod Rex Luitprandus audiens in magnam iram exarsit, Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pemmon cum suis disposuit, vt in Sclauorum Patriam fugeret: sed Rachis à Rege supplicando obtinuit Patri veniam: sed omnes illos qui Pemmoni adhæserant, comprehendere Rex iussit.*

169 Idem lib.6.cap.50. *Repentino Sclauorum incursu petitus Rachis, lanceam Armigero non præbente, qui primus occurrit cum claua quam manu gestabat percussit; ac subita morte affecto, reliquorum impetum retardauit.*

170 Anastas. Bibliot. *Beatissimus Pontifex Zacharias ad Rachim misit, & continuò ob reuerentiam Principis Apostolorum, eius precibus inclinatus est Rex: & viginti annorum spatio inita pace, vniuersus Italiæ quieuit Populus.*

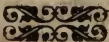
171 Sigon.lib.3.sub Anno 749. *Zacharias Pontifex, vt serpens aduersus se incendium propulsaret, quod armis non poterat, auctoritate sibi tentandum existimauit.*

172 Horat.Od.16.lib.3. *Munera nauium Sæuos illaqueant Duces.*

174 Si-

174 Sigon. lib. 3. sub Ann. 750. *Insigne aliud à Zacharia editum opus est quod ad iungendos Romanæ Ecclesiæ Francorum animos mirificè valuit. Regnabant iam pridem in Francia posteri Merouei; Regno in hunc modum vltimorum Regum incuria, atque ignauia constituto: Regium nomen penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata. Hunc Magistratum paulò ante Carolus Martellus gesserat, tùm verò Pipinus Caroli filius; Chilperico*, altri lo chiamano Childerico. *Rege nullam partem curæ sibi Regiæ deposcente. Quod indignum esse Pipinus existimans, Zachariam consuluit vter ei Regio fastigio dignior videretur, isne qui otio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies noctesque de Regni salute, atque custodia cogitaret? Cui Zacharias respondit, omnino se Regem illum iudicare qui Regni commodis, & incolumitati seruiret. Rogatusque ab illo, Decretum pro magnitudine potestatis interposuit, quo Regnum Chilperico, vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulsus in Monasterium est coniectus.*

175 Prouerb. *Filij Heroum, Noxæ.*

XXI.

FLAVIO

175 Aſtolfo,

Ventuneſimo Rè de' Longobardi.

Quanto han maggior forza i cattiui, che i buoni eſempli! Quelle ſacre ſpoglie, che Rachis hauea veſtite, doucan conſigliare il Fratello à non veſtir quelle, che Rachis hauea ſpogliate. Doucan fargli conoſcere, 176 il reggere sè medeſimo eſſer feliciſſimo Regno: in vna ſolitaria Cella circoſcriuerſi tutto il Mondo; e ſolo il Monaco eſſer Monarca. Ma Aſtolfo dall'eſterno, non eterno ſplendor degli Oſtri inuaghito, recoſſi à maggior gloria il ſeguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monaco. Gli è il vero, che in ſù le prime, ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua, e toglieua i Regni; confermò anch'egli ſopra sè, le donationi alle Chieſe, e la giurata Pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria ſuccedè quel Pontefice di trè giorni, che riceuuto in capo il Triregno come vn ſonnifero, 177 ſubito ſi addormì; nè più ſi riſuegliò ſe non quando morì: Aſtolfo ripigliò ſpiriti feroci: onde nel Pontificato di Stefano occupan-

cupando 178 l'Esarcato ad Eutichio; aggiunse al titolo di Rè de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci; Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata, se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romanò, & al Pontefice, minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto il giogo di vn'annuo tributo. Il Pontefice ad esempio dell' Antecessore, gli manda doni, e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni; amando meglio rapirli, che accettarli. In fatti, date alla rapina, & alla fiamma le Terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già suffocata? Quale aiuto sperare dall' 179 Imperator nimico de' Santi, e da lui fulminato? Ricorre adunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: e portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diploma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; e mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andare personalmente al Rè Pipino, che in buon punto hauea da Roma ottenuta la Francia; per douer con tutta la Francia difender Roma: Con superbissima pompa, & humilissimo ossequio è accolto

in Francia il pellegrin Vicedio: non è Caualiero, che non s'accinga, non è sangue Christiano, che non ribolla alla sacra espeditione. Quiui per felice auspicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: il qual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esarcato, e dell'Vmbria, se con la forza le vindicasse da' Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Appena su' gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla 180 Cerua di Sertorio, e non da' prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minacce in preghiere; e col 181 giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento, il predar la Romagna, e rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma risfolgorando di nuouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo in guisa di fanciullo, che odè fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma; & assediato in Pauia, e forzato à rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città, che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperatore abbandonate, anzi demeritate, fur 182 rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compire il voto. E questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent'anni hauea con barbaro fasto, e

754

755

Gre-

Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano simulacro del Greco Impero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il Nome infame a' fabulosi 183 Romanzi. Eccol di nuouo arrotar l'arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio stomacato preparogli alla fine vn più degno castigatore. Mentre che 184 Astolfo caccia vn Porco saluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn simile vccide l'altro. 756

ANNOTATIONI.

175 I Latini scriuono *Aistulphus*.

176 Senec. Thyest. Act. 2. Chor. *Nescitis cupidi Arcium Regnum quo iaceat loco. Regnum non faciunt opes, Non vestis Tyriæ color, Non frontis nota Regiæ. Rex est, qui posuit metus, Et diri mala pectoris. Hoc Regnum sibi quisque dat, &c.*

177 Sigon. lib. 3. sub Anno 752. *Clerus & Populus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Zachariæ locum substituit. Hic de more in Lateranum delatus, graui repentè somno oppressus est: post triduum cum experrectus res familiæ componere instituißet, subitò mente alienatus vocem amisit.*

178 Sigon. lib. 3. sub An. 752. *Eutychius Exarchus, ad extremum, cùm se exhaustam viris*

viris opibusque Vrbem, externis omnibus auxilijs destitutus, diu tueri non posse animaduerteret, consilium eius dedendæ cæpit, atque inde in Græciam egressus, nulla tentata vt antea recuperatione, se recepit.

179 Era Imperatore Costantino Copronimo, distruttor delle Imagini de' Santi, e scomunicato.

180 Valer. Maxim. lib. 1. cap. 2. *Sertorius per altos Lusitaniæ colles Ceruam albam trahebat; ab ea se quæ agenda, aut vitanda essent, prædicans admoneri.*

181 Sigon. lib. 3. sub anno 754. *Pax igitur in has leges conuenit, vt Aistulphus Exarchatum, & Pentapolim, & quæcumque cepisset alia se restiturum Sanctissimo Sacramento iuraret, atque in ea obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.*

182 Idem. *Pipinus Exarchatum, Pentapolimq; se iterum Sancto Petro, successoribusque eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita Scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.*

183 Ariosto nel Furioso.

184 Sigon sub ann. 756. *Aistulphus sequentem annum in consultationibus de fœdere frangendo, & bello instaurando consumpsit: atque in eius exitu inter venandum equo effusus; siue vt alij narrant, ab Apro forte percussus, exiguo dierum spatio vitam finiuit: fide violata, quàm bello, vel prudenter suscepto, vel strenuè gesto, memorabilior.*

FLA-

XXII.

FLAVIO
Desiderio,
Vltimo Rè de' Longobardi.

Mira questo misero Rè; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; e per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo, che perdè il Regno, e sè stesso, doueasi chiamar DESIDERIO. Hauea costui sì degnamente sostenuta appresso di Astolfo la carica di Contestabile, che meritò la splendida Ducea della Toscana. Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale, cominciò Desiderio à desiderare la sua rouina, desiderando il Regno con la forza de' suoi Toscani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra; dalla Religione, alla Reggia; l'acclamarono Rè. O il tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non estenuata co' digiuni; inuaghirono il Monaco à riuestir quel corpo obeso dall'otio, con le pesanti armature; e profanar la Cherica con la Corona. Desiderio per combattere contra vn Monaco 185 raccorre alla

Chiaui

Chiaui di S. Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno ossequio, & la subita resa di alcune Terre, che Astolfo contra fede gli hauea ritenute, se disaugurando il Riuale, inaugurasse lui à quel gran Regno. Tal'era il genio di quegli Rè, riconoscere l'autorità del Pontefice sol quādo era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachis dal Solio alla solitudine, Stefano Papa dichiarò Rè Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendone operare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui; cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simile di Virtù, che il Pontefice parea solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adūque elettosi per Collega il suo Figliuolo Adalgiso, con somma Religione, e pace passò vn decennio: e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze. Ma come il vide cadente, così la 186 Volpe ritornò all'ingegno antico. 187 Subornò con occulte pratiche Totone Duca di Neppe; il qual fattiosamēte creò Pseudopapa Costantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Mostro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da' zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano IV. cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: & ancor questi vol-

757

767

volta suanirono i desideri di Desiderio. Ma 188 costui precipitando di abisso in abisso; sotto sembiante di adorar San Pietro, 189 andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, & fà vccider coloro, che hauean fauorita la sua elettione; ammaestrando i Pontefici à temer etiamdio la diuotion de' Potenti. Indi, rinouellando le pretensioni sopra à Rauenna; v'intruse con arti seditiose vn Pseudo Arciuescouo: il qual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente deposto, come supposto dal Rè. Auuedutosi dunque Desiderio sè non potere turbar l'Italia se non si stringea con la Francia; 190 sposò la sua Figliuola al Rè Carlo, successor di Pipino: ma Carlo per ammonition del Pontefice sciolse ben tosto que' nodi indegni, per non mescolare vn Sangue Christianissimo col sangue di vn Carnefice della Chiesa. Desiderio sdegnato, chiama il Pontefice à sè; & perche non viene, lo và à cercare con vn essercito. O forsennata ambitione! Desiderio riconosce il Regno dalla Santa Sede, & la calpesta: venera il Papa come Padre, & gli comanda come à famiglio. Ma quando 191 il Nume ad vn Rè vuol torre il Seggio, gli toglie il senno. Questa era l'hora fatale al Regno de' Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo, manda Legati al Rè Carlo. Niuna cosa è senza essempio: il Pontefice imparò dagli

769

An-

Anteceſſori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à ſoccorrere il Pontefice: Deſiderio imparò da Aſtolfo à pentirſi dopò il gaſtigo. Fù da tutta la Francia giurata la ſacra Guerra contro al pergiuro: volano più voluntari, che ſtipendiati da ogni parte: 192 ſi vede vn'Eſercito incaminato non più à combattere vn Rè, ma à diſtruggere vn Regno. Deſiderio munite le anguſtie delle Alpi, come le 193 Termopile dell'Italia, doue vn ſolo reſiſte à mille: e ſparſo l'eſercito nelle pianure delle due Auguſte, Pretoria, e Torineſe; ride la forza del Nimico; à cui, benche ſuperate le Montagne di ſaſſi, reſtauano à ſuperare i Campi di ferro. Mà l'inuittiſſimo Carlo, col ſangue, e col ferro, come già 194 Annibale con l'aceto, e con la face; ſpiana le Rocche, e ſormonta i monti. Deſiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch'eſſo: e fuggendo di notte per naſcondere il ſuo roſſore, laſcia le tende, e ſuppellettili al ſuo Nimico; il quale altra fatica non hà, che di raccor le ſpoglie, e percoter le tergà de' fuggitiui: de' quali tanta ſtrage diſſeminò oltre alla Seſia, che per memoria perenne di quel funeſto luogo, reſtouui il 195 nome di Mortara. O quanto è propio del temerario il paſſar ſenza mezzo dalla baldanza al timore! Deſiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, ſi aſconde in Pauia; e manda il ſuo piccolo Semirè Adalgiſo dentro Verona; lungi dagli occhi, e dal pericolo di

Car-

Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pa-
uia, & il Figliuolo in Verona. Questi veg-
gendosi stretto, fugge in Grecia: e i Vero-
nesi rimasi senza Capo, e senza Cuore, si
rendono à Carlo. A questa fama tutte le
Città Longobarde si rendono à Carlo, e
le Pontificie al Pontefice: alle quali 196
Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di
Toscana, e di Beneuento, e' Regni di Ci-
cilia, di Corsica, e di Sardigna. Due vol-
te degno del sopranome di Magno, però
che in sì corto interuallo potè acquistar
tante Prouincie, e donarle. Sola Pauia
restaua per terminar le vittorie: in quella
sola Città giaceua il Fato di tutto il Regno
Longobardo: quella salua, niuna cosa
parea perduta. Quiui Desiderio, appunto
à guisa de' paurosi Cerui, che nell'estremo
pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì
grande, che la metà saria bastata à difen-
dere il Regno. Ma finalmante contra lui
con le Armi di Carlo Magno congiuraro-
no gli Astri; aggiungnendo alla fame la
pestilenza. Chi potea combattere senza
vettouaglia, e chi potea viuere se le vetto-
uaglie stesse vccideuano? Quinci quell'o-
stinato Rè inhorridito dal veder quella
bella Città diuenuta ad vn tempo carcere, e
cimitero a' Cittadini; & intenerito dall'a-
mor de' suoi, à sè più cari di sè medesimo;
risoluè di cedere al Fato, 197 e donar sè
stesso, la Moglie, e la Famiglia à quel me-
desimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nul-
la negaua: riserbandosi questo solo, &
vlti-

vltimo conforto, di essere stato vinto dal l'inuincibile Carlo Magno.

QVesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia: Regno non men famoso per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquistare, & benigno nel conseruare: autor delle Leggi, e distruggitore: insegnator della pietà, e della ferità; pernicioso vgualmente, e profitteuole alla Chiesa: alla quale molto rapì, & molto donò; molto scemò di Religione, & molto ne accrebbe: peroche da' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l'Idolatria, & l'Heresia; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depressione della Chiesa fù essaltatione: poiche nell' vltim'anno di Desiderio, altro non restando al Pontefice Romano, che le mura di Roma; diuenne posseditore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

ANNOTATIONI.

185 SPondan. sub anno 756. ex Anastas. Biblioth. *Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fauens, per Legatos suos egit, vt Rachis relicto quem collegerat exercitu se iterum Monasterio includeret, Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauen-*

tiam,

tiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 Plaut. Asin. act. 1. scen. vlt. *Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuum.* Vndè *Adag.* Vulpes ad ingenium vetus.

187 Sigon. sub anno 767. l. 3. *Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius vt materiam rerum nouarum Romæ præberet, Totonem Ducem Nepensium ad sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.*

188 Spondan. sub. ann. 770. *Desiderius consilio cum Paulo Afiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Vrbem fraudulenter cum exercitu properans, eumdem Pontificem in colloquium foras euocatum intrà Ecclesiam B. Petri inclusit; & Christophorum, ac Sergium tentos, contra Fidem datam, excæcauit.*

189 Sigon. lib. 3. sub anno 769. *Desiderius Christophorum Primicerium cæterosque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos: Itaque simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.*

190 Ex Annal. Francorum. *Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem, & Bertam Filiam Desiderij opera Bertrudæ Caroli Matris. Quod cùm intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistola ne id fieret, interminatione excommunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet,*

persi-

perfida, ac fœtentissima Longobardorum gente pollueretur, è qua leprosorum genus originem duceret.

191 Adag. *Deus quem vult perdere, dementat.*

192 Putean. Hist. Insubr. lib. 3. pag. 185. *Tanto ardore itum in bellum, vt minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus, & Oliuerius ducebant.*

193 Ex Herod. lib. 7. *Thermopilæ Mons Græciæ: dictæ ab angustis faucibus, quas illustres redidit Lacedæmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.*

194 Liu. dec. 3. lib. 1. *Cùm cædendum esset saxum, Annibalis milites struem lignorum faciunt, & succendunt: ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.*

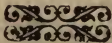
195 Gaguin. lib. 4. *Locum vbi contrà Desiderium pugnatum est à Carolo Magno, propter interfectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt.*

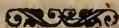
196 Sigon. sub ann. 773. ex Anastas. Bibliot. & alijs. *Hadrianus Pontifex Carolum cum suis Cleri Militumque Iudicibus in Basilica Vaticana conuenit; rogauitque vt sponsionem expleret quam Pipinus Pater, & ipse, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua re audi-*

ta

ta Carolus eius sponsionis recitari tabulas iussit; ac cognitas, sine cunctatione ipse cum Iudicibus suis probauit. Ea verò complexa est Exarchatum, & Pentapolim. Quo facto, Iterio Scribæ suo præsenti mandauit, vt eam Donationem noua altera cumularet, Nempè addens Corsicam. Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinense, Ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum, &c.

197 Spondan. sub Anno 774. num. 2. *Post hæc autem Carolus Papiam reuersus, paucis post diebus eamdem graui iam morbo pressam, vnà cum ipso Rege Desiderio in ditionem accepit. Carolus vniuerso Longobardorum Regno potitus est, vbi relictis Francorum Militum præsidijs, Desiderium vnà cum Coniuge secum in Franciam duxit.*

Fine del Secondo Regno.

TER-

TERZO REGNO D'ITALIA, CONTESO TRA GLI STRANIERI ET ITALIANI.

ORIGINE

Del Terzo Regno

D' I T A L I A.

NFINO à qui la nostra Italia fù pacifica possedi-trice del propio Regno, successiuamente trainesso da vn Longobardo ad vn' altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidiosa Fortuna lanciò la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Forestieri, come la 1 Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heroi conuitati, per trauolger la Festa in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Rè 2 Bar-

Barbari; ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli, & cambiolli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella oriosa spettatrice degli altrui mali, trahea souente dalla vicina Francia più Rè ad vn tempo; sicome dalla Palestra si trahean nell'Arena i 3 Gladiatori Andabati, acciochè combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recassero agli occhi del popolo scioperato. Pur poscia, ripensando l'Italia alla sua gloria antica; & vergognando di seruire à quelle Nationi alle quali hauea già comandato; 4 sospirò di nuouo vn Rè natiuo per disperdere gli stranieri. Ma risalita all'auge della pristina dignità; & diuenuta repente inuidiosa Riuale de'propri honori congiurò forsennata contro à se stessa; 5 & ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel proprio seno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men degne di compassione. Ed eccoui, che frà le dimestiche sue tenzoni aprì le porte agli 6 Alemani, cresciuti di fama, & di potere col 7 dicadimento de'Carolinghi: & venute frà loro alle prese l'Italia, & la Germania, 8 fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questo Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farsalia; per disputare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo; 9 *Et rupto fœdere Regni*.

CERTATVM TOTIS CONCVSSI VIRIBVS ORBIS.

Non senza prouido auuedimento adunque, dalla 10 Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempre mai si douea contendere col Ferro in mano: & sempre, in guisa del Ferro infetto di Calamita, si douea volgere all'11 Orsa Boreale di qualche Oltramontano; & Barbaro possèditore. In somma, per alcun suo secreto, e disastroso influsso, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando gli suoi; quando haueua vn Rè Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Rè Italiano; quando haueua l'Italiano chiamaua il Barbaro: e taluolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua gli Rè: ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno: si facea libera per farsi schiaua; & fatta schiaua, maledicea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù; &, come auuisò quel 12 Principe, che ne fè proua; nè la seruitù, nè la libertà potea soffrire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legitima 13 Prole del misero Rè Desiderio; la qual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadema; & risospintane à viua forza da'Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli. Et si come degli 14 Animali Insetti, benche il capo sia tronco, ancor si vanno stri-

scian-

ſciando le membra eſtreme; così quantunque eſiliato, e morto Deſiderio, tramandò non per tanto col ſangue gli ſpiriti Regali a'ſuoi Figliuoli, & a'Nipoti: il primier de'quali fù queſto Giouane infelice, che ti preſento.

ANNOTATIONI.

1 A*TE, era la Dea Diſcordia, la qual non eſſendo inuitata con gli altri Dij al conuito nuttiale di Peleo, e Tetide, lanciò sù la menſa vn Pomo d'Oro con queſte lettere inciſe; DETVR PVLCRIORI, che moſſer tante conteſe trà Conuitati, & trà le trè Dee*. Vedi Luciano, & Girand. Syntag. 1.

2 Barbari *fur chiamati da'Greci tutti gli Rè, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani*: Barbari dicebantur (*dice Feſto*) omnes Gentes exceptis Græcis. *Onde il non parlar Grecamente, ſi diceua* Barbarizare; *& da Ariſtotele nelle Retoriche, la meſcolanza delle lingue ſtraniere con la Greca, ſi chiama* Barbariſmo. *Nell'iſteſſo modo i Romani, & Italiani, chiamarono* Barbari *tutti quegli, che non vſauano la lingua Italiana, etiamdio Greci*. Putean. Præfat. ad Hiſtor. Inſub. Pro Barbaro habitus qui Romanum ſermonem non vſurparet. Onde, Lingua Barbara, Aurum Barbaricum; & Veſtes Barbaricæ *ſi chiamauano da Romani quelle, che veniuano dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Fri-*

gia ; che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo. Et ius Barbaricum, *eran le Leggi straniere; à distintione dell'*Ius Italicum, & Romanum. *Ma principalmente gli Rè, & Popoli, Francesi, & Alemani, da' quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuasa, furono chiamati Barbari di natione*. Putean. initio eiusdem libri. Italia Orbis gloria, Virtutis, & Fortunæ Palæstra, discribitur sæpiùs oppugnata, læsa, vasta ab ijs qui cùm passim Barbari dicantur, Galli præcipuè, imò Germani sunt. *Si che ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia; & gli Ottoni, & Henrici venuti d'Alemagna, benche gloriosissimi, & inuitati dall'Italia in questo Terzo Regno, furono chiamati* Barbari *dagli Storiografi; & tutto questo Regno fù nominato da loro*, Tempus Barbaricum; *perche mescolatamente regnarono Italiani, e Stranieri*.

3 Gli Andabati erano Gladiatori, che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il prouerbio, *Pugnare Andabatarum more*: & questo fiero costume di Gladiatori ostinati, venne appunto in Roma dalla Gallia Celtica, che hoggi propriamente si chiama Francia; onde ancor fra' Greci correa il prouerbio citato da Aristotele, *Celtica pugna*. A questi Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Rè

Fran-

Francesi, che doppo Carlo Magno dis-putarono fieramente frà loro la Corona d' Italia: Bernardo, con Ludouico il Pio suo Zio, da cui fù accieca-to; & fatto vero Gladiatore Andabata: Carlo Caluo, con Ludouico Secondo suo Fratello: Carlomanno, con Ludouico Balbo suo Consobrino: & così successiuamente gli lor Nipoti, & Agnati, pugnarono alla cieca in Italia con guerre intestine, & crudeli, finche frà loro si estinsero: come si dirà nel progresso della Historia.

4 Regnando in Francia, & in Italia Carlo Grasso, & per sua dappocaggine andando il Regno in preda a' Saracini; l'Italia rauueduta, tornò a desiar l'antica possessione della sua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle istanze de' Romani, e Longobardi, fece vn decreto, chiamato *Salutare; Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano*. Sig. de Regn. Ital. lib. 5. sub anno 884. Et in effetti venuto il caso dopo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore, & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli; il qual con sommi applausi ristabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo già trasportata à Parigi.

5 Appena conseguito hauea l'Italia

con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità, che l'inuidia, mortal nimica della disuguaglianza trà gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Riuali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo, e ne discaccia Berengario; il qual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Seggia, di nuouo dagli Italiani è perseguitato, e da i dimestici vcciso. Nè più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati dagl'inuidiosi; fur necessitati à diuenir crudeli, & ad vccidere per non esser vccisi.

6 La medesima necessità, che astrinse gli Rè Italiani à diuenir Barbari; astrinse ancora i Pontefici à richiamare i Rè Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & à sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Mà per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario, & Adelberto indrizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Rè di Germania. Luitprand. de reb. Imperat. lib. 6. capitol. 6. Regnantibus, imò sæuientibus in Italia; &, vt veriùs fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario, atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij, atuqe Adelberti sæuitiam erat experta; Legatos Sacræ Romanæ

manæ

manæ Ecclesiæ (Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum, & Azonem Scriniarium) Serenissimo, atque pijssimo tunc Regi, nunc Augusto Cæsari Othoni destinauit, &c. *Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni.*

7 Come le Piante felici, così le nobili Famiglie, van col tempo degenerando: onde il Filosofo ne' Problemi osseruò, che comunemente la quarta generation degli Huomini prudenti finisce in stolidi, & la quarta de' bellicosi finisce in matti. Benche, sicome nelle Piante gl'inserimenti, così nelle Famiglie, i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento, quando gli Spiriti materni sian più perfetti degli paterni. Hor questo Aforismo si verificò nella Famiglia de' Cesari, terminata in vn matto crudele: & in quella de' Goti, come si è veduto più sopra in Atanarico il discolo: & in altre molte Monarchie di Greci, Latini, e Barbari: ma euidentissimamente nella gran Monarchia della Francia; nelle due gloriose Famiglie di Meroueo, & Carlo Magno. Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forsennato dell'altro, Chilperico, Teoderico, e Childerico; necessitò il Regno à gittarsi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno: come si è detto nel secondo Regno. Et quella di Carlo Magno bellicosissimo, & prudentissimo Principe; diramata con quat-

tro felicissimi tralci ne' Regni di Francia Italia, Germania, & nell'Imperio dell'-Occidente: degenerando in due stolti legitimi, & due furiosi bastardi, necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua successiuamente fiorendo quella di Videchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle proprie geste ottenne il nome di Grande. *Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo chiamato l'-*Vccellatore: *la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Hassia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à sè medesimo, allora, che nello spoglio de' Carolinghi fù eletto da' Principi Germani Rè di Germania: nell'vltima sua dispositione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per Rè loro, dicendo;* Nostræ Reipublicæ gloria ad Saxones commigrauit. Krantz. Sax. lib. 5. capit. 1. *Et Carlo il Simplice Rè di Francia, dalla sua prigione esortollo ad occupare il suo Regno, scriuendogli:* Translato Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio, (*che fù figliuolo di Carlo Magno*) in Corbeiam (*Città della Sassonia*) omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigrauit. Krantz. lib. 3. cap. 1. *A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond'esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle arme Sassoniche. Ma giunse al sommo*

la

la fortuna della Famiglia nel primo Ottone, Figliuolo di Henrico, con l'accrescimento di molti Regni al Regno di Germania; & della Imperial Corona, come si è detto. Siche, con vsate vicende della Fortuna, se Carlo Magno hauea vinti, e depressi gli Rè di Sassonia; & fattine simplici Duchi doppo Videchindo; tornò la Sassonia Famiglia à ingrandirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

8 Accenna le guerre sanguinose degli Italiani contra gli quattro primi Imperadori Alemani, cercando quelli di racquistar la Corona, & questi di conseruar l'acquistata. Peroche l'istesso Papa Giouanni XII. non hebbe appena incoronato Otton primo, e giurato di sostenerlo, che si pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario, & Adelberto contra di Ottone. Onde seguì la deposition del Pontefice come pergiuro; la rotta de' Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto presso Verona, che dopò la fuga fatto anch'esso prigione, fù mandato col Padre in Bauiera. Ne nacque inoltre il massacro, che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani à lui sospetti, trà l'allegrezze di vn solenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. *Vn' altra maggior sottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Sassonico*

ſuoſtretto Agnato, chiamato da poi Gregorio Quinto, acciochè nel Concilio Romano fabricaſſe la famoſa Coſtitutione circa gli Elettori Imperiali per inſtabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua ſolleuation de' Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolar di nuouo la Corona d'Italia agli Alemani; incoronando in Pauia Ardoino Marcheſe d'Iurea Pronipote del Rè Adelberto, in odio d'Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde ſeguì la rotta di Henrico nelle Alpi, & dopò dieci anni la rotta di Ardonio à Verona, che poſe fine al ſuo Regno, & alle ſperanze degl'Italiani; preualendo poi ſempre la Coſtitution di Gregorio Quinto à quella di Adriano Terzo.

Quei Verſi ſon di Lucano nel principio del primo Libro della Guerra Farſalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Aſia, & Africa fù diſputata la Corona d'Italia intra Ceſare, & Pompeo: queſti più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 *Queſta Corona di Ferro iſtituita dalla Reina Teodelinda, come ſi è detto nel Secondo Regno alla pag.* 107. *s'imponeua dall'Arciueſcouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli eletti Rè de Longobardi, con vna grandiſſima cerimonia preſcritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato* Ordo Romanus: *& oſſerua-*

ta

ta dà Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopo la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si osserua. Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital. sub anno 773. princ. lib. & Putean. lib. 4. pag. 199.

11 La Calamita si volge all'Orsa minore: Costellatione composta di Otto Stelle l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la Coda dell'Orsa, è quella, che i Nauiganti chiamano Oltramontana; peroche quel Polo, che prese il nome dall'Orsa grecamente chiamata Arctos, all'Italia resta di là da'Monti, come il Polo Australe resta di là dal Mare, Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato, che sempre si volge all'Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro, che sempre si volgeua à qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella stella Cinosura, cioè Coda di Cane: peroche alcuni Astronomi pingeuano quella Costellatione in sembianza di Cane; & non di Orsa. Ma la prima Imagine è più appropriata al concetto, & fondata nella Fauola nota di quell'Orsa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & esaltata nel più alto, e cospicuo Seggio del Cielo, sicome que' Principi Barbari, mà benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelso Trono dell Imperò Italiano.

12 Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appresso Tacito lib. 1. Hist. adottando Pisone per sostituirlo all'Imperio

dißegli: Imperaturus es Hominibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem. *Et esso ne fè le proue quando fù vcciso*.

13 Hebbe il Rè Desiderio per sua Consorte la Reina *Ansa* (e non *Anza*) deuota, e sauia Matrona: la qual fondò con gran magnificenza la Chiesa di Santa Giulia di Brescia, con vn nobilissimo Monasterio di Sacre Vergini; & vi fè con molta spesa trasferire di Corsica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Nouale Tom.2.Hist.Fr.pag.228.Elia Cauriolo, Hist.di Brescia, lib.4. pag. 84. Abbate Vghelli tom.4.Ital.Sacr.pag.773. doue registra vna publica Inscrittione, che molto tempo dopoi fù affissa in memoria di quell'Opera. D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ; FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI. Fù questa Santa Donna senza sua colpa, compagna delle sciagure del suo Marito (come si è detto nel fine del secondo Regno) assediata con esso lui dentro Pauia, & con esso esiliata, & sepolta. Hebbe il Rè Desiderio da lei sei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. Annal. Fulden. tomo 2. Histor. Franc. pagina 535. anno 770. *Bertrada Regina*

Fi-

Filiam Desiderij Regis Longobardorum, Carlomanno Filio suo, coniugio sociandam, de Italia adduxit. Ma doppo due anni veggendosi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno, fuggì con esso loro in Italia alla protettione del Rè suo Padre. Annal. Franc. Meten. tom. 3. hist. Franc. pag. 280. *Gisberga verò Vxor Karlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Desiderium Regem Longobardorum peruenit*. E soprauenuto nell'anno seguente Carlo Magno in Italia, questa co' suoi Figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal Fratello Adalgiso, mentre che Desiderio difendea Pauia: ma quiui assediata; e dopò la fuga di Adalgiso resasi la Città; venne co' suoi Parti nelle mani di Carlo, che con essi mandolla in Francia, doue poi sempre trattò lei come Reina, ma i Figliuoli come priuati. Sigon. sub anno 773. Verona premi cœpta, Adalgisus diu se posse Caroli impetum sustinere diffisus; vrbe euasit, atque in Græciam profugit. Eo profecto, Veronenses statim Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & Filios in potestatem redactos, in Franciam remisit. *La seconda Figliuola, detta negli antiqui Annali* Ermentrude, *da altri* Teodora, *dal Baronio, Sigonio, e Puteano* Berta; *per opera similmẽte di Bertrada fù maritata à Carlo Magno dell' anno 770. ma l'anno appresso fù da lui ripudiata, e rimandata al Rè*

suo

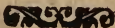
suo Padre in Italia. Aimoin. lib.4.cap.68. & 69. Annal. Franc. Figinard. in vita Car. Spondan. Epit. sub an. 771. Hoc item anno (vt habent Francicarum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam superiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Desiderij Regis Longobardorum, repudians Patri remisit. *E finì la vita in vn Sacro Chiostro, come scriue Pietro Paolo Orangiano nel secondo Regno de' Longobardi. pag.167. La terza Figliuola di Desiderio fù* Adalberga *Moglie di Aragiso; che per tai Nozze fù creato Duca di Beneuento. La quarta* Liutberga, ò Titberga *Moglie di Tassilone Terzo, Duca di Bauiera; le quali per vendicare il Padre, & il Fratello istigarono gli lor mariti contra Carlo Magno, come si vedrà nel progresso. Le altre due,* Anciperga, *&* Alminginda *consecrate à Dio furono Badesse nel sudetto Monastero di Santa Giulia.* Calzolar. hist. Bress. pag. 282. *Quanto alla Prole mascbile, non è vero ciò, che molti del Vulgo han creduto, e credono, che con Adalgiso (il qual senza dubbio non prese Moglie) fosse finita la stirpe di Desiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età assediati col Padre in Pauia, e fatti con lui prigioni, da Carlo Magno furono condotti in Francia mentre Adalgiso pellegrinaua in Costantinopoli.* Sig. sub eo an. 773. *parlando di Pauia assediata:* Cùm Desiderius, auersos in luctum mœroremque ab armis, & propugnatione, non tam oppidanos, quàm mili-

milites ipsos videret; extremum consilium necessarium magis quàm vtile deditionis cœpit: ac se, Vxorem, Liberos, Regiamque in Caroli potestatem permisit. *Si che espugnata Verona, Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno, come si è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui.* Paolo Emilio Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus cum Vxore sua, paruisque liberis, Leodium Eburonum exilij causa missus. Sanct. Antonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius cum Vxore, & Filijs compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Galliam deportantur. Schedel. Chron. pag. 162. tandem capitur Desiderius, vnà cum Vxore, & Liberis. Cor. Histor. di Mil. par. 1. fol. 22. *Scriue così,* Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; e conoscendo, che i Pauesi quasi per la necessità delle vettouaglie cominciauano à congiurar contra lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Mogliera, e Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Costantinopoli si era ritirato in Grecia: si constituì nelle forze di Carlo. *Frà gli antiquissimi di que' tempi,* Anastas. Bibliot. 217. Se Vxore, Liberosque, Hostis arbitrio committit. *E molti altri Autori citati da altri. Trà que' piccoli Fanciulli adunque educati nell'esilio con Desiderio, & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d' Iurea, e Conte di*

Anghiara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: il qual continuò la Prole, e le Pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14 Animali insetti, *si chiaman quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi inanellati, han l'anima diuisibile, e sopravivono al proprio capo.* Plin.lib.11.cap.4.natur.hist. insectis diuulsis præcipua viuacitas; quia, quæcumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed in toto corpore. *A simili Animanti hà dunque l' Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; il qual benche fosse dal Regno, e dall'Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli, e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro* lib.3.cap.5. *con vn simil concetto paragonò al Serpente il Rè Mitridate Pontico dopò la rotta, ch' ei riceuè da Lucullo.* Mithridates quidem nocte illa debellatus, nihil posteà valuit; quamquam omnia expertus: more Anguium, qui obtrito Capite, postremo cauda minantur.

ADAL-

I.

ADALGISO

15 Teodoro.

RE D' ITALIA.

Primogenito del Rè Desiderio.

QVEL piccol lume, che si riserba in vn canto dello Altare, dapoi che tutte le sacre Faci; e la gran Lampade è spenta: sarebbe vn viuo Simbolo di questo Principe, in cui doppo l'ecclissi del Padre, e de' Fratelli, ancor traluceua in vn'angolo della Grecia pur qualche raggio della pristina Maestà de' Longobardi. Salito il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir questo Giouane; consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle 16 Virtù, e complice forzato de' Vitij paterni: degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tutte l'opre lodeuoli di Desiderio in quel primiero Decennio, meriteuole di pareggiarsi al 17 Quinquennio di Nerone, reser più amabile Adalgiso, che l' eseguiua, del Padre istesso, che le ordinaua: peroche il ben'oprare, nel Padre fù arte; e nel Figliuolo, natura. E per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua Reggia stessa: nacque dalla tirannica, anzi

757

760

tita-

tirannica ambitione di Desiderio; il quale, per occupar tutta l'Italia, vnì alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; 18 nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze: Haueagli donato la Natura vn cuor sì grande, & vna sì forte, che vibrando in guerra vna sua ferrata Claua, sarebbe parso Hercole, se l'hauesse maneggiata contro a' Mostri, non contro a' Santi. Con quanta prodezza espugnò à corsa le più minute Città dell'Esarcato, e della Chiesa; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatta sacrilega l'esecutione? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn 19 foglio di carta delle Pontificali Censure, più le Machine murali non l'hauessono risospinto? Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre 20 ricusò di vendere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato à comprar da lui la vita à prezzo della Corona? Con quãta celerità impose Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi con vn sodo muro; e più sodo, che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso 21 Nume, che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori vn tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire? Con quanta risolutione veggendosi in Verona assediato fuori, e tradito dentro; 22 si aprì la

773 via alla libertà con la chiaue della sua Claua;

ua: per liberare il Rè suo Padre; se questi in Pauia; come già 23 Crasso in Parthia; prouando l' effetto delle Pontificali Esecrationi nel cimento co' Nimici; non haueſſe perduto il cuore, & il Regno? Benche, senza dubbio, quella 24 Diuina Ira fù gran Clemenza; acciòche il Giouane temerario imparasse à temere, e perdendo fortuna acquistasse prudenza: & il Padre già cadente, se hauea fatto cose da pentirsi, morisse penitente: e rinontiando la Corona di Ferro in Terra: mertasse quella d'Oro in Cielo. Egli è perciò, che se Desiderio cedè alla forza le sue Regali Ragioni: Adalgiso conseruò intere le sue: e raccorrendo à Cesare nella Grecia, portò con seco tutto il suo Regno. La natura del Regno Longobardo imprimea nel primo Parto virile vn carattere; che non potea cancellarsi dalla sinistra Fortuna. 25 Il lungo possesso del Regal Trono, prescriuere non si potea à chi hauea cuore in petto, e spada à lato. L'vnico 26 Imperatore, che conseruaua tra' Greci i Fasci Romani, lo riceuè come vero Rè de' Longobardi. e creollo Patritio Romano: grado etiamdio superiore al Rè d'Italia. L'istesso Carlo, honorò sempre Desiderio con 27 libera prigione, e Regal Titolo: e quantunque 28 incoronato di Ferro, 29 anelasse all' Imperiale Alloro: nondimeno finche visse Adalgiso, rattemperò le sue voglie: e regnò in guisa, che parea dichiararsi, 30 non Rè, ma Economo di Adalgiso. Ma che più è, 774

gli

gli stessi Principi Longobardi, senza il cui libero consentimento, gli Rè loro erano senza Regno, benche forzati à rendere vn'apparente ossequio al vincitor forestiero, serbauano il cuore, e la fede al natural suo Signore; sol'attendendo l' opportuno momento, che la vela della fortuna facesse il carro. In fatti, non così tosto il Rè Carlo voltò le spalle all'Italia che tutta l' Italia le voltò à lui: & appena giunto à Parigi, fù raggiunto da le lettere del Pontefice sbigottito: con tristi auuisi, 31 che i maggiori Principi Longobardi hauean tenuto stretto consiglio di riceuere Adalgiso, e rintegrare il Regno tra' Lōgobardi. Erano questi auuisi assài più che veri: peroche il Rè Adalgiso mai non rifinaua di stimolare il Greco Imperatore, 32 già ingelosito della vicinanza de' Galli alla Calabria. A che dapoi s'accrebbe il nuouo 33 sdegno della Inperatrice Irene: che beffata dal Rè Carlo per hauer promessa, e negata la Figliuola Rotrude al suo Figliuolo: non trouò istromēto più fiero per far vendetta, che vn Rè spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiso, incitando gli lor Mariti Aragiso, e Tassilone à quella impresa, trasfusero ne' petti virili il feminil furore: e gli amori coniugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grand' imprese la lenta, quanto la violenta esecutione. Potean tutti quei Principi portare Adalgiso alla Reggia su' loro scudi, se tutti à tempo, e ad vn tempo si fosser mossi. Ma come per interualli

ualli escono in campo; così successiuamẽte son vinti, quei che vnitamente sarebbono inuincibili. Il primo alle proue fù il Forlnese Roddaugo. 34 Questi appena prende l'armi, che riprende molte Città Longobarde: ma mentre indugiano i Collegati, Carlo cõ altrettanta prestezza vien di Frãcia, l'vccide, e torna in Francia. Ancor non haueua rasciutto il ferro, che eccogli ribellati Aragiso in Italia, e Tassilone in Bauiera. 35 Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Rè: questi cõ le armi degli Hunni infesta i Frãchi. Ma Aragiso veggẽdosi Carlo alle porte, prima della sua Fama, fugge à Salerno: e con la liberalità mercando la libertà, gli mãda in pegno della sua Fede due cose à sè più care della stessa fede, i Figliuoli, e i Tesori. Carlo, accettando i doni in vece di vẽdetta; lascia il fuggitiuo Aragiso per correr sopra à Tassilone. Ma costui, prima di pugnar contra il Nimico, ripugna à sè medesimo: hor' infiammato dalla importunità della Moglie, hor raffredato dalla felicità del Rè Carlo; hor cede, hor ribella; hor giura ossequio; hor pergiura: 36 al fine sinceramente pacificato col Rè; ma dal Consiglio del Rè dannato à morte; trouò nella calma il naufragio. 37 Ma Carlo come più magnanimo, così più clemẽte, giudicò più degno supplicio ad vn Principe, il radergli, che recidergli il capo: e per torre à sè stesso vn grã Nimico, lo diede à Dio. Restaua l'vltimo Atto al Rè 38 Adalgiso: cõ cui parea riuolata à vele dal Bosforo Tracio la Libertà, e l'Ho-

776

779

786

788

788

e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneuento, troua il Cognato Aragiso morto di affanni: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni disegni: tutt'i Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, e dall' infortunio de' lor Colleghi: che ancora 39 Ildebrando autor della Congiura, e Grimoaldo più congiuuto di sangue, ristretti à douere precipitar l'Amico, ò sè medesimi; rotto ogni nodo di sanguinità, di amicitia, e di fede contra il loro Adalgiso col Legato di Carlo si collegarono. Infelice Garzone! che venuto à buona fede apparecchiato solamente alla guerra hostile; trouò sopra quel Campo l'hostile, e la ciuile; nimici gli strani, rubelli i serui, riuali i sudditi, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppressori gl'inuitatori: ridotto, in somma, à combattere contro alla Francia nimica & all'amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauseante, & auanzata alle iugiurie della marina. Allora solamente si conobbe esser Rè, quando si conobbe tradito. Supplì nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in soccorso: la fortezza accresce la forza; val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla necessità stimolato; e con la Claua, con l'esempio, e con la voce; combattendo da Soldato, da Capitano, e da Rè; calpesta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & 40 egli

egli solo tiene il bilancio le lanci dell.
Campestre Fortuna. Ma si come la Regal
sua Persona era il più illustre, e più mirato
bersaglio in quel conflitto: così per le
molte, e grandi ferite versando l'anima
prima che l'animo; 41 morì dolente di hauer
combattuto contra Carlo senza vederlo:
ma consolato di morir nel proprio Regno
col Ferro in mano. O fieri scherzi del
Fato! che sia toccato a' Longobardi à spegnere
le speranze di Lombardia. Ma 42
tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di
hauer vinto. Allora parue al Rè Carlo sè
hauere imprigionato Desiderio, che ancor
viuea libero in Adalgiso. Allora si conobbe
vero Rè dell' Italia, hauendola con
maggior fatica domata, che conquistata.
Allora si reputò meriteuole del sopranome
di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei
due grandissimi Rè Longobardi, l'vn preso,
e l'altro veciso. Allora pose all' Italia
il fren delle Leggi, quando le mancarono
spiriti, e forze da calcitrare. Allora finalmente
43 accettò dal beneficiato Pontefice
il desiato beneficio del Romano Impero:
e primo de' Mortali traspiantò il Lauro
del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi
in Italia; doue giammai non haueano
potuto nè l'vna, nè l'altra Pianta, gittar
radici. Così dunque l'Imperio Occidentale
44 finito già nel piccolo Momillo,
rincomincia da Carlo il Grande à contar
gli anni.

783

A N-

ANNOTATIONI.

15 SE ben questo Rè ne' suoi Diplomi chiami sè stesso con vn sol nome *ADALGISVS*: & altri Scrittori Latini, *Adelgisus*, *Athalgisus*, *Agisus*: e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis*: Grott. de Interp. nom. Goth. nondimeno l'Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*, peroche alla Corte dell'Imperator Greco, con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino, *Theodatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teofane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ*. Doue il Postillatore; *Vnà cùm Adalgiso, quem Græci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome proprio, e già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell' Ottauo Rè de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunemente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodora*. Ouero si può dire, che *Teodoro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio: *Filius illius, Cognomine dictus Adalgisus*.

16 Delle Virtù, e de' Vitij Paterni; Negar

gar non si può, che il Rè Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi, ò tra' Vitiosi. Color, che lo dipingono per virtuoso, e sauio Rè, e perciò à torto spogliato da Carlo Magno, allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue, e le penne eran legate: e per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario; & Historiografo del Rè Carlo, antipose l'amor del premio all'amor del vero: & acquistossi applauso con applaudere al suo Signore: e per iscontro, Paolo Diacono Secretario, & Historiografo del Rè Desiderio, già condannato à vedersi troncar le mani, per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe: essere stato rilegato all'Isola deserta di Diomede. Conchiudono, che tutti gli altri Cronologi come sud liti de' Pontefici, ò de' Francesi, che hauean causa comune; veleggiarono all'istesso rombo di vẽto: e perciò la infelice Virtù di Desiderio, esser stata impunitamente offesa, senza difese. A queste legitime presomptioni, aggiunger si può l'euidenza di tante religiose opere. Due nobilissimi Monasteri nel territorio Bresciano: l'vno di Monaci, fondato da Desiderio ne' primi auspicij del suo Regno, ad honore di San Benedetto, & de' Santi Faustino, & Iouita: l'altro di Sacre Vergini

K fon-

fondato dalla Reina, (come si è detto) ad honor di San Saluatore, e di Santa Giulia; arricchito dall'vno, e dall'altro Rè: doue Desiderio consacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentissimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apostoli. Delle quali pietose Opere, viue la Fama negli Annali Religiosi, e nelle historiche memorie di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui, e nuoui Compilatori. Si aggiungono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apostoli, & ad altri sacri Luoghi; doue souente col suo Adalgiso per lor deuotione si sequestraua dalle Pompe Regali: e gli amplissimi Priuilegi da loro costituiti, ò restituiti alle Religioni, & a'Vescouati; gli cui Diplomi anco al presēte si leggono, segnati col nome dell'vno, e dell'altro Rè. Oltre alla resa di molte Città, e Prouincie intiere, occupate alla Chiesa da' suoi Precessori, come si è dimostrato più sopra. Alle opere di Christiana Pietà, nō cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: sei nobili, & antique Città da loro ampliate: più di sei riparate, e munite: sedici edificate da' fondamēti, numerate in vn loro Editto indrizzato à Grimoaldo Cōte di Viterbo; doue ancora si leggono i rigorosi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de' Soldati senza auaritia; e le nuoue leuate senza nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi Desiderio in quegli Editti, ristorator del

Re-

Regno,& non distruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, appresso il Rè Carlo. Accresce queste sue laudi la testimonianza irrefragabile degli stessi Pontefici, per più lettere loro, registrate nel fine del terzo Tomo delle Historie di Francia: (nel qual Registro si dee auuertire, che il numero delle Epistole, non serba l'ordine de' tempi; ma egli è meramente casuale, secondo, che veniuano le lettere à notitia del Registratore.) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottaua di quel Registro; ragguagliando il Rè Pipino della degna morte dello scelerato Rè Astolfo, e della elettion di Desiderio à quel Regno, dice così: *Ordinatus est Rex super Gentes Longobardorum Desiderius VIR MITISSIMVS, & in præsentia ipsius Folradi* (Ambasciator di Pipino) *sub iureiurando pollicitus est restituere Beato Petro Ciuitates reliquas*: cioè, quelle che il pergiuro Astolfo non haueua rese. Papa Paolo Primo, che successe à Stefano suo Fratello: *Desiderius Longobardorum Rex ad Apostolorum Limina, causa orationis peruenit, & REGIA MVNERA obtulit*. L'istesso Paolo nella Lettera 29 tanto si assicura della fedeltà di Desiderio, che prega il Rè Pipino à rendergli quegli Hostaggi, ch'esso haueua nelle mani per sicurezza della pattuita restitutione. *Vnde petimus te, excellentissime Fili, & spiritualis Compater; vt iubeas ipsos Obsides prædicto Filio nostro Desiderio Regi restituere & pacis fœdera cum eo confirmare, &c.* Papa

Stefano Quarto, che succeffe à Paolo, scriue à Pipino; che nella congiura di Cristoforo, e Sergio, egli hebbe la vita dal Rè Desiderio; il qual, ritrouandosi in Roma, cauollo dalle loro mani: *Nisi Dei protectio, atque Beati Petri Apostoli, & auxilium excellentissimi Filij nostri Desiderij Regis, fuißet; iam tum nos in mortis incidißemus periculum.* Tutti virtuosi suggetti di Panegirici. Dall' altra parte, la corrente degli Scrittori antiqui, e nuoui, biasmano in quel Principe vn' inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella, che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica*, *Ambitione* di occupar tutta la Italia in dispetto del Pontefice; come quella de' Titani di occupare il Cielo in dispetto di Gioue. L'altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epistola 15. di quel Registro. *Simulans, vt certè STROPHIARIVS, varias occasiones adhibuit, &c.* Il qual Vocabolo deriuato dal Greco, *Strepho*, significa vn'Huom pieno di versutie, e tergiuersationi volpine, che dagli Italiani si suol dir *Truffatore*. L' istesso Papa Epistola 24. *Quanta sit eius malitia, & elationis cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole præditus, nihil sibi magis, quàm à Desiderij insidus cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & li-*

bertati Italiæ inhiare, non ignorabat. Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apologa, e partialeggia per Desiderio, doppo l'hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: *Erra dunque malignamente chi la Fama di questo piissimo Rè ardisce di oscurare; essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile*: ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia: tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) di scacciare affatto col fauor di lui i Greci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero*. Dalle quali parole (benche circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre, che ancora i partialissimi di quel Rè confessano quelle inseparabili qualità, *Cupidine della Monarchia d'Italia, e Volpina Astutezza.* Si come adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, che egli haueua solennemente stipulati sopra l'Altar di San Pietro, per esser Rè fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attio-

hi, poiche tutte da questa sola radice infetta pullulauano, e prendean forza: Dunque il primo filo della sua sottilissima trama, fù procurare il Regno di Lombardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia; guadagnando l'animo di Papa Stefano Terzo con simulatione di pacifica indole: e con giurate promesse: come dalla Epistola ottaua di quel Pontefice. Mà perche la voluntà di acquistare ogni cosa, non concordaua con la voluntà di restituir l'altrui, rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro: cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle, ch'ei gli riteneua: e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese; come scrisse Papa Paolo Epistola 15. E perche il buon Pontefice continuamente l'instaua per l'intera restitutione; vsò tutti gli artificij per indebolirlo. Sottomandò corterie nelle sue Terre; costantemente negando che vi fossero ite di suo comando; e negotiò secretamente, che l'Imperator Greco sorprendesse Rauenna, & altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epistola* 15. Succeduto al Pōteficato Stefano Quarto, e facendo nuoue istanze della resa: finge Desiderio di pellegrinare à Roma per deuotione, e copertamente gli ordisce la congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Steph. IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Rè Carlo prendea la protettion del Pontefice: procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à

Car-

Carlo, e l'altra à Carlomanno. *Stephani IV. Epistola 45.* Ma perche Carlo ripudia la Moglie, e più si stringe col Pontefice, Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vnga Rè di Francia i Figliuoli di Carlomanno premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Scisma in Francia se lo concedeua. *Anastas. in vita Hadr.* E finalmente, perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa: occupa di nuouo le Terre, che gli hauea rese: e ne seguono i mali della Italia, e di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice, facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Che egli facesse opere di Christiana Religione; non è cosa difficile mostrarsi Pio, per istabilirsi nel Regno, meditando la Tirannia. Che restituisse à San Pietro Ferrara, Comacchio, e Faenza: saria stata intera virtù, se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, nè rioccupato le rese. Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Ecclesiastici: come Pompeo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua. Che migliorasse d'assai le Città Longobarde; era necessario di ben munire il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano Terzo l'

habbia chiamato VIR MITISSIMVS; tal saria stato chiamato da tutti in quel principio, percioche anco il Lupo entrò nell'Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio, fidandosi alla sua parola: leggi l'Epistola 29. doue l'istesso Paolo, all'istesso Pipino scriue di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l'hauea richiesto; ma l'auuisa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Rè Pipino, sè hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo, e Sergio: leggi Anastas. *in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch'è l'vltima scherma de' partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore sceleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell'Affiarta per fargli perire; facendo credere al simplice Pontefice, che senza la sua difesa gli era vcciso da loro. Nè il buono Stefano aprì gli occhi alla verità; finche all'vno, e all'altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettiue, che si leggono nelle sue Epistole scritte dapoi.

17 Decennio simile al Quinquennio di

di Nerone.) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio libro 6. gli descriue così: *Orsus à Pietatis ostentatione; neque liberalitatis, neque clementiæ, neque comitatis quidem exhibendæ, vllam occasionem amisit.* Onde Traiano, come scriue Aurelio Vittore, *In Cæsarib. de Ner.* solea dire; *Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio.* E di quindi, per accennare vn bel principio, à cui succeda vn pessimo fine: prouerbialmente si dice, *Neronis Quinquennium.* E tale appunto fù il Decennio di Desiderio accennato dall' Autore nella Historia di questo Rè. Il Sigon. lib. 3. parlando dell' Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno: *Hactenus Desiderius egregiè, & propè sanctè se gessit: hinc libidine Imperij propè hæreditaria stimulatus; occasiones quærere Italiæ, atque Ecclesiæ perturbandæ.* Et il Putean. *lib. 3. pagin.* 185. *In nouo Rege, summa Pacis, & Pietatis signa reluxerunt: sed, quæ pestis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt.* E perciò l' Autore attribuì quel cangiamento di tenore, all'Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual si seruia del valore di Adalgiso.

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro speranze) *Krantz. Hist. Saxon. l. 2. cap. 3. Filium eius Adalgi-*

 sum,

sum, in quo omnes spes stare videbantur. Eginart. *in Vita Car. In quem spes omnium inclinatæ videbantur*: E l'istesso negli Annali: *Sub ann. 774. Adalgisus Filius Desiderij, in quo Longobardi multum spei habere videbantur*: Et il Poeta Sassonico: *Filius illius cognomine dictus Adalgis.*

Cū Lōgobardis in eo spes ampla maneret. E perciò l'Autore chiamò Volpe Desiderio, e Leone Adalgiso: eccedendo in quello la malitia; & in questo la strenuità. Alche consuona ciò che l'Autor soggiugne della sua corporal robustezza, non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Noualesa impresse nel tomo 2. della Historia di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Desiderio Filius, nomine Adalgisus, à iuuentute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando solitus erat ferre tempore hostili: & cum ipso fortiter inimicos percutiendo sternere.* Il che rende assai verisimile quel che si è detto, che, *Adalgiso*, fosse vn sopranome aggiunto al nome di Teodoro: fondamento sopra la singolar sua fortezza. Peroche secondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire *Theodorus Adalgis*; quanto *Theodorus Strenuus*, Teodoro il Valente; come lo chiamano le dette Cronache: *Nomine Adalgisus, à iuuentute sua Fortis viribus.*

19 *Spondan. sub ann. 773. num. 1. Anastas. in Vita Adriani.* Et il Sigon. *de Regn. Ital. lib. 3. sub Ann. 773.* doppo hauer detto

to che Desiderio con Adalgiso s'incaminarono verso Roma; che il Pontefice, e tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano; *Composito in caput eius, & Familiæ, cumitumque, execrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamnæ sedentem misit; atque ei per omnia mysteria sacra denunciauit; ne iniussu suo Romanos fines iniret: Cui denunciationi Desiderius ita paruit, vt subito ad interamna se receperit.*

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vta Hadr. Confestim idem mitissimus; & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates: & plenarias parti Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordecim millium auri solidorum quantitatem, in auro; & in argento. Sed neque precationibus; neque muneribus, eius ferocissimum cor flectere valuit.*

21 Iddio messe vn miracoloso terrore in Desiderio, & Adalgiso) *Anastas. ibi Omnipotens Deus, aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dum vellent Franchi alto die ad propria reuerti; misit terrorem & validam trepidationem in cor eius; & Filij eius Adalgisi, & vniuersorum Longobardorum: & eadem nocte, dimissis proprijs tentorijs, & omni supellecti-*

K 6 les

le; fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt. Ancora gli Annali Angolemmensi *pag.71. Hist. Fr.t.2.* E gli Annali di Francia *tom.eod.pag.29.* E Papa Adriano nella Lettera à Costantino, & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22. Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, *tom.2. hist.Fr.pag.225. Cùm autem hic Iuuenis, dies & noctes obseruaret, & Francos quiescere cerneret: subitò super eos irruens percutiebat cum suis à dextris, & à sinistris maxima cæde eos prosternebat.* Ma perche nel progresso dell'assedio. Adalgiso si vedea tradire, non solamente da' Cittadini annoiati da' disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomanno, con lui rinchiusa in Verona, e guadagnata dal Rè Carlo sotto speranze di Matrimonio: come affermano alcuni, e ne fà lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pagin.226.* se bene con qualche equiuoco trà Pauia, e Verona; perciò col medesimo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor'hora si dirà.

23 Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'affetto delle Pontificali esecrationi. Crasso Console, come scriue Plutarco nella sua vita; ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra gli

gli auspicij: & in dispregio delle horribili esecrationi recitate contra lui da Metello, ne prouò gli effetti nel primo conflitto: essendogli dissipato l'Esercito; prese le Insegne: vcciso il Figliuolo dauanti agli occhi: esso decapitato: & la sua testa gittata in mezzo la Sala, per giuoco de' Conuitati. Flor. lib. 13. cap. 11. *Aduersis & Dijs, & Hominibus, cupiditas Consulis Crassi strage vndecim Legionum; & ipsius capite multata est quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hostilibus Diris deuouerat.* Che se tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiandio superstitiose: chi può dubitare, se le sciagure di Desiderio fossero effetti dell'esecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra' quali hauea portato l'armi pergiure? L'istesso Desiderio il conobbe: peroche, essendosi dato prigione à Carlo con tutta la sua Famiglia, Adalgiso, che di Verona era vscito per soccorrerlo col suo gran coraggio, solo si oppose à tutti i Francesi, che entrauano in Pauia vincitori: ma il Rè suo Padre gli comandò di non pigliare la sua difesa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Volontà. Histor. Franç. tom. 2. pagina 226. *Adalgisus Regis Filius euaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui statim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiso, vedendo il

Pa-

Padre, la Madre; & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi, e disperato ogni aiuto: imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Costantino Copronimo. Nelche, senza dubbio, fù egli più fortunato del Padre; percioche finalmente, *Plus fugâ laudatur Pyrrhi, quàm vincla Iugurtæ.*

24 La Diuina Irà contra Desiderio, fù Clemenza, accioche morisse penitente. Fù Desiderio doppo la sua presura mandato à Liegi nella bassa Alemagna, & consegnato ad vn Santo Abate, in vna cattiuità simile ad vna voluntaria vita Monacale; doue in Orationi, e Penitenze guadagnò il Regno Celeste: Annal. Franc. tom. 2. histor. Franc. *Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in vigiliis, & ieiuniis, & multis bonis operibus: permansit vsque ad diem obitus sui.*

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno di Lombardia. Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759 nella maniera che i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre publicamente nel Circo massimo: il qual'esempio fù poi seguito il Cuniberto, Liutberto, & altri Rè. Siche Adalgiso fù vero, & legitimo Rè: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di De-

Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre Anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo. Adalgisi Septimo*: perche fù assunto tre Anni (ma non compiuti) doppo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dapoi atto niun positiuo di cession di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno: come effettualmente ne ottenne.

26 L'Imperatore lo riceuè, & riconobbe come Rè de' Longobardi: & creollo Romano Patritio. Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno, e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; & con l'ombra dell'Esarcato; & con la creatione de' Romani Patritij. Laonde, si come il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Costantino come legitimo Imperador Romano: & questi riconobbe Adalgiso come legitimo Rè di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cicilia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata istituita dall'Imperadore

Co-

Costantino Magno. Peroche, se bene, auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de'Padri Conscritti, si chiamauano Patritij. Ma Costantino lo fece nome, di principalissima Dignità: deriuandolo non dall'esser nati da'Padri Conscritti, ma dall'esser Padri dell'Imperadore. *L. vltim. C: de Consul. lib* 2. Et le sue Insegni erano la Seggia sublime, & la Clamide, ò Manto Imperiale, come scriue Cassiodoro 6. var. 2. Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. Zosim. lib 2. *Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Præfectos Prætorij considerent.* Questa dignità (come vn'Honore più che Regale, & quasi prossima dispositione all'Imperio) si solea dar taluolta dagl'Imperadori, & ancor da'Pontefici a'grandissimi Rè, come dall'Imperadore Anastasio fù data al Rè Clodouèo col nome di Augusto; & da'Pontefici fù data al Rè Pipino, e à Carlo Magno. E così parimente fù data dal Copronimo al Rè Adalgiso. Eginar. Annal. sub Anno 774. *Adalgisus ex Italia in Græciam, ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate consenuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso, *Se contulit inde.*

Ad constantinũ Græcorum sceptra tenentẽ,
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc in honore suæ permansit ad vltima vitæ.

27 Il Rè Carlo trattò sempre Desiderio con Titolo Regio, in libera Prigione. Paul. Aemil. Histor. Franc. libro 2. *Desiderius Leodium Eburonum exilij causa missus, & simulanter custodiri iussus*. Tracagnot. Histor. par. 2. libro 9. *Fù Desiderio insieme co' Figliuoli piccoli ch'erano seco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutoui come in vna libera, & honesta Prigione mentre egli visse*. Putean. libro 3. pagina 197. *Igitur in Galliam abductus Desiderius, solitam post Regnum quoque appellationem retinuit*.

28 Carlo doppo hauer'imprigionato Desiderio, prese la Corona di Ferro del Regno Longobardo. Sigon. princ. libro 4. *Victo, captoque Desiderio, & Longobardis omnibus in fidem, ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum sibi iure Victoriæ vindicauit. Quod vt nouo præterea iure sanciret: vetus, vt putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit: Quippe Modoetiæ se per Archiepiscopum Mediolanensem Corona redimeri ferrea voluit: atque vt ita, apud Posteros obseruaretur, & instituit*.

29 Carlo anelaua all'Imperio (Benche grandissimi beneficij riconoscesse Papa Adriano da Carlo Magno;

non

non è però che Carlo si mouesse à proteggerla Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue miratiano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti, e Priuilegi ch'ei concedeua alla Chiesa, solea vsare queste parole. *Carolus Dei gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus, eorumque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus*, Sigonio libro quarto.

30 Carlo benche incoronato Rè de' Longobardi, non parea Rè, ma Economo del Regno. Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. Putean. lib. 4. *Nomen potiùs quàm iugum seruitutis victi sustinebant: & vt simpliciter dicam, sub Francis velut liberi erant*.

31 Consiglio de' Principi Longobardi, per congiugnersi con Adalgiso, & ricuperare il Regno. Papa Adriano Epist. 59. scrisse al Rè Carlo. *Eo quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, nec non & Regnibaldi Clusinæ Ciuitatis Ducum; in Spoletio cum præfato reperit Hiltibrando; adhibentes aduersus nos perniciosum consilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio mense adueniente, se in vnum conglobarent cum cateruа Græcorum, & Athalgiso Desiderij Filio: vt terra mari-*

que

rique ad dimicandum super nos irruant : cupientes han nostram inuadere Ciuitatem, & cunctas Dei Ecclesias denudare; vel nosmetipsos (quod Deus auertat) captiuos deducere: necnon Langobardorum Regem integrare; & Vestræ Regali Potentiæ resistere. Questi dunque aspettauano, che la Fortuna, à modo de' Piloti, che fanno il carro volgendo la vela; porgesse fauore a'Longobardi.

32 Egiriardo, *In vita Caroli Magni* pagin. 99. tom. 2. histor. Fr. dice, che gl'Imperadori Greci solean dire questo prouerbio: *Francum amicum habeas, vicinum non habeas*. Et perciò Irene col Figliuolo Costantino si erano offesi, che il Rè Carlo Magno vsurpasse giurisdittione sopra il Ducato di Beneuento, che staua sotto la protettione dell'Imperio Orientale. Et Adalgiso prese questa occasione per istimolare l'Imperadore à romper guerra contra il Rè Carlo in Lombardia. Baron. sub. ann. 788.

33 L'altra cagione sopraueuta, per romper guerra trà l'Imperador Greco, & il Rè Carlo fù, che hauendogli Carlo solennemente sposata la sua Figliuola Rotrude, ò secondo altri, Gisilla: disdisse la sua parola, e ruppe gli sponsali. Eginar. Annal. sub anno 788. pag. 245. *Interea Costantinus Imperator, propter negatam sibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium* (che era Adalgiso) *Siciliæ Præfectum, cum alijs Ducibus suis, fines*

Be-

Beneuentanorum vastare iussit. L'istesso scriue Teofane *de reb. gest. Car. Magni sub anno 9. Heirenes, & Constant.* Ma Sigeberto in Chronic. & altri affermano, che Adalgiso fù quegli, che per romptre quella guerra contra Carlo, architettò il rompimento di quelle Nozze: *Spondan. sub anno 788. Putean. libro 4. pag. 206.* Et altri aggiungono, che Adalgiso cominciò à stimolar l'Imperadore contra Carlo, quando intese che le sue Sorelle maritate con Aragiso Duca di Beneuento, e Tassilone Duca di Bauiera haueuano subornati i Mariti contra il Rè Carlo Spondan. Ibid. Il che è verisimile per ciò che si dirà.

34 Rodgaudo si solleua contra Carlo, il qual con somma celerità vien di Francia; l'vccide, e torna in Francia. *Eginar. Annal. sub ann. 876. Regi demum reuertenti* (dalla Guerra di Sassonia) *nunciatur Rotgaudum Langobardum, quem Forojuliensibus Ducem dederat, in Italia res nouas moliri: & iam complures ad eum Ciuitates defecisse. Ad quos motus comprimendos cùm sibi festinandum iudicaret, strenuissimum quemque suorum secum ducens, raptim in Italiam proficiscitur: Rotgaudoque, qui Regnum affectabat, interfecto, eadem qua venerat velocitate reuersus est.*

35 Aragiso si solleua contra Carlo, & affetta il Regno. *Sigonio libro quarto sub anno 786. Aragisus Dux Beneuentanus superbia elatus defecit. Superbiæ eius il-*

lud certo sit argumento; quod vltrò, nouo titulo, se pro Duce Principem appellari; & ab Episcopis suis tanquam Regem inungi, & corona ornari iußerat: atque in suis diplomatibus, Ex nostro Sacratissimo Palatio, subscribere instituerat. Il Poeta Sassonico, scriue che Carlo Magno non si degnò di combatterlo, perche egli era ito à nasconderli in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem.* Eginardo *pagina* 244. *sub anno* 786. dice che Carlo si placò verso lui per li donatiui, & per gli Hostaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Diuini etiam timoris respectu, bello abstinuit.*

36 Tassilone, pacificato con Carlo, fù condannato dal suo Consiglio. Eginar. Annal. pag. 245. sub anno 788. *Obijciebant ei, quòd postquam filium suum obsidem Regi dederat; suadente Coniuge sua Luitburga, quæ filia Desiderij Longobardorum Regis fuit, & post Patris exilium Francis inimicissima semper extitit in aduersitatem Regis: & vt Bellum contrà Francos susciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxæ conuictus, vno omnium aßensu, vt Læsæ Maiestatis reus, capitali sententia damnatus est.*

37 Il Rè Carlo, moderando la capital sentenza contra Tassilone, lo fece radere, & monacare. Era di que'Secoli vna pena quasi equiualente alla morte nelle

per-

io, & Irene contra il Rè Carlo. Theophan. *de gestis Caroli Magni* tom.2. histor. r. pag. 199. *Interea Heirene misit Ioannem acellarium, & Logothetam in Langobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maris Langobardiæ, ad vltionem inferenim, si posset, in Karolum; & quosdam abducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiso, & debrando Duca di Spoleti si vniscono n Vinigiso Generale di Carlo contro dalgiso. Eginar. Annal. pagin. 245. *Grioaldus, qui eodem anno post mortem atris Dux Beneuentanis à Rege datus est, Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum piis quas congregare potuerut, in Calaia eis occurrerunt: habentes secum Leitum Regis Vnigisum.*

40 Adalgiso col suo valore sostenne la ttaglia in bilancia. Sigon. lib. 4. *Pugnam est in Calabria, magno, si quando vnuam antè aliàs, armorum, atquæ animoim ardore; cum & Longobardi fidem & ræci virtutem probare Regibus suis stuerent. Aequata per aliquot horas pugna: emum Græcorum acies inclinauit.* Puteaio libr. 4. *Tanta pertinacia pugnatum est, t dubia aliquantisper hæreret fortuna, lum fidem Langobardi, robur Greci testaum Regibus conantur reddere. Tandem nfrà fidem robur fuit trāsmarino exercitu.*

41 Adalgiso fù vcciso nella sopradetta attaglia. Alcuni han creduto di saluar la putatione di Adalgiso per miglior via, scri-

scriuendo ch'egli ritornò illeso in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano costoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell'Vspergiense, *Adalgisus filius Desiderij, in Græciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus honore vitam finiuit.* Ma oltre che questi Autori parlano della partita di Adalgiso doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de' Greci in Calabria: & oltre ancora che nè Almoino, nè Eginardo si trouarono all'hora in Italia (doue nè anche si trouò Carlo Magno se non per mezzo del suo Legato; essend'egli occupato in Bauiera) facil cosa fù loro à credere, che Adalgiso non interuenisse personalmente con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Theodoro, & non Adalgiso: perche così tra' Greci era chiamato, come si è detto. Onde Eginardo parla così di quella espeditione: *Intereà Constantinus Imperator, propter negatam sibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium Siciliæ Præfectum cum alijs Ducibus suis, fines Beneuentanorum vastare iussit.* Et poco appresso: *Commißoque prælio immodicam ex eis multitudinem ceciderunt: & sine suo, suorumque graui dispendio victores facti; magnum captiuorum, ac spoliorum numerum in sua castra retulerunt.* Ma Teofane Cronista Greco, il quale ben sapea che quel Teodoro era Adalgiso Rè de' Longobardi: *Heirene misit Ioan-*

nem

nem Sacelarium, & Logothetan in Longobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ: conseguentemente soggiugne, che questo Teodoro, *Inito bello, tentus à Francis, amarè peremptus est*. Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli morisse à forza di tormenti. E come harebbe del verisimile, ch' essendo Adalgiso venuto nelle mani di Grimoaldo suo Nipote, e d'Ildebrando, che l'hauea desiderato, e di Vinigiso Legato di Carlo, tutti trè Longobardi, fosse stato da loro martoriato à sangue freddo: massime senza ordine di Carlo, che staua in Bauiera, e contro allo stile de'Principi? Che se bene per gl'interessi loro, presero le arme contra lui: non erano perciò tanto disumanati, che doue doueán compiangerlo, volessero goder di tormentarlo. L'istesso Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiso, l'hebbe prigione, ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia sotto l'anno 803. *pagin*. 19. *tom*. 2. *Ipso anno Grimoaldus Vinigisum accepit; captumque honorificè habuit*. Come dunque poteua esser tanto spietato verso vn Zio, che senza sceleratezza veniua per ricuperare il suo, e soccorrere i Longobardi? Dessi adunque intendere il grechismo di Teofane in questa guisa; che Adalgiso riceuè molte ferite dolorose, e mortali nella pugna dagli Auuersari, e spirò trà le man de'suoi. Conchiudono dunque quasi tutti gli Scrittori Italiani,

e ſtranieri, che doppo vn'ardente, & ambiguo combattimento, meſſo in rotta l'Eſercito Greco, l'infelice Adalgiſo reſtò morto. Così Paolo Diacono *de geſt. Roman.* Sant'Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo, Emilio. Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di queſti, inquanto ſcriuono, ch'egli morì ne' tormenti. Il che non eſſendo ſtato ſcritto da Eginardo, nè da Almoino Secretari di Carlo Magno, ſi conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: perche il Baronio, e gli altri ſi fondano ſopra il grechiſmo di Teoſane, che non dice così. Nè piccola gloria ne riſultò all'iſteſſo Adalgiſo; eſſendo molto maggior laude d'vn Rè violentemente diſcacciato, il tentar di rientrare nel ſuo Regno à pregio della ſua vita; che il morir ſedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno, e sè ſteſſo.

42 Tempo verrà, che Grimoaldo ſi pentirà di hauer vinto) Grimoaldo deteſtando dapoi il Regno di Carlo Magno, e l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell' anno 802. aſſediando in Luceria l'iſteſſo Vinigiſo, che fù il Legato di Carlo contra Adalgiſo.

43 Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Hiſtoria ſeguente.

44 L' Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo. Vedi ſopra, nella Vita di Odoacre Rè de' Goti, *pag.* 45. & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag.* 47. *n.* 36.

CAR-

II. CARLO MAGNO RE' D' ITALIA,

Et Imperatore.

ARCO 45 Craſſo l'Inuidioſo, vdendo chiamare con nuouo ſopranome Pompeo MAGNO, ſolea per gabbo addimandare quanti palmi foſs' egli grande. Se alcuni di queſti miſuratori d' Huomini à palmi; come Pitagora miſurò dal piede la ſtatura di Hercole, faceſſe tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbegliſi categoricamente riſpondere, ch'egli haueua il Piede aſſai più grande, che gli altri Franchi, e 46 ſette de' ſuoi piedi compicuano la ſua ſmiſurata miſura. Onde il ſuo Microcoſmo, potea chiamarſi vn Megacoſmo: parendo raro 47 miracolo vn grande Spirito, dentro vn gran Corpo. Grandi, e così rutilanti hauea gli Occhi, che il ſuo mirare era fulminare. Grande, e ritondo il capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi, & aquiline le Nari, vera marca della Prudenza. Siche la Natura, deſtinandolo al Romano Imperio, gliene diè nell'aſpetto le 48 Inſe-

gne: il Globo in capo: l'Aquila in viſo: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compaſſo de' Principi ſon le Vittorie; come dalla Vittoria 49 Africana ſi miſurò la Grandezza di Pompeo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi: che occuparono mezzo il Mondo, & atterrirono l'altro mezzo: e col ribombo riſuegliarono la 50 Hiſtoria, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la 51 Poeſia diè vita alle ſue fittioni con le vere attioni di Carlo; le quali ſuperando col vero il veriſimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di 52 Aquitania, che fù l'vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; queſti in noue giorni, le poſe fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato, e queſti finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui, & alla Chieſa, primo à prouocare, & à prouare il giouanil ſuo ſdegno; al primo lampo della ſua Spada fuggì nella Guaſcogna; ſeguito con tal furore, che ſgomentato il Guaſcone, rendè il Fuggitiuo, & arrendè sè ſteſſo al Vincitore: il qual con vna ſola Vittoria, racquiſtò vn Regno, e ne acquiſtò vn' altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a' mali

772 Chriſtiani, l'inuitò alla 53 Saſſonica contro a' Pagani: e nel primo aſſalto penetrando al cuore della Metropoli, dou'era Marte adorato; fè guerra a' Saſſoni, e a' Saſſi;

fra-

fracassò l'Idolo, e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno saria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina: non sapendo resistere, nè volendo vbbidire: simili al lor Nome nella durezza, & al lor Mare nell'incostanza: con vn perpetuo riflusso, quando Carlo veniua, veniuan supplici; quando partiua, ritornauano all'armi: sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti, e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie: seimila vccisi sù la spiaggia dell' Asa: settemila nella Lippa: trentamila sù l'Albi: innumerabili al Reno, all'Orbacca, alla Vistula, & all'Oceano: e che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de' Carnefici: e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle; ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministraua spiriti à tanti cuori. Questi era 55 Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori; non potendo soffrire vn Rè maggior di sè, nè vna Religione miglior della sua; dalle stragi maggiori trahendo maggior' animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuiuo; hor dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciaua la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni, con tante armi, nō potè fare fecelo Christo in vn momento

con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, 56 chiamò il Battesimo; e quel poco di acqua, bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia: Perche tutt'i Principi seguendo il suo Rè; e'l Popolo i Principi; nell'istesso Fiume, che haueua souente beuuto il sangue loro, rinacquero: e tutt'i Sassoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: e Videchindo, 57 candido d'animo; e d'armi; più felicemente regnando sotto vn gran Rè; altrettanto fù grande di 58 Santità, quanto di Nome. Bastaua questa sola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo; ciò che à Cesare il Rè degli Aluerni: *Vincesti vn' Huom forte, ò fortissimo Huomo*. Ma mentre che in questa sola Prouincia parea tutto Carlo occupato; tutto si occupaua in molto maggiori, e più lontane Prouincie; come se trà quei Sassi rotasse il Ferro per tutte l'altre espeditioni: La terza Fatica di Carlo fù simile alla 59 terza di Hercole; il combattere contro all'Hidra. Tal certamente contra lui fù l'Italia; poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo; altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi; siche quattro volte ritornando con la Mazza in Italia per domarla vna volta sola, sette volte vinse Desiderio già imprigionato. Appena sceso dalle Alpi, eccolo sù i Pirenei, fulminar dalle nuuole sopra 60 i Mori; che vomitati dall'

773

778

Afri-

Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demoni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa, nelle sue Insegne. Spianata Pampelona, & espugnata Barcellona, trasse da' loro artigli il Regno di Nauarra, e quell'altro, che di due barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibero; & alla Colonia di Cesare Augusto parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Rè Galafrione. Giunse al Tago famoso; & in quelle ricche arene trouò propio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolse la Corsica, e la Sardegna, e la maggior'e minor 61 Baleare dalle catene Africane: e con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con due Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo 62 Gerion di trè Capi, e di sei Braccia: nè mai depose il brando contra quei Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battesimali diuenir Bianchi. In somma, se l'Herculee Colonne non hauean potuto prescriuer meta all'impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono tre Guerre dimestiche, terminate à gloria di Carlo; e à prò de' Vinti. L'vna in Bauiera: doue per punir Tassilone affettante il Regno, lo fece Rè con la Forbice; ponendogli in capo 63

781

786 la Corona Monastica. L'altra in 64 Bretagna, doue tutti i Capitani ammutinati si
786 difesero dalle armi di Carlo, gettandole sue. L'vltima, contro a' Congiurati dell' Austria; doue, compatendo a' Sedotti, fè
788 cauar 65 gli occhi a' Seduttori; accioche, chi non haueа saputo guidare altrui, fosse guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi l'Vngarica contro à trè Regi, che niente hauean di gentile, benche Gentili. Ma dell'Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggēdo la morte, trouarla dentro il Danubio. Indi cō le spade vittoriose mietendo quelle vaste Prouincie, 66 vinse tutte le Pugne; espugnò tutti i Presidij; predò tutte le Terre; atterrò tutti i Nobili: e di quel barbaro Triunuirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vltimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Christiano, e più tranquillo. Quei misteriosi ingegni che ne' Numismi de' Cesari finsero la Vittoria alata; non mentirono in questo Cesare; che dopò gli Vngari, più tosto volando che campeggiando vinse gli 68 Schiauoni, Liuonij, Bulgari, e' Veneti, e' Dalmati, e' Boemi: fiorendogli le Palme dinanzi agli occhi, Vnico, & vltimo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù Gotifredo Rè della Dania. Già vantaua costui di sparger la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: nè sì gran vanto era vano: hauend'egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e

Nor-

Noruegi; subornati molti Alemani, e Franchi; e coperto il Baltico, e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, stanco di Vittorie, e riposante all'Ombra de' suoi Trofei, conuenne riuestir l'armi, e radunar 69 tutti i Regni contra vn Rè solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato, per non auuenturar nell'vltimo cimento il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euento risparmiar fatica à tante armi già preste, con vn sol Pugnale di vn 70 vil Satellite di Gotifredo, che vccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciasse. Quì dunque Carlo, 71 Terzo de' Magni, e per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò 72 quarantatre anni di perpetuo Marte, & altrettanti Trionfi; pose fine alle sue Imprese, doue Natura pose fine all' Europa, e meta al Sole.

Chi vorrà dunque paragonar la Grãdezza di Pompeo à quella di Carlo: se quegli, à guisa de' 73 Vincitori de' Giuochi Olimpici, incoronãti la Patria, e non sè stessi, di tãte Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue frõda di Lauro, affumata e tiãdio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da suoi più cari; dal sommo degli honori all'imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tanto si vergognò quãto del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tãte Corone dimestiche accumulò la Fortuna: & il Valor tante straniere; che la 74 circonferẽza de' Regni hereditati, diuẽne

vn piccol centro degli acquiſtati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in cauſa comune, con manifeſti miracoli; non ſolamente in tanti cimenti, come l'75 inuulnerabil Ceneo Incantator della Morte; mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quand'egli haueua dichiarato vn Nimico; 76 parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Aſtri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiuraſſe. Tutti i Monarchi del Mondo conoſciuto, ò cederono alla ſua forza, ò 77 chiederono la ſua amicitia: Il 78 Popolo Romano già vincitor del Mondo, e capital nimico de'Franchi, liberamente ſi mancipò ad vn Rè Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era ſtato il 79 veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, depoſto l'antico ſdegno, e l'inſuperabile antipatia col nuouo Imperio dell'Occidente: 80 da lui deſiarono quella pace, che à lui più volte haueuan negata: contenti di hauer con lui diuiſo il Mondo. Ma molto più giuſta miſura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Rè 81 Ageſilao, vdendo intitolarſi GRAN RE, il Rè dell'Aſia riſpoſe; *Egli non è più Grande di me, ſe non è più Virtuoſo di me*. Niun 82 fù giammai più fiero di Carlo nel vincere, nè più benigno nella Vittoria: L'Haſta ſua come quella di Achille, feriua, e ſanaua; medicando i Popoli con ottime 83 Leggi; dapoi di hauer dalle vene

ne loro tirato il sangue. Era spediente à tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl' indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolse a' Barbari la Barbarie con le 84 lettere humane, & a' scioperati l'inertia con le bell' Arti. Insegnò alle 85 Corti la Cortesia, a' Cittadini la Ciuiltà, à' Paladini la Strenuità; e di buoni Caual. catori, creò nobili Caualieri. Ma quel che fece diuine le sue Imprese: mai cominciò vna Guerra se non dal 86 Tempio, nè mai la finì se non rapportando le spoglie al Tẽpio, come Romolo al suo 87 Feretrio. Mai vestì l'Armi, se nõ per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per souuertir' Heretici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, ò rendere alla Chiesa il rapito: per proteggere Pontefici discacciati, ò vendicar 88 vilipesi. Onde con reciproco beneficio, vn Rè terreno riceuè possanza Celeste nelle sacre 89 Elettioni: e fù acclamato con quel gran Titolo, che à Christo solo parea douuto, 90 PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chiesa stessa, abusandone i Successori men degni, come la 91 Tribunitia Potestà, nata per proteggere il Popolo, nel progresso l' oppresse. Ma questo Christianissimo Principe, ritenendo per sè la fatica della Protettione, senza la prerogatiua della 92 Elettione; moderò in maniera l' Autorità con l' Ossequio; che s' egli era Grande, non fosse Graue.

Ma troppo alteri sarebbero i Grandi, se

fossero esenti d'ogni difetto. Tropp'alti leuerebbe il vento 93 gli Strimonij Vccelli, se non hauessero per sauorra vn sassolino. Anzi, come le feroci Passioni son' ombre seguaci della chiara fortuna; così alle grandi Virtù sogliono i Vitij grandi andar congiunti. Fù assai più facile à questo gran Rè il reggere il Mõdo, che sè medesimo: e quel che parea più che l'huomo nelle Attioni, che; fù men che Femina nelle Passioni. Tãto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidentale, anelò all' 94 Orientale: parendogli di nõ posseder nulla, se alcuna cosa non possedeua. Amò tãto i Figliuoli, che spogliò i 95 Nipoti: amò tanto le Figliuole, che non volendo darle à Marito per non priuarsene, 96 ne raccolse grandi nimistà, e poco honore. Amò tãto le Mogli, che 97 per mostrarsi buono Marito, si dimenticò taluolta di esser buon Padre; e non 98 potendo soffrir'il celibato; al pianto funerale dell'vna, era contiguo il canto nuttiale dell'altra; appena riposta l'vna, nel Cataletto, succedea l'altra al vedouo Letto: & alcuna volta, ne prese vna, cõtra la fede data ad vn' altra; e per desiderio della seconda, mancò di fede alla prima; vgualmente pergiuro nel prenderla, e nel lasciarla. E finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne, infamò il casto Talamo con molte Feminelle famose: non bastando vna Venere à sì gran Marte. Ma il suo peccato fù il suo castigo: dalle sue Amiche generò suoi Nimici; e con vgual dolo-

re pianse i natali de'Figli adulterini : e le 99 morti de'più cari legitimi. Ma più che l'acerbo Fato de'Morti, l'afflisse la preueduta nequitia de'soprauiui. Più felice Padre, se hauesse hauuto manco Figliuoli : e più felice Marito, se hauesse manco adorato le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga vita, che potè lungamente goder le sue glorie, e 100. piangere le sue colpe affliggendo il suo Corpo, e viuo, 101 e morto. Morì più che 102 Settuagenario, & il maggiore ornamento della honorata sua Tomba, fù il suo maggior Nimico 103 a'suoi piedi sepolto. Carlo solo portò nel Sepolcro tutta intera la sua Fortuna : 104 ammirato da'Barbari come gran Rè: sospirato da'Sudditi come Gran Padre: adorato da Christiani come Gran Santo.

ANNOTATIONI.

45 MArco Crasso(com'è proprio de' pusillanimi) portaua liuore agli Huomini segnalati, e principalmente à Pōpeo Magno *Salust. Catilin.* addimandaua, Onde, vdendo quel sopranome MAGNO *Quātipalmi è egli grāde. Plut. in Vit. Crassi.*

46 Se ben sia sciocchezza il misurar le Persone à palmi; gli Storici nondimeno misurarono la statura di Carlo Magno, come vn'heroica circostanza. Marquardo lo chiama *Heroici Staturæ Virum Principem* : sicome Homero forma il suo Agamennone, e Virgilio il suo Turno di altezza eccedente: *Præstanti corpore Turnus.*

Vertitur arma tenens, & toto vertice

supra

supra est. Gregorio Turonese lo chiama: *Celsum Virum, procerum statu, scapulis validum, lacerto robustum*. Altri, imitarono Pitagora, che (come scriuono Plutarco, & Aulo Gellio) misurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Vescouo Remense, misurò dal piè la Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum suorum, qui erant longissimi*. Mà l Autore s'attiene ad Eginardo, famigliare di quel gran Rè, il quale, *In vita Car.* gli attribuisce Statura grande sì, ma proportionata, di sette de' suoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robusto: statura eminenti; quæ tamen iustum non excederet modum: nam septem suorum pedum proceritates, eius constat habuisse mensuram*. Cui concorda il Poeta Sassonico lib. 5.

Egregiè procerus: & hoc moderamine iusto;
Septem namque suis longus erat pedibus.

Proportione appunto attribuita ad Hercole da Fisiologi, & alla Colonna Dorica da gli Architetti; la quale schifando le Ionie, e Corinthie delicatezze, e si chiama *Colonna Heroica*. Quinci l'istesso Carlo, di sette piedi suoi formò la *Septempeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che si conseruaua come misura sacra nel Palagio Reale, con queste Lettere incise; *Karlus Imperator, iussu Cubitum istum facere iuxta mensuram suam*. Et della medesima altezza fabricò l'Hasta

ſta d'oro, ch'ei teneua in luogo di Scettro; la qual da vn principale, ma indiſcretiſſimo Veſcouo, gli fù addimandata per vn Baſton paſtorale: *Annal. Sangalen. de Ecc.Cur.Car. Magni lib.p. cap.* 19. Siche Carlo Magno era grande vna Canna Geometrica; onde conchiude l'Autore, che ſe il corpo humano ſi chiamaua *Vn picciol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarſi *Vn Mondo grande.*

Alla medeſima proportione portaua la Barba lunga vn de'ſuoi Palmi, ſecondo l'iſteſſo Turpino; e tal ſi vede in alcuni Libri ſtoriati; e negli antiqui, e pretioſi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo; nè il Poeta Saſſonico, che partitamente ci eſpreſſer le ſue fattezze, non fan niuna mention di Barba, nè di chioma di tal proliſſità; dicendo ſolo *Canicie erat pulcra*. Anzi vn'erudito Scrittore Auguſtano, nelle Hiſt. di Francia *Tomo* 2. *pag.*231. è di queſto auuiſo: *Ego plurimorum præiudicia non veritus, in ea ſum hæreſi, Carolum Barbam non pauiſſe: ſaltem prolixam illam, qua plerumque exornatur.* Et in fatti, che queſto foſſe il ſuo portamento, è aſſai chiaro per alcune medaglie di que'tempi, accennate da Marquardo; e per l'antico Moſaico di Roma; e per gli Sigilli dell'iſteſſo Carlo affiſſi a'ſuoi Diplomi; due de'quali anche hoggi ſi conſeruano in San Dionigi, & in San Germano, ſpediti in Heriſtallo l'anno quinto del ſuo Regno, eſpreſſi da Giacomo de Bie; nel

nel Volume de' Veri Protratti degli Rè di Francia alla pag. 111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, e rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idea, e non d'altra, nella sua Historia; potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma, e la barba all' Alemana; ma venuto in Italia, la raccorciasse; per non parere vn'vccellone fra'Romani, e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nell'Historia del Rè Luitprando *Annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie appresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno à guisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Sassonico, *Canicie pulcra*: possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, e bella, e questo (come diceua il Rè Agesilao) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egli è generale Aforismo tra'Filosofi, che ne'gran Corpi, nõ habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Vlisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idea degl'ingegnosi; questi de'pusillanimi. Alessandro Afrodiseo, *Problem.* 5. *lib.* 1. ne assegna questa ragione; che si come l'Anima nõ opera se non per mezzo degli organi corporei; così, se ella è diffusa in vn gran corpo, con mi-

minor forza li moue. Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza tragittando per più lungo interuallo ne'Corpi grandi, arriuano men caldi, e men presti: perciò i mouimenti progressiui, patetici, & intellettiui son men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vasto albergasse tanto valor, tanto senno, e tante scienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l'Anima di Vlisse habitasse nel corpo di Aiace. Egli è perciò vero, che quell'aforismo, generalmente intender si dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Caliga di Massimino: e sopra questi cade il prouerbio, *Homo Longus, rarò sapiens*; peroche alla fucina degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi, e proportionati, di ampio petto, e vigoroso, come in quello di Carlo Magno; abbondando calor, e spiriti, e forza; l'Anima troua più degno, e spatioso teatro alle sue funtioni: e questi son veramente i Corpi Heroici.

48 La descrittion delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo *loco citato*. *Apice Capitis, erat rotundo: Oculis prægrandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente, Canicie pulcra: Facie læta, & hilari: vndè Formæ authoritas, ac dignitas; tam stanti, quàm sedenti plurima acquirebatur*. Siche si potea veramente dir con Homero, *Digna*

Im-

Imperio Species: poiche la Natura gli hauea dato nel sembiante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotunda*, L'Aquila in volto *Naso paululum mediocritatem excedente*. Il folgore negli occhi: *Oculis prægrandibus, ac vegetis*: & il Poeta Sassonico, *loc.cit.Latè fulgentes Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib.2. cap. 79.* negl'occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros, & nitidos; quibus etiam existimari volebat inesse quiddam Diuini vigoris: gaudebatque si quis sibi acrius contuenti, quasi ad fulgorem Solis, vultum submitteret*. Così leggiamo negli Annali Sangallensi *lib. 1. cap.21.* che hauendo vn Vescouo lanciato non sò che motto intempestiuamente faceto alla presenza di Carlo Magno: questi fulminando con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbissimum responsum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terræ prostrauit*.

49 Pompeo della Vittoria Africana riportò il nome di MAGNO. *Plin. lib.7. cap.26. Africa tota subacta, & indictionem redacta; Magnique Nomine, vti spolio indè capto; Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est*.

50 Carlo risuegliò la Historia. Il Regno de'Goti, e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle. Onde

per

per que' tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola, e senza Tromba; non veggendosene se non qualche vestigio lieue in alcun taciturno, e solitario Chiostro, con certi rozzi, e succinti Annali, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre, e publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice, e grosso stile andò compilando da quegli Annali imperfetti qualche ordinata rapsodia: Benche; (come disse Plinio) ogni Historia quantunque barbara, & inculta, sia diletteuole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e doppo l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita; e gli Annali dell'Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone, *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Nè minor Fama cominciò acquistare Almoino da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempi, e dalla nobiltà dell'Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuemente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali

nali

nali sacri, e profani: fra'quali non fù, nè farà mai, per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) hà tolta la maraviglia à tutti gli altri marauigliosi racconti.

Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia.) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual'Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, il qual fece mirabile ancor la Historia; Oltre che (sicome ci dimostrano alcuni suoi cōponimēti)egli stesso era Poeta così elegante, & ingegnoso, che s'egli non fosse stato Enea, sarebbe stato Virgilio: e vedressimo il suo Capo cinto di Lauro del Parnaso, se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: e le sue Imprese con vguale applauso si contauano da gli Storiografi, e si cantauano da'Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; dopo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, se non il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de'suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche, e miracolose inuentiue accre-
scin-

sciute in infinito dal capricciofo Entufiaf-mo di Ludouico Ariofti: il cui Poema faria più famofo, fe foffe men fauolofo. Peroche, ficome Achille alle Greche Mufe, & Enea alle Latine; così Carlo Rè d'Italia, alle Mufe Italiane, farebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania.) Benche il Regno d'Aquitania foffe toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: quefti nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perderfi quel Regno, prefe l'armi: e per primo faggio del fuo valore, racquifta l'Aquitania, & acquifta la Guafcogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. p. 95. Lapus* (quefti era il Duca di Guafcogna) *faniori confilio, non folùm Humoldum reddidit sed etiam feipfum, cum Prouincia cui præerat, eius poteftati permifit.*

53 Entrato Carlo nella Saffonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou'era Marte adorato come Iddio della bellicofa Natione con quefto Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: e con ftrage de' Popoli fpezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiefa di Chrifto. *Krantf. lib. 2. capit. 9. Progreffus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum, & Idolum Gentis fubuertit.* E perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hift. Franc. tom. 2. pag. 70.*

54 I Saf-

54 I Sassoni forniti di coraggio, ma per arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendeuano à Carlo; e ribellauano.) *Eginard. in vita Car. pag. 96. Aliquoties itadomiti, & omolliti, vt etiam cultum Dæmonum dimittere, & Christianæ Religioni se subdere velle promitterent sed sicut ad hæc facienda aliquoties proni; sic ad eadem peruertenda semper fuere præcipites: vt satis non sit æstimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici possint. Quippè, cùm post incboatum cum eis bellum vix annus vnus exactus sit, quo non ab eis huiuscemodi facta sit permutatio.*

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.) Questi fù Videchindo, Rè di Sassonia, da cui scesero Henrico Primo, e gli tre Ottoni Imperadori, e molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad.* 4. E questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il Magno, e l'INVINCIBILE, trasfondea ne' vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6. lib. 2. Iterum Saxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo.*

56 Doppo tanti anni di guerra, Videchindo, non superato da Carlo, ma da Christo ispirato, chiamò il Battesimo.) *Krantʃ. lib. 2. capit. 23. Quùm iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen*

re-

respexit, & iuncto secum Abione Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Visurgum castra habebat, perducitur; Christi Baptismum iam sponte deposcens. Et all'essempio di Videchindo conuertendosi à Christo i Principi, e' Popoli della Sassonia, finì la guerra. *Annal. Engolism. sub ann. 783. Baptizati sunt Videchindus; & Abio, vna cum Sociis eorum: & tunc tota Saxonia subiugata est. Krantz. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuenit tempora.* Onde il Poeta Sassonico *lib. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apost. della Sassonia, perchè conuertì alla Cattol. Fede innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido l'Animo, e d'Armi.) Portauano gli Rè di Sassonia di lungo tempo per lor Diuisa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & in vece del Caual Nero, gli diede il Caual Bianco. *Krantz. Histor. Sax. lib. 2. cap. 24. Armorum Insignia Pullum Equinum habebant atrum: sed placuit Regi Carolo, postquam Videchindus ex tenebris Gentilium errorum peruenit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quinci che nell'Idioma Sassonico il Caual Bianco si dice *Phalen. Vuest*, la sua Sassonia si chiamò Vestfalia: si come Ostfalia, la Sassonia del Caual nero: *Krantz. l. 2. cap. 2. Inde Ostphali, & Vuestphali, nam Equinum Pullum Saxones sua lingua dixere*

Pha-

Phalen. Onde anche hoggi tutti i Principi scesi dal Regal sangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle diuise il Caual Bianco.

58 Videchindo fù poscia sì grande di Santità, come di Nome) *Krantſ. lib. 2. cap.24. Videchindus autem, cùm Rex illum Carolus Baptizatum in ſua Prouincia gubernare permitteret plurimum in Chriſti deuotus Religione profecit*. Siche potè dire Videchindo à Carlo Magno, ciò che disse à Cesare il Rè degli Aluerni, *Fortem Virum Vir fortiſſime viciſti Flor. lib. 3. cap. 2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hidra di sette Capi) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole, misteriosamente significando le operationi del Sole ne'dodici Segni, pongono l'Hidra per la seconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui strozzati nella Cuna, chiamano l'Hidra la Terza Fatica d'Alcide. E tal fù appunto la Terza guerra di Carlo Magno, intrapresa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro al-l'Hidra di sette Capi, che successiuamente ripullularono contra di Carlo: cioè, il Rè Desiderio: Rodgaudo Duca del Friuli Stabilino suo Suocero Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiusi: Ildebrando Duca di Spoleti: Aragiso Duca di Beneuento: Rè Adalgiso Figliuolo di Deside-

rio

rio già debellato. Così il Regno de'Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quædam vincere quam tueri: expeditiùs manus nostræ rapiunt quàm tenent.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispania contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: il che può render concordi le discordi opinioni de gli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dopoi di hauer condotto in Francia il Rè Desiderio incitato da Ibnabala Moro à rapire a'Mori que'Regni. Mariana *l. 7. c. 11.* Concorda con Eginard. *Annal. Car. M. sub an. 778.* E con gli Annali *Engolism. t. 2. Hist. Fr. p. 72.* In questa espeditione prese Pampelona à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto, hoggi detta Zaragoza: e quiui diede quel Regno ad'Ibnabala: e ritornardo in Francia sinantellò Pampelona; accioche ripresa da'Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana, & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de'Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi, chiamandosi Catalaunia da'Goti, e dagli Alani. E quiui fondò il Contado di Barcellona, e della nuoua

M Cata-

Catalogna *Mariana loc. cit. Inde Barcinonensium Comitum initia, & origo gentis Catalaunicæ*. Et aggiugne, che per raccónto di Tomico Storiografo, si fè vn gran conflitto trà Carlo, & i Mori, in vna Valle, che da lui prese il Nome. E gli Annali Engolismensi notano, che vi fè prigioni due Rè Mori, Zaro, e Roselmo. Di questi tempi passò à Toledo oue regnaua Galafrione: *Luitprand. Chron. sub anno* 781. L'vltima andata di Carlo in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio, nel tempo del Rè Alfonso il Casto. *Mariana loc. cit. Factus Imperator, ex Germania quò se contulerat, in extrema ætate venit in Hispaniam*. E ricuperò la Nauarra, e Barcellona ribellate: *Annal. Engolism. sub anno* 808.

61 Isole Baleari.) Son due Regni aggiacenti alla Spagna; hoggi chiamati *Maiorica, e Minorica:* percioche quella è di lunghezza diametrale centomila passi: e questa sessantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo, che significa *Frombolare*: peroche le Madri auuezzano i Figliuoli à guadagnarsi il pane con la Frombola: *Flor. lib. 3. cap. 8.*

62 Gerione fù vn Rè straniero, che à forza d'armi conquistò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana l. 1. c. 8. Gerionem Græcis & Latinis literis celebratum, licet Regem Hispaniæ numerare, &c.* Et sicome Gerione fù finto vn Corpo composto di tre Corpi, perch'egli hàuea

due

due Fratelli vnanimi con li regnanti: *Pomp. Trog. hist. lib. 44.* Così il Rè Carlo col valor suo, e di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino; vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco) Vedi sopra, nella Historia di Adalgiso, *p. 230. n. 37.*

64 Guerra di Bretagna.) Dapoi che il Duca d'Anglia Sassonica, passato il Mare, s'impadronì dell'Isola di Bretagna, e mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Isolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come se hauessero portata seco la sua Patria: ma tosto soggiogati da' Francesi, resersi lor tributari. *Hist. Franc. to. 2. pag. 244.* Indi dell'anno 786. essendosi ribellati; Carlo gli trasse al pristino giogo col valor di Adolfo suo Siniscalco. *Eginar. Annal. sub eo anno.* E di nuouo ribellati dell'anno 799. di nuouo soggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di quei Capitani rubelli, co' nomi loro *Eginar. Annal. sub ann. 799. Vido Comes, & Praefectus Germanici Litoris, arma Ducum qui se dediderunt inscriptis singulorum nominibus detulit.*

65 Fè cauar gli occhi a' Seduttori dell'Austria.) *Annal. Franc. to. 2. pag. 22. Decernens, quòd hi qui potissimè in hac coniuratione deuicti sunt, honore simul, ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur:*

tur: eos verò, qui innoxij in hac coniuratione seducti sunt, clementer absoluit.

66 Guerra Vngarica, ſtragi, e deſolationi.) *Eginar.in vita Car.tom.2. hiſt.Fr. pag.98. Quot prælia in eo geſta, quantum ſanguinis effuſum ſit, teſtatur vacua omni habitatore Pannonia,& lucus in quo Regia Cagani erat; ità deſertus, vt ne veſtigium quidem in eo humanæ habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas perijt tota gloria decidit: omnis pecunia, & congeſti ex longo tempore theſauri direpti ſunt.* Otto anni durò queſta guerra: & in niun'altra ſi ſparſe più di ſangue: nè ſi raccolſe più di oro. *Ibid.Vide Annal.Engoliſm.ſub anno 788.Et Epiſt.Caroli Magni ad Faſtradam Regina,t.2.hiſt.Fr.pag.187.*

67 Vittoria alata.) *Pier. Valer. lib.21. cap.18.Hinc victoriæ Hieroglyphicum paſſim in nummis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Hiſtorie di Francia. *Tom.2. pag.85. & pag. 89. & pag. 220. Epit. ſub anno* 810.

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueſte l'armi.) *Annal. Fulden. ſub ann.* 801. *Qui nuncius adeò Imperatorem concitauit, vt miſſis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs ipſe ſine mora Palatio exiens, primò quidem claſſi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minacce, & apparati, vcciſo da vn ſuo Satellite, finì la guerra nel ſuo principio.) *Eginar.*

in

inuita Carolus Nec dictis eius, quamquam vanissimis, omninò fides abnuebatur: quin potius putaretur tale aliquid inchoaturus: nisi festinata morte fuisset præuentus: nam à proprio Satellite interfectus, & suæ vitæ, & belli à se inchoati finem accelerauit.

71 Terzo de' MAGNI, e tre volte MAGNO.) A Pompeo primieramente, dipoi à Costantino, & à Carlo diè Roma questo Titolo. *Putean. Hist. Insubr. libr. 3. in not. p. 190. Appellatio Magni fuit: quam post Pompeium, & Constantinum Carolus accepit.* Alcuni lo fanno vguale à Constantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. lib. 4. de Regn. Ital. sub ann. 814. Omnium Imperatorum post Constantinum Magnum (quem vt Cognomine, sic Virtute æquauit sine controuersia maximus.* Altri lo fanno assolutamente maggior di Constantino, e di tutti gli altri Imperadori stati auanti, e dapoi. *Baron. Epit. sub anno 814. Cui nec (mea sententia) qui præcesserunt, vel posteà successerunt Imperatores, æquari penitùs valeant.* Onde glo iosa è l'Italia di hauer meritato vn Rè sì grande.

72 Sebene gli Storici numerano 47. anni di guerra, e di Regno: *Eginar. in vita Car. Hæc sunt Bella, quæ Rex potentissimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuersis terrarum partibus, summa prudentia, atque felicitate gessit.* L'Autore nondimeno, numera quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di

Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum*.

73 I Vincitori de'Giuochi Olimpici incoronauano la Patria, e non sè stessi: così Pompeo acquistò al Popolo molti Regni: ma niuno à se) *Plin. lib.7.cap.26.* parlando pur di Pompeo: *Hos retulit Patriæ Titulos; more sacris certaminibus Vincentium; neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant.* Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine dell'Inuidia: & essendosi bendato vna gamba impiagata con vna fascia di Lino; fù incolpato di ambire il Regno, poiche la fascia di Lino era l'Insegna degli Rè: *Nihil intereße arbitrantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maiestatis insigni; Ammian. Marcell. lib.* 17. *cap.* 22. E finì la vita in tanta depressione, che le sue Legioni cancellarono da'loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso; *Hirtius de bell. Alex. cap.* 511. Siche l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimestiche; & il Valore moltissime straniere.) Quanti Regni nella Francia, & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; e quanti dapoi ne acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie di Francia *tom.2.pag.99.A.*

75 Ce-

75 Ceneo, da Statio chiamato, Il Magno, e da Ouidio, il Massimo: fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù nè ferito, nè vinto: onde i Poeti fauolleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. E perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua *Inuulnerabilis vti Cæneus*. E tale appunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, nè superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guasconi nel ripassare i Pirenei à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando, & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia: nè così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua, e fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non ne restò nè vestigio, nè fama. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 97. & Baron. Epit. sub ann. 812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio, e da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nimici; parendo per lui confederata la Terra, e il Cielo. (S. Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapeuole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio degl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficien-

ti, finche finita fù l'Opra: *Annal.Engolismen sub an.*772.E mentre, ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica; venendo i Sassoni per metterla in fiamme, appáruero due Angeli à sua difesa.*Ibid.sub ann.* 773. Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Rè Desiderio.*Supr.pag.*126.*not.*21. Miracolosa la Vittoria contro a'Mori in Hispagna: peroche S. Giacomo apparsogli nel sonno, lo pregò à vindicar da'Mori il suo Sepolcro. *Iacob.de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni. *Hist. Fr. tom.* 2. *pag.* 77. In somma Papa Adriano *Epist.ad Constantin.& Iren.*afferma, ch'egli hauea prospera ogni cosa per il fauor di S.Pietro: e perciò per gratitudine istituì il denaro di San Pietro; e si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginvr.in Vita Car. Auxit etiam gloriam Regni sui quibusdam Regibus, & Gentibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Rè di Gallicia, & Asturia nella Spagna mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da'Mori. Eardulfo Rè d'Irlanda, & Abdela Rè di Marocco, ricorsero alla protettione di lui: Gli Rè di Scotia nelle missiue si scriueano Serui, e Sudditi suoi. Arone Rè di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua: Giouanni Patriarca di Gerusalemme gli mandò i Vessilli, e le Chiaui della S.Città, e del Sepolcro di Christo: e Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di S.Pietro, & i Vessilli della Cit-

tà

tà di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit. sub ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipatia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana appresso Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli, i quali Marco Catone *Orat. apud Sallust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: e la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis, & Græcis Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella Historia di Adalgiso *pag. 246. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo; e la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipatia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano conconsero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio, CAROLO PIISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA, ET VICTORIA. Hauean molte volte i Pontefici ne' loro trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, mà ò per liuore, ò per debilezza nō ne hauean veduto niuno effetto. E oltre ciò lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; e rauuiuare vn'altro Costan-

tino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante sperienze del valor incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difesa della sua innocenza, come si dirà tantosto: giudicarono Carlo solo, esser capace di quella Dignità; & il suo Figliuolo Pipino del Regno d'Italia. *Vide Bar. sub ann. 800. Sigon. lib. 4. sub eodem ann. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia, *tom. 2. Hist. Fr.*

79 Il Nome di Augusto era stato il veneno della Romana Republica.) Peroche all'hora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Augusto arrogò à se solo tutta l'Autorità, sotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Augustum cessere, qui cuncta discordijs ciuilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori di Oriente, deposta la gelosia, à lui chieser pace.) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Constantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, vltrò amicitiam, & societatem Caroli expetentes, complures ad eum misere Legatos. Cum quibus tamen (propter susceptum Imperatoris Nomen, & ob hoc eis, quasi qui Imperium præripere vellet, valde suspectum) fædus firmissimum statuit.*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere: nè più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Putean. lib. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas, & Clementia auxere.*

83 Pre-

83 Prescrisse ottime Leggi,) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettessero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudini. *Sigon. lib. 4. sub ann.* 801. *Baron. sub eod. ann. Eginard. in Vita Car.* Circa l'Ecclesiastiche, Publicò 23. Capitoli salutari, alcuni de' quali son registrati da Gratiano *Dist.* 19. *cap.* 3. & 11. *question.* 2. *cap. volumus* 37. e fece raccorre tra' Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, e dalla Sacra Sinodo. E si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Rè d'Italia, contra i violatori della Immunità de' beni Ecclesiastici, e de' loro Coltiuatori. *Sigon. Ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane.) Si come in ogni genere di lettere, e di Dottrine egli fù perfettissimo: hauendo appresa la lingua Latina, e Greca da Pietro Pisano; le Retoriche è l'altre scienze da Alcuino dottissimo Inglese. *Eginar. in Vita Car.* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere erano in vna somma obliuione; come dicono gli Annali Sangallensi, *cap.* 1. procurò con ogni studio che i Giouani, e principalmente i Nobili, attendessero alle Scienze, principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino,

per Maestro suo, e de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra è dalla Scotia, doue come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano ricouerate. Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi; & in Italia le Vniuersità di Pauia, e di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romanogerman. pagin.* 201. Onde leggi mo negli stessi Annali *Sangallen. cap.* 2. ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli suoi Scolari co' loro componimenti; e trouando che i Giouani gnobili eran molto bene auanzati nelle scienze: e i nobili poco profitto hauean fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, e promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti, quasi sorridendo per beffe si volse a' Nobili; e disse, *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati, & formosuli in natales vestros, & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studijs neglectis, luxuriæ, ludo, & inertiæ, vel inanibus exercitüs indulsistis.* Indi con occhio fiero, e folgorante, alzò la voce dicendo, *Per Regem Cælorũ, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestra, licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligentiã vigilanti studio recuperaueritis apud Carol. nihil vnquam boni acquiretis*, Siche gli Rè Goti, e Longobardi, e gli Alemani,

e Fran-

e Francesi antecessori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le scienze per infierir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane; & al suo esempio gli Rè suoi successori fomentarono à gara le Vniuersità, e Letterali Accademie. Si che, ciò che dice il Puteano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa: *Ergo quòd adhuc Latini sumus, quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus.*

85 Insegnò alle Corti la Cortesia, e creò Paladini, e Caualieri: & il Palagio dou' era la sua Reggia, fù l' Officina della Gentilezza, della Caualleria, e de' Nobili costumi) Si come Romolo nella fondation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in essa habitarono gli Rè, e poscia i Consoli, e finalmente gl' Imperatori: così tutte le Reggie, doue gl' Imperatori, e tutti gli altri Rè Italiani, Franchi, ò Germani soggiornauano, si chiamauan Sacri Palagi. Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauansi *Rex Palatinæ*: *& Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: *& Palatinæ Dignitates*, appresso Ammiano Marcellino. Hor questi che possedeano tali Dignità Palatine, circa i tempi di Giustiniano furono appellati *Comites Palatini*: non perche facessero il compagno con l' Impera-

dore:

dore: ma perche douunque egli andaua, l'accompagnauano: ouero (come crede Pirro Giureconsulto) perch' essi erano da moltitudine grande, quando vsciuano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell' Imperadore: *& Comes Sacrarum Largitionum*, il Tesorier di Militia: e nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo: & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Si come dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme: e quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprando si chiama *Grani Palatium*; così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand' egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglie tra' suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri: tra' quali fù il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora: e gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualunque superior giurisdittione, fuorche del Parlamento generale (al qual l'Imperador istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: e questa fù la prima institution de' Pari di Francia: *Gaguin. lib. 4. Prius tamen quàm expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat: ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans; quia scilicet æquali inter*

ter se dignitate, Regi constantes semper adessent; neque cuiusquam nisi Parlamenti tantum Senatus iudicio obnoxij tenerentur, &c. Doue si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Rè: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, e più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni cō nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'Imprese più fedeli, e congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che istituì gli Patritij, come Padri (non che Pari) dell'Imperadore. E questi furono quei dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, e nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza: ma della gentilezza Caualleresca, e della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*; essendo proprio degli Animi nobili, e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cātò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse;

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86 Mai cominciaua le Guerre se non dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pijssimo Rè si può facilmente osseruare, ch'egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio di Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria, armaua sè stesso, e l'Esercito, con supplicationi publiche, e rigorosi digiuni. E fece vna Legge, che i Vesco-

Vescoui Feudatari, benche per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Rè alla guerra, si rimanessero nelle loro residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Gioue Feretrio.) Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia, consecrando quel fercolo à Gioue: e fabricò il Tempio di Gioue Feretrio, così chiamato. *Aferendis spolijs Plutar. in Vita Romuli. Liu. lib. p. ab Vrbe.* Così Carlo, delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa; come si è detto nella Historia di Desiderio *notat.* 196. E vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì sopra. E delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arrichì le Chiese, e i Poueri. *Histor. Fr. tom. 2. pag.* 78. Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquistati Tesori: *tom. eod. pagin.* 83. Anzi spargea elemosine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub ann.* 795.4. E fra' suoi Capitoli *lib. 4. in append. c. 31. apud Baron. an. 799. in fin.* vno ne scrisse. *De eleemosina mittēda in Ierusalē propter Ecclesias Dei restaurādas.*

88 Protegge Pontefici.) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano I. e Leon III. L'vno perseguitato da Desiderio, di cui si è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati, Nipoti

poti di Adriano, cioè Pascale Primicerio, e Campolo Sacristano della Chiesa Romana; che non soffriuano la sua Elettione. Horribile historia è il leggere il dishonore, e l'assassinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr'egli col Popolo processionalmēte cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co'lor seguaci, crudelmēte assalito dauanti al Monastero de'Sāti Stefano, e Siluestro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi, fieramente pesto dauanti l'Altare, e lasciato semiuiuo in vna carcere. Nè solo alla vita, ma alla sua fama insidiando i sacrileghi, lacerarono la sua Virtù con enormi, & isfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di là entro, e rintegrato della vista, e della fauella, ricorse à Carlo; il qual con altrettanti honori pietosamente riceuutolo, mandollo à riporre in Seggia. Si che se Iddio hauea resi gli occhi al Pontefice; Carlo gli rese il Ponteficato. Indi, personalmente portatosi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non hà, che sè medesimo: egli medesimo publicamente si giustificò dinanzi à Dio, & à vn consesso di Vescoui Italiani, e Francesi, con queste parole: *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, sed mea voluntate impulsus, purgo me præsentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit: & Beato Petro Principe Apostolorum,*

in

in cuius conspectu consistimus: neque sceleratas res; quas mihi obijciunt, perpetrasse; neque perpetrari iussisse. Deum testans, in cuius iudicium venturi sumus. Et hoc facio, non legibus vllis obstrictus: neque hanc consuetudinem, aut decretum, in Sancta Ecclesia successoribus meis, & Fratribus Coepiscopis imponere cupiens: sed vt certiùs iniquis vos suspicionibus liberem. Le quali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Rè Carlo, hebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice suo anteceſſore, in questa forma isteſſa dauanti à Narſete, & al Cielo; si era giustificato. E paſſando l'eſempio ne'succeſſori, Papa Paschale, imputato appreſſo à Ludouico Pio dell'acciecamento, e morte di Teodoro Primicerio, e Leone Nomenclatore della Santa Chieſa Romana: dauanti a' Veſcoui, & a' Legati di Ludouico, col ſimplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio: peroche da Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Historia è aſſai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anaſtaſio, Baronio, e Sigonio ſotto l'Anno 799. Et in premio di questa protettione l'isteſſo Carlo meritò l'Imperio dell'Vniuerſo, come si è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità del-

delle Sacre Elettioni.) Tanti beneficij Adriano Papa, e tutta la Santa Chiesa, hauea riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: e frà gli altri con la facoltà di eleggere i Vescoui. Oltre che tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze; che la Santa Chiesa, adattandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui si congiugnetia con la Pietà nello eleggere, la possanza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch'egli habbia eletto a' Vescouati le Persone, che gli piaceua, ne son pieni gli Annali Sangallensi, e molte altre Historie di quel gran Rè. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo dell'anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsenti tempori conuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritus, extraordinariis honorum afficeretur insignibus. Itaque vniuersum Procerum consentiēte Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos instituеret*: Ma ciò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nominatione, importasse l'Inuestitura per *Traditionem Anuli & Baculi*: e che l'istessa autorità si estendesse alla elettion de' Sommi

Pon-

Pontefici: se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità dello Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperator Henrico Scismatico, e l'Imperatore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. E perche agli Huomini saui questa parue cosa molto lontana dalla Ragione, e contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, e de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Caluinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Costitutioni Imperiali, & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale: là doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per sola auttorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

96 *Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa.)* Hebbe Carlo quest'honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamẽte lo professò con questo giuramento: che poi passò in Rito solenne nel Commenta-

rio

rio chiamato *Ordo Romanus*, nelle incoronationi degl'Imperadori. *In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo, & B. Apostolo: me Protectorem atque Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus; quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque*. E per consequente in molti Diplomi, & Epistole, si chiamò Protettore, Difēsore, Tutore della S. Chiesa, & Auuocato di S. Pietro. E bēche l'istesso Goldasto impugni questo Giuramento come finto da' Pontefici, gli rintuzza nondimeno l'aculeo il Gretsero al c. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo nel suo Testamento, obligò i Figliuoli à professar questo Officio. *Super omnia autē iubemus, vt ipsi tres Fratres curam, & defensionem Sancti Papæ simul suscipiant, &c. Similiter & de cæteris Ecclesijs.*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità di Protettor della Chiesa; come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoiche la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auentino: si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore, e Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli. *Liu dec. par. lib.* 2. Ma nel progresso di tempo i Tribuni della Plebe, conoscendo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi Tiranni del Senato, e della Plebe. *Flor. lib.* 3. *cap.* 13. *Plebis quidem in auxilium comparata est*

Tri.

Tribunitia Potestas: re autem dominationem sibi acquirens. Così mentre che in Carlo, e ne' suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fù lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all'Impero, & al Regno d'Italia Spiriti ambitiosi, e turbolenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi: e nelle stesse Sinodi presedér come Capi, & Arbitri; tiranneggiando la Santa Chiesa; sì come si dirà à suo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protettione senza la prerogatiua della Elettione.) Se ben la necessità de' tempi, e la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo, & il Pontefice à concedergli la Elettion de' Vescoui: egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, e de' Sacri Canoni era peritissimo; spontaneamente rinontiò al priuilegio; lasciando al Clero, & al Popolo libera la Elettione, conforme a' Decreti Sinodali. Laonde nelle nuoue Leggi, Carlo istesso, e Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; vt Dei nomini, Sancta Dei Ecclesia suo liberius potiatur honore; assensum Ecclesiastico Ordini præbemus; vt Episcopi per Electionem Cleri, & Populi secundum Statuta Canonum, de propria Diœces., remota Personarum ac munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientiæ donum,*

num, eligantur; vt exemplo, & verbo, sibi subiectis vsquequaque prodeße valeant. Haueua egli hauuto in ciò l'Esempio di Valentiniano Imperatore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler' esso eleggere i Vescoui à suo giuditio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi di cose Ecclesiastiche. *Epit. Baron. sub ann 374.*

93 Permette Iddio, che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vitio, che non gli lasci balzar troppo alto dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin. lib. 10. cap. 24. Certum est Pontum transuolaturas Grues saburra stabiliri; cùm medium attigerint, abijci lapillos e pedibus*, Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue soggiornano. Onde Virgil.

Strymoniæque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambisse l'Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso *not.29.* e si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplomi; & in vna sua missiua à Papa Adriano. Onde si dee ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò che egli disse come sorpreso, dopo la sua Incoronatione: *Augusti nomen primò tantum auersatus est: vt affirmaret se eo die, quamuis præcipua solemnitas esset, Ecclesiam, non intraturum fuisse, si consilium Pontificis præscire potuißet. Eginar. in Vita Car.*

Le

Le quali parole non concordano con l' altre della preaccennata Missiua: *Si Ecclesiarum Dei Seruis, Munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentiæ culmen proficere credimus*. Ma che egli aspirasse ancora all' Imperio dell' Oriente, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero, e gli Annali Sangallen. *cap*:29. affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fù, per hauere il passaggio libero all' impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i figliuoli spogliò i Nipoti) Essendo morto Carlomanno, che per la paterna diuisione era Rè di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli: Carlo se ne rese Signore, e consolidò in sè solo i due Regni di Francia, e di Aquitania. E quantunque gli Annali Francesi, e le Historie adulatrici, vadano colorendo questo fatto, come se Carlo, non volontariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quella Corona: nondimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo ben si conosce, che questo fù suo motiuo. *Karolomanus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonacum Villam venit. Eginar. Annal. sub ann.* 771. Quinci vna parte de' Prelati, e Principi

Aqui-

Aquitani guadagnati da Carlo vennero à lui, volgendo le spalle a'legitimi Successori. Ma l'altra parte mostrandosi più fedele, seguì la trauersa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano, e della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Desiderio suo Fratello venne in Italia, come si è detto nella Historia di Desiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amministrar quel Regno come Tutore, per restituirlo a' Nipoti, lo diede à Ludouico suo Figliuolo: *In Charta diuisionis Imperij Francorum, tom.2 Hist. Franc.pag.88.* Et i Figliuoli di Carlomano vissero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non fosser legitimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarsene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.) Di questa tenerezza in vn Rè sì magnanimo, stupisce Eginardo *in Vita Car.* il qual doppo hauer detto, che ancora in guerra, sempre le conducea seco, soggiugne: *Quæ cum pulcherrimæ essent, & ab eo plurimum diligerentur: mirum, quod nullam earum cuiquam, aut suorum, aut exterorum nuptum dare voluit: sed omnes secum vsque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse.* E che ne seguì; ciò che dell'altre. *Ac propter hoc, licet alias felix, aduersæ fortunæ malignitatem expertus est, quod tamen ita dissimulauit, ac si de eis numquam alicuius probri suspicio orta, vel dispersa fuisset.* Nelle quali parole il modesto Historico signi-

ſignifica più che non dice: e più chiaro ne parlò Aimoino nella Hiſtoria di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe trauagli di Stato: mentre adeſcando i Principi ſotto ſperanze delle loro nozze, come pur facea Carlo di Borgogna: n'hebbe le nimiſtà con l'Imperator di Oriente, che ſi ſon dette.

97 Per moſtrarſi buon Marito, taluolta ſi dimenticò di eſſer buon Padre.) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino ſuo Figliuol naturale, e da altri per cagion della Reina Faſtrada, che eſſendo crudeliſſima Donna, ſpògliaua il buon Rè di quella ſua natural benignità; *Eginard. in vita. Harum coniurationum, Faſtradæ Reginæ crudelitas cauſa, & origo extitiſſe creditur: & iccircò ambabus contra Regem conſpiratum eſt, quia Vxoris crudelitati conſentiens, à ſuæ naturæ benignitate ac ſolita manſuetudine immaniter exorbitaſſe videbatur.*

98 Carlo non potea ſoffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Hilmitrude nobile Concubina: come ne' Frammenti. *De geſt. Car. Ma. tom. 2. Hiſt. Fr. pag.* 202. Dipoi contra la fede data ad vna della ſua natione, e contra la Pontificia comminatione, ſposò la Figliuola di Deſiderio; come è detto à ſuo luogo: e doppo vn'anno la ripudiò ſenza legitima cagione, per iſpoſare Hildegarda nobile Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Nè molto

doppo

doppo i funerali di questa: sposò Fastrada di Austrasia: & appresso, Liutgarda Alemana: ma nè dall'vna, nè dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre-à queste Mogli, celebrate negli Annali, e nelle publiche memorie sepolcrali: *Luitprando in Chronica, il Treleo in Car. Magn. Rodricq Arciuescouo di Toledo in Vita D. Fruela cap. 34. Pietro Salazar Canonico Toletano. L'Illustratore di Luitprando loco citato*, & altri raccontano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fù preso dall'amor di Galliana Figliuola di Galafrione Rè di Toledo; e disputatala in duello con vn Principe Riuale, di forma gigantesca; dapoi di hauerlo veciso, la sposò: fatta prima Christiana. Del qual fatto il medesimo Illustratore allega molte singolarità. Siche, se fosse vero il racconto, conuerrebbe che fosser seguite queste Nozze la seconda volta che Carlo andò in Hispagna, e s'amicò Galafrione in Toledo circa l'Anno settecento ottant'vno. Ma la diuersità, e ripugnanza di quegli Autori circa quel successo; & il non farsene memoria da Eginardo, nè dal Mariana: & il sapersi che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, ò fauolosa. Doppo l'vltima Moglie anzi (come scriuono alcuni) ancora mentre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Moglie cioè, Mathalgardi, Gersuinda, Regina, &

Adelinda: dalle quali nacquergli alcune Figliuole, e due Figliuoli; Drogone, & Hugone; e da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico: *Eginar. in Vita Car. Mag.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, e le morti de' legitimi. Il maggior trauaglio di quel gran Rè, fù la sceleratezza di quel Pipino illegitimo: e discoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto morire i Complici, seppellì viuo Pipino in vn Monastério. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, e di Pipino, e di alcune Figliuole.. E nelle morti de' Figliuoli, e delle Mogli, era più tenero, & inconsolabile: di ciò, che à vn Magnanimo Heroe si conuenisse: *Eginard. ibidem.* E si veggono le sue lagrime negli Epitaffi, ch' egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe.) *Spondan. Epit. sub ann. 814. Sed nec in moribus haberet æqualem, nisi coniugalem castitatem Concubinarum introductione fœdaßet* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio). *Verū posterior maculas istas Pœnitentia abstersit: dum senilem carnem suam, cilicino super nudum corpus inhærente iugiter indumento attriuit.* Et oltre al cilitio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limosine, & orationi; facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Siche s'egli imitò Dauid peccante, lo imitò penitente; essend' egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *Il Dauid della Francia.* Ma vna notabile particolarità aggiugne il Cran-

Crantio circa la salute di questo Imperadore; che prima di morire, si raccomandò alla protettione di Santo Egidio suo Auuocato, che gl' impetrasse da Dio il perdono di vn peccato; di cui non si era confessato giammai; e che a' prieghi del Santo l' Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, e la gratia fatta. *Krantſ. lib. 2. Saxon. capit. 20. pagin. 42.* Il qual soggiugne. *Id quale peccatum fuerit, & si coniectura aßequimur; silentio tamen tegere modestius est.*

101 Afflisse ancor le sue carni già morte.) Peroche volle esser seppellito con l'istesso Cilitio, che sempre solea portare. *Annal. Engolism. sub ann. 814. Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus: & sudario sub Diademate facies eius operta est: Cilicium ad carnem eius positum est, quò secretò semper induebatur, & super vestimentis Imperialibus, Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospitio di sì grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc. cit.* che osseruò da coloro ch' hebber la cura di seppellirlo (che in absenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scriue Aimoino *de Gest. Franc. lib. 5. capit. 10.* essersi

dubitato in qual luogo seppellir si douesse; perciohe egli di ciò non hauea disposto: mà fù concluso di seppellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio, da cui apparisce hauer egli regnato quarantasei anni: Che se altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vita Car.* registrando questo medesimo Epitaffio, scriue ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIVS: trascurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo sepolcro: *Che il suo Corpo fù condito di aromati, e collocato sopra vna Seggia d'oro, cinto della sua Spada indorata, tenendo in grembo il libro degli Euangeli, in atto d'inchinare il corpo verso quel libro: ma col capo modestamente alto, e ligato con vna catena d'oro al Diadema Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori; & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale, il volto coperto di vn Sudario, e sopra le sue carni haueà il Cilicio; il qual secretamente sempre portaua e sopra le Vesti Imperiali, la Tasca d'oro da pellegrino, ch'egli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro, e lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati: & in questa guisa il Sepolcro fù chiuso, e suggellato.* In questa conformità si legge nelle

Cro-

Cronache della Noualesa, *capit.* 32. che l'Imperadore Ottone Terzo, passando per Aquisgrano volle vedere il Corpo di Carlo Magno: e per vn'apertura, ch'ei fece fare nell' arco del Sepolcro, v' entrò con due Vescoui, & vn Caualiere: e lo vide assiso in vna Seggia: & egli stesso ne facea questo racconto. *Intrauimus ergo ad Carolum: non enim iacebat, vt mos est aliorum defunctorum corporum: sed in quamdam cathedram, quasi viuus, residebat, &c.* E soggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, e con la mano vestita di guantoni tenea lo Scettro, e le vgne gli erano sì cresciute, che forauano i guanti. Et entrato l' Imperatore, sentì vna fragranza mirabile: e con le ginocchie in terra adorò quel Corpo, e lo adornò di candide vestis. e perche solamẽte la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di oro puro: & hauendogli preso vn dente per reliquia, riserrò il Sepolcro, e se ne andò. Ma queste memorie non fanno mentione di vn'altra bella singolarità, che l' Autore hà ritratta dal Brechio *Histor. Aquisgran. & Maier. Annal. sub ann.* 774. cioè, che nel medesimo Sepolcro, sepolto fù il Rè Desiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno, e la Fortuna concorsero à far veder molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa più miserabile à vn Rè sfortunato, che vedersi ancor dopo morte calpestato dal Vincitore, e rimprouerata la infelicità dalla perdita? Ma qual cosa più gloriosa

al Vincitore, che trionfare, ancor sepolto, del suo Nimico, e seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipatia si muoue il sangue nelle ferite dell' vcciso alla presenza dell' vccisore: quale Antipathia donca sentire lo Spirito di vn Rè defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de' Sepellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell' istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, pacificassero nella Tomba, che è la vera Stanza della Pace: come si dee credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi, che sopra questo fatto potrebber farsi, l'Autore hà preferito quest'vna, che se ben quel Sepolcro, per le splendide pareti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fù, d' hauer sotto i piedi vn Rè sì grande, che bastaua per sè solo, senz'altra Inscrittione ò Trofeo, à far conoscere, che quegli à cui piedi giacea sommesso, altri essere non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari.) Negli Annali Engolismensi *cap. vlt. Nemo referre potest, quantus planctus, & luctus pro ea fuerit in vniuersam terram: etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis.* Et *Eginard. in vita Car.* dice, che per le gran-

grandi elemosine, ch'egli mandaua a' poueri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Barbari, e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Christiani.) Che l'Imperadore Ottone Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto, non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. E se ben Pasquale fù Antipapa, e gli suoi atti eran nulli: nondimeno, nè Pontefici successori, nè la Santa Chiesa, disapprouò quell'Atto, come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub Ann.*814. E Gaguino *lib.*4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Rè Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il suo Giorno festiuo fosse osseruato. Rè veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gli impedirono la Santità: e se altrettanto fù MAGNO nel Cielo, quanto nel Mondo.

Inscrittione sopra il Sepolcro

DI CARLO MAGNO.

SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNVM FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT.

III.

BERNARDO

Rè d'Italia,

Nipote di Carlo Magno.

IN queste oscure cauerne della mia fronte, ciascun può veder senza lume; quanto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io son cieco degli occhi, perche fui cieco della mente, quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offesi vn potente, e supplicai vn'offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell'occhio aquilino di Carlo Magno mio 105 Auolo, lasciandosi dall' amor paterno acciecare, 106 diuise il Regno per conseruarlo; non auueggendosi, che il Principato, come il 107 Sasso di Sciro, intero galleggia; diuiso si sommerge: Hauea pur' egli veduta la Tomba del Rè 108 Ariperto, che per contentar due Figliuoli bipartendo il Regno Longobardo; di due Fratelli fè due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo peroch' essendo à me, come al diritto tralcio di Pipino suo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la 109 minore: e dimem-

membrando il Principato dal mio Primato mi pose in capo vna vil 110 Corona di Ferro: e à Ludouico mio Zio diè la ricca Tiara Imperiale, e tanti nobil Diademi, che m'acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l'vltima delle sue attioni, che 111 guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo, che hauendo 112 veduto l'error del Padre, commesse l'istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia con manifesta ingiustitia; & 113 eclissarmi l'Italia con l'ombra del suo Impero: 114 spartì l'Impero, e tutti i Regni a'suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù 115 soffribile à me, nè al mio Regno così gran torto. Tre 116 Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi. Ancora 117 tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal 118 vigilar sopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, à cui giouaua l'essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già disiosa di scartare vn Rè per vn altro, per vincere al fine il giuoco. Nō saria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mancato prima à coloro, che mi animauano. Que'Prelati, que'Principi, quelle Città

ſeguaci delle mie ſperanze, mi abbandonarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuſo ogni rifugio; 119 ricorſi (al più ſicuro Aſilo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l ſopranome di 120 PIO, m'affidarono à gittar l'armi a' ſuoi piedi, per campare dalle ſue mani. La ſimpathia del ſangue, douea fargli horrore à vedermi arroſſire. Le lagrime di vn Rè, douean mouere vn cor Regale. Anco il Rè delle 121 Fiere, perdona à chi è proſtrato. Harei ſperato impunità, ſe foſſi ricorſo alla ſua 122 Statua. Queſta fiducia luſingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad 123 imitare il mio pentimento; e con giuſta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolſe come Rè, ma mi trattò come Reo; ſommettēdomi a' rigoroſi Faſci di Giudici ſuoi 124 partiali; che ſenza lunga quiſtione dannarono il mio capo, per fargli cader in grembo la mia Corona. Allora veramēte conobbi, che la Giuſtitia è cieca, e più cieco l'Amore. Peroche, i Giudici ſenza giudicio, punirono vn Regio riſentimento come vn ſeruil tradimēto: e quel PIO ſenza pietà, ſtimò tenerezza d' amore l' 125 acciecarmi, per non vccidermi. Crudele: che ſarà la fierezza, ſe cauar gli occhi à vn Nipote, è miſericordia? Se mi volea viuo; perche priuarmi della luce, primo alimento dell'Anima? Se mi volea morto perche ſepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi volea penitēte, perche non laſciarmi
gli

gli occhi per piangere la mia sciocchezza. Se mi voleua Amico; perche infierir contra le pupille, che son le 126 guide dell'Amore? Io dunque, stimando maggior supplicio l'essermi tolto il Mondo, che l'esser tolto dal Mondo; amai meglio 127 morire, che restar viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile, à che poteu'io seruire se non di ornamento à vn Sepolcro? Vna 128 Vittima cieca, era douuta all'Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall' opprobrio, e da me stesso. Mà se il mio ferro infelice, mi diede morte; vn'altro ferro pietoso mi diede vita, 129 scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO spietato, non andò lungamente senza gastigo. Io versai il suo sangue dagli occhi miei: egli versò le mie 130 lagrime dagli occhi suoi. La mia cecità gli aperse occhi: l'Ombra mia gli agitò l'Anima: gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

ANNOTATIONI.

105 CArlo Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo, e Pipino; altri di quel Talamo non lasciò superstiti, se nõ Bernardo Figliuol di Pipino, e Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell'anno 805 contenuta in vn publico Diploma intitolato così

Char-

Charta diuisionis Imperij Francorum: quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruanda. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania, e Guascogna. E questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo, e Pipino; fece vn'altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. *Eginard, Annal. sub anno* 813. *Baron. sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro; intero sopranuota, diuiso si sommerge.) *Plin. lib. 36. cap. 17. Lapidem è Sciro Insula, integrum fluctuari tradunt: eundem comminutum mergi*.

108 Haueа l'esempio del Rè Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nimici.) Vedi il secondo Regno. *pagin.* 182. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.) Negar non si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vgualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli; nella seconda vsò tanta ine-

gua-

gualità verso Bernardo, che pur rappresentaua Pipino, maggior di Ludouico. Massime che nella Carta di Diuisione sopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de'suoi Figliuoli il Figliuol del Defonto succedesse a' Regni Paterni. Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: siche Bernardo, à cui spettaua il Primato; soggiacea come Suddito alla Cesarea giuriditione del minore: e pur nella prima diuisione separò le giuriditioni in maniera, che ciascun de' Figliuoli fosse vgualmente Sourano; e l'vno aiutasse l'altro, senza turbare la giuriditione dell'altro; come si legge nell'Articolo primo di detta Carta. L'vltimo, e più sensibile, fù, che il Reame di Francia, come più antico, e più nobile spettando al Primogenito rappresentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: il che bastaua à perturbar la pace, e l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difesa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico, perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: se si crede à Tegano, *cap.* 22. *Bernardinus Filius Pipini, & ex Concubina natus*. Ma d'altra parte, nè Eginardo, nè gl'altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de natali: e nell'Albero de' discendenti di Carlo Magno, appresso al Puteano, *in fin.l.* 3. e nell'Epitaffio di Bernardo che si vedrà poco appresso, e non è tratta-

to

to da illegitimo: nè Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi Figliuoli niun Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era illegitimo perche crearlo Rè d'Italia; s'egli era legitimo, perche priuarlo de' Regni à lui douuti. Altri potrebbero allegare la giouenil'età di Bernardo, incapace di maggior'impero. Ma primieramente, già nella prima Diuisione Carlo hauea prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a' Padri ne' loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità, e valor di quel Giouane prima di crearlo Rè d'Italia, quando dell'Anno 812. mandollo con grand'Esercito in Italia contro a' Mori, i quali atterriti, abbandonarono la Spiaggia Italiana. *Sigon. l. 4. sub ann. 812. Itaq; Carolus, maturè sibi tantis detrimentis occurrendum ratus, conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregiæ virtutis Adolescentem cum exercitu properè ire in Italiam iussit: Vallone Patruele alterius Bernardi Filio, expeditionis socio dato. Interim Sarraceni tanto apparatu deterriti. Italiam omiserunt.* E per contrario, l'espeditione di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente gli riuscirono.

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro &c.) Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della Beata Vergine, con queste parole. *Accede Ludouice,*

&

& Coronam capiti tuo, non dignitatis solum ornamento, sed Regnis etiam nostris, & Reipublicæ Cristianæ præsidio, lætus impone: ac mecum vnà Imperium, auspicatis posthac consilijs, moderare. Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall'Arciuescouo di Milano, ad esempio del Padre istesso. *In Italia verò Bernardus, iussu Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus: Regnum administrare Patris exemplo instituit. Sigon. libr. 4. sub anno* 813.

III Questa fù l'vltima delle attioni di Carlo Magno, che guastò tutte l'altre.) Quantunque paia temerità il censurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche son molte risolutioni, che niun altro ne può esser giudice, se non l'euento. Se Carlo Magno non hauesse diuiso il Regno; à lui sarebbero state imputate le risse de' Figliuoli: e perche lo diuise à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, e la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proemio: *Tristiora inde labentis in dies, decrescentisque apud Francos Imperij, tempora subeunt; cuius rei causam primùm attulit ipsa Regnorum à Carolo instituta diuisio.* Sì, che vn' Heroe sì prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innãzi alla morte guastò ogni

cosa;

così; peroche, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre. Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno hauea cagionato sollicuationi tra' suoi Figliuoli *Putean. lib.4. Dum partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres: plus dominandi cupiditas, quàm sanguinis Ius potuit.*

113 Ludouico eclissò il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.) Forse più tolerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia; ma spirato appena il Padre, mandollo chiamare à sè facendogli prestare vbbidienza da Suddito. *Almoin. de Gest. Franc. lib. 5. c. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, iamdudum Regem Italiæ, ad se euocauit: & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora sparti tutti i Regni a'tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tollerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all'Imperio Romano, & alla successione di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno Bauiera, Ludouico Secondo; senza mention niuna di lui: perdè la speranza di vedersi mai più migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 An-

115 Ancor questa Diuisione imtempestiua, fu seminario di contese, e di doglianze: Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Lodouico, non potean soffrire, che tanta parte dell'Impero, e de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap. 21. Supradictus verò Imperator, denominauit Filium suum Lothaium, vt post obitum suum, omnia Regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris suis susciperet: & haberet nomen & Imperium Patris, & ob hoc cæteri Filij indignati sunt.* Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, e l'Italia; che hauendo concepite grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo (*Sigon. lib. 4. sub Ann. 813. Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque ocij diuturni.*) Non potean tollerare, che l'Imperio Romano fosse conferito à Lotario. Quinci animato da' suoi, e da tutte le Città d'Italia, che giurarono di sostenerlo, munì le chiusure dell'Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia: *Eginard. Annal. de gest. Lud. sub ann. 817.* Nè solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo hauea riceuuti; ò per poco affetto verso Ludouico, e suoi Figliuoli, fauoriuano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione: cioè,

Egid-

di grandissima compassione fù degno il Rè Bernardo, accingendosi à quella impresa, alla quale fù esortato da quegli, ch'erano come gli occhi di Santa Chiesa, e Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da'suoi, ricorse al suo Nimico.) *Eginar. Annal. sub ann.* 817. *Bernardus rebus suis diffidens: maximè quòd se quotidie deseri videbat armis depositis, apud Cābillonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di PIO.) Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici p.* 206. di questo Ludouico Imperadore dice così: *Pius cognomento dictus propter eximiũ pietatis, & religionis studium cumq; morum atq; ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue Pietose opre, si dirà appresso nella sua Vita.

121 Il Rè delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib.* 8. *c.* 16 *Leonis tantùm ex Feris clementia in supplices prostratis parcit.* Et Ouidio; *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude l'Autore alla Legge vnica *C. de ijs qui ad Statuas confugiunt.* Nè solamente appresso i Romani, ma appresso i Barbari, le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifuggiua. Onde Liuio *Dec.* 3. *l.* 3. Decio Magio prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, e rifuggito alla Statua di Tolomeo in Cirene; fù per ordine di quel Rè la

fcia-

sciato libero, e sopra questa legale impunità delle Statue de'Cesari, e degli Rè; fù fondata la impunità delle Imagini de'Santi, e delle Chiese.

123 I Principi, e'Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a'piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati si confessarono Rei, tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginard. dict. An. sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij: & non solum armis depositis sedederunt; verum vltrò, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza; mà poi, fatti tutti prigioni, e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano sottoposti al giudicio de'Francesi, da'quali furono tutti condannati alla morte. *Vita & act. Lud. Pij sub An. 818. Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de'Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que'Principi Secolari: e Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne'Monasteri, *Eginar. Ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio; *Si nescis; Oculi sunt in amore Duces.* Et al Senario d'vn'antico Autore, passato negli Adagij.

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

127 Egi-

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di esser acciecato, e Tegano, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à sè stessi. *Auctor. Vitæ, & act. Ludou. Pij sub ann.* 818. *Bernardus & Reginerius, dum impatientiùs oculorum amissionem tolerant: mortis acerbitatem sibi consciuerunt.* E ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza, che ne fece dapoi Ludouico; si come si dirà.

128 All'Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Rè Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù seppellito, & è riferito dal Sigonio *lib.* 4. *sub Ann.* 818. Il qual'Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il proprio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da'suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Rè doppo hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

In-

IV.

LVDOVICO PIO RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Figliuolo di Carlo Magno.

OH *infelice Virtù*! diceua il misero 131 Bruto mentre moriua. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Rè mētre viuea: poiche niun visse giammai, nè più PIO, nè più infelice. Qual più 132 inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne' prieghi? più splendido ne' sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall'Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che 133 San Pietro potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditario Titolo di Protettor del Pontificato senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: e quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono infelici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le ciuili, e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai

caduche: 134 e vietò la Spada, e le Gemme a' Cherici, & a' Prelati: che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, e le sacre Insegne in profani arredi: parean di Pastori diuenir 135. Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Piropi. Tornò quel primo Secolo c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Mà si come à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio eccedente; così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per seppelire insieme con le ossa

815 paterne i paterni dishonori; destinò 136 ermi Chiostri alle libertine Sorelle, e publiche 137 catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati; e scoprì col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. E più manifesto fù il Vituperio, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludouico, pietoso, e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a' Fratelli

817 illegitimi per le 138 passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiostro, e per Capestro vna Cocolla.

Ma di ciò ancora 139 dolente, conobbe quanto più fauio fù il Padre, à non far 140 publico esempio a'gran delitti con la frequenza delle punigioni: onde riconciliato con essi, (tanto incerti son gli esiti humani) non trouò migliori amici ne'casi auuersi, che i suoi Nimici. Ma niuna colpa gli costò tanti gemiti; quanto la cecità dell'infelice Bernardo: fecene fare agli occhi suoi publica penitenza, anzi conobbe esfere stato di lui più cieco, nell'hauer fatto, à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali. Ma tempo era venuto, che la pietà di Ludouico, dall'impietà de'Figliuoli fosse 141 prouata. Sciolto da'nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre prodi Successori l'hauea dotato: propose di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma 142 supplicato da'Popoli di non lasciare il Regno senza pace, lasciando i Figliuoli senza Padre: non volle esser Rè senza Reina. Ma nella scelta di vna degna Augusta, vn Rè tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeusi nouello, chiamate dauanti à sè le più vaghe donzelle de'suoi Regni, sopra le bell'issime vna n'elesse, che alla sua Reggia fù appunto vn'Elena di bellezza, e di rouine. Questa, che Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote della beltà, aggiungendo la fecondità per auuentitia, non ricercata paraferna, frà le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, ro-

822

minò la Famiglia mentre l'accrebbe. Però-
che, hauendo già il Rè diuiso tutti i Regni
à tre Figlioli, Lotario, Pipino, e Ludouico:
nè volendo lasciar sẽza heritaggio il quar-
to Herede; mentre vuol 143 minuire i Re-
gni agli altri: questo vaticinando che ogni
Parto della Matrigna doueua à loro costa-
re vn Regno; cospirano contro alla Matri-
gna, e al proprio Padre. Trouò subito il lor
furore Nobili fomentatori Profani, e Sacri
auuezzi à far preda ne'torbi gorghi; fra'-
quali vn Principe più sfrontato, accusò il
Duca 144 Berardo, fauorito del Rè, come
fauorito della Reina. Qual casta Giuditta
può schifare vna calunnia, che hà per indi-
tio vn'eccessiua bellezza, e per testimonio
vn Nobil pergiuro? La sola Fama può farla
impudica con la sua voce: e se falso è il
peccato, l'infamia è vera. Armasi tutto il
Regno: e sotto al furiale Trionuirato de'-
propri Figliuoli, vien condannata per
Adultera la Matrigna, e il Padre per Men-
tecatto? per torre all'vna la Vita, all'altro il
Regno. Ma schermendosi il Duca con la
fuga; la Reina con la clausura: il Rè con l'-
armi: il Tempo, benignissimo Caduceato-
re, rafreddò l'ira, che ne' congiunti è furor
brieue: e con più lagrime, che sangue, si
finì questa guerra. Ma i paurosi Autori del
mal consiglio, auuisandosi, che la 145 sce-
leratezza imperfetta ricade sopra il suo Fa-
bro; dal proprio timore fatti animosi; per
coprir con più delitti vn delitto; con più
gagliardi argomenti sollecitando i Vesco-
ui

ui venali, e Principi sediciosi; raccendono l'ira nel cuor de'Figliuoli, e la guerra nel cuor del Regno. Più perfida della guerra fù poi la pace: peroche, sicome chi non sà ingannare, non teme inganno; così Ludouico altrettanto credulo quanto pio; fallacemente: inuitato ad vn'amicheuole abboccamento sopra vn Campo comune; quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato; vgualmente tradito da chi lo fugge, e da chi l'accoglie. Qual 146 Culeo, quai Serpi qual Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar contra il Padre, fù gran barbarie; ma già insegnata a'Principi dal 147 Figliuolo del Rè Mitridate. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal 148 Figliuolo del Rè Tigrane. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell'empietà; forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l'Altare: astrignerlo à calunniar la propria innocenza con infame 149 libello di Canonica Confessione: vestirlo di lugubre Manto da Penitente sopra vn cilicio: rapirlo captiuo come vn publico Masnadiere per le Città non più sue: questa fù cosa che niun Barbaro la fece, per lasciar fare a' Christiani qualche barbarie peggiore. Contaminauansi tutti gli occhi innocenti, che lo mirauano: poiche il mirar sì grande attrocità senza punirla, era commetterla. Ancor la

Terra fù complice di quel tradimento, perchè non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n'hebbe l'infame soprano, me di 150 CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come à gli Huomini, vn'horror eccessiuo non toglie il senso, Chi mai vide più felice empietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente 151 ogni grande sceleratezza trapassando le mete si stanca. L'estrema miseria, partorì misericordia: e la discordia fù mezzana della concordia. E come potean soffrirsi frà loro tre spietati Tiranni, che non soffriuano vn Rè sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico: il minor Fratello contra il maggiore: e sorgendo Prelati contra Prelati: Principi contra Principi: la Francia contro alla Francia; ripongono il Rè sopra la Seggia, accioche da tre Furie non sia occupata. Sicome il Sole è più bello quand'esce da vn grand'Eclissi; così Ludouico, squarciate l'ombre di quella mesta gramaglia; rasserenò non che gli Huomini, ma gli 152 Elementi. E molto più chiaro il rese la sua pietà, quando sù l'Altar dell'Oblio sacrificando le riceuute ingiurie, diede a' Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo rassicurato, s'offerse a terger col ferro (secondo l'vso de' Caualieri) ogni ruggine di calunnia; mà non comparendo il Calunniatore sopra il Campo di Morte, il Reo diuenuto Attore, e col solo giuramento vinse
la

la lite senza Auuersario; & abbattè l'Auuersario senza vederlo. Col giuramento altresì giustificò la sua innocenza la casta 153 Giuditta: e trà poco, tutti gli suoi 154 Holoferni vide prostrati. Così con liete vicende la Reina che fuggì dannata, tornò assoluta: e odiata come Matrigna, fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Cesare: & il Prigione ligò i suoi Prigionieri co'beneficij. Lotario odiator del piccolo Carlo, fù suo Tutore; e tutti à' danni loro prouarono, che cosa fosse vn buon Padre, quando lo persero.

ANNOTATIONI.

131 Bruto veggendosi vinto nella Guerra Ciuile, consigliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggire con le mani, e non co'piedi, e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Retore Stratone come scriue Dione *In Augusto*; mandò fuori l'anima con queste voci. *Ob infælix Virtus*, ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel voluntario Rogo, per non poter soffrire insoffribili dolori esclamò con isdegno.

Ob infelix Virtus; vt nomen inanes es!
Ego te vti Dominam sequebar; tu verò Fortunæ seruiebas.

Così rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna; e così appunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione.) Creato Rè d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub anno* 807. *num.* 4. *Aimon. Hist. Fr. lib.* 5. *cap.* 8.

133 Scacciò i Saracenni d'Italia, e diè tante ricchezze à S. Pietro, che potè difendersi da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Respubl. & Stat. Imperij Romanogermanici p.* 206. fa memoria, che dell'Anno 1530 nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole: *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrocinijs esset.*

134 Vietò a' Cherici, & a' Prelati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vitæ & Act. Lud. Pij sub anno* 817. *Cæperunt deponi ab Episcopis, & Clericis, Cingula, Balteis aureis, & gemmeis Cultris onerata; exquisitæque Vestes: sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano à tali Costitutioni, se non con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmilloni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone: Personaggio,

che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: e Plauto *Miles Gloriosus*. A che allude Giouenale *Sat. 6. Aut. Myrmillonem exprimat Infans*.

136 Chiuse ne'Chiostri le Libertine Sorelle.) *Aimoni de gest. Franc. lib. 5. cap. 10. Mouerat eius animum iamdudum, quanquam natura mitissimum, illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno: quo solo Domus paterna inureba- tur næuo.* Il che Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò simulando: come si è detto nella sua Historia. *Annotat. 96.* Mà Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquisgrano in Chiostri diuersi. *Nitard. lib. 1. hist. sub Ann. 715.*

137 Destinò le Carceri agli loro antichi Amatori. Frà questi sono nominati vn Cōte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aim. l 5.*

138 Fece radere i Fratelli illegitimi per le Congiure già condonate dal Padre.) Questi furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap. 24.*

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua seuerità, e fattane penitenza procurò di riconciliarsi con loro; promouendogli à nobili Abadie, e principali Vescouadi: e morì nelle mani di Drogone Vescouo Metense, in cui haueā riposta ogni sua speranza nella persecution de'Figliuoli. *Aimon. li. 5. cap. 19.*

140 Più sauio fù Carlo Magno, à non far'esempio a'gran delitti con la frequenza delle punigioni.) Allude l'Autore à quel

motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Auctoribus, tollent animos*. Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicatur*.

141 Tempo era venuto, che la sua Pietà; dall'empietà de' Figliuoli fosse prouata.) *Tegan. c. 44. Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit à nequissimis, nihil ob aliud creditur fuiße, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob*.

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn' altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou. Pij, sub Anno 819. Monitu suorum vxoriam copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemque eorum voluntati satisfacies; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens: Iudith Filiam Velsonis nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit*. Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minuì la parte degli altri, i quali si ammutinarono contro al Padre.)*Tegan. cap. 35. Carolo Filio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus; terram Alemanicam, & Rhæticam, & partem aliquam Burgundiæ; coram Filijs suis, tradidit: & inde illi indignati sunt*, Ma doppo molte Guerre col Padre, e tra' Fratelli, si venne ad altre diuisioni: e Carlo final-

finalmente successe all'Impero, e si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.) questo Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: e questi per la sua gran fedeltà, e valore, fù chiamato da Ludouico per principal Ministro à sua sicurezza contra i Figliuoli disgustati. *Nitard. lib. 1. Hist. sub. Ann.* 829. Ma questa esaltatione fù la cagione della Calonnia.

145 La sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo fabro.) Allude l'Autore à quel peruerso ripiego della Nutrice appresso Seneca. *in Trag. Hippol. Act.* 2. dopoi, che à Fedra non riuscì il maluagio disegno: *Scelere velandum est scelus; Tutissimum est inferre: cùm timeas, gradum.*

146 Qual Culeo, quai Serpi, qual'Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini; *Culeo dignus*; per significare vn Parricida il cui supplicio era, chiuderlo insieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn sacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*; e gittarlo al fiume. Nel qual supplicio ammirò Cicerone vna singolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel scelerato, non solamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Rosc. Amer. O singularem sapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Natura sustulisse, & eripuisse, cui repentè Cælum, Solum, Aquam, Terramque ademerunt?* E per maggior tormento con lui si chiude-

uano quegli Animali che verso i Genitori sono ingrati, e crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l'istessa esaggeratione.

Cuius supplicio, non debuit vna parari.
Simia, nec Serpens vnus, nec Culeus vnus.

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l' istesso Nerone con vna metafora in fatto: ponendo sopra la Statua di quel Principe sceleratissimo, vn Culeo, con questa Epigrafe: *Merueras: sed ego quid possum?* per voler dire. Tù sei vn crudelissimo Parricida della tua Patria, ma io solo non posso dartene il meritato supplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre. *Val.Max.c.*1007.

148 Sariastre Figliuolo di Tigrane Rè dell'Armenia, da traditore diè il Padre nelle mani de'suoi Nimici.] *Val.Max.c.*1008.

149 Tutte queste nefande attioni di Lotario, e de' Fratelli contra il misero Padre: autorizzate da vn Confesso di Vescoui ribaldi; si leggono nel volume *de Vita, & Act.Ludou.Pij*: & in Tegano, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale si leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia, ac nefandæ exthaurationis Ludouici Pij Imperatoris. Nel tom. 2. Hist. Franc. pag.* 331. Doue dapoi di essere stato condotto prigione da Lotario suo Primogenito in Aquisgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soysson, dauāti l'Altare de' Sāti Medardo, e Seba-

e Sebaſtiano, i Veſcoui Congiurati ſolennemente condannato, e priuatolo de' Sacramenti: gli fecero depor l'armi ſopra l'Altare: e poſtagli in mano la Carta della Confeſſione con otto Capitoli calunnioſi, e ſpogliatolo delle Regie inſegne, lo veſtirono di vna ſordida, e nera veſta da Penitente ſopra vn cilicio.) Et à queſto antico ſtile ſopra i Popoli, e Regi, hoggidì aſpirauano, ſotto color di Religione i Prelati Gianſeniſti.

150 A quel Campo, doue ſotto infinto di colloquio di pace, fù Lodouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbãdonato da' ſuoi: reſtò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pij ſub An.* 803. E l'iſteſſo Imperatore nella deploration de' ſuoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebaſt. Ad locum venitur, qui ex euentu ruptæ fidei, pacis, & ſacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hìc me omnis penè meorũ Militum manus deſerens, perduellio Filios meos in horrẽdum facinus inuoluit; & præfices ſceleris eſſe delegit: inſonti mihi multa morti obnoxia imputantes, &c.*

151 Corn. Tac. *Omnia inconſulti impetus cæpta, initio valida, ſpatio elangueſcunt.*

152 Non ſolamente gli Huomini, ma gli Elementi ſi rallegrarono, quãdo Ludouico ritornò al Regno.) *Aim. l.* 5. *c.* 14. *In qua re, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiã ipſa Elemẽta viderẽtur, & iniuriã patienti cõpati: & reuelato cõgratulari. Etenim vſq; ad illud tempus, tãta incubuerat procellarũ vis,*

pluuia-

pluuiarumque vehementia, vt extra solitum, aquarum supercresceret abundantia, flatusque ventorum imperuiabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius absolutione, ità quodammodò coniurasse visa sunt Elementa; vt mox, & venti sæuientes mitescerent, & Cæli facies in antiquam, & multo tempore inuisam serenitatem rediret.

153 Con più che barbara crudeltà haucan' oppressa i perfidi Figliuoli, l' incontaminata innocenza della Matrigna: nè tutta l'Imperiale autorità del Marito bastò à difenderla. Tratta fuori del Chiostro, con terrori di morte fù astretta à prendere il Velo Monastico; & esortare il Marito à farsi Monaco. Indi fù mandata in bando l' Italia, in vn Chiostro di Tortona: & i suoi Fratelli forzatamente furono tonsurati: e la Sorella già Monaca, fù chiusa in vna botte, e gittata nel fiume Arari. Siche à lei non restaua speranza di risorgimento.

154 Questa casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Perche quantunque à tutti la Spada dell' Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Resp. & Stat. Imper. Romanogerm. pag. 207. Auctorum vero tanti dissidij inter Patrem, & Filios, nemo post biennium (iusto Dei iudicio) superstes fuit.*

LO-

V.

LOTARIO

Rè d'Italia, & Imperatore,

Figliuolo di Ludouico Pio.

L'Anima non si conosce, se non dapoi ch'ell'è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano, dopò l'vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: sfessersi quel bel contesto, abbreuiatura dell'Vniuerso: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciascun la sua parte, restare alla Terra vile vn fetido fracidume, che muoue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche 155 spirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro 156 i quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni smembrati i Popoli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono à lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: sordo ogni

orec-

orecchio a' salutari consigli : insensato ogni senso di honore, e d' honestà : congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, vccisioni senza riguardo à sangue amico, ò nemico, agnato, ò strano; patritio, ò plebeo, profano, ò sacro: era la Gallicana Ragion Comune di quella infame 157 Anarchia. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al Mondo l' 158 Historia, che immortalò le loro maluagità: peroche la Francia non le saprebbe, s' 159 ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali rumori delle corrotte Republiche, curar non si possono se non col taglio. Doppo mille proposte; & altrettanti rifiuti; volendo gli altri accrescere il suo, e 160 Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della 161 Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò questo Campo in quella battaglia 162 (battaglia nò, ma macello) l' infamia del 163 CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza a proprio costo. Vnironsi i Fratelli più deboli contra il più forte: prouò il Primo la risentita brauura dell' 164 Vltimo, gli cui natali hauean infamati: trouò contra sè tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti; le sue Aquile Imperiali, la-

lasciatesi per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle 165 ali solamēte seruironsi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni,tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani: dalla sola fuga impetrò,di nō restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamente à nascōdere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage diboscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandosi addietro la Francia, i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene fuorche i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare (se alcun senso di vendetta resta ne' Morti) ancor l'Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio, se non col sangue 166 di centomila Francesi. Ben si mertaua dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie Insegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al proprio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia: non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agli Rè; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Rè non hà senno, chi hà senno è Rè. Quinci,si come la diuision del Padre (piegādo le lāci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie;così que' Principi,come spassionati 167 Areopagiti,

con

con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli Animi: e (cosa giammai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipino, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna e sua fellonia, era diredato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell' 168 Austrasia; onde per farla più grande, egli le diede il propio 169 nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna dispositione lasciargli il Regno d'Italia per sourapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portione bastate non sarebbono le quattro Parti del Mondo; ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le sterminate voglie; e sedendo in più angusta, ma più tranquilla Seggia; potè rendere quelle gratie a' Fratelli, che rese 170 Antioco a' Romani; *perche gli haueano minuito vn gran peso, togliendogli la maggior parte dell' Asia*. Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell' Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide: nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, 171 che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo da-

844

855

poi tutto il 172 Regno terreno agli altri Figliuo-

gliuoli, per conquiſtare il Celeſte; permutò il Manto Monarcale col Monacale; che gli ſerui per adornar la ſua Morte, e velare alquanto l'opprobrio della ſua Vita. Ma quantunque tutti gli Huomini concordaſſero à 173 biaſimar queſto Principe; vn' Huom ſolo, che hor' hora ti verrà inanzi, baſta à lodarlo.

859

ANNOTATIONI.

155 Allo ſpirare di Ludouico Pio, ſpirò la publica Pace.) l'Autor del Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Pij:* dice, che sì come Ludouico ben preuedeua i diſordini che doueàn ſuccedere per la ſua morte, così in quelle vltime agonie niuna coſa maggiormente l'affliggeua, e gli ſtringeua il cuore. *Non ſe receſſurum dolebat: ſed quòd futurum nouerat, gemebat: dicens ſe miſerum, cuius extrema clauderentur talibus inferijs.*

156 I quattro Figliuoli ſurſero l'vn contra l'altro) Queſti furono Lotario Rè d'Italia, e Francia & Imperatore: Ludouico Rè di Bauiera: Carlo Rè della Neuſtria, e poi di Aquitania: e Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonia contra l'Auo. *Vedi Aimon. lib. 5. Stat. & Reſ. Romanogerm. ſub ann. 480.*

157 Anarchia.) Significa vn Regno ſenza Rè, ò ſenza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la

Hi-

Historia.) Vedi l'Historia di Carlo Magno: *pag.276.not.* 50.

159 La Francia medesima hà fatto il racconto delle peruersità della Francia, e degli suoi Rè in quelle turbolenze.) Vedi Nitardo Nipote di Carlo Magno. *libro* 2. *pag.* 325. *& sequent.* Hincmaro Arciuescouo di Rens, nella narratione à Ludouico Balbo. *cap.*4. *Fragm. Hist. Franc. tom.*2. *pagin.*461.

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno, e Lotario volea possèder tutto.) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub anno* 840. *Lotharius hac diuisione non contentus, Regna omnia solus sibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum est.* Pretendea Lotario la Monarchia, sotto pretesto, che Ludouico Pio nelle sue vltime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona, come *Aimoin. libro quinto, capitolo* 19. Ma l'istesso Autore, soggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; e di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia.) *Aimoin. de gest. Franc. lib.* 5. *cap.*19. *Vertente autem anno, in die Ascensionis Domini, fit Bellum Fontaneum in Burgundia à quatuor filijs ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma macello.) *Ann. Franc. Fuld. sub anno* 841. *Factum est inter eos prælium ingens, & tanta cædes ex vtraque parte, vt numquam ætas præsens tantam*

tam stragem in gente Francorum meminerit. Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit: quantũ inter Christianos numquam accidit.* Il Fragmento delle Cronache Fontanellési, chiama questa battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà Cesare e Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia, da Lucano. *Bella per Aemathios plusquam Ciuilia Campos.* E molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l'infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' suoi Figliuoli, & abbandonato da' Soldati. Vedi sopra, nell'Historia di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell'Vltimo. Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la qual da Lotario riceuè tanti stratij, e tanta infamia, come si è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè sue vendette: vnitosi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore. E nel *tom.2. pagin.381. Histor. Franc.* vi è la Scrittura di questa Confederatione in due idiomi, Tedesco, e Romano, cioè Prouenzale: doue i curiosi possono osseruare qual fosse il linguaggio proprio de' Francesi, e quale il comune, e vulgare della Francia. Peroche quella era lingua schietta Alemana di Franconia: questa vna corrottela della Latina, e dell' Alemana: e perciò quella si chia-

si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*; e questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi *pag. 385. eod. tom. 2.*

165 Le Aquile di Lotario si seruirono delle ale, e non de' Fulmini.) *Nithard. in fin. lib. 2. Omnes à parte Lotarij fugerunt.*

166 L'ingiuria parricidiale, che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Francesi che l'abbandonarono nel CAMPO BVGIARDO: doueua esser' espiata in questo Campo di Fontaneto col sangue di centomila Francesi. *Resp. & Stat. Imperij Romanogerm. sub anno* 840. parlando di questa strage: *vt ampliùs centenamillia Hominum occubuiße dicantur, hac strage: robur & Flos Franciæ magna ex parte concidit.* Et il Sigonio *lib.* 5. *sub anno* 841. *Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontanetum Altissiodorensis agri vicum, prælio decertatur; ac tanta strage ex vtraque parte pugnatur; vt non solùm ad prolatandos, sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francis roboris relinquatur.*

167 Gli Areopagiti erano i supremi Giudici di Atene: di tanta integrità nel giudicare, senza passione: che non permetteuano agli Oratori di commuouer gli affetti; come scriue *Arist. prim. Rhetor. cap.* 2. Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, nè al chiaro; ma di notte senza lumi: *Lucian. in Sectis.* Quindi Cicerone *Epit. ad Att.* parlando di tre

Giu-

Giudici inflessibili, e nudi d'ogni passione; prouerbialmente gli chiama Areopagiti. E tali appunto furono questi Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eransi radunati gli principali Arciuescoui, e Vescoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: e risoluto di metter mano alle sacre Armi delle Censure, se i discordi Fratelli non si piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente rappresentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; e con tal terrore denuntiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di quei Prelati; e i Fratelli altri dodici: si sottomettessero con solenne giuramento al loro Arbitrio, Vedi Nitardo, *lib.4.princ.*

168 Tutta la Francia, ampliata assai da Carlo Magno; era diuisa in *Orientale*, & *Occidentale*: quella si chiamò *Austria*, ò *Austrasia*: e questa *Neustria*, ò *Vestrasia*, in riguardo del nascere, e tramontar del Sole. L'Austrasia conteneua grandissime Prouincie di quà, e di là dal Reno; ma in questa diuisione, le Prouincie dell'Austrasia Transrenana, ò Teutonica furono assegnate à Ludouico: sì che à Lotario ne restò vna parte sola.

169 Lotario diede il proprio nome à quel Regno, che gli fù assegnato.) Non possedendo intera l'Austrasia, à quella parte che gli restò cambiò il nome, chiamandola *Lothariugia*: parendogli con quel nome di farla più nobile, e famosa: e la Lorena hoggidì, è vna piccola parte di quel-

quella primiera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie, che rese Antioco a' Romani.] Essendo Antioco Signor di tutta l'Asia conosciuta, dall'Egeo fino all'India; prouocò à guerra i Romani; i quali sotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preso tutto il suo Regno; per pietà gliene lasciarono vn'angolo solo di là dal Monte Tauro. *Liu. dec.4. lib.8. Expulso in vltimum angulum Orbis Terrarum*. Ma Antioco quasi insultando alla sua sfortuna, e scherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di dosso vna gran parte di si gran peso, *Lib. Apophtegm.*

171 E' falso, che le sciagure facciano impazzir gli Huomini saggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiam si sapiens sit delirat*. Il qual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione, à cui la sinistra Fortuna non tolse il senno, anzi lo fè comparire. E così Lotario dalle sue sfortune fù ammaestrato à lasciare il Mondo per guadagnare il Cielo secondo il sacro Aforismo; *Vexatio dat intellectum*.

172 Spartì tutto il Regno Terreno à suoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario quanti disordini hauea partorito, la disugual diuisione fatta dal Padre: si studiò di compartire a' suoi Figliuoli il suo Regno con tal'egualità, che doppo la sua morte, diui-

diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l' Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contrò alla fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione. Poco minori disordini seguirono doppò la morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio : come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare: gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuiosine, appresso Nitardo, *Hist lib.4. Initio.* Il quale Historico fù appunto vn di que' Vescoui eletti, com'egli scriue. *Ibid.*

Là nel CAMPO BVGIARDO, o come appresi
Le bugie de la Sorte, e gli suoi inganni!
Quindi per viuer men fallaci gli anni,
Spogliai l' Ostro mendace, e al Chiostro i' scesi.

LVDOVICO SECONDO RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Figliuolo di Lotario.

MAnda, famosa 174 Paro, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabastri: mãda ò nobile 175 Jonia, e tù ingegnosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar alte Moli, e gloriosi Trofei nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell'Italia, sterminator della Barbarie, Ludouico 176 Africano. Molto sudò sotto la 177 Corona di Ferro la fronte giouenile à questo Heroe, ottimo tralcio di vn pessimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi sarebbe carca di Mauritane catene; se la virtù del Figliuolo non l'haueſ. se prosciolta. Nel tempo istesso che Lotario co' suoi Fratelli contendea la Tirannia della Francia in Borgogna: ancor nell' Italia 178 tumultuãte, due Longobardi rubelli, 179 Siconolfo, & Adalgiso, contesero

la

la Tirannia di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il sinistro Augurio, cangiare à questa Città l'antico 180 nome; ma nō cangiar col nome la ria Fortuna. Per lunghi secoli, Beneuento sempre fù Maleuento. Ma d'ogni passato 181 Infortunio, questo all'Italia fù il più lugubre. Che non tenta vn'ambitiosa riualità, quando le mācano forze? Chiama Adalgiso in aiuto i Mori dall'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori della Spagna contro Adalgiso: e se quegli hauessero rifiutato, haurian chiamati, cred' io, li Mori dell' Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani: portando la Luna in capo, e la Notte in viso, per minacciare a' Christiani l' vltima sera. Ma serbando all' vno, & all'altro inuitatore la 182 sede Saracinesca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all' altro: ciò che i Piatitori contendono, rapiscono i Protettori: consolano vn Nimico col danno dell'altro; e sè stessi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di questi, tirò all'escato più altri Corui; i quali volando più, che vogando, di Cartagine à Roma: già sorprendono i Borghi: già con le spoglie profane affasciano i doni votiui delle Basiliche, intatte da' Vādali; e le venerabili Porte di argento del grande Apostolo: già dispongono l'assedio; e già eran presti quei Tizzi d'Inferno à risuegliar le antiche fiamme di 183 Alarico; se la pietà di Ludouico, co'soli suoi 184 Longobardi, non le hauesse col sangue

nimico velocemente 185 ammorzate. Peroche combattendo coloro, prima da Ladroni, dierono tosto le terga à Roma; e poco dipoi da Soldati, nel naual conflitto fur debellati: e i fuggitiui più fieramente combattuti da' venti; con la sua preda, 186 rimaser preda dell'Onde. L'offeso 187 Apostolo (Diuin Pescatore di Huomini) ad arte gli attese al varco. A questo esempio, la Campagna Felice, (per le rapide scorrerie degli oppressori di Beneuento, diuenuta infelicissima) tese le mani al Vincitore: che studiosamente 188 portate l'Arme trionfali d'intorno à quella desolata Città; doppo corto spatio imprigionatigli tutti dentro le mura; tutti fuor delle mura, insieme col loro Duce, gli fè morire. Niuno spettacolo fù mai più horribile, nè più giocondo. Godeuano i Cittadini di veder sotto il Carnefice gli loro Carnefici: ma così deforme in quei foschi, e torui aspetti era la Morte; che ancora spauentauano mentre moriuano. Dispedito da questi, passò nella Francia, per vltima, e corta consolation del Padre; che già vscito dal Mondo, pensaua al Cielo. Ma vdite le stragi, che nella Puglia, e nella Calabria, doppo la sua partita, rinouellauano i Mori di Bari: tosto ripassò l'Alpi, cresciute di altigieli, per assediarli. Ma più dura, e più lunga della 189 Iliese, fù questa Impresa. Peroche hauendo coloro in quel forte Presidio radunata ogni forza; e porgendo

854

quin-

quindi la mano a' lor colleghi per terra e mare: ributtarono assalti, riuuersarono machine, ripararono rouine, ruppero od interruppero i notturni lauori degli assedianti: e simili alla loro Luna, quando parean più vicini all'Occaso, alzauano maggiormente le corna. Ma molto più crebbe l'Africana superbia, quando Lotario chiamato dal Fratello à soccorso con grandi forze Transalpine; frà pochi mesi, per l'aure corrotte, e disagi insoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; si tornò in Francia. Allora si veramente, che parue a'Barbari di hauer con la sua Luna in colmo, eclissato il Sole. Tre volte fù stretto Ludouico à ritrarsi dall'assedio, per battere i barbari che l'infestauano à tergo; & espugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generosa costanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da quei di fuora, 190 tornò Ludouico à vibrar la Face contra que'Mostri, che non hauean temuta la Claua: e con la diligēza, e col valore, chiuse à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorche alla Fame. Laonde a' perfidi altro non restando, che comprar la Morte, diedero la Città, e i loro rapiti tesori al Vincitore; il quale vsando della Vittoria, tolse il capo al lor 191 Capo, e la Città alla Città; per togliere insieme all' Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Nè qui ristette la sdegnata sua Nemesi: che perseguendo le profane reliquie, raccolte vicino à

867

869

Capua; dodici mila di quel nero Gregge; sacrificò per fontuosa 192 Hecatombe. A scriuer quella Vittoria, nè altra pagina si richiedea, che la Campagna Felice; nè altro inchiostro, che il sangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haste, presero i Remi; e riuolando all' Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de' Romani; che come allora fosse rinata Roma, e rinouato

871 l'Impero; fù Ludouico 193 di nuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chiamato

875 Augusto. Degno di mai morire, se il Ciel non haueſſe voluto accelerargli il Trionfo.

ANNOTATIONI.

Paro) è vna delle cinquantatre Isole Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Perciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros*; & Horatio; *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Sì come Publio Scipione fù cognominato Africano per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico Secondo dall' Autore è cognominato Africano, perche dall'Italia discacciò gli Africani.

177 Mol-

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.) Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia; & all' Imperio da Lotario suo Padre; e mandato in Italia sotto la direttion di Drogone Arciuescouo di Metz, Figliuolo naturale di Carlo Magno. E non dall'Arciuescouo di Milano, ma dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *l. 5. sub Ann. 844. Regali, atque Imperiali Corona decoratum, Regē Italiæ, atque Imperatorem, Populo lætis Augustum sæpè vocibus acclamante pronunciauit.* Il che fece alla presenza dell'istesso Arciuescouo di Milano, e di molti altri Prelati, e Principi Francesi, e Longobardi, come scriue Anastasio *in Vita Sergij II. Pap.* Altri affermano, che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l'Imperiale da Adriano Secondo doppo alquāti anni. *Anastas. loc. cit.* Il qual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. E forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla scismatica ribellione, che durò ne' Successori per ducento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannia co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Rè.) Per la lontananza de gli Rè, e per le loro discordie tanto scemò ne' Longobardi l'ossequio verso la Francia, che quando Ludouico II. venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi

la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine; e principalmente in Bologna; la quale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di serrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni, e canti fuor delle mura; & il Pontefice,, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento; e perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettaua la Dignità, s'egli non si fusse trouato criminale, e disterrato in Taranto. Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, e vil persona; ma di cuore alto, e capace di qualunque fortuna per via di violenza, e di frodi. Siche afferrando la presente Fortuna; mentre gli Rè Francesi frà loro si batteuano: non solo aspiraua à Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e tutta la Puglia: tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: se non che il fauor de' Popoli (a' quali era intolerabile la sua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn' impiglio alle sue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fù quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Region dell'Italia; ma per alcun successo infelice delle sue genti, la chia-

chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi, che i Romani vi mandarono vna Colonia; per isfuggire il sinistro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum*. *Liu. dec.1. lib.9.* parlando di lei auanti, che fosse Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est, profugerunt*. *Et Plin. lib. 3. cap.11.* parlando del suo tempo: *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auspicatiùs mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti trè i Regni di Italia, per la sua troppa bontà, fù perpetuo bersaglio delle sciagure.

181 Dalle discordie degli quattro Rè nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa; e della Spagna. *Sabell. Ennead. lib.1. Lotharij & Fratrum discordia, in hæc mala Italiam incidiße creditum est, vt Galliæ Regibus intestino bello occupatis, ausi sint Mauri liberiùs euagari*. *Sigon. lib.5. sub anno* 841. *Hac Regum dißensione comperta, Sclaui, & Sarraceni Africani, accensi: in sinum Adriaticum proceßerunt, &c.*

182 Con fede Saracinesca preséro Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A instanza di Adalgiso Pandone Gouernator di Bari introdusse i Saraceni in quella Città; Capo de' quali era Seodano, ò come altri, vn Soldano; che non è nome di Persona, ma di Dignità. Questi appena entrati in Bari, ignominiosamente vccisero Pandone; e fattisi padroni, con grandissima crudeltà

ſaccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che ſi fecer padroni di Beneuẽto, il Capitan de' quali era Maſſare: crudeliſſimo huomo; che saccheggiò tutta la Campagna Felice; e fece à Siconolfo infiniti diſpregi. Sì che l'vno, e l'altro prouò à ſuo coſto la natura di quei Barbari, che non han Sede, nè Fede.

183 Volean riſuegliare le antiche fiamme di Alarico) Rè de' Goti, primo diſtruggitor della Italia; & incendiario di Roma; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, *pag.29.* Ma queſti vsò pietà, e Religione verſo le Baſiliche de' Santi Apoſtoli, che da queſti Mori furono depredate. *Epit. Baron. ſub anno 846. Sacroſanctas Baſilicas Principum Apoſtolorum Petri, & Pauli, quæ extra muros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africa pariter venientes præ reuerentia abſtinuerant) auro, argento, gemmiſque locupletiſſimas, penitus ſpoliarunt.*

184 Ludouico, con gli ſoli ſuoi Longobardi diſcacciò di Roma gli aſſalitori.) Se ben queſto Rè foſſe Franceſe; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queſte guerre contra i Mori, ſi ſeruia ſolamente de' ſuoi Longobardi: e quando perſonalmente non vſciua in campo, commetteua il comando dell'Eſercito ad alcuni Principe di Lombardia. *Putean. lib.4. pag. 238.* parlando di queſto Imperatore: *Quantum Ludouicus fecit, Inſubribus debetur illinc ductis copijs.* Così in queſto fatto

contro a' Mori assalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come scriuono il Sigonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido, Marchese Cisalpino; cioè Longobardo. Così à Beneuento per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi, come scriue Leone Ostiense *lib.1.cap.31.* E così nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua, stando Ludouico à Berola, si seruì de' suoi Conti Longobardi. *Sigon. sub anno 872. lib. 5. Primum tria, deinde nouem millia Saracenorum, per Comites suos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte fra poco spatio con le forze di Ludouico, sotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti. La prima, doppo il saccheggiamẽto, come si è detto, con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di Guido, fuggirono senza combattere. *Il Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hist. Ennead. 9. lib. 1. pagin. 204. Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare: commoratique sunt plures dies in Vaticano. Cæterum audito Guidonis aduentu, qui ex Gallia Cisalpina à Pontifice accersitus cum validissimo exercitu appropinquare dicebatur; soluta obsidione, inter Appiam, & Latinam omnia suburbana loca rapina & incendio fœdant.* Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido, & i Saraceni essendo seguito qualche

combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nauclero *vol.2. Chronol.gen.29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co'suoi Romani, infiammò i Christiani alla battaglia; nella quale molti furono vccisi, molti presi, & appesi: e gli altri fuggirono. *Naucler. loc.cit. Platina in vit.Leon.4 Sigon.lib.5.sub ann.* 849. il qual soggiugne, tanto famoso essere stato quel Trionfo nauale, che niun'altro dapoi seguito frà Christiani, & infedeli, se gli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib.1. cap.29. Platina. Sigon. loc.cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium prædæ, hominumque, ijdem in Africam redeuntes passi sunt, virtutes Sanctorum Petri Apostoli, & præfati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium Spondan. sub anno* 846. *n.* 1. *Leo Ostiens. loc.cit.*

188 Alla

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto, che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolso, e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento, in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: e Siconolso Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò dieci anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico ricuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio, & altre Città occupate da'Mori, che gl'impediuano i progressi à Bari; e prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio, & aiutato da Basilio Imperadore di Oriente con armata maritima; strinse tanto quella Città, che finalmente l'ottenne; e la fè distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.) Questi era Seodano, crudelissimo, & empissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beueua ne'Calici, e si faceua incensar co'Turibuli. Leone O-

stien-

stiense afferma, che Ludouico gli fè mozzare il capo; ma gli Storici Greci dicono che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come si è detto) le reliquie de'Mori furono sotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de'suoi Conti, animati però dalla vicinanza della sua Persona. Nella prima rotta tremila, nell'altra nouemila Mori morirono. *Sigon. sub anno* 872. E questo massacro dall'Autore è chiamato *Hecatombe sontuosa*; peroche sicome l'Hecatombe era vn Sacrificio solennissimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie de gl'Imperadori; così questa fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; essendo stati sacrificati dodici mila Mostri Africani alla sua Nemesi, Dea della Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù solamente incoronato Rè d'Italia nell'anno 844 come tengono alcuni facilmente siegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceuesse la Corona Imperiale dell'anno 817. Ma perche la maggior parte degli Autori sostengono, che da Sergio riceuesse insieme la Regale, e l'Imperiale: & in effetti, questa fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico: e per tale egli si tenne, e fù riconosciuto da'Popoli, e da'Pontefici successori auanti Adriano; rimanendo alcuni Storici perplessi della ragion di questa iterata incoronatione; l'Autore l'ascriue ad vn eccesso di trionfale

alle-

allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

A la primiera libertà ritorno
Fece Italia per me; Il mio gran Cuore
Non temè la Barbarie; e'l mio valore
Portò à la Maura Luna eclisse, e scorno.

VII. CARLO CALVO. RE D'ITALIA, Et Imperadore.

Figliuolo di Ludouico Pio.

QVESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre costò tanto caro alla 194 Madre. Egli è incerto problema, s'ei deggia scriuersi frà gli ottimi, ò pessimi Rè: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Rè de' GALLI, più si conuenne la proprietà di quel Nome. Peroche il 195 Gallo spezza lo Specchio, per non poter soffrire la propria Imagine: e 196 Carlo conquassò la Francia, per non voler soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cupido di esser Monarca, che rinouò la Tirannia, e rouinò la Monarchia per possederla. Per alzarsi sopra tutti gli Rè Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo successio-

cessioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in Lotario, douea in lui esser punito. Muore 197 Lotario Secondo suo Nipote; e il Regno de'Lotaringhi douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de'Patrui fallacemente 198 è rapito. Muore l'Imperadore; e l'Imperio partenente al Rè di Germania maggior de'Patrui, da Carlo iniquamente 199 è occupato. Muore il Rè di Germania; e quel Regno hereditario, scadente a'suoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è 200 predato. Siche ogni Morte di vn Rè, gli partoriua vn Regno; & ogni Regno, partoriua a'suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Rè defonto; era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parean necessari gli 201 Gladiatori. E ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo 202. Tiranno; altrettanto 203 codardo quanto rapace fuggiua dall'armi, ch'egli hauca prouocate; correuangli appresso gli Scetri, e le Corone. Mentre che 204 Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre Rè di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero; ond'egli muta l'armi di ferro in armi d'205 oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da'Legati di Carlo 206 legato con ricchi doni è con ãpie promesse d'vna fedelissima protettione: giudicãdo più necessaria in vn Secolo prauo la posſãza di Carlo, che la virtù

del

del Fratello; accolse Carlo come 207 *Huom venuto di Cielo*, e non di Francia: e la Corona douuta all'vno, impose all'altro. Nè con arte diuersa comprò Carlo l'Animo di Anspérto scismatico Arciuescouo di Milano, e di molti 208 Prelati, e Principi Longobardi. Bardi appunto, e seruili Ingegni; che se non volean rendere all'Italia la Corona di Ferro, come 209 da Principi sagaci ne furono interpellati, douean fregiarne almeno la fronte al legitimo Successore. Ma come coloro hauean gli occhi nelle mani; così, fatti 210 Giudici del premio, e non del merto, nella Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie maggiore) facendo Iddio autore di così manifesta ingiustitia, dichiararono 211 Carlo INCORONATO DA DIO: e tutta la Francia nella Sinodo di 212 Pontigone, fè l'Eco à quelle voci. Così, da indi in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario 213 donatiuo del Pontefice: e dal riceuimento della Corona, cominciarono gl'Imperadori à contar gli Anni del loro Impero. Ma chi potrà negare, che ne' Sacri Petti non s'asconda vno Spirito più che humano? Fù Carlo dauanti al purpureo Senato, preconizato dal Vicario di Cristo con eccessiue lodi, che paruero 214 adulationi, e fur presagi. Dipinto fù qual non era; ma tal diuenne qual fù dipinto. La medica virtù dell'Augustale Alloro, gli sanò il Capo insano. Venuto all'Impero

to come Lupo, lo gouernò come Pastore: e poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo mertato. Niun Cristiano Augusto ordinò meglio le 215 Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle Imperiali sue gratie: niuno più splendido 216 Mecenate delle Muse mendiche: niun offerì Vittime più pingui a' Sacri Templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s'armò all'intero distruggimento de' Mori; se 217 l'arme vltrici de' Nipoti non gli hauessero interrotta la Vittoria: & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli hauesse tolta la vita. Oh Fato, oh fatto iniquo, vn suo 218 Medico Giudeo gli porse tosco per medicina, e attossicò mezzo il Mondo. Carlo hebbe il veleno, e tutto l'Impero d'Occidente languì. Principe degno di non hauer mai cominciato à regnare, nè mai finito. Poiche, sicome 219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè; così Carlo, fù pessimo Rè, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Poblema.

ANNOTATIONI.

194 CARLO, per esser troppo caro al Padre costò troppo alla Madre.) Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol esser

ser solo in vna casa. *Plin. lib. 10. c. 31. Imperitant suo Generi; & regnum in quacumque sunt domo exercent*. Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiamdio della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldourand. Ornit.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Rè di Germania suo Fratello.) Vedi l'Historia di Lotario. *Annot. 164.*

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

Lotario Rè di Lotaringia, & Imperadore.	Ludouico Rè di Germania.	Carlo Caluo Rè di Francia, & Imperadore.

Ludou. II. Rè d'Italia, & Imperadore.	Lotario II. Rè di Lotarin.	Carlo Rè di Borgogna.	Carlo manno.	Ludou. Carlo Crasso.	Ludou. Balbo.

198 Morto Lotario Secondo, Caluo guadagnò i principali di Lotharingia, e ne diuenne Padrone. Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimon. libro 5. capitolo 27.* Ancora Ludouico Rè di Germania si dispose

com-

combatterlo; e ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperatore, Carlo occupò l'Imperio al Rè di Germania suo Fratello maggiore. (Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia doppo la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Rè di Germania maggior de' Patrui. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Rè di Germania, e da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. libro 5. capitolo 32.*

200 Morto Ludouico Rè di Germania; Carlo con la forza, e con le arti vsate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legitimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d'intorno al Reno; con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo dieci Oratori, con ferri ben rouenti: i quali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio, e la confederatione strettissima trà Carlo, e il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione a' Figliuoli del Defonto occupaua il dominio alla presenza degli attoniti circostanti, e de-

e de' Legati Apostolici, maneggiarono que'ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate haueßero fresche rose. Ma più duro di quel ferro trouarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito, & appresso Andernacco rompe l'esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimoin. lib. 5. cap. 34. Sigon. lib. 5. sub anno 876.*

201 Per far pompose l'esequie degli Rè pareàn necessari li Gladiatori.) Allude l'Autore all'vso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi insigni, per grande magnificenza, d'intorno alla Tomba conduceuano i Gladiatori, per ricrear col sangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in sepulchris Virorum fortium Captiuos necari: quod postquam crudele visum est; placuit Gladiatores ante sepulcra dimicare.* Seruio, sopra quel verso di Virgilio.

Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno, seguendo gli Annali Fuldensi. *To. 1. Hist. Fr. pag. 571. sub ann. 877. Carolus Galliæ Tyrannus.* Et in più altri luoghi così gli stessi Annali lo chiamano.

203 Carlo era altrettanto codardo quanto rapace.) Si vide nella battaglia d'Andernacco contra Ludouico. *Aimoin. loc. cit. Imperator cum paucis vix fuga euasit.* E gli Annali Fuldensi *loc. cit. pag. 57* parlando dell'altra battaglia contra Carlmanno

manno in Italia: *Quod cùm Carolus comperißet: illicò iuxta consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vitæ suæ vbicumque neceße erat aduersarijs resistere; aut palam terga vertere solebat, aut clam militibus suis effugere.* Siche potria parer ripugnante, che sia pauroso, chi tanto audacemente inuola i beni altrui; se queste non fossero due inseparabili proprietà del Tiranno; che, si come ogni cosa desidera per sè solo; così gli rincresce di perdere sè medesimo.

204 Vedendo Carlo, che Carlomanno veniua contra lui in Italia; fuggì, e come timido Lepre si nascose nelle Alpi.) *Annal. Fuld. pa. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam primò Clausis Alpium se defendere nititur, sed nihil proficit: Carlomannus enim loca acceßu difficilia cum suis præoccupauit. Ille autem, dum negocium ferro decernendum timuisset (erat enim Lepore timidior.) ad calliditatem solitam conuertitur.*

205 Mutà l'armi di ferro in armi d'oro, e di Lepre diuiene Volpe.) Lasciata la forza comprò il fauor de' Romani con liberali presenti. Gli stessi annali, *loc. cit. sub anno 875. Quanta potuit celeritate Romam profectus est; omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurthino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice ch'era Giouanni Ottauo; fù guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promesse.) *Sigon. lib. 5. sub anno 875. Legatos*

ad Pontificem cum muneribus eximijs miserat; per quos, si corona daretur, se Ecclesiam in perpetuum à quibuscumque hostium iniurijs defensurum: & Romanam ditionem penitus remissurum ostenderat.

207 Il Pontefice accolse Carlo, come vn'Huomo venuto dal Cielo.) Nell'Encomiò che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sidono Romana, frà molte altre notabili esagerationi: disse queste magnifiche parole, notate dall'Autore: *Tanquam splendidissimum Astrum ab arce polorum illuxit. Tom.2. Hist.Fr.pag.467.*

208 Carlo comprò ancora l'animo de' Prelati, e Principi Longobardi per la sua confermatione nella Sinodo di Pauia, congregata però senza l'Autorità Pontificia: presedendo Ansperto Arciuescouo di Milano inuolto ancora nello Scisma di Angilberto suo precessore. E se ne vede l'Atto con le sottoscrittioni de' Vescoui, e de' Conti Longobardi nel *Tom.hist. Fran. pagin.*458.

209 Doppo la morte dell'Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la speranza di escludere con la celerità il Fratello dall'Imperio; e dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, doppo tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agl'Italiani. E di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alberto

to Conte Tusculano, & altri de' suoi Consorti: i quali hauendone fatta istanza al Pontefice, e riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con sacre Censure fussero fulminati; questa fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo breue tempo. *Vedi Sigon. lib. 5. sub anno 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al pensiero d'Isocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee quando ciascuna Dea gli promise grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore. dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza da' donatiui. E così i Prelati, e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio sperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA Dio.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo: *Gloriosissimo, & à Deo Coronato, Magno, & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Cisalpini, confermata da' Vescoui, e Principi Transalpini nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apostolica. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 459.*

213 Doppo la Incoronazione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice: e dalla Incoronatione gl'Imperadori comin-

ciarono à contar gli anni del loro Impero. *Sigon.lib.5.sub anno 876.*

214 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue, che il Pontefice hàuea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate false, e sordide adulationi. *Putean.lib.4.pag.245.not.3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi, e Parlamenti, che si veggono nel volume intitolato: *Capitola Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze. *Putean. lib.4. pag.248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Sæculo fuit, tanquam ad Mæcenatem confluxit.*

217 Essendo vn'altro nembo di Mori, con la occasion del solleuamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomanno adirato, drizzò l'armi contra lui, e contro al Pontefice; e la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, e per lo spauento infermò; e Sedecia Giudeo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno; dicono, che

nella

nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteriæ morbo correptus, cum magna periit tristitia, loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè.) *Luc. Flor. de Numa. Vt quod vi, & iniuria occupauerat Imperium; religione atque iustitia gubernaret.*

Fui pria fatal Cometa; e poi qual ASTRO
Creduto fui sceso dal POLO al Soglio.
Ebbi infausto l'Occaso. Ah! sempre sono
Le glorie vmane vnite à rio disastro

BERNARDO
ANSPRANDO.
Marchese d' 220. Iurea,

Secondogenito del Rè Desiderio.

Se tu non credi à chi disse, 221 *le cose vmane eßere vn Circolo*; esci alquanto fuor di via, per mirar quest'altro più felice 222 Figliuolo del Rè Desiderio, che con lui dall'Italia rapito in Francia; senza lui dalla Francia tornò in Italia: due volte venuto alla luce; godè lungo riposo nel dolce nido de' suoi Maggiori; e nato da vn Rè generò Regi. Ma qual fù quella man pietosa, che à questo innocente Reo slegò le mani? Chi rese la Patria ad vn Regal Foruscito: e la gradita luce ad vn sepolto ancor viuo? Forse fù Carlo Magno, che cessando di temer Desiderio, quando lo sepellì; sprigionò questo Fanciullo inerme, che tratto dalle fasce alle catene; lungi dallo splendor dell'Armi, e della Corte; nutricato nell'otio, non ne' negotij; appena si potea ricordare d'esser di Sangue Regale. Ma se Carlo non hebbe

774

795

tanta

tanta pietà; hebbela senza dubbio Ludouico il Pio: il quale, se spezzati i ceppi a' sacrileghi Romani carcerati dal Padre; 223 e resi gli honori, e la vita à coloro, che contro alla sua vita, & al suo honore haueuano congiurato; 224 pianse con publica emenda gli suoi, e gli paterni rigori, benche giustissimi: assai maggior tenerezza doue certamente sentire di vn Fanciulletto, che per le 225 Diuine, & humane Leggi, della iniquità del Padre non douea sostenere alcuna pena. Comunque ciò fosse la cattiuità, e la libertà di Bernardo, non fù senza consiglio della Prouidenza Celeste; che presentendo i mesti 226 voti dell'Italia per la stolidezza de' Carolinghi da Carlo degeneranti; nascose in vn Carcere, come in profondo solco, questo picciolo Seme della primiera libertà: onde ripullulassero in sua stagione all'Italiano Regno Scettri Italiani. Vscito adunque dalla mesta spelonca di Liegi; ripatriò Bernardo nella Lombardia: e continuando l'antico Dominio della 227 Insubrica Angleria, forse Figlia degli Angli; che sedendo sopra la bella sponda del Rè de' Laghi; frena la barbara Retia: resse l'Illustre 228. Marca de' Salassi, trà le fauci delle Alpi Graie, e Pennine. Quiui placando l'odio naturale verso il Carceratore, con la ciuil gratitudine verso il Liberatore; sep-

pe fortemente foſtener la ſua fortuna, e fedelmente ſeruire alla fortuna degli Rè Franchi a'quali la Fortuna iſteſſa forzatamente feruiua. Nè laſciarono otioſa ne' grandi affari la ſua Virtù quegli Rè; che con politico accorgimento, 229 reggeano le Prouincie Longobarde col miniſtero de'Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea ſoffrire giogo ſtraniero. Ma quantunque al Regal ſuo Capo mancaſſe la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate sì, ma non 230 morte rimaſero le ſue ragioni: & in vece del Regno, ſerbò le Regie Virtù; delle quali hebbe grandi Maeſtre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel ſuo natio terreno più felicemente ſi ſpande; così queſto Heroe diede all'Italia già diſperata di ſua ſalute, ſei generoſi Figliuoli: e 231 traſmettendo a'Nipoti vn'animo capace della priſtina Maeſtà; con le mani loro fece le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Deſiderio hauean rapita. Và hora, e niega, che le coſe Humane non ſiano vn vero Circolo.

ANNOTATIONI.

SICOME nella Tragedia di queſto Terzo Regno, la Scena più vaga, e più plauſibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Franceſi a'Longobardi, nella

la rediuiua Stirpe del morto Rè Desiderio, alla quale toccò la fatica, e la gloria: così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondo genito di quel Rè infelice. Poiche se ben non fù Rè, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi credeuà estinta: e le marauigliose vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per reintegrare all'Italia la sua dignità, finch'ella per sua colpa non l'hà di nuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, e sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo libro intitolato IVREA ASSEDIATA, *pagin.* 15. con queste parole: *Questa sorgendo sopra l'estremo scopulo lembo dell'Alpi altamente comanda al Contado Canauesano; è verso la Plaga Boreale risguarda, e serra la forte Valle di Augusta Pretoria, da' vulgari hoggidì chiamata la Valdosta; che spartendo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Sauoia, & alla Heluetia; per gli alti, e pauentosi Gioghi degli due San Bernardi: de' quali il manco, squarciato da' Greci condotti da Hercole, e'l dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale; per testimonio della non fauolosa temerità, conseruano di quelle barbare Genti l'asprezza, e il nome. Quinci, l'*

antica Roma gelosamente guardò questa *Porta della sua libertà; e duro morso degli habitatori dell'Alpi; de'quali vscendo per questa Valle gagliarde, e numerose Squadre, hor all'vna, & hor all'altra delle più forti Piazze, importuni si presentauano. E, sicome ancor di quei tempi, meritauano i Galli la prima palma della militia equestre, & i buoni maneggiatori nella lingua loro chiamauansi* Eporhedices. *perciò la Città quiui posta, non* Ipporegia *dalle razze de' Caualli Romani; nè dalla Reggia di certa Reina* Ippos, *sicome il Vulgo si persuase: nè meno* Fhoreia, *come la nominò Carlo Magno: ma dal talento di que' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò* Eporhedia, *che nella vniuersal corrottella della lingua per l'inondamento de' Barbari fù dai Toscani detta* Lamporeggio, *ed hor dal Popolo* Iura. *Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi, finche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia; quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla, perochè per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consulato di lui; e di Lucio Flacco fù stabilita. Nè Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infinche al fauor d'Iurea, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà rimanendone ancora per eterno insulto il*

No-

Nome, e l'Arco trionfale in Augusta. Nè Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vincitor dell'emolo Ottone, e dell'Italia; se non da poiche le sue forti Legioni, ripassate di quà da' Monti: posero (sicome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, che Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte: sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagaua: aprendogli il seno di vn' altra rupe, e sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Non già di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Cisalpina, nè di quell'anno regnaua: mà di Agilulfo Rè de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torino si volle assicurar le spalle dall' impeto de' Francesi.

Venuta dunque alle mani degli Rè Longobardi questa Città: nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi: prima di espugnare Desiderio in Pauia: espugnò quest'altro Presidio della libertà Italiana: e dopò questa, le altre Città Longobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel *l. de Gestis t. 2. hist. Fr. p. 227. Discedente itaq; Karolo à Papia* (per le difficoltà ch'egli trouò nell'assedio) *cæpit abire per circuitum eiusdem Ciuitatis capiens Vrbes vniuersas: scilicet, Eporediensem, Ver-*

cellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis: Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Rè d'Italia all'Annot. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia à Pipino Secondogenito. *Italiam verò quæ, & Langobardia dicitur, & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro*. Dichiarando, che venuto Pipino à morte si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con l'altre Città Longobarde peruengano à Carlo suo Primogenito con gli Contadi, e Terrirorij da esse dipendenti. *Hæc diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiæ per Augustam Ciuitatem accipiat Carolus Eboreiam* (cioè *Eporhediam*) *Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo, è Pipino premorirono: nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardia: & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni, come si è detto nella sudetta *Annot.* 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale de' Filosofi, citato da Aristotele, *Problem. 3. Sect. 17. Talis est rerum caducarum ortus, & interitus, vt eadem rursus oriantur, & pereant: velut etiam vulgò dicitur; Circulum esse res humanas*. Volendo dire, che come le Selue si spogliano, e si riuestono: e le Stelle dall'Eritteo precipitano nell'A-Atlantico, e per occulto rigiro tornano all'-

all'Eritreo: e tutta la Natura con perpetue veci si cangia: è cangiata ritorna al primo stato; così gli Huomini, e le Famiglie, souente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano: e dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso.) Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell'*Annot.* 13. sopra il Proemio: e più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria, scriue così nella parte prima pag. 23. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio: conciosiache di lui restarono due Figliuoli, l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso.* Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito: ma perche da Berardo, e non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descriue. Francesco Campano delle Famiglie Nobili d'Italia, *l. 3. cap. 3. pag. 887. Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum*: e l'Original si conserua nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio: Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia, 1. p. c. 4. p. 147. *Bernardo Figliuol di Desiderio,*

Rè di Lombardia generò Ottone, &c. Galuagno Fiamma, che scrisse intorno al 1340. *Annal. c.6. & 16. Post Desiderium fuit Bernardus Filius eius; postea Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica *c.57.* e nella Cronaca maggiore *c.595:* il cui Originale in pergameno si conserua nell'istessa Biblioteca Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desiderio Rè, fù Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pag. 147.& 148. *Desiderius vltimus Longobardorum in Italia Rex, prælio victus, & captus mense Mayo anno Domini 774. Ansa Vxor Desiderij Regis, ex qua ei nati sunt Adalgisus, & Asprandus:* peroche Bernardo fù anch'esso Binomine; come il Fratello *Adalgiso Teodoro:* secondo, che si è detto nella sua Historia *Annot.* 15. Nella medesima conformità parlano di Bernardo. Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell'Arciuescouo, fin dell'anno 1409. Giacomo Filippo nel supplem. *Cronich. lib.12. fol.206.* Leandro Alberti nella descrittion d'Italia, *fol.446. pag.2.* & altri molti più antiqui, e più moderni.

223 Ludouico Pio, rese gli honori, e la vita à molti, che contro à lui haueano congiurato. *Aimoin. ca.13. l.5. Ipso denique tempore consuetæ non immemor misericordiæ, eos quos dudum exigentibus pœnis per diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis proprijs restituit.* E con l'istessa clemenza

con-

condonò a' suoi Figliuoli, & a' loro complici il parricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e deposto dal Regno: come si è detto nella sua Historia.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, e dell' hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a' Vescoui, e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, e pietosa Confessione in habito di Penitente. *Aimoin. l. 5. c. 11. & Sigon. l. 4. sub anno* 822. Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità; benche nella Giustitia fondate, fè penitenza, e sparse limosine, e lagrime assai. *Aimoin. ibid. Et corrigens si quid talium rerum, vel à se, vel à Patre suo gestum reperire alicubi potuit, eleemosynarum etiam largitione plurimarũ, sed & Seruorum Christi orationũ instantia, nec non & propria satisfactione, adeò Diuinitatem sibi placare studebat; quasi hæc quæ legaliter super vnumquemque decurrerant, sua gesta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueua portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stesso per Ezechiele *capit. 18. Anima quæ peccauerit, ipsa morietur. Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preuegendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di Carlo Magno.) Così la

Diuina Prouidenza conseruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deum Tac. lib. 5. Hist.* E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, e continuò l'antico Dominio della Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riua del Rè de' Laghi.) Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta infino à Trento, comprendeua alquanti celebri, e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti: il Fucano, detto hoggidì Lugano; il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbano di Arona, il qual beuendo, e vomiendo il Ticino, in guisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Rè de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta spõda di questo, non sò se Lago, ò Mare, vna Rocca scoscesa; e le vestigie à luogo à luogo sparte, rẽdono indubia fede di quell'antiqua, e nobil Città, che quantunque distrutta, e sepolta sotto le arene, ancor'è viua, & intera nelle pagine di Biondo Flauio, Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Crescenzi, e di altri più antiqui Scrittori, frà' quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così:

Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:
Ipsa redacta solo, pauco contenta Colono;

Nobilitatis habens priscæ vestigia, &c.
Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione, accresce memorabil fama alla immemorabile antiquità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuol di Ascanio Troiano, e Pronipote di Anchise: & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l'inclita Stirpe de' Visconti, già Principi potentissimi; come alluse colui che compose l'inscrittion sepolcrale di Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano. *Lege Principis ergo.*

Hic etiam Titulos, nomenque, genusque supremi:
Cuius ab Angleriæ primus quos pertulit olim
Natus ab Ascanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.

Ma perche, se fosser vere quelle Colonie de' Troiani, che si contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta l'Europa; poco guasto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quegli stessi grauissimi Storiografi, che pure scrissero del tempo de' Visconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non prestan fede à quel racconto, se non come alle Fauole; *Conditam volunt alij ab Anglo Troiano: alij ab Anglo Ascanij Filio; Fabulis nixi. Merula Cosmograph. par. 2. lib. 4. pag. 929.* perciò l'Autore hà giudicato più verisimile vn'altra opinione, che quella Città fosse fondata dagli Angli Sassonici; *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* E sen-

za

za dubbio, con fondamẽto; peroche il Settentrione, insieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à spopolar l'Italia; i quali à diuerse Città, e Territori della Lombardia toccati loro in sorte, lasciarono il suo Nome in testimonio della Vittoria. Laonde, si come ancora i Sassoni cõcorsero à quella preda, come s'è detto nel principio del primo Regno: così egli è ben verisimile, che gli Anglosassoni, nell'estremo Lido della Sassonia; fortissero questo Territorio sopra il Lago Verbano; & inuitati dal sito ameno, & opportuno al passaggio dall'Insubria alla Germana fabricassero; ò si rifabricassero quella Città; e le imponessero il lor nome; nella guisa che gli stessi Anglosassoni (come scriue il Crantio) dalla loro Anglia passati il Mar Britãnico, e soggiogata la Grã Bretagna, le diedero il nome loro, chiamãdola *Anglia*. E si come moltissime, e presso, che tutte le più antique, e più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò da que' volorosi Veturieri, che cõ essi vẽnero; traggono la sua origine: qual cosa più facile à credere, se non che i Visconti, da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da 'quali molte Regie Famiglie dell' Europa si gloriano essere vscite) siano originati in Angleria? Certamente, che dall'istessa Angleria, questa heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali, tanto è concorde il consenso de' sopracitati, e di cento altri Scrittori, che temeraria fatica sarebbe

il

il voler cōtradire. *Angleria, ortu superbit primo, & incunabulis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc.cit. Ad Verbani, siue maioris Lacus dexteram, Angleriæ primum est Oppidum; à quo Vicecomitum Familia originem traxit: Blond. in Lomb. pag.* 365. Nè solamente gli Storiografi; ma Venceslao Rè de' Romani, innestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi termini nel suo Diploma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebat.* Hor come questo è certissimo, altrettāto è certo ancora appresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati di Conti di Angleria Principi di Milano, si numeri il Rè Desiderio, e Bernardo suo Figliuolo, e che i Marchesi d'Iurea Anscario; Adalberto, Berengario Secōdo, Adalberto Secōdo; & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dapoi si dirà) siano similmēte stati per linea maschile discendenti da questo Bernardo, e progenitori de' predetti Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell'Anfiteatro del Crescenzi, che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui, e moderni *Par.* 1. *pag.* 312. *& seqq.* Onde necessariamente ne segue che etiamdio dopò Desiderio, e Bernardo, la linea de' Cōti di Angleria, e de' pronominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Stipite: il qual doppo alquanti gradi, si diramò cō nomi diuersi: fiorēdone vn Ramo nella Insubria, e l'altro in Iurea, e
nel

nel Cananese. Non resta dunque dubbio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l'hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, e contra l'vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomense Scritto: e antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc satum à Bernardo Angleriæ Comarcha*. E vi consentono di concordia tutti gli Storiografi, che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl'Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori: come scriue il Merula. *lib. 1. Vicecomit. pag. 16.* distrussero questo Contado; e dierono Angleria all' Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib. 19. pag. 429.* parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleriæ, quæ diu iuris Archiepiscopalis fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l' equiuoco de moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Rè Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescerebbe molto splendore a' Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili, & antichissimi

Scrit-

Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell' oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati: sarebber certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Rè cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutt'i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso; e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male harebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. E per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Cranzio *pag.79.* come sarebbe stata nimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l' Autor della Historia di Aquitania *Tom.2.hist.Fr.pag.632.* affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ: sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem: Longobardi similiter ex Gente suam Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marchesi d' Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228 Bernardo resse l' Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.) Il Iureconsulto nelle

Leggi

Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, hauean fondati nel suo Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti, Torino*, e *Friuli*: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona*, e *Treuigi*: dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March*. la quale agli Alemani, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, si come Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch'erano Regni: onde l'Austrasia, e la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica, Britannica, Aquitanica, & Burgundica*: anzi d'intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche; come nella diuisione del Rè di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. cap. 40. Vt Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo: e ristretta la Lombardia, con la resa di Puglia, e Calabria all'Imperator Greco: e delle Terre di San Pietro al Pontefice: con la donatione d'altre Terre, che si è veduta nell'Historia di Desiderio, *pag. 222. annot. 196.* (riserbandosene però la difesa, & il sourano dominio il qual poi

poi da' Soccessori fù rinuntiato a'Pontefici) ordinò sette Marchesati d'intorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze straniere: *Regni Limites atque Oppida, Comitibus administranda commisit: atque eis omnem publicam, & priuatam Iurisdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. lib.4. sub ann.774.* E primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli tre Figliuoli haueua egli assegnato vn passaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Susa*, di *Austa*, e delle *Alpi Giulie*: *Viam habere possint in Italiam; Carolus per Vallem Augustanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Segusinam: Pipinus verò, & exitum & ingressum habere possit per Alpes Noricas, atque Carrias*: che son due Passaggi, l'vn del Tirolo à sinistra delle Alpi Giulie; e l'altro della Carniolia alla destra, doue quelle Alpi finiscono: perciò à questi quattro principali Passi delle Alpi contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verso Ponente: la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il secondo d'*Iurea*, dalla Valle di Augusta fino al Tirolo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirolo fino al Friuli, compreso lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniolia, e l'Adriatico Similmente sù l'altra spiaggia di quà dal-

l'Adriatico, già sede al'Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione: che comprendendo l'Vmbria, e Spoleti, copriua la Lombardia verso Leuante: e daua la mano al Marchesato di *Toscana*: il qual riuolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, presso alla Città di Luna, hoggi Carrara: facea gran fronte al Mezzo giorno. E da questo fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*: compieua il giro degli sette Marchesati di Lombardia: parte di nuouo instituiti, e parte confermati, & ordinati da Carlo Magno. E come tutti questi Marchesati erano in Italia: e tutti hauean per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Cisalpina dal lato loro: marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antique vien nominato, hora *Marchese di Lombardia*: hora *Marchese della Gallia Cisalpina*: & hora *Marchese d'Italia*: cioè, inadequatamente, e per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno: con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d'Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque l'Autore hà chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d'Iurea: perche cōprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, e Marchionale. La COMITALE, per al Ius Politico

litico di sedere come Consiglieri, e Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da' quali i Comiti prefero il lor Titolo: come insegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alienat. §. præterea num.* 5. E perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marchesi regolarmente non sottoscriueano nè *Duchi* nè *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese, *Tom. 2. Hist. Fr. pag.* 459. benche tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi, ò Duchi Longobardi: tutti però (toltone Bosone Cognato dell'Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente, & Ambasciatore Imperiale) tutti gli altri, dico dal primo all'vltimo, si sottoscrissero col simplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis, Signum Luitfridi Comitis, Signum Bernardi Comitis*: il qual vogliono alcuni Scrittori, che fosse appunto questo Bernardo Marchese d'Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità D V C A-L E, che risguardaua (come suona il nome) la militare autorità del Generalato dell'Arme del suo distretto: *Dux enim, à ducendo dicitur. Afflict. loc. cit.* E principalmente il Marchesato d'Iurea, che già era vn de' più antiqui Ducati de' Longobardi; e l'istesso Rè Desiderio Padre di Bernardo, mandò (come scriue il Nauclero) due Duchi per Ambasciatori à Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, & Thu-*

nio-

mionem Ipporegiensem Duces. Ma oltre alla Comitale e Ducal Dignità, comprende la MARCHIONALE, che di quei tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle forestiere possanze vna lontananza pericolosa, e vasta Prouincia, richiedea forze maggiori, e più illimitata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tregue, e leghe ne'subiti auuenimenti. Dipoi, per vn Marchesato solo abbracciaua molte Città co'loro Duchi, i quali al Marchese vbbidiuano alle occcasioni; come osseruò Leandro Alberti *fol.276. pag.2*. E tanto maggiormẽte il Marchesato d'Iurea, che hauendo sopra le spalle, e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicosa, & indomita; abbisognaua di maggiori forze; e distendendosi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea sotto di sè molti Conti, e molti Duchi della Cisalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelso d'ogni Ducal Dignità faceua il Marchesato Longobardo, l'essere successiuo, hereditario, e perpetuo. Peroche (si come scriue Leandro Alberti *loc.cit.* e doppo lui l'Autore dell' Historia Veneta *pag.4.lib.1.*) i Duchi Longobardi erano temporali, e doppo loro il Ducato ricadeua all' arbitrio del Rè: ma i Marchesi, etiamdio finita la loro linea, potean disporre del Marchesato; fuorche nel caso di ribellione. Laonde la perpetuità portaua seco vna prerogatiua, che pareggiaua nel suo distretto, l'

Au-

Autorità dell'Imperatore in tutto l'Impe-rio. Giasone *in l.5. ff. de Verb.ob Marchiones perpetui, æquiparantur Imperatori in suo Marchionatu.* Peroche, come *Bald. Cons.* 359. *libro* 3. à questi l'Imperatore, non commette l'Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario, e progressiuo ne' discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; e nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando frà loro, finche gl' Imperatori Alemani, temendo la loro possanza, estinsero il Marchesato, e lo ridussero à simplice Contado del Canauese: e delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Si come dunque gl'Historici Francesi suppõgono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol di Cieco, passasse ne' suoi Descendenti, come vna priuata, ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Descendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo Liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Re facesse egli acquisto del Marchesato d'Iurea,

nè dal Contado di Angleria, e pure entrambi li possedè: e tramandò a' suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique, & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori, quella sotto titolo di Contado, e questa di Ducato: le quali doppo la cattiuità furono rese à Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in solaggio della sciagura innocentemente sostenuta. E da ciò lieuemente si può chiarire vn'altro equiuoco di coloro che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, si come si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella Vita della Contessa Metilda *lib.3.pag.8.* Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Rè; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, e le Genealogie di Angleria, e d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepolture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar le ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria; & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato di Lucca, e non d'Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico I. e II. e Succes-

sori

sori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.) Se Carlo il Grande, e Ludouico Pio, praticauano questa sauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come si è detto nella Historia di Adalgiso, *Annotatione 39.* & in quella di Ludouico Secondo, *pagina* 366. *Annotatione* 184. dubbio non è, che in tutte quelle grandi attioni, alle quali quegl' Imperatori chiamauano i loro Conti Longobardi, non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche, e delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, questo essere quel Bernardo, che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell' Imperator Ludouico Secondo, appresso Tegano *pagina* 395. *tom.* 2. *Hist. Fr.* E quello, che dà Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuiato à Lotario, e Ludouico Secondo Imperatori, appresso l' istesso Tegano *pag.* 396. E quello che nella Sinodo di Pauia, si sottoscrisse alla elettione di Carlo Caluo Rè d' Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d'Italia, rimasero viue ancor nella prigione, doppo la miserabil morte del Rè Adalgiso.) Sì come nel Rè Adalgiso vissero le ragioni del Regno fino all' vltimo istante della sua vita, come si è detto nella sua Historia *pagina* 264. *Annotat.* 25. così nel primo istante della sua morte, se-

condo le Leggi del Regno Longobardo, rinacquero in Bernardo, maggior de' chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* istantaneo. *Tiraqu. de primogen.* Siche, se bene per accidental violenza gli mancasse la forza; non gli mancò il *Ius* della successione. Peroche il Rè Desiderio non hauea commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, nè de' Figliuoli. E se cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiso, nè à Bernardo; nel quale si conseruò la Maestà, con le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretēdeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: O *Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non moriua giammai. Spondan. sub ann.* 1053. *num.* 6. Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine Longobarda risorse. [illegible] 231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn' animo capace della pristina Maestà.) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell' Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti col separar la linea del Rè Desiderio da quella di Carlo Magno; e degli altri Rè stranieri; premetteremo vn Tipo Genealogico da Desiderio fino al Rè Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che è l' assunto del nostro

Au-

Autore. Cosa veramente, che agl Histo-rici fù di non piccola impresa à ridurre in chiaro. Peroche, si come dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse: così tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo: *pagina* 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit*. Laonde, non è marauiglia, se gl'Historiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da' Sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie, rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de' Nomi, e confondimento de' Rami trasuersali col dritto Stipite, ch' egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò così la Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili appunto à gli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani; altri più antiqui, come il Danielli, il Mirabelli, Galuagno Fiāma,

il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, e perciò più eruditi, & esatti, come Gio: Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Vescouo d'Alba, e Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo. Le quali Genealogie antique, e nuoue; l'Autore l'istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro; e con le Reliquie degl' Historiografi più vicini à quel Secolo, che sono Testimoni più competeti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinonimi, che cagionano grande abbaglio: e principalmente osseruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco: l'vna de' Marchesi d' Iurea nel Canauese; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; le quali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, e gli Storiografi. Siche nelle seguenti Historie, d'intorno à questa Serie genealogica, niuna cosa si dirà, se non corroborata dalla ragione, e dall' Autorità di buoni Scrittori.

Tratto fui da le fasce à rie catene,
E da queste à lo Scettro, e al regal Soglio;
Giusto ben fù, che del paterno orgoglio,
Io non portassi immeritate pene.

TI-

TIPO
GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo Marchese d'Iurea, fino al Rè Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO

Vltimo Rè d'Italia del Secondo Regno.

Flau. Adalgiso Theodoro. Bernardo Ansprando Rè d'Italia. *March. Iurea, Conte d'Angleria.*

Ottone. Berengario. Vgo. Falco. Facio. Guido. *Marcheſi d'Iurea, Conti d'Angleria.*

Attonne, Anscario.
Marchesi d'Iurea, Conti d'Angleria.

(———————————————————)

Adelberto Guido.
Marchese d'Iurea, Conte d'Angleria.
Marchese d'Iurea, Conte d'Angleria.

(———————————————————)

Berengario Secondo. Anscario Secondo.
March. d'Iur. Con. d'Angl. Duca di Spoleti.
Rè d'Italia.

(———————————————————)

Adalberto Secondo. Dadone
Marchesi d'Iurea, Conti d'Angleria.
Marchesi d'Iurea, Conti d'Angleria.
Rè d'Italia.

(———————————————————)

Ottone Guglielmo. Attone. Ardoino
Duca di Lorena. Conte d'Angleria.
Vltimo de' Marchesi d'Iurea, e di Borgogna, da cui scesero & vlt. Rè d'Italia.
i Visconti Italiano.
Da cui son discesi
I Conti del Canauese.

GVIDO MARCHESE D'IVREA,

Figliuol di Bernardo, e Nipote di Desiderio.

RICERCATO da' Megaresi l'Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n'hebbero tal risponso: *Allora perirà il vostro Impero, quando dagl' Alberi nasceran l'Armi*. Gloriosa troppo si tenne Megara, promettendosi vn termine interminabile: ma troppo tosto vscì à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel foro di quella nobil Città vn'antico, e sacro Vliuo, al cui grā fusto soleano i Vincitori appendere in voto à Bellona le triōfali Armature: mà quei bellici arnesi, dētro della cresciuta scorza dall'età lūga inuiscerati, e nascosi; apertosi poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: e quello appūto fù il ferreo Parto della fatidica Piāta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Megara l'infelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella imminēte Monarchia di Carlo Magno, che sopra l'incrollabili fondamenta dell' eternità dall'istesso

Fabro, che fondò il Mondo, parea fondata? Arbore sacra, e trionfale, ricca d'armi, e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio: Ma quelle Armi già tanto illustri, e famose; e poscia per lungo tratto sospese, & irrugginite nell'otio, e nell'oscuro seno della Carcere, e della vita priuata, nascose alla Fama: ecco che già prorompono all'aperto: e con terribil suono, e patenti fulgori, prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco 233 sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; i quali con vn cuor, e più mani; ad vn tempo in più parti: fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati: Ecco Guido, il minor d'anni, e 234 maggior d'animo: che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi: già sotto gli Auspicij di Ludouico II. à Roma, à Bari, à Beneuento, fà prouare à' predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn' Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due 235 Guidi; l'vn Longobardo; l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, l'altro di Spoleti: che vnitamente annerando la Terra, & il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Mostri: Paruero appunto due Numi scesi di Cielo per militar nell'Italia all'Imperator Ludouico contra quegli empi: come già 236 Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a' scelerati

lerati Tarquinij. Paruero gli due confede-
rati Campioni, Calai, e Zete, mandati da
Gioue à cõbatter contra l'Harpie, sporche,
& ingorde predatrici del bel Regno di
Fineo. Paruero i gemini Dioscuri, che fiã-
mãdo sopra la vela, rauuiuano ne' semiuiui
Nauiganti della desiata bonaccia le dispe-
rate speranze: poiche il tempestiuo soccor-
so di questi due chiarissimi Lumi della Mi-
litia: à Roma poco men che sommersa, se-
dò la Mauritana tẽpesta. Questo fù dunque
l'armigero Parto dell' Arbore sacra, presa-
gõ dell'vltimo Fato a' Carolinghi. Peroche
se ben Guido cõ fede vguale alla forza, ser-
uì a' Rè Franchi, mentre che in essi regnò il
Frãco valore: à Guido nõdimeno ben pre-
sto succedette chi liberò l' Italia da' Regi
degenerati, e codardi: a' quali mãcãdo sẽno
à gouernare il proprio Regno; molto poco
ne auãzaua per difendere il Regno altrui.

ANNOTATIONI.

232 VN'Arbore, che partorì Armi, fù mal presago della rouina di Megara.) *Plin. lib. 56. c. 39. In Megara diu stetit Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixe-runt Arma: quæ cortice ambiente ætas lon-ga occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Vrbis, præmonitæ Oraculo,* Cum Ar-bor arma pepetisset: *quod succisæ accidit ocreis, galeisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo all' Italia donati.) Tutte le Ge-

nealogie preaccennate antique, e nuoue, concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par. 1. p. 23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli, cioè, Otto, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido; questi tutti furono Fratelli di gran valore.* li Crescenzi par. 1. Anfit. pag. 315. col. 1. *Bernardo adunque generò Ottone Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: tutti Conti di Angleria, e valorosi Principi, che l'Italiane riuiere da' predatori Saraceni difesero.* Et appũto la sciagura dell'Italia per l'inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valór de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor' hora) vien sommamẽte celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di *Bonifacio*, & il Secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, il quale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati dà Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica, e la Cicilia, haueán distrutta Centocelle. Ma l' Autore non hà voluto specificar questa lor gloria, credendo la fondata sopra vn' equiuoco. Peroche quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub ann.* 878. & il suo piccolo Essercito era di Toscani. *Sigon. sub ann.* 828.

Pla-

Platina in Vita Greg. Quarti. Et oltre ciò, questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto seguì: se pur'era nato, era vn bambino essendo certo, che il Padre non si maritò se non vscito di prigione dopò la morte di Carlo Magno, la qual seguì l'anno 814. da cui, fino all'anno 828. non son più che quattordici anni: da' quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per esser'egli stato il Quintogenito: sìche Bonifacio in quell'anno appena compieua l'età di noue anni.

1234 Guido fù il minor d'anni, e maggior d'animo.) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30. p. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti.* Supplem. Chron. l. 12. p. 178. *Guido cuius innumera magnificè gesta apud clarissimos cõperiuntur Scriptores, satus à Bernardo Angleriæ Comarcho.* Corio loc. cit. *Questi tutti furono Fratelli di gran valore, ma più che tutti gli altri Guido, il qual fù Huomo di grande animo, e bellicoso, in modo che cacciò i Saracini d'Italia.* Fanusio Campano antiquissimo Scrittore, *l. 3. cap.* 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GVIDONEM MAGNVM*: Titolo, che trà gl'Insubri le sue prodezze gli guadagnarono.

1235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia segnalate imprese contro a'Mori à prò dell'Ital. l'vn Cisalpino, l'altro Toscano: quegli Marchese d'Iurea questi Duca di Spoleti. Molti nobili Scrittori narrano, che

che *Del tempo di Papa Gregorio IV. hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiatane già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito; ilquale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessitogli à ritornarsene in Africa.* Così S. Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua: Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messia, nella Vita di Lud. II. & altri appresso il Platina, in vit. Greg. IV. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti i tempi, e luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Percioche primieramente, del tempo di Greg. IV. non seguì assedio à Roma, nè battaglia ad Ostia; ma sol la predetta inuasione di Cicilia, e Centocelle, dell'anno 828. Nè Ludou. Pio mandò niun Guido, mà Bonifacio, che fece la strage de' Mori nel Mare Africano. *Sigon. sub eo anno Platina in Vita Greg. IV.* Il secondo Fatto, fù dell'anno 846. sotto Papa Sergio II. quando veramente i Mori assalirono Roma: & allora il Pontefice domandò (col consenso di Ludouico Secondo) Guido March. di Toscana, Duca di Spoleti, come suo Suddito. E non Guido d'Iurea: come s'è detto nella Historia di Ludou. Secondo annotat. 183. Il terzo Fatto fù poscia la battaglia naual dauanti ad Ostia dell'anno 849. sotto il Pontefice Leone IV. & in questa, la

la gloria fù de' Romani: e Napolitani, e più del Pontefice, che gli animò: *Spondan. sub eo anno.* Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'istesso Ludouico Secondo, da quei Popoli supplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insubria: radunò vn forte Esercito di Longobardi, principalmente Insubri: come, col testimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Cisalpino, Figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insubria, hebbe il comando dell'esercito; come concordano le Historie, e le Genealogie precitate: e purgò l' Italia, & acquistossi il nome di GRANDE.

236 Questi due Guidi paruero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a' Mori, come Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a' superbi Tarquinij.) Combattendo Postumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, sostenitori della fattione de' Tarquinij discacciati: comparuero due Caualieri sopra candidissimi Caualli, che penetrando frà Nimici, fieramente pugnarono: i quali essendo da tutto l'Esercito attonito giudicati Castore, e Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il sontuoso Tempio del nome loro, come stipendio della militia. *Florus lib.1.cap.11.*

237 Paruero gli due luminosi Dioscuri, che fiammeggiando sopra la vela, pro-

mettono a' Naufraganti la disperata bonaccia.) Da vna fiera tempesta essendo gli Argonauti agitati, e quasi sommersi, Orfeo fece voti a' Gemini Celesti detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Gioue: i quali apparendo loro in guisa di due Fiamme sopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggendo i Marinari sopra la vela in tempo borrascoso due lumi accompagnati, ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioscuri: & Horatio *Od. 12. lib. 1. Quorum simul alba Nautis Stella refulsit, Defluit saxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes*. Che se compare vna sola Fiamma, ò se soprauiene la terza; da' Nocchieri chiamata Elena infausta; non vi è speranza di salute.

Sorte mi diè tra' Frati vltimo loco,
Mà il valor mi condusse a' primi onori.
Dal' Italico suol scacciati i Mori,
D'empie guerre smorzai l'iniquo foco.

ATTO-

ATTONE ANSCARIO.

Marchese d'Iurea.

Figliuol di Guido, e Pronipote di Desiderio.

NCOR certo non è qual Dote sia più importante in vn Principe grande, ò la *Man Liberale*: ò la *Lingua Faconda*: ò l'*Ingegno Sagace*: ò il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna sola di queste Regali Perfettioni perfettamente dotati dalla Natura. Quinci, quel 239 Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri: non potendo ristrignere queste quattro heroiche Virtù in vn solo Heroe: partitele in quattro Heroi, ne diè vna sola ad vn solo: la *Liberalità* ad Agamemnone: la *Facondia* à Nestore: l'*Accortezza* ad Vlisse; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida, e partialeggiante Natura, per formare alla misera Italia vn degno Liberatore; nel sol petto di Anscario hà insieme adunate queste quattro Virtù sourane:

ne: e di quattro Idee fabricata vna Idea. Principe fù Anscario così *Liberale*, che come Signor del 240. Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi, possedendo infausti Tesori, e da' Tesori non posseduto; à' Cittadini, e Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: e con la Liberalità procurando la publica libertà à forza dell' 241 Oro, spezzò i ceppi di Ferro all'Italia schiaua. Principe così 242 *Facondo*, che nelle sue labra melate habitaua la Dea 243 Suada, per incitare alla primeua gloria i neghittosi Italiani: siche con vn doppio torrente di ricchezza, e di eloquenza, versaua la mano tutte le douitie del Tago; versaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona; & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide rapiua insieme gli orecchi, e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme, e di parole. Principe così 244 *Sagace* nel consigliar se stesso, & altrui; che seppe legar la propia Fortuna, legando il suo Primogenito con la Vnigenita di Berengario; e portar la Fortuna di Berengario sopra la Fortuna comune, rendendo all'afflitta Italia vn Rè Italiano. E ciò ch'è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteso il Regno, che dispensa dalle Leggi dell'amicitia: impiegò i suoi consigli per promouer l'Amico, e non sè stesso. Principe finalmente così 245 *Animoso*, che veggendo il suo Rè tradito da tutta Italia; egli solo hebbe ardire di es-

ser costante: seguendo sempre colui, ch'era da'stranieri, e da'suoi perseguitato; e senza belliche forze, s'oppose à tutte le forze del fiero Arnolfo al ripassar dell'Alpi: per dar nelle mani al legitimo Rè quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl'Italiani, e dagli strani; per que'varchi scoscesi ond'era entrato aiutore, fuggia Tiranno. Ma se forza, ò fortuna hebbe costui per guadagnar la fuga: lasciata nondimeno la speranza alle porte della Italia, portò con esso seco tanto spauento oltre alle Alpi, che 246 imputridito per l'horror del pericolo tutto il sangue, e dopò il sangue le carni; fatto sepolcro à sè stesso, e diuorato viuo da'vermini, dimestici nimici, e degni punitori di vn'arrogante: lasciò frà corti, e dolorosi giorni la vita in Alemagna, e nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auanzar fatica la Meonia Musa: & chiudere in vna pagina sola tutta la Iliade, e l'Odissea: peroche mirando Anscario, tu miri quattro Heroi in vn solo Heroe, Agamennone il *Liberale*, Nestore il *Facondo*, Vlisse il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

ANNOTATIONI.

238 ATTONE Anscario Marchese d'Iurea fù Figliuolo di Guido, e Pronipote di Desiderio.) Sicome i Binomini fan parere discordi le Genealo-

gie,

gie, che nell'essenza (come s'è detto poco auanti) son realmente concordi: così nella Famiglia di Desiderio più volte è auuenuto, che gl'Historici per questa ragione han preso equiuoco, stimando due Persone vna sola Persona di due Nomi. Così la Figliuola di Desiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio, e Puteano è chiamata *Berta*; e da più altri *Teodora*: e quella che fù moglie di Carlomanno, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemme la chiamano *Berta*; e la contrarietà solo adiuenne, perche aggiunto al nome proprio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche gran Principessa antenata; l'vna si chiamaua *Berta Teodora*: e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Desiderio era Binomine, chiamandosi *Adalgiso Teodoro*, alcuni Storiografi presero equiuoco, credendosi che *Theodoro* vcciso à Beneuento, secondo il racconto di Teofane, non fosse *Adalgiso*; come si è detto nell'annot. 15. della sua Historia. E perche ancora Bernardo Secondogenito di Desiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Ansprando*; conuenendo però tutte in questo punto essentiale, che questo tale fosse il Figliuolo di Desiderio; e Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando consta la identità della Persona. Col medesimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da

Gal-

Galuagno Fiamma capit. 27. della Genealogia de' Visconti, è chiamato *Attone: De Bernardo natus est, Comes Guido, qui genuit Attonem*; nome, che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pagin. 7. era l'istesso, che *Azzone*, & *Ottone*: e come Nome deriuato, e memoratiuo; passò à molti discendenti della Famiglia de' Conti di Angleria, e d'Iurea, e da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. E così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. e dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*: Agostino della Chiesa nell'Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pagin. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d'Iurea, e di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea*. Pietro Paolo Oringiano libro 5. pagin. 178. doppo hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all' altro Grado, dice; *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario, Figlio di lui Primogenito*. E con essi concorda la Genealogia del prenominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuersia leggierissima à concordare. Peroche sicome tutte queste Genealogie antique, e nuoue concordano in questo punto sostantiale, che da questo Guido Figliuol di Bernardo, sia disceso quel *Berengario Secondo*, che per tutte

le

le Historie fù Marchese d'Iurea, e Rè d'-Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresì Marchese d'Iurea, e Rè d'Italia; come si vedrà nelle loro Historie: così, se nella dritta Linea da Desiderio à Berengario: l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; e l'altre fanno altresì *Anscario* Figliuolo immediato di *Guido*; necessariamente ne segue, che *Anscario*, & *Attone* siano vn'istessa Persona con doppio nome. Et in effetto, nelle seguenti Historie, & anco in questa, chiaramente apparirà, che *Anscario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: e che le attioni medesime, & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anscario*, Che se alcun volesse dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Francese, ò Alemano, *Atto* fosse vn'Abbreuiatura di *Anscario*, come *Facio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiso*: ouero, che fosser due Gradi; l'vn mediato, e l'altro immediato: ouero che fosser due Figliuoli di Guido dall'vno, ò l'altro de' quali discese *Berengario Secondo*, e quegli altri Rè questa non saria cosa sostantiale nè alla Genealogia di quei Principi; nè alla Historia del nostro Autore. Egli è vero, che sì come *Desiderio*, & *Adalgiso*, benche Binomini, pur ne' loro Diplomi scriueano solamente il Nome, tralasciato il Sopranome: come in quello de' Priuilegi del Monasterio di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id Octobris, Indictione*

vnde-

vndecima, Anno Desiderij, & Adalgisi Regnum Decimo sexto: così del nome solo di *Anscario*, senza l'Agnome, vulgarmente si seruiano i Diplomi, e gli Storiografi: come il Diploma del Rè Lamberto à fauor del Monastero Bobiense, nell'Archiuio di San Colombano conseruato per originale: *Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus Marchio noster, atque fidelissimus Comes Anscarius adijt clementiam nostram, quatenus, &c.* E sopra la sua Tomba di marmo, che ancor si vede nella Capella di San Eligerio da lui fondata con vn'Hospitale, in Settimo della Valle Augustana sopra Iurea; era affissa la sua iscrittione di cui si leggono ancora queste parole, *ANSCARIVS MARCHIO HIPPOREGIAE*, con alcuni vestigi di vna Pittura. Benche le ossa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino si son trasferite nella Capella inferiore del suo Castello di Agliè nel Canauese, doue sono altre memorie della Famiglia: e fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani sotto alli 30. Ottobre di quell'Anno.

239 Homero espresse le quattro Doti principali separatamente in quattro Heroi ma la Natura le vnì tutte quattro, nel solo Anscario. La Idea della *Regia Liberalità*; fù espressa da Homero nel Rè Agamemnone; chiamandolo nella Iliade 9. *Posseditore, e Donatore d'infiniti Tesori*. La *Facondia* fù ideata in Nestore, adoperato sem-

pre nelle maggiori ambasciate. Onde nella Iliade 2. Agamemnone gli diè questa lode; *Nestor, tu quidem eloquentia vincis omnes Filios Achiuorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vlisse; che sempre seruiua per trouar ripieghi ne' casi difficili: onde nella Odiss. 19. dice di lui; *Astutias multas præ mortalibus cognouit Vlysses; neq; aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il *Coraggioso Ardire* in Achille; paragonandolo sempre al Leone, che non conosce paura; onde Esiodo *in Theogen. Thetis genuit Achillem, prorumpentem per vires Leonis animum habentem*. Hor queste quattro Virtù son dall'Autore attribuite al Marchese Anscario in seruigio della misera Italia. E già tre di queste furono in lui riconosciute, e confessate dal più maleuolo, e maledico suo Nimico cioè da Luitprando Vescouo di Cremona; Scrittor per altro autoreuole, mà infestissimo alla gloria di Berengario Secondo, e de' suoi maggiori; com'egli stesso professa nel principio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui adunque al lib. 1. c. 9. fauellando di Anscario Marchese d'Iurea, applica à lui que' duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance.

Largus Opum: Lingua melior: sed frigida bello

Dextera: Consilijs habitus non futilis Author.

Doue, se lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facondo nelle parole, e Sagace ne'

Con-

Configli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù; cioè il Coraggio; tutto è liuore, e calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, e codarda; si farà tosto vedere, che Anscario all'hora fece vn'eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedea quel Paese, oue l'Oro è concepito da'Monti, e partorito da'Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ella habbia vene grauide di metalli,& aurei viui, 2. *Georgic.*

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla
Ostendit venis, atq; Auro plurima fluxit.

Hor questi Tesori, e questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella descrittion del Canauese, fol.453.pag. 2. & il Magino nella descrittion di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hic Valles quædam mirabili auri vbertate fecundæ &c.* E Strab.nel l.4. racconta le guerre che que'Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co'Romani, per cagion delle miniere d'oro, e de'ramenti che si traeuano da'Riui ilche finalmente astrinse i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere hoggidì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; se non quanto i Villani, dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e colocãdo le arene anco al presente, ne pescano scintille, e ramenti d'-

oro, certissimi parti di quelle alpestri miniere.

241 Anscario fù così *Ricco, e Liberale*, che con l'Oro sciolse l'Italia da'Ferri. Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò senno, e valore; gli quattro più ricchi, e più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de' Carolinghi: e con la copia de' donatiui capparrando fautori; e con la forza de' danari adunando eserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Rè Italiano. Frà questi quattro più ricchi, e più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio, cominciando appunto al libro 6. *sub ann.* 887. l'Historia di questa riuolutione dalla morte di Carlo Grasso, scriue così: *Præstabant hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces, Foroiuliensis, & Spoletanus: & duo Marchiones, Lucensis, & Eporediensis.* Era il Duca del Friuli *Berengario Primo* Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*, Romano, Figliuol naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag.* 270. *annot.* 5. Et il Marchese d'Iurea, *Anscario* Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco appresso il Sigonio, e ne fà Luitprando il racconto: *lib.* 1. *cap.* 9. E questo Anscario dal Corio *part. prim. pag.* 23. è chiamato Attone, come si è det-

è detto: *Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Attone, il quale fù vno de' quattro, che regnarono in Italia*. Non perche regnasse giammai, ma perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario, & Attone, erano l'istessa Persona. E questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242 Alla ricchezza si accrebbe in Anscario la *Facondia*: *Largus Opum, Lingua melior*. E niun meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfauor degli Rè strani, per fauorire vn Rè Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Rè Arnolfo, per sostener Berengario nel Regno: come l'istesso Luitprando lib. 1. capitolo 9. *Anscarius Marchio isthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*; quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benche, Ribellione non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando (come si è detto) parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario.) Come diceua Eupoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemente persuadeua ciò

che voleua. *Cic. de Clar. Orat.*

244 Anſcario era *Sagaciſſimo ne' Conſigli.*) Baſta dire, che di quel gran Conſiglio di liberar l'Italia dall'Imperio ſtraniero, l'iſteſſo Hiſtorico ne dichiara queſto Principe Autore, ſecondo l'allegoria di Drance; *Conſilijs habitus non futilis Author.* Al che ſi aggiunge, che Berengario hauendo in animo di portarſi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anſcario ſolo ſi ſtrinſe di amicitia, e di cognatione; à lui ſolo appoggiando la mole de' ſuoi ſublimi penſieri. Onde Adalberto Figliuol di Anſcario ſposò, per maggior vincolo di fede, Giſilla vnica ſua Figliuola, & Herede. *Berengarius* (dice Cuſpiniano pagina 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Giſilla, Vxor Adalberti Eporegiæ Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat.* Et Guglielmo Baldeſſani, Hiſtor. Eccleſ. libro 20. *Berengario à gran paſſi caminaua à ſtrada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la figliuola Giſilla in Adalberto Figlio, e Succeſſore di Anſcario ſuo Partigiano.* Tal che l'vno, e l'altro abbondò di accortezza; Anſcario guadagnando vn tal Rè, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anſcario fù così *Ardito, e Coraggioſo*, che ſenza forze ſi oppoſe a tutte le forze di Arnolfo.) Queſto è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luit-

pran-

prando, sporca le altre tre lodi di Anscario con la macchia vile di Codardia, ascriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dextera*. E più chiaramente lo chiama grandemente pauroso. L'Historia è tale. Arnolfo, che hauea occupata la Tirannia, atterrito della strage che in Pauia s'era fatta di molti Alemani; prese consiglio di lasciar l'Italia, e per la Valle di Augusta ripassar con prestezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam peruenißet* (segue Luitprando) *Anscarius Marchio isthic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verùm hic Arnulphus iureiurando promiserat nunquam se à loco eodem discessurum, quàm præsentiæ suæ representarent Anscarium, Is autem, vt erat Homo formidolosus valdè, de Castello exijt, & iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit*. E veramente, se pur fosse vero, che Anscario hauesse hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice costui; non sarebbe già gran marauiglia in questo fatto; essendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal suo Figliuolo, come si ritrae dal Sigonio sotto l'anno 898. Ma se la destra era fredda, ben mostrò, che il cuor'era caldo: mentre che hauendo inteso che Arnolfo, non volea passar per Verona (cioè, per la Via del Tirolo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Gioue (hoggi

detto il grande San Bernardo) come dice l'istessa Historia: quell'animoso Vecchio benche senza esercito, osò di preuenirlo & animar què Cittadini à vnirsi seco, per fare Arnolfo prigione, e tagliare à pezzi tutto il suo Esercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anscario (come si vede chiaro dall'istesso racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdea l'animo; ma staua nel Castello, attualmente incitando i suoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che soggiugne l'istesso Historico, scuopre il suo mal talento con la contradittione: *Hoc eò fecit, quatenus licitè possent Regi Arnulfo iureiurando satisfacere, Anscarium in Vrbe non esse; itaque iusiurandum istud accepit Rex: atque iter quod cęperat peragens, abijt.* Non è dunque vero, che Anscario fuggisse per codardia; anzi quanto à sè, egli era pronto di perir colà entro, ò far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già presto à metter la Città à fiamma, e sangue; vscì per saluarla dall'esterminio; nè perciò si allontanò dalle mura. Siche la sua vscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per sè, ma per gli suoi. Hor quale Achille: benche incantato contro agli strali, potea mostrare maggior coraggio.

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corruppesi il sangue, e le carni; e scaturendo di vermini, morì

ben

ben presto in Alemagna.)Luitprand.ibid. *Profectusque in propria, turpi valetudine expirauit: minutis quippe vermibus, quos pedunculos aiunt, vehementer afflictus, spiritum reddidit.* Qual'hebbe dunque maggior paura, Arnolfo, ò Anscario? l'effetto lo dimostrò: poiche Arnolfo fù vcciso dallo spauento, e mercè al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale, e l'Italia senza Tirano.

La Tirannide oppressi, e al primo onore
Ritornata è per me l'Ital a fama.
Non cercai per me scettri: vnica brama
Di seruarli à l'Amico ebbi nel Core.

VIII.

CARLO

247 GRASSO

RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Pronipote di Carlo Magno.

IRA in me, ò Passaggiere, in quai 248 Margiti finiscono le Schiatte de' grandi Achilli. Vn Carlo Magno, hà prodotto vn Carlo Grasso. Dal Nome solo puoi tu conoscere chi sia succeduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propia dell'249 Huomo, e la pinguedine del Maiale. Anch'io fui vn gran Rè: ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero, e generoso deliberò di voler riuscire con le militari fatiche 250 ò *Nulla ò Cesare*: ed io senza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritroso, fui prima *Cesare*, e dipoi *Nulla*. S'egli è vero quel detto, che al Mondo si vuol nascere 251 *ò Rè, ò Fatuo*: qual più auuenturato di me, che ad vn tempo fui l'vno è l'altro. Quanta inuidia m'hauria portato quel 252 Crasso Magno, che per la sua fatuità prete-

se

se il Regno, e non l'hebbe. La Fortuna, che altre volte 253 aiutaua i Forti; ed hora fà fortunati i Forsennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande si adorna la Vittima del Dio Libero. Assai mi grauaua la Corona di 254 Argento della fiera Germania, la qual meritai sol perche nacqui: à questa aggiunse la pesante Corona di Ferro della Italia contumace: e per sourapeso, quella di Oro più grieue, della Francia superba: e per diceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiara del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: e di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo, sol io dopò Carlo Magno possedendo tutta intera la vastissima sua Monarchia; ch'era frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro Corone, benche senza capo: e così sciocchi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, presero vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobboro all'opre, che non fan trauedere. Percioche, hauendomi l'Italia, non trouato, ma scelto frà molti Competitori per difenderla contro a' Mori; lasciai liberamente predare da quelle Fiere Africane le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra 255 l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vituperio vendei a' Normandi la libertà della Francia per comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che guastaua la Lotaringia, diei la Figliuola del Rè Lotario per Moglie; & il Regno della Frisia per dote. Harebbe Lotario più volen-

tieri veduto il suo Regno sotto i piedi, che la Figliuola nelle braccia à quel barbaro: mà io appresi 256 dal Greco Rè à placare i Venti sacrificando vna Donzella Regale. Venti appunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rientrarono coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal presagio, che vn Carlo Grasso non rimanesse opima spoglia de' Normandi; come 257 Marco Grasso de' Parti; aggiunsi loro senza combattere tutta la Neustria; la quale anche hoggidì fà insulto alla mia codarda liberalità; serbando il nome di Normandia. Nè molto migliore della mia prodezza militare, fù la prudenza economica. Peroch'essend'io per la soperchia 258 pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honestare il diuortio con disonesta calunnia: infamando dauanti à 259 Principi, come adultera di vn Santo Prelato, la mia Consorte. Consorte tanto pudica; che haueа potuto soffrir dieci anni per Marito vna Statua, senza farne lamenti: Ma essendole insoffribile l'ombra sola della infamia; 260 sgombrolla col gran giuramento, offeritasi alle proue dell'Acqua, e Fuoco; Elementi innocenti all'Innocente. Mà cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro; che non haueа trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadema; e morì Vergine trà le Vergini; ed io mi rimasi Marito senza Moglie; Ce-

libe senza merto; 261 Imperador senza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquistar senno, mentre la Francia finia di perderlo; vilipesero la stoltitia della mia Maestà: promulgando la Costitutione già perauanti fabricata dal Pontefice 262 Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar douesse à gl'Italiani*. Talche per fatal periodo, vn' Adriano diede l'Impero a' Franchi; vn'altro Adriano il ritolse: vn Carlo Magno l'acquistò, vn Carlo Grasso lo perse. Nè quà finì lo scherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Rè, ogni principio è precipitio. L'esempio dell'Italia fù sì presto seguito che vdito dalla Germania, e poi dalla Francia: & io stesso mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'improuido 263 Prococo fù assassinato dagli stessi Riualli, ch'egli hauea conuitati: così, da que' Principi ch'io medesimo hauea chiamati à 264 consiglio per sostener la mia Dignità, della Dignità fui spogliato, e delle Insegne Regali: Sciocco: ch'io non mi auuidi, che sopra la Corona, e lo Scettro, fioriua il Giglio: alto fior, ma caduco. Anzi ch'esser più di me vaneggianti à maggior' onta loro alzarono sopra il mio legitimo Trono vn' Arnolfo, adulterina Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicuro mi vidi ridotto à limosinare dalla sporca mano di vn 265 barbaro Nipote la mia cotidiana saggina. Vn sol beneficio riceuei

nondimeno dal mio Tiranno; che perch'-
io non viuessi Rè senza Regno; mi fè spe-
ditamente 266 morire; strignendomi la-
gola per farne vscire lo Spirito, che mai
non hebbi.

ANNOTATIONI.

247 CArlo cognominato il Grasso. Alcun dirà per auuentura che in questo Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia seguito la forza, e proprietà della lingua Francese, che lo chiama Charles le GROS, cioè, *Carlo il Grosso*; potendo essere vn'Huomo di grossa ossatura senza Grassezza. Mà l'Autore hà voluto attenersi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Historie si legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn Corpo Geometrico, od inanime; ma ad vn Corpo humano od animalesco, altro non suona; che Corpo smoderatamente pingue che vulgarmente nell'Idioma Italiano si dice GRASSO. E così da tutti si spiega quel di Plauto *in Hecyr.* descriuendo vn vil pacchione, e Tauerniere: *Magnus rubicundus*, *crispus*, *Crassus*, *cæsius*. Doue tu vedi ch'ei distingue due differenti Epiteti di quel Corpo. *Magnus*, che risguarda la quantità Geometrica; e *Crassus*, che significa la Pinguedine. E quello stile simplice, e comune ad ogni Plebeo, che da Horatio prouerbial-

mente si dice *Crassa Minerua*, da molti altri Latini si dice per Sinonimo, *Pingui Minerua*: rappresentando Minerua, non come vna Dama delicata, e gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Sopranome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari: Il Mezerè nella sua Historia Francese pagin. 305. benche l'intitolò come gli altri, *Carlo il Grosso*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole, che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo: *Il suo spirito, ò per gastigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco, come vn Vascello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che solleuano i genij gagliardi*. E poco appresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme: gambe torte, e conuersatione poco aggradeuole*. Come se l'anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, e nella sua depositìon del Regno, vituperato. Ma, perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; i quali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro sepolcri. *Plut. in Solon.* perciò l'Autore ne fà fare il racconto dal medesimo

Gras-

Grasso. Se ben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentre che nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Iliade rappresenta l'Idea degli Heroi valorosi in Achille, e nel Margite l'Idea de' sciocchi, e codardi. E tal fù appunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antario in riguardo di Teodorico, sì come s'è accennato nell'Annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non s'attribuisce ad Altro animante, che all' Huomo *Plin. lib. 11. cap. 37. Caluitium vni tantùm Animalium Homini.* Per iscontro, la Grassezza è dote propia degli Animali da Saggina.

250 *O Cesare, ò Nulla.*) Questa fù la diuisa di Cesare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir Rè d'Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæsaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audaciùs, quàm aliquis alius eiusdem conditionis, Imperij Maiestatem sibi pollicitus militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgò Italico,* O Cesare, ò Nulla, *id est*, Aut Cæsar aut Nihil. Così Carlo Grasso, di Cesare Imperatore diuenne vn Niente, perche fù deposto, morì miserabile.

251 Al mondo conuien nascere ò *Rè*, ò *Fatuo*. Seneca nello scherzo sopra la mor-

te di Claudio Cesare, pag.1. *Ego scio me liberum factum ex quo suum diem obijt ille, qui verum prouerbium fecerat, aut Regiam, aut Fatuum nasci oportere.*

252 Fù simile à Crasso Magno; di cui dice Seneca del medesimo opuscolo, seguendo l'istesso Prouerbio; *Crassum Magnum, tam fatuum, vt etiam regnare posset.* E mostrò tanta fatuità, che fù vcciso da Claudio Imperatore, come Carlo Grasso dal Rè Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni; recitato poi da Tito Liuio *lib.4. de Bell. Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant.* Ma hora incorona i più fatui; come le Vittime del Dio Libero; cui si sacrificaua vn Porco grasso. *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non solamente dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio; ma prima di lui; nel tempo de' Discendenti di Carlo Magno; la Corona dell'Imperio non era di Oro, come pensò Vitichindo; ma di Argento; come dice il Sigonio *sub ann. 973. lib.7.* Quella della Francia era di Oro, perche quel Regno hauea preminenza, e passaua sempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell'Imperio, era di Oro illuminato di molte, e grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Augustalem, & Coronam auream*

pre-

pretiosissimam, quam de industria comparauerat, ei imposuit. Sigon. *libro* 4. *sub anno* 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Grasso, saccheggiarono, & abbruciarono il Monastero di San Benedetto à Monte Cassino; & vccisero Bertario l'Abbate sopra l'Altare di San Martino. *Sigon. sub anno* 884. *lib.* 5.

256 Carlo Grasso sacrificò vna Donzella per placare i Normani, come Agamemnone per placare i Venti appresso *Hom. Iliad.* 2.

257 Carlo Grasso temea di combattere contra i Normanni con infelici auspici, come Marco Grasso contra i Parti.) Dopò molti presagi sinistri, Marco Grasso volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le insegne, il Figliuolo. *Plutarc. in Vita Marci Crassi*: & à Carlo Grasso quel nome istesso facea sinistro presagio.

258 Carlo per la soperchia pinguedine, era sterile.) *Plin. l.* 11. *c.* 37. *Steriliora cuncta pinguia, & in maribus, & in fœminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Vescouo.) *Mezerè Hist. Franc. pag.* 35. *Prese i beni del Vescouo, e ripudiò la Moglie in presenza de' Principi, ch' egli haueua congregati per far loro questa bella propositione.* Luiduardo Vescouo di Vercelli fù dichiarato l' Adultero: il qual' era il primo Ministro del Rè: & esso con la Reina maneggiaua il Regno: e perciò l'inuidia (come suole) fè le sue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo giurarono di non hauer commesso tal delitto.) *Mezerè ibidem.* Anzi la Moglie, offertasi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente; giurò, ch'ella era ancor Vergine: e l'istesso Carlo giurò anch'esso, che quantunque fosse stato dieci anni in sua compagnia, non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib.6. sub ann.887. Mezerè loc.cit.* il qual soggiugne: *Con il che egli si dichiarò impotente, e ridicolo, e dispregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione, & all'Imperio di Carlo Grasso.) *Epit.Baron. sub anno 888. num.1. Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e diceruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad instanza de' Principi Italiani fece la Costitutione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agl' Italiani. Molte volte i Principi Italiani tumultuarono appresso a'Pontefici, accioche, se Papa Adriano Primo hauea dato l'Impero, & il Regno d'Italia a'Francesi; si riparasse la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Natione. Ma principalmente dell'anno 875. vdita la morte di Ludouico Secondo senza Figliuoli, rinouarono le istãze à Papa Giouanni: e cõ maggior calore voleano astringerlo Alberto, e Lamberto Duchi di Toscana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche senza vn Rè di Frãcia

non

non si potea l'Italia difender da' Mori; furono, come perturbatori della Republica Christiana, fulminati con le Censure. Morto di poi il Caluo, con maggior seditione sopra ciò, infestarono il Pontefice dell'anno 878. il qual fù astretto à fuggire in Francia, & in dispetto loro fù incoronato il Grasso. Ma dell'anno 884. vedendo gl' Italiani la stolidezza del Grasso, il qual non hauea Figliuoli, nè hauerne potea: dierono tanti assalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, e parte per conuenienza, fece quella Costitutione, preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece questa dichiaratione: *Vt moriente Rege Craßo sine filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio traderetur.* Ma per allora questa Bolla non si publicò liberamente per non cagionar tumulti. Giuntone però al Grasso qualche odore, venne subito in Italia, per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoso fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Sesto Romano, parente di quei Marchesi di Toscana; palesemente spregiarono il Dominio di quel Rè insano. Et in effetto della Costitutione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Rè d'Italia, come si dirà nell' Historia seguente. Siche, come dice l' Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia a i Franceſi, & vn

vn' altro Adriano lo tolse.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti Giouani desiderata, le speranze de' quali tenea sospese; inuitò vn giorno tutti quei Riuali à conuito: e da loro tumultuariamente fù preso, & vcciso. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenodato.*

264 Dopò la dichiaratione degl'Italiani: Il Grasso, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à consiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemani esaggerarono, ch' egli non hauea senno, nè vigore per gouernare: e per la sua stolidezza, gl'Italiani hauesser tolto alla Francia il Regno, e l'Impero. E perciò di commun voto fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali: e cacciato in vna Cella, sotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in sua vece: benche, illegitimo Figliuolo del suo Fratello Carlomanno: parendo à que' Principi ragioneuole il detto di Sofocle: *Notus, si probus est, æquè & legitimus valet; omne enim vtile, ingenuam habet Naturam*. Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius.*

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn bastardo Nipote.) *Ex Hist. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus; & desperatis rebus, non de Imperij dignitate, sed de victu quotidiano cogitas, tantum alimentorum copiam, ad subsidium vitæ præsentis, supplex exposcit.*

266 Po-

266 Poco dopoi della sua depositione, Arnolfo lo fece morire. Giouanni Asser, nella vita di Adelfrido Rè di Bretagna, dice che Carlo Grasso doppo la sua depositione non visse più di sei settimane. Et Andrea Macchiennes, cita vn'antica memoria, che fù strangolato.

BE-

IX.

BERENGARIO
Rè d' Italia, & Imperatore,
267 Stirpe degli Rè Longobardi.

RISVONI horamai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada: ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennino alla Grecia vicina, i riuerberi delle publiche acclamationi vn baldanzoso rimbombo; e gli due infaticabili Cursori dell'Hesperia, il Tebro, e il Pò; l' vno al Mar Tirreno, e l'altro all' Adriáno, rechino con lieto fremitò, e piè veloce, le trionfali nouelle, che la nostra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, dipoi schiaua di tutti i Barbari; por finalmente hà scapezzate le centenarie catene: e dalle trite ceruici hà scosso il pesante, & opprobrioso giogo straniero. Ecco il 268 Gran Berengario Duca del Friuli, spalleggiato dal prode Anscario, e dalle Pontificali Costitutioni; 269 con legitima cerimonia, riceuere sù l'aureo Capo il ferreo Cerchio: e riempiendo di nouella Maestà l'antica Reggia sopra il Ticino; col Nome, col Manto, con l'Aspetto: ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà conoscere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh 888

mi-

misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Appena fatta libera, già perfida verso il Liberatore, ben merti che la Corona di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo. Qual Monarchia fù giammai, nè con maggiori applausi acquistata, nè con più horribili auuenimenti agitata, al par di questa del pietoso Rè Berengario; degna più di pietà che d'inuidia; non più tardi conquisa, che conquistata? Oda, e Pauenti chiunque guidar si lascia dal cieco desio de' Regali splendori. Non così tosto fù publicato il giusto, e salutar Decreto di Adriano; che Berengario, e Guido, patteggiano le Imprese, e parteggiano le Spoglie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella cui pinguedine la gloria di Carlo Magno restò affogata. Quinci per mutuo accordo, e per vòto de' Popoli, e del Pontefice, viene assortito à Berengario il Regno dell' Italia, à 270 Guido quel della Francia; la quale, per la sciocchezza di Carlo il Grasso, e la pupillarità di Carlo il Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoscendosi più bisognosa di obbedire, che di comandare, l' 271 addimandaua. Come due 272 Aquile si diuidono i termini della caccia, e la giurisdittion della preda: per inuolar l'altrui, senza turbar la pace frà loro: così Berengario di quà, e Guido di là dalle Alpi spiegando i vanni; mentre che l'vno pacificamente gode gli honori, e fà godere i frutti dell' Italico Regno; l' altro

al

al Gallico Impero troua ſpalancate le Porte, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna ſordida 273 auaritia di vn ſuo Miniſtro (oh da che fragil filo pēdono i Regni!) gli vien riſpoſto, che troppo tardi egli è arriuato. Così di que' Gigli della Corona Franca, altro non hebbe Guido che il ſolo odore, che offende il capo. Trouandoſi adunque coſtui dentro la Francia ſenza la Francia; per non ritornarſene predator ſenza preda, afferra vn precipitoſo, e perciò pernicioſo conſiglio, di rapir la Corona d'Italia à Berengario: e per punir la rotta fede degli Stranieri, rompe fede all' 274 Amico. Venuti dunque à cimento con arme pari, ma più giuſte vn che l'altro, doue la Trebia al Rè de' Fiumi più loto che argento porta in tributo: Berengario vinto fugge à Verona: e di nuouo azzuffati non lungi à Breſcia, Berengario ſconfitto 275 fugge in Bauiera; e Guido in Roma è incoronato Imperatore. Sarebbeſi potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel 276 Fiume, già troppo infame nel fauorire l' Armi più inique: ſe il ſecondo diſaſtro non haueſſe moſtrato, che per Diuin Giuditio, hauea l'Italia perſo il giuditio; affinche da Guido acciecato dall' ambitione, foſſe guidata al precipitio. Qual rammarico adunque, doppo due perdite inconſolabili, veder contrapoſto ad vn legitimo Rè, vn pergiuro Antirè? Quanti gran Capitani, doppo la prima ſconfitta ò appeſero il Ferro al Tempio, ò ſe naſcoſe-

ro

rengario vna volta ad animo riposato sopra il suo Trono: ma poco lungo fù il suo riposo; che i 284 Galli, nati per rompere il sonno à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarongli subito nelle orecchie le Galliche Trombe di Ludouico Conte di Prouenza, chiamato dagl'Italiani per lor Tiranno: e i più 285 congiunti di Berengario, furono i Cõgiurati. Vien finalmente forzato dalla disperata Virtù Berẽgario à fidarsi della bellica Fortuna, la qual di traditrice, repente diuenutagli amica per compassione; gli gitta Ludouico supplice a' piedi. Ma il Rè pietoso, per non macchiarsi del 286 cognato sangue, contento di legargli le mani con vn simplice 287 giuramento; libero lo rimanda nella Prouenza. Ancor forse godea Ludouico da' sommi Gioghi il dolce fumo della sospirata Italia; che rappellato da' fattiosi all' abiurato Diadema; rompe gl'indugi, e' giuramenti: e Berengario cedendo al publico furore, rifugge, e à Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro si crede più sicuro, Berengario il sopprende imparato; e di nuouo dall'amicata Fortuna hauutolo nelle mani; di nuouo gli diè la vita; ma per fargli vedere il suo errore, gli 288 cauò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia; che doppo quattordici anni à Berengario tempestosi, lasciognegli pur godere altrettanti tranquilli à beneficio di sè medesima. Peroche, riuolgendo il religioso Rè tutte l'armi Christiane contro a' Pagani; per dar riposo

899

900

902

poſo all'Italia ingrata, mai non riposa; fin-
che ſcacciati i Mori, non mai ben morti;
915 ottenne, in vece del trionfale, l'Imperiale
Alloro: che tanto tempo sù le horride fron-
ti di Pſeudoregi crudeli inaridito; racqui-
ſtò sù la ſerena fronte di Berengario il ſuo
verdore. Ma quanto era illuſo quel 289
Ceſare, che vdendo il tuono, s'incorona-
ua di Lauro! Ecco, che Berengario fin'ho-
ra illeſo, cintoſi appena di quella ſacra
Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Con-
giurati, aggiugnendo inuidia nouella all'o-
dio antico, chiamano per Rè d'Italia 290
Ridolfo Tiranno della Borgogna: e ben-
che la ſteſſa Fortuna troppo tardi riconci-
liata con Berengario, furtiuamente gli met-
ta nelle mani 292 tre Capi della Cōgiura;
Ridolfo vincitore in campo aperto, è inco-
ronato in Pauia; e Berengario deſolato fug-
ge à Verona. O Secolo baſteuole ad infa-
mare l'Eternità, ſe Berengario ſolo non l'
honoraſſe! Egli è troppo vero, che l'Huo-
mo è vna Fauola teatrale: ma in qual Tea-
tro giammai ſi vidde vn ſolo Heroe giocar
tanti perſonaggi, in tante ſcene diuerſe di
tragici riuolgimenti; tante volte paſſando
dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice,
hor tutto miſero: hor Cittadino, & hor fo-
ruſcito: hor chiamato, hor cacciato: hor
tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che
vn Rè sì generoſo, ſia forzato ogni mo-
mēto à fuggire; & iſchifar tante morti ho-
norate, per incontrarne vna vile? che vn sì
clemēte Signore ſia ſpinto à incrudelir per
gio-

giouare; e maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn sì religioso, deggia ricorrere a' Barbari per difendersi dagli suoi; e seruirsi ancor de' Pagani per gastigare i Christiani; fatto sol criminoso per non volersi lasciare vccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, se vn Rè inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applausi, rassicurato con tanti giuramenti; tante fiate si vede ribellar la Patria, ch'egli hà scatenata; gli Eserciti, ch'egli hà pasciuti; i Nimici, ch'egli hà beneficati; gli Amici, che gli hà guadagnati; i Parenti, ch'egli hà esaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Assassini della Chiesa tanto religiosamente difesi? Tu sola, Verona, degna sempre fosti del tuo bel nome: tu sola fedele al tuo Signore; & à te 292 sola toccò di dargli nelle tue braccia l'vltimo colpo. Quel sacro petto, che l'istesso Marte ne' Campi di battaglia non haueua osato ferire; hora nel vestibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato; tu con la mano del Caualiere da lui più 293 fauorito, con furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchiostri di sangue rubelle; se le pietre 294 istesse di quella sacra Soglia più di te intenerite; non serbassero anche al presente indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; accioche l'Italia parricida, eternamente arrossisca di mai più desiderare di esser libera.

92 3.

ANNOTATIONI.

267 BERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Rè Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo suo Padre sposò Berta Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio; onde l'istesso Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno suo Proauo: Ma per linea Paterna (benche altramente habbia scritto l'Eninges Alemano, e qualche Historico Francese) egli era, non solamēte Lōgobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi: E perciò, douendo ritornar la Corona da' Francesi agl' Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni come già posseduta da' suoi Maggiori. Platina in vita Formosi Pont. *Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auitum, paternumque Regnum repente, armis decernens, ingenti suorum clade capitur, & oculis priuatur. Atque ita Imperium, quò annis ferè centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos transfertur*. Et Hartmanno Schedelio *in Chron. vniuers. pag.* 176. aggiugne ch'egli era oriondo di Roma: *Berengarius Foroiulianorum Dux Roma oriundus, & ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus*. E quasi con le medesime parole lo conferma il Supplemento *Chron. lib.* 11. *fol.* 196. Cuspiniano, *pag.* 221.

Gia-

Giacomo di Strada in Francese, nel Tesoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Historico di Christiano Mattia *pag.* 525.

268 Berengario il Grande, Duca del Friuli.) Tanta fù la confusion di quel Secolo, come si è detto, che i susseguenti Compilatori delle Cronache, crederono, che questo Berengario Primo, fossero tre Berengarij diuersi: come lo Schedelio nella Cronaca vniuersale, *Ætat.6. fol.176. pag.1.* da altri poscia seguito: il quale, trouando il Regno d' Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e di nuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò, che tanti fossero stati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s' habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario sia stato il primo Italiano assonto al Regno dopò i Carolinghi: e meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentissimum.* Si come da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & esperto nell' arte militare*. Dal Puteano, *Rè clemente, e pio;* e dal Sigonio, *Principe Religioso, e mite:* come in effetto lasciò della sua pietà molti esempli; e molti benefatti, ne' suoi Diplomi, e nella sua vita: e se non fosse stato continuamente infestato, il Regno mai non sarebbe stato più fortunato, e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima cerimonia incoronato in Pauia.) Chiunque

leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest' ottimo Rè; e gli Antirè, che gli furono contraposti; potrebbe credere, che per vie non legitime si fos' egli vsurpato il Titolo, e la Dignità Regale: & iscuserebbe quelle riuolte degl' Italiani dalla infamia di ribellione, e fellonia. Ma il racconto del Sigonio *lib.6. sub anno* 888. non lascia dubbio niuno: *Berengarius Papiam agmine pacato ingreßus, Coronam ab Anselmo nouo Mediolanensi Antistite sumpsit; atque ibi, vetere instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* E vi concorse il libero consenso di tutti gl' Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto, per rendere questa gloria all'Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d'Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Frãcia: e si diuisero le spoglie di Carlo Grasso non ancor morto.) Questa diuisione mentre bolliua il tumulto degl' Italiani cõtra Carlo Grasso, fù primieramente concertata in secreto frà Berengario, e Guido strettissimi amici; e corroborata con reciproco giuramento. Luitpr. *De reb. Imperat. & Prin. lib.* 1. *cap.* 6. *Dum hæc aguntur Rex Galliæ Carolus, qui cognominatus est Caluus* (de' dire *Crassus*) *præsentem moriendo mutauit vitam: cui dum viueret duo ex Italia præpotentes Principes seruiebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengarius. Hi sanè tanto sunt amicitiarum fœdere conglutinati, vt sibi hoc, iureiurando promitterent;*

terent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conuiueret; simul vt Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam. La qual conuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, e dal Pontefice Stefano Sesto, il qual'essendo strettissimo Agnato, e Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub. anno* 885. *num*. 3.) fù quegli, che stimolò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Rè della Francia. *Sigon. sub anno* 887. *Guido Stephano hortante, atque adnitēte, ad Regnum Franciæ capessendum progreßus*.

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Rè.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom*. 3. *Hist. Fr. pagin*. 223. Se bene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, si come molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacer l'vno all'altro, molti deliberarono di sollcuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra'tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rhens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di Berta Figliuola del Rè Lotario.

272 Due Aquile si diuidono gli spatij dà far preda, per non turbar la Pace, nè la giuridittione frà loro, mentre procacciano l'

altrui.) *Eman. Ramirez. Rer. Natur. & Plin. lib. 10. cap. 3. Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo prædantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.] Luitprando, *lib. 1. cap. 6.* racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuuto Guido nella Borgogna, e nella Lorena come Rè di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare innanzi moltissima vettouaglia, con la splendidezza vsata da' Frācesi nel riceuimento del loro Rè; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore se voi mi date vn cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa robba*: à cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Rè, il qual viue spilorciamente con sette dracme.*) Ciò detto l'istesso Vescouo e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austrasia similmente, e la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, non vollero per suo Rè: & eleggendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich' egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all' Amico.) Tanto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà lor seguita,

co-

come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Rè comandato à Berengario di andar co' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, & à tutte le terre di Guido: Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di sincerarsi col Rè. *Annal. Fuld. sub ann.* 883. Il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta, Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Rè di Germania) Hauea Berengario per Moglie Berta di Bauiera; la qual come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Italia portaua le arme di Bauiera à Losangi in bāda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Rè di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bardi *Par.* 1. *Chronol.* 1. i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. E perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, e con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste.) Acquistossi la Trebia questo mal nome, quādo i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dal fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana Clades. Liu. Dec. lib.* 1. *Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum,*

nec quicquam ſpei, aut auxilij eße.

277 Guido per la ribellion degli Italiani, incoronato Rè d'Italia; e per la partialità del Pontefice ſuo Zio, dichiarato Imperatore in odio di Berengario: non potendo poſcia reſiſtere alle forze di Arnolfo; nelle ſue terre con la fuga ſi naſcoſe: ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verſo l'Alpi, gli corſe dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottaſegli vna vena del petto, vomitò l'anima col ſangue. *Luitpr. lib.* 1. *c.* 10. *Putean. lib.* 5. *p.* 263. *Parum eſt fugere, repētino ſanguinis vomitu extinguitur: & Hoſti victoriam concedit.*

278 Appena Berengario racquiſtò il Regno che gl'Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib.* 6. *ſub ann.* 894. *Italici, qui Vidonem ſecuti fuerant, Berengarij aduerſus ſe iracundiam veriti; Vidonis partes tueri perſeuerarunt: & ſe ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoleti ſedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia ſua polliciti incitarunt.*

279 Lamberto ſoſtenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoſo, fece molti diſpregi al Pontefice, e molte crudeltà a' ſuoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo eſpugnar Roma, vna Lepre gli fece ſcorta per entrar dētro.) Nell'eſercito, che indarno faticaua d'intorno à Roma, à caſo leuataſi vna piccola lepre, fuggì verſo le mura: & i Soldati

Ale-

Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: il che veggendo le Guardie Romane, e credendosi quell'essere vn'assalto generale, con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie, e le scale, salironui sopra: & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub ann. 886. Luitprand. l. 1. c. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit; neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, e vcciso da colui, che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario, ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'vcciso che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque

ser-

seruirsi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Rè caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitprand. lib.1.cap.12.*

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risuegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib.10. cap.21.* parla dè'Galli, come di Sentinelle vegghianti, che danno il segno della mezza notte: e col lor canto matutino suegliano gli Artefici alle lor'opre: *Hi nostri vigiles nocturni quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit.* Di simil natura furono appunto appresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica eruditione seruirsi i Romani, quando Nerone nell'otio, e ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui solleuata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi, i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARVNT. Sueton. in Nerone c.45.* Così appena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili, quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosone Rè di Prouenza, di nation Francese: si sentì nelle orec-

orecchie ſuonar le trombe de'Galli; e gli conuenne riueſtir l'armi.

285 I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Queſto ſi vedrà nella ſeguente Hiſtoria di Adalberto Marcheſe d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta Giſilla, Figliuola di Ludouico Pio, come ſi è detto: e queſto Ludouico inuaſor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come ſcriuono Reginone, & Almoino: la qual da Carlo Caluo fù ſpoſata à Boſone ſuo Cognato, quando lo fece Rè di Prouenza. Benche Almoino ſcriua, che Boſone clandeſtinamente la ſurrepì: *Boſo verò, poſt quam Imperator in Italiam redijt Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium ſumpſit.* Siche Giſilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario ſi contentò di legar le mani à Ludouico con vn ſimplice giuramento.) Eſſendo entrato in Italia Ludouico con grand'Eſercito, aiutato da Adalberto Marcheſe d'Iurea; Berengario aiutato da Adalberto Marcheſe di Toſcana, gli ſi fè incontro; e sì lo chiuſe, che non potè fuggire. Ma ſupplicato da Ludouico, il quale con ſolenne giuramento promiſe di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno; laſciollo andare.

288 Be-

288 Berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città; nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'osseruò, e significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tornaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da' fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio *in Tiber. capitol. 69.* Peroche infin di que' tempi, correa opinione che'l Lauro fosse intatto da' fulmini, come dapoi raccontò Plinio, & altri Autori; benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. E così auuenne à Berẽgario; che appena incoronato Imperadore da Papa Gio: Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Rè d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.) Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamarono

no questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando lib.2. cap.16.) il quale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della Congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco, e con la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Siche gl' Italiani, in vece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, e con la Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario à confederarsi con loro per resistere à Ridolfo; il che costò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, e Giliberto Conte Italiano. *Sigon.lib.6.sub ann.921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, rogauit, vt eos de improuiso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti, tanta incautos illos celeritate oppresserunt, vt Oldericum occiderint; & Adelbertum, ac Gilibertum*

viuos

vivos in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Gilberto carico di sferzate da capo a'piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fù riserbato al pien Consiglio.

292 Verona sola sempre stata era fedele à Berengario, & à lei sola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chi potrebbe assegnare altra cagione, se non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Rè; dopoi di hauergli tante volte saluata la vita; cominciasse à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à sè medema, che mentre ne'maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia proditoriamente l'vccida? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol'Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo, *lib.2.c.18. Igitur post Rodulphi Regis abscessum, malo Veronenses accepto consilio, vitæ Berengarij insidiari moliuntur*. Et il Sigonio *li.6. sub anno 923. Insequens annus, Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant, nouo accensi odio, capiti eius cæperunt insidiari*.

293 Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiso à Berengario di vna secreta

Con-

Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperatore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito: chiamò Flamberto: e benignamente significatogli ciò ch' egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecesi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto: ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute: ciò che contiene, tiello per te in testimonio dell' amor mio, e caparra di maggiori mercedi*. Flamberto rese le gratie, e detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperatore della sua fede; bebbe; e portò seco il bel dono. *Luitprand. lib.2.cap.19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, e fare oratione ogni giorno alla prima luce, peruenne il Sole, e l'Imperatore cō' suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domādollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauendogli risposto, ch' essi eran quiui per sua sicurezza, mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Idem ibidem.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacrà soglia serbano freschi, & indelebili vestigi di quell'innocente, e Regal Sangue. *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmque*

per-

peruersè peruersi egerint ; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat : nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit. Il che vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Egli è vero, che si come de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, e fiorendone hoggidì altrettanti honorati, e fedeli; Verona non è più quella, benche le Mura sian quelle; ella non più Verona traditrice, e parricida; ma religiosa, e magnanima: e massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le colpe, E perciò l' Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio; mà per far vergognare gl' Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poiche se di nuouo si creasse vn Rè Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni; essendo propria natura degl'Italiani di non soffrirsi frà loro.

Fui gioco, e scherno della varia Sorte.
Dagli Amici tradito, e disprezzato:
Chi più Fedel douea serbarmi, il Fato
Empio Ministro scelse à la mia morte.

ADAL-

ADALBERTO MARCHESE D'IVREA,

255 Figliuolo di Anſcario, & Abnipote di Deſiderio.

VAL Naturale Improuidenza diſpone, ò ſoffre, che il Seſſo più frale vinca il più forte? Non hà biſogno 296 Medea di Teſſali veneficij, nè di preſtigioſi ſcongiuri per incantar Giaſone; s'ella è il peggiore de' ſuoi veneni; e per eſſere Incantatrice, baſta eſſer Donna. Vn femineo ſoſpiro, vna lagrima finta, vn vezzo luſinghiero, vn'occhiata furtiua; che ſono, altro che incanto ſoaue, molle violenza, impotente poſſanza, Tirannia diſarmata: che a'267 frenatori de'Popoli fà mordere il freno; impon legge a'Legislatori; a'più ſenſati petti ſcuote ogni ſenno onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere, & alla Inſania vn 298 Nome ſolo fecer comune. Non ti adduco in eſempio, ne il 299 Domator de'Moſtri, che mutata in gonna la leonina pelle; fauollegiando con le Ancille diuenne, fauola degli Heroi; nè il trionfale 300 Trionuiro, il qual ſom-

sommesse alla Concubina Africana i Fasci Romani: nè il forte 301 Nazareno, che vincendo i siluestri Leoni, ontosamente fù vinto da vna dimestica Lupa: nè quel più sauio 302 Rè di tutti i Regi, che hauendo consecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Idoli morti di vn'Idol viuo. Basti per mille Specchi Adalberto solo, ch' essendo prima vn' 303 Angelo, da vna ribalda Femina fù trasformato in vn Demonio. Hebb' egli dalla Natura la più bell' Anima, che mai scendesse dalle sourane Idee: E più bella diuenne con le Nozze Regali di Gisilla; sauia, e santa Figliuola del Rè Berengario. Peroche, in guisa di duo tersissimi Specchi dal Sole illuminati, l'vno nell' altro riflettendo sè stesso, l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù, e delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce pietà non sentono: tanto pietoso fù questo Principe; che mai de' mendici non istancò le preghiere: e se taluolta cacciando nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, trouato hauesse vn Pouerello: per non distenere con lente promesse l'impatiente disagio: scintosi con le fibbie d'oro 304 il Corno di Argento, nelle cupide mani del pouero Creditore lasciaua il pegno, insinche ritornato, col prezzo equiualente nol redimesse. Qual più fedele à Dio, & al suo Rè, tanto che visse Gisilla, santissimo vincolo di concordia, e di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Sesso chiamato da' 305 Sapienti, *Naufragio de' Mariti, e Turbine*

delle Case, esser potesse trà le publiche ribellioni saldo Fermaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre e Marito, Suddito, e Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del ricco retaggio del suo grand'Auo; inueschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, e di 306 Berta la 307 scelerata; ò come in breue tempo, tutto diuerso à sè medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de' Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma mostruoso Aborto del secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina; ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie, & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono, impresse nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l' infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, e crudeli, e vergognose reuolutioni. Prouollo l'infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratissimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui

lui saria venuta, se fosse stato fedele, contra quel Sacro Capo, si fece 308 Capo della congiura: e poi di hauerlo assai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch'egli à maneggiarle 309 non hauea cuore: mentre che tien consiglio di sorprenderlo alla fallace, da lui sorpreso con prouido consiglio, pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che 310 sopravuiuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno, e senza honore: lacerato da tutti, e viuo, e morto con questo mordace, e prouerbioso improperio: 311 ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. 312 Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca, e dotale bacaleria. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Rè: ò vn gran Giumento*; tanto auuerossi quel vaticinio, che non hauend'egli potuto riuscir Rè; come stolido, e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascoso, e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo soggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo 313 Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende le reti per vccellar l'Aquila dell'Impero; dall'Aquila vccellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli, che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della

sua

per mercede, vsurpando l'Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore, comandò 282 che l'incoronasse Imperatore. Così hauendo Formoso cancellata la Costitution di Adriano, insegnò a'Successori di cancellar la sua: e nel contrasto di due Pontefici, e due Rè, l'Italiana Corona ritornò a'Barbari. Ingrata Italia! appunto degna di hauer per Rè vn'istrano, e spurio Carnefice, non vn pietoso, & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani hauean perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentre che Arnolfo assedia in Fermo la Madre di Lamberto fuggitiuo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni, e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi: lasciollo così stupido, obliuioso, e scilinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo; che sotto à Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagema di Annibale di vincere col vino mãdragolato gli addormentati Africani; esser non poteua più propio per vincere Alemani. Bebbe Arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubãte sẽtì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso, ciò che a'vittoriosi Heroi della Grecia; trouò anch'esso in Italia vna Circe, che cõ la Tazza fatale cãgiollo in Belua. Pur finalmẽte cõcotto quell'insano vapor del capo,

ſua cieca temerità, ſe haueſſe potuto mirar ſe steſſo. Prouollo l'isteſſa 314 Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, inſidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col ſuo Complice ſopra il Lago del Mincio; parue 315 l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Perſeo riuerberata nell'onde, da Perſeo fù colta di ſopramano, e nell'onde ſommerſa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli 316 Ermengarda, & Vgone; a' quali per maggior ſupplicio, la ſchernitrice Fortuna laſciò libare del deſiato Regno vn dolce ſaggio: ma tanto aſro nel tranghiottirlo, che con gran nauſca prestamente il vomirono come vdirai.

ANNOTATIONI.

295 ADalberto fù Figliuolo di Anſcario.) Per la preaccennata ſcarſità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo naſcere immediatamente Berengario Secondo da Anſcario, da loro chiamato *Attone*, come ſi è detto, omeſſero queſto Adalberto, Perſonaggio nel bene, e nel male molto famoſo. Ma dapoi che col beneficio delle Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Annali di molto tempo ſepolti, quegli che ſcriſſero appreſſo, rimeſſero queſto Anello nella nobil Catena della Diſcendenza di Deſiderio. Così Pingone nella ſua Auguſta, *ſub anno 950. pagina* 256.

Berengarius Adalberti Filius Anscarij Marchionum Eporediæ Nepos: e così il Lasio, il Giambulari, il Baldassani, gli due della Chiesa, il Britio, l'Oringiano, & il nostro Autore.

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giasone da lei alletta-to.) Vi è l'incanto descritto in Seneca nella Tragedia di Medea. *Act. 4. Sce. 2. Nouena quæ Serpens ligat: tibi hæc Typheus membra qui discors tulit, &c.*

297 La Tirannia delle Donne fà mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.) Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtegm.*

298 I Greci misteriosi diedero vn nome solo à Venere, & alla Pazzia: chiamando l'vna, e l'altra *Aphroditis*; cioè priuation di mente.

299 Hercole doppo hauere vcciso vn mostruoso Serpente nella Lidia, inuaghito di Onfale Figliuola di quel Rè, tanto si lasciò dominar da colei, ch'ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde appresso di Ouidio *Epist.* 9. la Moglie Deianira così lo schernisce.

Non pudet, Alcide, victricem mille laborũ
Rasilibus calathis supposuiße manum? &c.

300 Marco Antonio sommette i Fasci Romani à Cleopatra.) *Flor. l. 4. c. 11. Post Parthos, cùm exosus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatræ, in regio se sinu re-*

ficie-

ficiebat. Hæc Mulier Aegyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit, & promisit Antonius.

301 Sansone doppo hauere sbranato i Leoni, da vna Dalila Meretrice lasciossi legare, e vendere a'suoi Nimici. *lib. Iud. c. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il sontuoso Tempio al vero Iddio, tanto si lasciò acciecare dall'amor della Figlia di Faraone, e di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cùm iam esset senex, deprauatum est cor eius per Mulieres, vt sequeretur Deos alienos lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella sua giouentù era vn'Angelo di costumi. *Luitpr. l. 2. c. 10. p. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum est) nequaquam sibi similis fuit. Nam dum feruēte ætate iuuenilem duceret vitā, miræ humanitatis, miræque sanctitatis fuit.*

304 Questo esempio di pietà verso i Poueri, è celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo. *Ser. 9. Mulier est Viri Naufragium, Domus Tempestas, quotidianum damnum, animal malitiosum.* Al quale vltimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato sopra l'Emblema 196. *Mulieris Nomen à Mollicie ductum volunt: ego potiùs à* Malitia, *toto etiam repugnante Grammaticulorum Senatu;* peroche secondo l'Etimologia de'Grammatici, si dice, *Mullier* quasi *Mollier*.

306 Berta era Moglie di Alberto, ò sia,

Adalberto il Ricco, Marchese di Toscana; e Madre di Ermengarda sposata à questo Adalberto.) Il Puteano *l. 5. p. 253. col. 2.* prese vn'equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles, e di Prouenza dapoi di essere stata maritata con Alberto di Toscana. Anzi ella fù moglie in prima di Lotario Conte di Arles, dal qual'hebbe Vgone che fù Rè d'Italia: e poi morto Lotario, fù moglie d'Alberto alquale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Il che è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sig. sub eod. Ann.* & Vgone fù fatto Rè d'Italia dell'Ann. 926. e l'anno istesso morì Berta. *Luitpr. l. 3. c. 4.* Siche se Vgone fosse nato doppo la morte di Alberto il Ricco, sarebbe stato vn Bambino quando con l'armi acquistò il Regno d'Italia. Potrebb'egli hauer preso questo equiuoco sopra vna Tesi amphibologica di Luit. *l. 1. c. 10. Huic erat Vxor, nomine Berta, Hugonis POST nostro tempore Regis Mater.* Peroche, se quella Prepositione *POST*, si riferisce all'esser *Madre*; parrà che faccia il senso del Puteano: ma se si riferisce all'esser Rè, il senso è vero. Ma equiuoco maggiore prese vn moderno Autore, che questa Suocera di Adalberto fosse Figliuola di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada sua Amica: peroche, sarebbe stata Moglie del suo Fratello, come Giunone; essendo certissimo, che Lotario di Arles suo Marito, fù Figliuolo del Rè Lotario: come nel Tipo Genealogico del

Pu-

Puteano. *libro 5. pagina 293.*

307 Berta Suocera di Adalberto, fù sceleratissima Donna.) Quanto alla honestà, scherzeuolmente di lei, & Ermengarda sua Figliuola parla Luitprando *l. 2.c.15.* Ma quanto all'ambitione, Donna nō fù giammai più capace d'ogni sceleratezza, e crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia, come si dirà; e la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, & Ermengarda non fossero suoi Figliuoli, ma parti suppositi, per mantenere il dominio della Toscana, e aspirare all'Impero, quando fosse morto Adalberto suo Marito. Ilche publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai nō volle riconoscerli per Fratelli. *Luitp. l. 3.c.13.p.66.*

308 Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo della Congiura contra Berengario suo Suocero.) Alcuni han voluto colorar la perfidia, & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima scusa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda l. 3.p.31. dice così: *Adalberto, se bene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo: mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era con questa strada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre che questo ripugna agli encomi della benignità, e santi costumi di quel Pio Principe; & alla immensa carità di perdonare indifferentemente à tutti quegli, che l'haueano offeso, etiamdio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione

di ribellare ad vn Rè, & assassinare vn Suocero tanto benemerito. Altri appresso à Luitprando *li.2.cap.15.pag.43. & Sigon. sub ann.* 920. ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all'Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di senno crederà di tanto tenera coscienza Adalberto, che per mero scrupulo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Rè & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener sì cruda guerra contro à tanti Tiranni in difesa di sè, & del Prelato medesimo; non si de' imputare à simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità, e Religione. Onde il Puteano l. 5. p. 261. gli fà questo applauso: *Rex fuit clemens, & pius: ac, nisi bello fortassis compulsus rerum neruum quærere; haudquaquam auarus*. Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, e deporsi da' suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: e pur Lamberto, non che fosse punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 920. e la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *sub ann.* 898. Migliore scusa haurebbono hauuto i Congiurati se il lor motiuo fosse stato Christiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani inuasori dell'Italia: come par che discorrano i Sacri Annali sopra la

sua-

sua morte. *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunnis, siue Vngaris inito; eosdem iterum maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulfi electi Francorum Regis. Epit. Baron. sub ann. 924. num.* 1. Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa; i quali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Rè; trà le discordie Ciuili apersero l'Italia à que' Pagani', che à guisa di Procella volante, haueano scorse, e desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn'intoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso sè, & il suo Regno; e per le man loro fatto prigioni gli trè Capi della Congiura; haurebbe hauuto contra sè & i Pagani, & i Christiani.. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci, e Confederationi co' Saracini, e con gli stessi Vngari, come vndici anni auanti hauea fatto l'Imperadore Ludouico: *Ludouicus Imperator iterum contra Hungaros profectus est; sed infeliciter pugnauit: ideò Principibus Hungarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros vt pax fieret; & certo tributo annuo excursiones hæ, & vastationes inhiberentur, Matthias Christian. Theat. Histor. Period. 4. p. 520. sub ann. 910.* Mà ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 92. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come si è detto. Berta dunque fù quella, che dopò la morte di Gisilla git-

tò questa face nel petto di Adalberto. *Sig. l. 6. Adalbertus, cùm mortua Vxore Gisilla Berengarij Filia, Ermengardam Bertæ Filiam haberet in matrimonio; à Socru instigatus hoc cepiße consilij creditur, &c.*

309 Adalberto si serui dell'Armi straniere contra Berengario, perche non hauea cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitpran. portasse a' fiāchi vna longa Spada, onde vulgarmente chiamauasi ADALBERTO SPADALVNGA nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche empietà; più si seruia delle sue astutie, che della Spada, com'egli fece allora che per fuggir dalle mani de gli Vngari, si finse con habito plebeo vn vil bagaglione, come nell'Annot. 291. già si è accennato. *Luitpr. l. 2. cap. 16. Adalbertus, vt erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis eximię, nimi xque calliditatis, dum irruere Hungaros vndique cerneret, eßetque illi omnis spes fugiendi ablata baltheum, armillasque aureas, omnemque pretiosum apparatum proiecit.*

310 Adalberto non soprauisse al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: peroche apena morto Berengario Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell'anno 924. e se ne rese padrona, come si dirà nella sua Historia. *Sigon. lib. 6. pag. 252. sub anno 924. Adalberto Eporediæ Marchione mortuo, duobus Filijs Berenga-*

rio,

rio, & Anscario relictis, Ermengarda secunda Vxor, cùm Mariti ditionem vidua administraret fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato, tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit. E Luitprando testimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporepiæ Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermengarda totius Italiæ primatum obtinebat*. E questo dice egli auanti, che fosse assediata in Pauia; cioè dell'anno 924. Ma contra questa verità par che contrasti vn'antica Scrittura, che lo fà viuo ancor dell'anno terzo del Rè Vgone, (il qual fù chiamato in Italia dell'anno 926. per discacciare il Rè Ridolfo) e conseguẽtemente, ancor dell'anno 929 Adalberto sarebbe stato viuo in quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di S. Benedetto dipendẽti dall'Abadia della Noualesa vicina à Susa vna Chiesa di S. Andrea (hoggi chiamata la Consolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. E per sostegno de' Monaci dona il luogo di Consoli (hoggidi Cassinaggio di Gunsè dipendẽte da' detti Monaci. La quale Scrittura, benche senza il numero dell'Anno di salute comincia così: *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic in Italia offertor, & donator*. E finisce con questa mansione: *Actũ in Palatio*

Thurini coram dicto D. Rege, &c. Signum Adal. Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit. Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto? & Ermengarda già vedoua entrasse co'Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per conseguente, questo Donatore, non fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, nè anche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea: ma sol Marchese in Italia: nè la Mansione è in Iurea, ma in Torino: nè i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, mà à quel di Susa, e delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea; come si è detto nell'Annotat. 220. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda, ne seguirebbero inueri simili; & acronismi grandissimi, che rinuerserebbero i veri fatti, e le autoreuoli Historie. Peroche, primieramente, egli è cosa certa, che dell'anno 924 morto; che fù Berengario, e regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario II. suo Figliastro; Figliuolo di Adalberto, e della prima Moglie Gisilla, e Nipote del Rè Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Hist. seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que'tempi, e fù Secretario dell'istesso Bereng. II. & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dun-

dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non hauess'egli tolta sopra di sè l'Impresa di portarsi al Regno, e proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co' Figliuoli dentro Pauia dal Rè Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso, s'egli era pieno di vita? Ma che più è? se dapoi ch'Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia; celebrò con esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, e palese: dou'era allora il buono Adalberto, e che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi, che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo, & Ermengarda sua Sorella; e de' Fratelli di lei vccise l'vno, e acciecò l'altro; perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina, e nemica; com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi, & altri assurdi necessariamente si conchiude, che quell'Adalberto, che dell'anno 929 fece la donatione a' Monaci; non fù Adalberto Marito di Ermengarda, ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: e più probabilmente qualche Marchese di Susa; poiche anche hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Serenissima Casa

di Sauoia; e quei Luoghi donati, erano compresi nel Marchesato di Susa; anzi la stessa Abadia di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: e perciò i medesimi riparorono ciò, che gli Vngari hauean distrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimoniãza negli Annali della medesima Badia di Noualesa; *Tom. 3. Hist. Fr. p. 637.* con queste parole, dopò hauer parlato di Berengario Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidã vir extitit Clarus genere, Clarior fide: nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dum viueret, loca nostra diruta à Paganis, &c.* e quiui parla della medesima donatione della Chiesa di S. Andrea, e della Porta Comitale, e di Gõzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti con tanta sciocchezza, e confusione; senza il numero degli Anni, e senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati: non istupirà, che lo Scrittore (il quale à ragion delle vltime cose, ch'egli scriue, scrisse gran tempo doppò la morte di Berengario) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. La qual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentre chiama questo Adalberto, *Homo quidã* e gli aggiugne da lode di chiara fede. *Cla-*

rior

rior Fide; la qual dopò tante congiure, e ribellioni contro al suo Rè, fù (come si dirà) posta in fauola, & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino è vna follia; e la Carta di donatione non dice così. Che se questo Compilatore hauesse posto mẽte alle ragioni contrarie, che si son dette; non harebbe aggiunto del suo quella circostanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*: la qual nõ si legge nella stessa Carta di donatione. Non senza ragione adunque il nostro Autore, seguendo le più salde memorie degli Storiografi antichi, e nuoui, che dell'Anno 924. fano già Vedoua Ermẽgarda; ascriue à Diuin Giudicio, che Adalberto nõ soprauiuesse al tradito Imperator Berẽgario: e che nõ peruenisse à quel Regno, il qual con arti così esecrande haueа procurato di rapire à quel buon Rè.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio, Adalberto *Longaspada, e Cortafede*.) Tanto dispiace la fellonia anche à coloro, che la parteggiano: e tanto è compatito vn Rè innocente etiamdio da coloro, che lo perseguitano. Luitprando lib. 2. cap. 10. *Tam diræ autem postmodum factus est famæ, vt huiusmodi vera de eo tam à maioribus, quàm à pueris cantio diceretur, & quia sonorius est, Græcè illud dicamus*; Adalbertus, Comis curtis, Macrospatis, Miropistis: *quo signatur, & dicitur, longo eum vti Ense, & minima Fide*. Ilche conuince

di

di ſciocchezza quello Annaliſta della Noualeſa, che chiama l'iſteſſo Adalberto Padre di Berengario. *Clarus Genere, Clarior Fide*.

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nell' Hiſtorie le molte, & inſane turbulenze di Alberto il Ricco per giungnere alla Corona; hor pugnando, per Berengario, & hor contra lui: hor chiamando, & hor cacciando i Tiranni ſtranieri: hor proteggendo, & hora opprimendo il Popolo Romano, & i Pontefici: non ſi marauiglierà punto, ſe conſidera qual predominio ſopra il ſuo ſpirito haueſſe lo ſpirito maluagio della ſua Donna. Luitprando lib. 1. cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis poſt noſtro tempore Regis, Mater; cuius inſtinctu tam nefaria cæpit ipſe facinora*. Queſta, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col ſuo ingegno, *ò vn gran Rè, ò vn grande Aſino*: e perciò l'hauea ſtimolato contro al Rè Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesſo di temerità dar nell' eceſſo di timore; quando ſi vide innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò naſcondere in vn Preſepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da quei ſagaci Limieri, fù condotto tremante dauanti al Rè, il qual gabbãdo gli diſſe: *Sibyllino ſpiritu Vxorem tuam Bertã prophetaſſe credimus, quæ te aut ſcientia ſua Regem, aut Aſinum facturam ſe promiſit: verùm quia Regem noluit, aut, vt magis creden-*

dum

dum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur effecit, dùm te etiam cum Archadiæ pecuaribus ad Præsepe declinare coegit. Luitprando lib.1. cap.11. E con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta, e di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbolenti; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & all'Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, il quale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi: e lungo tempo sopraüisse in quelle tenebre. *Luitpr. lib.3. cap.13.*

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo prouarono gli effetti della Donnesca ambitione.) *Sigon. lib.6. sub ann.917. Berta Vidonis Mater, cùm Dominatum Italiæ adipisci viuente Marito non potuisset. Filio rerum potiente, se assecuturam arbitratatá, vana moliri aduersus Berengarium cæpit.* Ma entrambi da Berengario fur presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il Mincio.

315 Simile all' Orca Marina.) Andromeda legata allo Scoglio per esser diuorata da quel fiero Mostro marino; e volando per aria Perseo suo Amante à difenderla, l'insana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Perseo, credendola vn' Huomo, corrè tosto per ingoiarla. *Ouid. Met. lib.4.*

Vt in Æquore summo
Vmbra Viri visa est, visum Fera sæuit in
Vmbram.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone suo Fratello Vterino, saggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma presto furono forzati à lasciarlo; come nelle due Historie seguenti.

O felice Adalberto all' or che in vna
Casta Donna fissò gli affetti immoti;
Perdè senno valor, fede, fortuna,
Quando seguì d'iniqua Donna i voti.

ERMEN-

ERMENGARDA

Seconda Moglie di Adalberto.

Marchese d' Iurea.

Itornato in Italia vn' altro Secolo de' 317 Tiranni, douea ritornare vn' altra 318 Zenobia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, se non han senno à conseruarlo. Come dalla ferita di 319 Gioue, così da quelle de' Regni taluolta nascono Palladi armate, che fan vergogna agli Heroi; e perciò 320 degne anch' esse di annouerarsi ne' Regij Annali. Ancora Ermengarda, come 321 Zenobia, rimasa Vedoua, e Madre, da due Furie fù instinta à prender l'Armi, *Ambitione*, & *Amore*. La Tirannia di Ridolfo, non estinse le ragioni del Rè Berengario: nè la Tomba di Berengario, seppellì quelle del suo 322 Nipote; congiunto à lui di Sangue come di Nome. Douea tutta l'Italia ristorarsi della sua perdita, rauuiuando in quel Giouane vn sì grand' Auo. Ma la Carità, che non hebbero tutti i Principi, trouossi in vna Femina sola; e ch' è più nuouo miracolo, in vna 323 Matrigna. Protesse Ermengarda Berenga-

rio

rio non suo, per appoggiargli il suo Ansca-
rio: & amando il Figliastro per il Figliuo-
lo, meritamente potea da tutti due chia-
marsi Madre. Raccolse adunque velocе-
mente quanto potè di tesori, di genti, e d'
armi. Ma più che degli arnesi di Marte,
comparue armata di que' di 324 Venere,
atti blandi, vezzi dolci, modi scaltri, prie-
ghi pietosi. Ogni cenno era stratagema da
sorprendere incauti; ogni guardo era strale
da ferir petti ogni parola era laccio da legar
cuori. Così diuidendo, e donando per gag-
gio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi
speranze; trasse Popoli, e Principi sotto le
Insegne. E chi potea dubitare della Vit-
toria? se prima di vscire in Campo dal Gi-
neceo, era già veterana nello abbattere
qualunque viril fortezza: e negli Animi
più feroci esercitaua l'Impero, prima di
925 conquistarlo. Con questo apparato occu-
pò la Reggia di 325 Pauia, che ancor fu-
mante dell' Vngarico incendio, e treman-
te di spauento del barbaro Ridolfo: à così
bella oppugnatrice debilmente si oppose;
e sopra il Regal Trono, come Zenobia, 326
vestì la Clamide Regale, per conseruarla a'
suoi Figliuoli. O quanto diuerso 527 in-
cendio da quello della Città, destò costei
nel petto de' Cittadini! Ciascuno ardea di
lei, e per lei: nell' istesso Trono sedea la
Maestà e l'Amore: anzi l'Amore saria ba-
stato alla Maestà per infiniti Satelliti, se
fosse stato vn' Amor solo. Rimase attoni-
to tutto il Regno à così strane nouelle:
e se-

e fecondi genij diuerſi, diuerſe ragioni per ogni cerchio ſi vdieno. Rideuano alcuni, che il Regno Italiano haueſſe concepito vn Maſchio, e partorito vna Femina: poiche Ridolfo era ſtato creato Rè, & Ermengarda regnaua. Che l'Haſta di 328 Romolo ſi mutò in vn Corniolo, per far Saette: e quella di Berengario, in Canna lieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni hauean l'arte ſola di farſi temere; ma queſta Tiranna, haueà ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare. Altri ſommamente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi, con obbrobrio eſtremo, haueſſono cotanto 329 degenerato, non ſolo dalla libertà, ma dalla ſeruitù; ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire. Ma i più prudenti, mirando alla quiete dell'Italia, & alla Coſtitution di Adriano; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn'Huomo ſtraniero. A paragon degli Arnolfi, e de' Ridolfi, il giogo di Ermengarda eſſer di roſe. Non il 330 Seſſo, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Rè; che ſenza il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non ſarebbe venuto à luce. Ancor 331 Semiramide, benche laſciua, hauer ſerbato l' Impero à Nino; non men che il Sauio 332 Licurgo à Carilào. Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Seggia da vna Femina; con tutte le forze de' Borgognoni, e degl'inui-

diosi Italiani, piantò l'assedio sotto 333 Pauia. Altro non mancaua ad Ermengarda per mostrarsi degna di esser Reina. Quel ferreo giro che cinse intorno le mura, fù sua Corona. Allora (come di Zenobia disse 334 l'Imperatore Aureliano) mostrò, che dentro vna Donna, habitaua vn'Heroe. Cō voce ferma, e viso lieto, comādaua, & opraua; preuedea tutti i casi, à tutti prouedeua. Benche il pericolo fosse maggior dell'opinione, l'animo era maggior del pericolo: e col suo esempio agguerriua i Figliuoli, e i Cittadini. Ella sola era la fortezza della Città; & il suo Cuore, il Maschio della Fortezza: e con archi, e con baliste infestando continuo gli Assediatori, fè lor conoscere, che ancor 335 Giunone sà gittar fulmini. Ma come ogni assedio senza soccorso è vna lenta morte; così consumate finalmēte l'armi, le vettouaglie, e le vite; apprestando Ridolfo machine, e faci per aggiugnere all'assedio l'assalto: & alla fame le fiamme: Ermengarda, già disperata ogni speranza di esterni aiuti, ricorse al propio ingegno: e vuotato l'Arsenale delle Armi, aperse quel delle 336 Fraudi, che in petto feminile mai non vien meno. 337 Scrisse à Ridolfo, *Ch'egli era da' suoi tradito; e da lei sola dipendea la sua vita, à lei già venduta. Esser già preste per lui le catene, s'egli non rifuggiua nelle sue braccia; doue prouerebbe essere amato da lei, più che temuto.* Ridolfo temendo pur troppo l'incostanza degl' Italiani, che

che lo seguiuano: e l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quasi negletto, sì lungamente viuea lontano; e forse il Nome sottoscritto alla Lettera, risuegliando nel suo Cuore qualche sopita fauilla; non si otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: e sopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'assediata Ermengarda soccorse la Città, col tirar dẽtro le Mura il suo Nimico: il fiero Assediatore, nelle braccia della Nimica andò voluntario Prigione: e tutto l'Esercito, con vn foglio di carta fù dissipato. Peroche hauendo il chiaro giorno discoperto il notturno ingãno; tutti que' Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: e per mettere le vite loro in sicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la scaltra Donna, pienamente possedendo il Regno, & il Rè; per farlo Padre de' suoi Figliuoli, si fè Moglie di lui, benche 339 ammogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: e permutãdo il ministero ella maneggiaua la Spada, ed esso il Fuso, dimenticando la guerra, e la barbarie. L'haresti creduto il 340 Monocerote: se non che quello nel grembo di vna Verginella, e questo nel grembo di vn' Adultera, depone la sua fierezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & essere amato: e per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; e per le mani loro 341 spargea le gratie Regali.

Ha-

Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: se non che 342 Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona; e gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all'Italiana Maestà: chiamarono Vgone Conte di Prouenza, 343 germe siluestre de' Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, e l'effeminato Tiranno. Ma nè l'vn nè l'altro fù discacciato: peroche al primo suono dell' Armi Franche, Ridolfo 344 lascia l'Italia, & Ermengarda lascia Ridolfo; quegli s'asconde nella Sueuia, e questa nelle Alpi: assai più dolenti di perdersi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato più pietoso ad Ermengarda, che non era stato a' 345 Zenobia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de' Fasti: poiche, se la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, e doppiamente Famosa.

ANNOTATIONI.

317 E'Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Gallieno, e Valeriano legitimi Imperatori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade si vsurpò la Tirannide, e dopò lui altri ventinoue rubandosi l'vn l'altro successiuamente l'autorità, e le Imperiali Insegne fino à D.

Clau-

Claudio, continuarono vn Secolo scelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Trig. Tyranni cap. 1. Ad eam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Gallienus, & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tyranni extiterunt.* Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altri due Legitimi Rè d'Italia, erano oppressi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, e fra loro si discacciarono, od vccisero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall'Autore meritamente si appella *Il Secolo de' Tiranni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia.) Questa fù la Reina de' Palmireni, tanto bella, e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore vinse etiamdio tutti gli Huomini del suo Secolo. *Trebell. Poll. cap. 30. Omnis consumptus est pudor; siquidem fatigata Republica, eo vsque peruentum est, vt Gallieno nequissimè agente, optimè etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Gioue nacque Pallade armata.) Hauendo Vulcano calatò con l'accetta vn gran fendente sul capo à Gioue, e partitolo per mezzo, ne vscì fuora della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dijs.* Così taluolta frà le diuisioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore occupò il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

320 Ancor quelle Donne Virili, son degne di entrar nelle Historie: *Trebell. in D. Claud. cap. 1. Eò res processit, vt Mulierum etiam Vitas scribi Gallieni comparatio effecerit*. Perciò trà le Vite de' Cesari entra Zenobia; e trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Zenobia per la morte di Odenato rimasa Vedoua con due Figliuoli, con l'armi vsurpò per loro l'Impero. *Trebell. ibid. cap. 27. Odenatus moriens duos paruulos reliquit, Herennianum, & Fratrem eius Timolaum, quorum nomine Zenobia, vsurpato sibi Imperio, diutius quàm fæminam decuit, Rempublicam obtinuit*. Così Ermengarda dall' Ambition hereditaria, e dall' Amore verso Berengario Secondo, & Anscario Secondo, Figliuoli di Adalberto, assunse il maneggio del Regno.

322 La Tomba di Berengario non sepellì le ragioni del Nipote congiunto di Sangue, come di Nome. Secondo le Consuetudini de' Longobardi, dopò la morte del Rè Berengario, il Regno spettaua à Berengario Secondo, più prossimo à lui di Sangue; come nato di Gisilla prima Moglie di Adalberto, Figliuola di quel Rè, le cui legitime ragioni per la Tirannia di Ridolfo non rimasero estinte.

323 Se ben' Ermengarda non era Madre di Berengario Secondo, ma sol di Anscario Secondo: nondimeno sostenne le ragioni di Berengario suo figliastro, per poter essaltare Anscario suo figliuolo: e così

la

la Matrigna hebbe maggior carità di tutti li Principi Longobardi, benche interessata: il che parue nuouo miracolo; solendo le Matrigne naturalmente mostrarsi crudeli a' loro Priuigni: *Eurip. in Alcesti. Liberis priùs genitis accedens Nouerca, Vipera clementior non est.*

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vsurpator del Regno, più si serui dell'armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa autem potentiæ eius hæc erat, quoniam (vt dictu etiam fædissimum est) carnale cum omnibus non solùm Principibus, verùm etiam cum ignobilibus, commercium exercebat.* E per non credere à Luitprando (il qual pur viuea di quel tempo, e seruì di Secretario al Rè Berengario suo figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella sua Historia *lib. 6. sub ann.* 924. ne parla così: *Ermengarda Vxor, cùm Mariti ditionem Vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi, e di assalto: la quale, come arsa, e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere.) *Sigon. lib. 6. sub ann.* 925. *Anno pòst, Papiam Ermengarda firma*

contracta Militum manu (quippe Hungarorum bello attritam) adorta occupauit. Ridolfo in quel tempo soggiornaua in Verona, per l'opportunità del sito, e fortezza della Città.

326 Zenobia prese il Manto, e le Insegne del Romano Impero à nome de' suoi Figliuoli per conseruare le lor ragioni.) *Trebell. loco cit. cap. 30. Imperiali sagulo, perfuso per humeros habitu; gemmis ornata, diademate etiam accepto, nominè Filiorum, diutiùs quàm fœmineus sexus patiebatur, imperauit*.

327 Ermengarda sparse in Pauia vn'incendio diuerso da quel degli Vngari.) Questo fù il fuoco della Gelosia, mentre che de' Principi, e Cittadini, alcuni si vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr. lib. 3. cap. 3. Italienses omnes cœperunt inter se dissidere: zelo quippè non modico, propter Ermengardæ pulcritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea stuprum alijs proferebat, alijs denegabat*.

328 L'Hasta di Romolo si mutò in vn'Arbore di Corniolo, di cui si fabricano le Saette.) Vedi Plutarco *in Vita Romuli*.

329 I Longobardi haueano degenerato, non solo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, seruendo à vn Sesso nato per seruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che non isdegnauano di vbbidire all' Impero delle Donne: *de moribus Germanorum Fœmina dominatur; in tantùm, non modo a Libertate, sed à seruitu-*

te degenerant. Anzi ſtimauano che le Donne haueſſero nel regnare, non sò che del Diuino: *Ibid. Ineſſe ijs ſanctum aliquid, ac prouidum putarunt*.

330 Nel regnare non ſi dee conſiderare il Seſſo, ma il Senno.) *Senec. in Epiſt. Nulli præcluſa eſt Virtus, omnes admittit: nec Sexum eligit*. E così ancora i Britanni non facean differenza di ſeguire in guerra vn' Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche haueſſe coraggio, e ſenno. *Tacit. in vit. Agricolæ*.

331 I Semirami (benche impudica) conſeruò il Regno à Nino.) Morto Nino il Vecchio, Rè degli Aſſirij, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verſo il Pupillo; ſecretiſſima tenne la morte del marito, e con le Inſegne Regali contrafatta, fingendoſi il marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viueſſe; infinche Nino il Giouine, peruenuto à gli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et appreſſo à queſto generoſo eſempio, le Femmine dell'Aſia erano indifferentemente ammeſſe all'Impero. Arriano Autor Greco: *Receptum ſolitumque in Aſia iam inde à Semirami, etiam Fæminas in Viros Regnum exercere*. E quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, e più bella, e più impudica di tutte le Donne, ſiche non pur ſi aſtenne dal propio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſtà, e di

fedeltà, dopò la morte di Eunomo suo Fratello, potendo farsi Rè di Sparta, conseruò il Regno sotto nome di *Prodico*, cioè Tutóre, per Carilao suo Nipote ancor Bambino:& ordinata con ottime Leggi la Republica, e saluato il Pupillo dalle insidie del Popolo; à lui già fatto adulto rassegnò il Regno. *Plutar. in Vit. Lycurgi*.

333 Ridolfo piantò l'assedio sotto Pauia.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Ea re permotus Rodulphus, Verona statim accurrit, atque Lamberto Archiepiscopo adiuuante, exercitum ad Papiam ex manibus hostium recuperandam adduxit*. Era quel Lamberto l'Arciuescouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promosso.

334 Zenobia era Virile.) L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata dietro al Carro, sentendosi da molti biasimato d'hauer trionfato di vna Donna, cosa non mai costumata da' Romani Trionfatori, scrisse al Senato per discolparsi, che coloro i quali nel biasimauano, l'haurebber lodato assai, se hauessero conosciuto Zenobia; peroche, per la sua fortezza, e prudenza, ella era vn Maschio in sembiante di Femina. *Trebeæ cap. 30*.

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoso Emistichio.

Et Iuno sua Fulmina mittit.

Del quale argutamente seruissi l'inuittissima Cristina di Borbone, scriuendolo sopra

pra le Bombarde, mentre che virilmente protteggeua con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L' Arsenal delle fraudi nel petto femminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigen. Callidæ sunt Mulieres inueniendis dolis*. A cui consuona Democrito: *Mulier multò magis quàm Vir, prompta est ad Astutias*.

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, appresso Luitprando lib. 3. cap. 3. è di questo tenore: *Si te perdere vellem, iam longo tempore extinctus esses: tui quippè omnes te deserere, meque ardenter adire (si meum modò adsit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctusque esses, si eorum iamdudum consiliis paruissem*.

338 Ridolfo non si otturò gli orecchi con la cera all' inuito di tal Sirena.) Allude alla fauola d'Vlisse, che passando con la sua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, le quali con dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiß.* 12. E Martiale. *lib. 3. epig. ad Cassian. Sirenas hilarem Nauigantium pœnam; Blandasque mortes; gaudiumque crudele, Fallax Vlysses dicitur reliquiße*.

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Rè Ridolfo; il qual haueua per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Ep. Bar. sub an.* 926.

Expulso Rodulfo Gisalpinæ Galliæ Rege, qui regnum illud peruaserat: & alteri Fæminæ viuente Vxore sua, se copulauerat.

340. Il Monocerote, ò sia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la sua fierezza.) Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. *Vnicornem aiunt pudicitiæ ità amantem, vt non nisi Puellæ Virginis ope capi possit; accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuscemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare; altissimoque mox occupari somno, &c.*

341 A richiesta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia concedea Gratie.) Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, dou'egli ad istanza di Berengario, & Anscario (li quali chiama suoi Figliuoli per esser Figliuoli della sua Ermengarda) si fà nuouo Fondatore della Chiesa di S. Giouanni; molto auanti fondata dalla Reina Gondeberga; ma distrutta, & arsa dagli Vngari. *Rodulfus &c. Præsentium & futurorum nouerit industria Berengarium, & Anscarium Illustres Marchiones, Dilectos Filios nostros nostram suppliciter exoraßè Clementiam; quatenus Ecclesiam in honorem S. Ioannis, intra hanc Ticinensem Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, sub plenissima integritate, omnes res, & possessiones, &c. Dat. 15. Kalend. Sept. ann. 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in Italia III. Actum Papiæ in Christi Nomine.*

342 L'Ar-

342 L'Arciuescouo di Milano, e gli Principi sdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone.) Era Vgone Conte, ò secondo il Genebrardo lib. 4. Rè di Arles; Figliuolo (come già s'è detto all' Annot. 206.) di Lotario Conte di Prouenza; e di quella Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toscana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda; ma nimico di lei, e de i Fratelli di lei Guido, e Lamberto; perche gli riputaua tutti trè Parti suppositi, come all' Annot. 310. Gli scrisse adunque l'Arciuescouo, così esortato dal Pontefice: *Venisse tempus quo leui momento Regnum Rodulpho in summa Populorum defectione auferret: cuius ille iampridem incredibili cupiditate flagrarat. Sigon. lib. 6. sub. ann. 626.* Peroche, già qualche anno auanti, regnante ancora Berengario, questo Vgone era venuto con esercito in Italia ad istanza di Adalberto il rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era stato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Siluestre de' Carolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada, che dal Pontefice, e dalla Sinodo, fù dichiarata sua Concubina.

344 Ridolfo al primo strepito delle armi di Vgone lascia Ermengarda, e fugge in Sueuia.) *Putean lib. 5. Rodulfus minanti atque impendenti tempestati impar, iam quoque ab Ermengarda fugere maluit,*

 quàm

quàm discrimine obrui. Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto dal Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall'Imperatore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole; opprobrio così estremo à vna Reinà, che per isfuggirlo, Cleopatra per sè si vccise. Vedi Trebellio; *loco citato, cap.* 10.

Trionfai co' vezzi; e vinsi con gli amori.
Gli odij proterui de' Guerrier più arditi:
Cedette il Sesso al Senno; e con inuiti
Pregi i Regni hò domati, e auuinti i Cori.

VGO-

IX. X.

VGONE

Figliuolo di Lotario Rè di Arles.

LOTARIO

Figliuolo di Vgone.

REGI D'ITALIA.

OVE ne vai con tante armate Naui, ò folle Vgone? Perche abbandoni vn Patrio Regno, e fedele, per seguir 346 l'Ombra fallace di vna preda maggiore? Più lieui del Vento son le tue Vele: ma più lieue colei, che senza 347 fede, e senza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti. Come l'incostante 348 Figliuola del famelico Erisittone, mille volte venduta, tornãdo in libertà; e mille volte libera, tornando in seruitù; frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compratore: tal'è l'Italia, che sẽpre schiaua, e fuggitiua: sempre venduta, & venale; gabba quegli cui serue; e col suo Cerchio di ferro, inferra ben souente gli suoi Padroni. Approderai tu dunque al Tirreno lito, doue questa 349 Maestra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini: & a'più crudeli, e più crudele? Sederai tu in quella Reggia, che à guisa dell'Euboica marẽma,

hor inonda con la turba, ed hor lascia in asciutto? Ambirai tu quel Longobardo metallo; che per poco si cangia in Corona Regale, & in coltello? Darai tu fede à colei; che simile al suo 350 Giano, con due contrarij sembianti di Elena vaga, in Ecuba rabbiosa in vn momento si volge? Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno? L'habito, e'l crine mutar si può: ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte; e l'onte a' morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, & Arnolfo; e del tuo 351 Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; e l'altra, perdè le luci; e per gran mercede impetrando vna gran miseria, tornò brancolando à morir nella Patria; senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a' Barbari, s'ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auanzo de' laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per honoranza: ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo in somma è quel

Re-

Regno, doue il sanguinario 352 Saturno, sbranando i propi Figliuoli per i sbramarsi delle viscere sue s' empiè le viscere. Che puoi tu dunque sperare, ò sfenturato, da questa farneticante 353 Agaue, che per rabbioso trastul'o, fà strage de' Parti suoi, come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spirito presago di tue fortune. Prima che tu regni in Italia, l' Italia del tuo Regno sarà satolla. Mentre che in 354 Pisa ti porgerà vna mano allo sbarco, porgerà l'altra nelle Alpi al richiamato Ridolfo, perche ti vccida. E se vn' 355 Alemana sciocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu appena sceso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma. Haurai tu dunque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna. Sarai tu accolto in Pisa, incoronato in Milano, intronizzato in Pauia. Richiesta sarà l'amistà tua da' Monarchi stranieri, da' 356 Pontefici Romani, e ch'è più raro, da' Greci Imperatori. Ma riceuuto appena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa, e pauentosa 357 Congiura: e chi dourìa punirla, sarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à mostrarti buon Carnefice prima che buon Rè: & à farti odiare con rigorosa fierezza, prima di farti amare con la natiua clemenza. Seme di nouelle Congiure sarà il sangue de' Congiurati. Ma che? ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi; smanierai di salire à quel de' Roma-

ni: e la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia, conſolerà il tuo deſio. 358 Marocia di Toſcana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell'infame Teodora Figliuola, e Diſcepola; di tre Pontefici 359 Amica, e Madre, e Parricida: di Guido tuo Fratello, e Moglie, e ſcorno: di Alberico ſuo Figliuolo Tutrice, e Traditrice: ſarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutt' i Popoli, ſoffrire vn così infame Dominio! Roma eſſer Capo del Mondo; e Capo di Roma vna 360 Laide! ſe forſe in Teodora, e Marocia, non adorauano i Romani la Madre di 361 Romolo, e la Nutrice. Queſta

928 dunque, per iſtabilir col tuo valore la ſua Tirãnide nella Città, e nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle inceſtuoſe ſue 362 Nozze. Nel famoſo Sepolcro di 363 Adriano ſarà il tuo Talamo: la Reina delle Città, ſarà tua Dote: e la Reina delle Meretrici ſarà tua Moglie. Ma 364 l'eſtremo della Tirannia principio è ſẽpre di libertà. Alberico tuo Figliaſtro, e Nipote, per lauarſi col tuo ſangue la macchia di vna 365 guanciata, ſueglierà Roma con alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo inſano. Egli ſarà vn' altro 366 Bruto, e tu vn'altro Tarquinio: ma ſe Tarquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice auſpicio del nouello ſuo Conſulato, ſa-

929 crificando 367 l'Adultera Madre, col Põtefice tuo Fratello; punirà due delitti con

due

due Parricidij. Tornando adunque soletto, onde con Esercito eri partito freddamente accolto sarai da' tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleranno contra te il ripudiato Ridolfo; e poscia Arnolfo, turbulento Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, e più animoso; richiamando te in te stesso; vincerai Ridolfo lontano, 368 cõ haste d'oro; & Arnoldo vicino, cõ 369 haste di ferro: nell'vn'arte, e nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro, anzi temendo di tutti, perche da tutti sarai temuto; per troncar le speranze a' Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio, 370 lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spauenti il Popolo con due Scettri. Quinci, si come Tigre sferrata, e sitibõda di sangue, infellonirai indistintamente cõtro a'rubelli, e contro a'tuoi. Di due valorosi Fratelli Lãberto, e Bosone, cauerai gli occhi all' 371 vno, per non hauerlo Fratello: strignerai l'altro in ceppi, 372 per isfpremerne il suo Ducato, e' suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario, & Anscario, farai 373 morir questo, e fuggir 374 quello: e parratti esser Rè, quãdo harai fatto del tuo Palagio vn Diserto. Ma pure allora ti sẽtirai vibrar l' ossa dal ver timore. Comincierà tutto il

932

935

935

939

Re-

Regno à bramar Berengario, quando l'-hauerà perduto. Saranti formidabili que' duo Nipoti innocenti, poiche gli haurai sterminati. Peroche tornandoti repentemente dauanti 375 Berengario con l'armi, & Anscario con l'ombre infeste; di tal terrore ingombreranti la mente, che tù alla fine, col tuo infelice Collega, 376 deponendo a'piè del tuo Nimico Rè Berengario il Tirannico Fasto; 377 vscirai tu del Regno, e il tuo Figliuol di sè stesso: lasciando incerto, qual sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo sarai tu: che à guisa del 378 Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra, rimarrai senza l'Ombra, e senza Preda.

ANNOTATIONI.

346 Allude all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore: come adiuenne ad Vgone, che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuennero nello stato in cui si trouò di que'tempi, chiamati da tutti gli Scrittori profani, e sacri, il *Secolo di Piombo*: sicome ogn'vn che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittone, huomo empio di Thessalia:

ſalia: per hauer tagliata la Selua ſacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto inſatiabile, che diuorate tutte le ſue ſoſtanze; & altro non reſtandogli che la Figliuola, chiamata Metra: il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirſi: & ella dà tutti ſotto varie ſembianze fuggiua. *Ouid. lib.* 8. *Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triopeida tradit: at illa:
Nunc Equa; nunc Ales; modò Bos, modò Ceruus abibat:
Præbebatque auido non iuſta alimenta Parenti.

E da queſto ſucceſſo, nella Teſſalia corſe il prouerbio; *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che ſempre ſi daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maeſtra delle Sirene, perche ſe ben ſi fingono nate in Cicilia; nondimeno, ſecondo Seruio, habitauano preſſo à Capri, nella ſpiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, ſparſa delle oſſa de' Nauiganti fallacemente inuitati: *Virg.* 5. *Æneid.*

Iamque adeo Scopulos Sirenum aduecta ſubibat.
Difficiles quondam, multorumque oſſibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syrin*; che ſignifica *Attrarre*; ouero *Siyn*, cioè ingannare: Quaſi l'Italia foſſe la

Mae-

Maestra di allettamenti, e d'inganni verso degli suoi Rè.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano. Il più antico Rè dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana. *Ouid. lib. 1. Fast.*

Ipse solum colui cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.

E si come misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, e memoria delle passate; l'vna giouenile, e l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale e giouenile, come di Elena bella per allettarli; ma dipoi si mostraua vn' Ecuba deforme, e mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde appresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba foris Helena Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Rè di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l'Historia di Berengario, Annotat. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, e si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, e partì con esso il Regno d'Italia. *Ou. 1. Fast. 1.* in persona di Giano parla così:

Hac ego Saturnũ memini tellure receptũ:
Cælitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Aga-

353 Agaue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citero vaneggiaua con le Baccanti, hauendo veduto venire Penteo Rè di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid. 3. Metam.*

Prima suum misso violauit Penthea thyrso
Mater: &, ò geminæ, clamauit, adeſſe Sorores;
Ille mihi feriendus Aper: ruit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciatori, del Pontefice e degl' Italiani, l' inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eodem perueniſſet, affuit Romam Papæ Nuncius: affuerunt etiam penè omnes Italienſes Nuncij, qui hunc, vt ſuper eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl' Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero; il quale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare cō l' Arciuescouo Lamberto, e con i Principi; da' quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, e cōsiderato il sito atto à far di quel Tēpio vn forte Castello; riuolto a' Capitani Alemani, disse

disse ridendo queste parole nel suo linguaggio: *S'io non farò che gl Italiani caualchino con vn sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo. Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si confidano; che io con vn colpo della mia Lancia butterò abbasso del muro tutti gl'Italiani*. Lequali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo il qual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; Burcardo, e le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù vcciso nel fosso della Città cadutoui col Cauallo: e Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub anno 926. Liuitpr. lib. 3. cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall'istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, e fecer frà loro strettissima confederatione. *Sigon: Ibid.*

357 Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Congiura di nobili Persone contra sè. Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & aderenze: il qual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini: e frà gli altri; vn famoso Iureconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: e sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto,

vn de' Congiurati, huomo timido, non l'haueſſe ritardato. E benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiſo, chiamaſſe Gezone, & il Ireconſulto, e con clementi parole cercaſſe di raddolcirli: non ſi moſſer punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non oſando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica ſolleuatione: infinſe di douer per altro ſoggiornare alcuni dì fuor di Pauia: peroche al ſuo ritorno, vſcendo, conforme all'vſo, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le ſue genti armate: come in effetto eſſi vſcirono: & il Veſcouo, di concerto ſerrò le porte: affinche il Popolo non andaſſe al lor ſoccorſo. Talche i Congiurati diedero nelle reti: & altri furono acciecati, altri vcciſi.

358 Marocia di Toſcana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia: ma egli era vn nome per contrattione ſtorpiato, come vſano i Romani. che ſignificaua Mariozza: diminutiuo di Maria: nome da lei non meritato. Queſta era Figliuola di Teodora nobiliſſima Meretrice: che con l'amiſtà de' Marcheſi di Toſcana, haueа vſurpata la Tirannide di Roma, e della forte Rocca: ſiche, ne' coſtumi, e nella Signoria, la Figliuola era ſimile alla Madre. Fù coſtei Moglie in prima di Alberto, e poi di Guido di Toſcana: il qual per compiacerle, vcciſe Pie-

tro

tro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell' Isteſſo Pontefice: che fù inſieme depoſto, e carcerato, e ſuffocato. *Epit. Baron. ſub ann. 908. num. 1. Sigon. lib. 6. ſub ann. 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, e Parricida.) Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo, e fù Parricida di Papa Giouanni Decimo, come ſi è detto. *Epit. Baron. ſub Ann. 908. num. 3. & Ann. 928. num. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 12. & Flodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famoſiſſima Meretrice di Corinto; la quale con l' amicitia di molti Perſonaggi ſegnalati, acquiſtò nella Grecia grande autorità, e ricchezze copioſe. *Claudian. in Eutrop.*

Haud aliter Iuuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino ditata Mari.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù inceſtuoſa. *Liut. dec. 1. lib. 1.* E la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, e perciò chiamata vna Lupa. *Auctor. libri de origine Gentis Romanæ, ex Valer. Accam Laurentiam, eò quòd pretio corpus eſſet vulgare ſolita, Lupam dictam: notum quippe ita appellari Mulieres quæſtum corpore facientes, vnde & Lupanaria.* E perciò l' Autore paragona Teodora à Rea Siluia, e Marocia ad Acca Laurentia.

362 Ma-

362 Marocia, benche da Alberto, pri-
o Marito, hauesse vn Figliuolo Alberico,
ciato alla sua Tutela; nondimeno per
abilire nella propia persona l'assoluto do-
inio di Roma, passò alle secōde Nozze:
norto Guido inuitò alle terze Nozze il
è Vgone. *Sigon.lib.6.sub ann.928. Maro-
a verò, ne quid de pristina sua potentia in
rbe amitteret, nouis sibi consulendum nu-
ijs rata: Hugonem Regem, missis Nuncijs
uitauit ad Matrimonium suum, & Vrbis
nperium capeßendum.* E queste Nozze
all'Autore son chiamate incestuose, pe-
oche (come altroue si è detto) Guido, &
'gone eran Figliuoli della stessa Madre.
opra il qual fatto indegno, *Luitprando
b.3:cap.12.* interrompendo la sua Histo-
ia, prorompe con furor poetico in questo
nproperio.

*Quid Veneris facibus compulsa Maro-
zia sæuis?*
*Coniugis ecce tui spectas tu suauia Fra-
tris:*
*Nubere Germanis satagens Herodia-
dinis, &c.*

363. Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoso Sepolcro di Adriano.) Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non s'arrischiaua di habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Ponte guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la mole di Adriano, ridotta già in fortezza da' Pōtefici per lor sicurezza, dopò l'assalto

de'

cro di Adriano celebrò le sue Nozze: rimanendo il Pontefice, e tutta la Città stupefatta. *Luitprand. ibid.*

364 L'estremo della Tirannia, e principio di Libertà.) Le mutationi delle Republice son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn contrario si cangia nell'altro contrario, come il Gouerno Tirannico nel Populare; l'estrema Seruitù, in estrema Libertà. E la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente: ma l'Huomo che è libero, e desioso di nouità, le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose cōtrarie alla rettitudine; e passa da vn'estremo all'altro senza mezzo. E perciò sentendosi oppresso da vna estrema Seruitù, qual'è la Tirannia: non cangia la Republica in vna specie mezzana, qual'è la Monarchia buona, ò l'Aristocratia; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il Duca di Atene: à Milano dopò Galuagno: à Suizzeri dopò l'vccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica *lib. 4. c. 1.* E così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vendicarsi di vna guanciata riceuuta da Vgone solleuò tutto

il

il Popolo Romano contra ad Vgone.)Marocia faceua dal suo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: e versandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: la quale il risentito Garzone à tāta onta si prese, che radunato il Popolo, fece loro vn'ardētissima rimostranza, che se Vgone essendo in casa sua quasi hospite nouello, così oltraggiaua vn suo Figliastro; quai trattamenti douessero eglino aspettar da quel Barbaro, quando si fosse di loro impossessato. E molto esaggerò circa la natura de' Borgognoni, onde Vgone traea l'origine; e come fossero così chiamati, perche già dal Popolo Romano furono discacciati dal Borgo di Roma, doue con gente vile, e cattiuata in guerra, habitauano. E tanto col suo dire, infiammò gli animi de' Romani, che assalendo à furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo astrinsero à gittarsi dalle Mura, e fuggir di Roma, *Luitpr. lib. 3. cap. 12.*

1366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn' altro Tarquinio.) Si come il Rè Tarquinio superbo, per la sua tirannesca insolenza, à instigation di Giunio Bruto fù da' Romani discacciato di Roma: e mutatosi il Regno in gouerno Populare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Console: la qual Dignità si andò continuando fino a' Cesari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, discacciato Vgone, Alberico fù nominato Console dal Popolo Romano; rinouandosi in lui l'autorità di Giunio Bru-

Bruto: e cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Populare sotto i Consoli, e Decurioni, e Banderesij. *Consulum renouatum nomen, efficit vt mutatam sub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitrer. Romani certè, Regibus, Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexisse hac tempestate videntur. Argumento est, quòd Ducis, aut Magistri Militum Magistratus à quibus Exarchis, & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hæc tempora celebrari desit: ac pro eis Præfectus Vrbis, Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. libro 6. capitolo 10. sub anno* 928.

367 Alberico sacrificò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Costui nel suo Consulato imprigionò Marocia, e Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo il qual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala conseguenza a'Vescoui di Costantinopoli. *Epit. Baron. sub annis* 933. 934. 935. Il Platina nella Vita di questo Pontefice lo confonde col suo antecessore, e lo fà morir suffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro.) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Rè Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico: rispose.

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo significare, che non douesse venire à battaglia; ma con donatiui, e buone somme d'argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, e la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.) Raterio Vescouo di Verona, & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario; chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono: ma combattuto, e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera traendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo: e per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello.) Vedi l'Historia di Adalberto all'Annotatione 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato, e le Gemme.) Era Bosone continuamente im-

importunato da Villa sua Moglie Borgognona & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: il quale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; e la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno, e l'altro; e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; e cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda; e lo trouò. *Sigon. sub ann. 935.*

373 Fece morire Anscario Secondo. vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo. Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compire interamente l'vltimo atto della Tragedia: più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile, ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gionata à Dauide. *Luitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus: quoniam consilijs his interfuit: celare (quemadmodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea; e di là, per il grande S. Bernardo passando nella Sueuia

con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Rè di Germania, *Sigeber. in Chron.* E quantunque Vgone con caldissime istanze, e grandi promesse, l'addimandasse; Ottone violar non volle la fede hospitale. *Luitpr. l. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest' atto solo, mertar l'Imperio, & il Sopranome di Grande, che poscia ottenne.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedeo, strettissimo amico del misero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato, hora in Negotiante, hora in Istorpiato, ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo: e così penetrando in ogni luogo, come huomo sempre nuouo: & etiamdio mangiando co' Mendici alla presēza dell'istesso Rè, esplorò l'animo de' Nobili, e Plebei, e Religiosi: e conobbeli generalmēte auuersi altrettanto al Rè, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, e per la memoria del-l'Auo, e per il dritto della Giustitia. Laonde inteso si con que' Principi, e Prelati, e braui Huomini ch'egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario, e conchiuse la forma del suo ritorno. E benche il Rè hauesse munito con le guardie degli Vngari, e Saracini ogni passaggio delle Alpi, e con sottili diligenze, sopra qualche

so-

sospettione, facesse cercar costui; seppe nondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, e ritornasene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento, & indi à Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, e di Milone Conte di questa che per esser troppo guardato dal Rè, desideraua vn nuouo gouerno, e se Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone, e Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario.) Appena si sparser nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Principi, e popoli corsero à lui: riconoscendo all'hora Vgone quanti ne haueua offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arciuescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Rè. Vgone raccogliẽdo gli spiriti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità: e i forti Presidij alzano le sue Insegne: si tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, se l'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo soperchio rigore hauea inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di S. Ambrogio prostesо dauanti à Berengario: supplicheuolmente pregollo à voler almeno verso di lui vsar clemenza: se qualche fallo del Padre hauea mertato il suo sdegno. Le quali preghiere con tanta humiltà, e con voce tanto pietosa furono esposte dal lagrimante Fanciullo, che in-

tenerirono tutti gli animi; e riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario, e da'Principi cortesemente gli fù risposto ch'egli stesse di buon'animo, e che il Rè Vgone (già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in conseguenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

377 Vgone vscì d'Italia, e Lotario vscì di sè stesso.) La gratitudine verso Lotario; & il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna, e nella Prouenza, per ricominciar la guerra; hauean mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Mà come Vgone si auuide sè non esser Rè se non di nome, accogliendosi tutta la Regale autorità nel sol Berengario, lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaso in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, e della propria diminutione, dando in frenesia vscì di sè stesso: *Ex his rebus Lotharius sæuo animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit: ac moxè vita migrauit Sigon. lib. 6. sub an. 949.*

378 Vgone, à guisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l'Ombra, rimase senza l'Ombra, e senza la Preda.) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno incostan-

ſtante d'Italia; come l'Autore notò à principio: rimaſe ſenza l'Italia, e ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: e per la ſubita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc. cit. Relicto in Italia Lothario in Prouinciam rediit, & paulò poſt vita exceſſit.*

Fui Rè Tiranno, e Fratricida indegno,
Spoſo à Donna infedele, e diſoneſta:
Quindi ben à ragion à me fù infeſta
Roma; e perduto hò il già diuiſo Regno.

ANSCARIO
Marchese d'Iurea, Duca di Spoleti.

Secondogenito di Adalberto.

ENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di questo 379 intrepido, & assassinato Nipote, affigge il sopranome d'Ingrato. *Io l'esaltai* (dice il perfido) *ad vna nobil 380 Ducea; & esso insidiò la mia vita.* Anzi gran beneficio fece Anscario ad Vgone, accettando il suo benecio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: e chi fà vn beneficio, quanto ne fà godere, ne 381 gode. Ma vn picciol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale si mostra Vgone, donando vn Ducato, à chi è 382 nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, se con 383 mal'animo è fatto: essendo incompatibili mouimenti, far bene, e voler male. *Vattene; e Signoreggia in Spoleti.* Io pensaua che l'hauesse esaltato, e l'hà esiliato. Questo era vn dire; *Viui lieto; ma tanto lungi dalla tua Patria; che trà lei è te, passi tutto l'Eridano; & il 384 Saterno; e trà me, e te, diuisoria parete sia*

sia l'Apennino. Spietato: che cosa è priuarlo della Patria, se non trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, se non diuidere vn'indiuiduo? Che il separarlo dagli Amici, se non isquarciar l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, se non il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti*: quanto, *Viui, per essere vcciso*. Bastaua l'esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone 385 odiato à morte. Vn'Hidropico morbo è la Tirannia: come più sangue bee, più riarde di sete: & il Sangue cognato, hà non sò che di più dolce. Altro adunque nõ gli mancaua, che vn colorato pretesto: e se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar amore. Conoscea l'animo degli 386 Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra' serragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano 387 Vccellatori delle volanti parole: e se tutti gli Huomini nascerán sordi, hauranno orecchie le Mura. Cõfidaua, che ancor fra' Nobili trouansi Carnefici; quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero. Manda egli dunque 388 Sarlione huomo nobile, ma di mercenaria fede, per sollecito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; & 389 Armi per opprimere il lor Signore; & à lui 390 dona le spoglie, se lo di-

ſpoglia. Il ribellato Attone è ſcelto da Sarlione per aſſalirlo con tre poſſenti Legioni mentr' 391 egli con tre altre ſi ferma, timido ſpettatore, di là dal fiume. Arcodo dimeſtico traditore, ſol di parole animoſo, con proditorio conſiglio 392 infiamma la giouenile generoſità del credulo Anſcario ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuſte forze per ſoſtenerlo; e i cauti conſigli del valoroſo Viberto, chiama codardi. E qual Vittoria ſperar potrà l'animoſo Duce; ſe contra lui combattono i Nimici, e gli Amici; anzi, prima, ch'egli ſia da' Nimici veduto, già dagli Amici è venduto. Ma tutt'i miracoli, che puote oprare human valore, 393 oprogli Anſcario con due ſole Falangi, contra ſei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percoſſi acciari; folgorano brandi fiſchianti; chi feriſce, chi fugge, chi cade; vn brieue momento cangia il conflitto in macello; e la campeſtre battaglia in Naumachia: tante ſquadre ordinate, ſon cumuli di membra nel ſangue immerſi. Vaſta è la ſtrage de' Barbari, ma che prò? ſe intanto la piccola Oſte di Anſcario, vincendo vien meno. 393 Arcodo il traditore, che conſigliò la pugna, fugge al Nimico; Viberto il prode, che ſconſigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca; contra il cui piccolo, e ſtracco auanzo, ſommanda Sarlione altre due freſche, e numeroſe Legioni, ch'ei riſerbaua per dietroguardo. Capo di queſte il traditore Attone, veggendo Anſca-

scario del proprio, e dell'altrui sangue grondante, impugnar della lancia spezzata il tronco solo; pien di baldanza, e furore à lui si drizza, come ad vn Huom semimorto. Ma l'intrepido Anscario, *Vien pure* (disse) *vientene auanti, ò traditor del tuo Dio, e del tuo Duce. Questo tronco, che in man mi resta, ti fia tizzone, per accenderti le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu creduto fin qui fauola vana.* Così parla; e mentre parla, con tanta forza vibra il tronco nel viso al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vscì dal teschio con le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli suoi, ò fuggitiui, od'vccisi, abbandonato; à chi capo, à chi braccia fece cadere. Ma mentre hor'à dritta, hor'à manca, come vn turbine impetuoso spargendo intorno morti, e terrori, ferocemente s'aggira, 39 straboccatogli dentro vna fossa il buon Destriero; grandinato da vn folto nembo di spade ed haste, con fatto, e Fato pari à quel di 396 Marco Curtio, per la salute comune, in quella fatal Fossa trouò insieme la 397 morte, & il Sepolcro. Sepolcro, nò, mà fecondissimo Solco, che da' Semi delle ferite germinò più palme, e più ghirlande, che nella fossa di 398 Curtio da tutto il Popolo sparse non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretiosi Piropi, quante stille di quell'heroico Sangue in sen racchiuse. Miniera nò, ma fatidico 399 Penetrale onde l'ombra del

Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

ANNOTATIONI.

379 ANscario era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne' due fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, e l'Astutia: ad Anscario Secondo, la Forza, e l'Ardire, *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Berengarius consilijs prouidus, ingenio callidus; Anscarius verò ad quodlibet facinus promptus. lib. 4. cap. 4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducea di Spoleti.) Se bene dagli Storici, Spoleti si chiami *Marchesato*; & Anscario *Marchese di Spoleti, e Camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale: perche staua ne' confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Iurea. E Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. E questo Ducato, doppo la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dall' istesso Vgone.

381 Chi fà beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benefic. lib. 1. cap.*

cap.6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo: peroche niente è più giocondo, nè più honorato, che il bene oprare, e guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Sebene Berengario Secondo fù quegli, che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo, che regnassero insieme: peroche senza la protettion di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Sì che il Ducato di Spoleti non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn' attione beneuola. Laonde, chi fà beneficio con maluagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Seneca ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert, sed qua mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat; id refert quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus.* E tale appunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato, come vn' esilio, per leuarlosi dauanti. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Spoletinorum cum, & Camerinorum constituit Marchionem; quatenus eò securiùs viueret, quò longius hunc ab sese esse sequestratum*

cognosceret. Siche, come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purche tra loro fosse vna muraglia di mezzo, cioè, che fosse bandito dalla Città di Roma: così, Vgone donò ad Anscario quella Dignità Signorile, pur che tra loro, à guisa di Parete diuisoria, fosse l'Apennino di mezzo, esiliandolo dalla sua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l' Vmbria (dou'è Spoleti) della Lombardia.

385 Bastaua esser Nipote di Vgone per esser da lui odiato.) Perseguitò Vgone à morte tutti gli suoi Consanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall' istessa Madre: Bosone, suo Fratello di Madre, e Padre: Berengario, & Anscario suoi Nipoti, come si è detto nell' Annotat. 310. sopra l'Historia di Adalberto; e nella Vita di Vgone; & in questa, e nella seguente si dirà.

386 L' Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel dissimulare gli suoi concetti.) Sicome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea complessione. *Arist. Problem. 4. sect. 27. Homines Fortes calidi sunt; calor autem in pectore conditus est, cor ergo Fortibus caloris copia fultum, persistit; timidis refrigeratum insilit.* Quindi è, che sicome il calor sotterraneo, e la ignita esalatione, apre la terra, e i monti, e balza i sassi: così il calor dell' Huomo Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impazienza, e libertà, quei

pen-

pensieri, ch'egli douria tacendo dissimulare. E sicome il cuore di quel calore agitato discaccia ogni timore: così l'Huomo Forte (come dice il medesimo) non si rattiene per la sospettion del danno, che da quella libertà gliene possa auuenire: *Rei aduersæ suspicione refrigerari non queunt*. Di tal natura era dunque il Principe Anscario, essendo intrepido, & ardito come si è detto: E perciò trouandosi in Spoleti, con l'animo offeso verso Vgone facilmente lasciauasi vscir parole, & atti significanti la sua amarezza. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Dum profectus esset* (cioè à Spoleti) *vti animi impatiens erat: quicquid ex Rege mali mens ei cogitando suggerebat, rerum signis continuò declarabat*.

387 Nel Regno de' Tiranni non mancano Vccellatori delle parole volanti per riferirle. Nelle Republiche libere, libere sono sempre state le lingue; e perciò l'arte degli Esploratori, ò Delatori, ò Spioni, era soperchia; perche non trouaua guadagno. Onde à Pelopida essendo riferito, che vn brauo Capitano sparlaua di lui: rispose; *Io nõ bado alle sue parole, ma agli suoi fatti*: Et ad vn'altro essendo venuto l'istesso auuiso rispose; *Non solo costui dica male di me, ma mi percuota; purch'io sia absẽte*. Anzi, ella era vn'arte vile, & infame; perche non nascea da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria si definisce così: *Accusatio occulta, malo animo facta*. Nè altro effetto ne segue, se non ronine delle Persone, e delle

Fa-

Famiglie. Onde Tacit. 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum.* Ma regnando Tiranni pieni di sospettioni, come consapeuoli de' loro malfatti: cominciò quest' arte à fiorire: e simili Vccellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracusano Dionigi n'era sì piena, che conueniua diuenir mutolo. Anzi egli stesso, per far la spia à sè medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiauano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro, che passeggiauano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou'egli si staua ascoltando. Ond' hebbe origine quel detto, che nelle Case de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentre che sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono legate le lingue, nè pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, e la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose à chi parlaua, ma dispiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Augusto, nondum Hominibus verba sua periculosa erant; sed iam molesta.* Ma ne' tempi di Tiberio, primo, e crudelissimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo delle facoltà e del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e maggiore

giore strage in somma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Cæsare fuit accusandi frequens, & penè publica rabies, quæ omni ciuili bello grauiùs togatam Ciuitatem confecit: excipiebatur ebriorum sermo; simplicitas iocantium: nihil erat tutum.* E da questi rapporti prendeua piaceuole occasione il Tiranno, di sfogar la sete del sangue humano: poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda il Sarlione Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro Anscario.) *Luitprando, libro 5. capitolo terzo* recita le stesse parole che disse Vgone à Sarlione. *Vade: atque accepta à me pecunia, mentes Spoletinorum corrumpe: ab Anscarij dilectione eos amoue: tibique coniuge.* Et in fatti, molti Nobili subitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anscario; & altri finsero di restargli appresso, per venderlo, e tradirlo: e principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando, *loco citato*.

389 Sarlione hauea sei Legioni, & Anscario due sole Falangi.) *Luitprand. lib. 3. capitolo 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anscarius duabus Phalangis occurrit.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anscario.) E perciò, dopò che Anscario fù veciso. Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitprand. lib. 5. cap. 3. Anscario mortuo,*

tuo, Sarlius Marchia securè potitur.

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre paurosamente si stà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, e più temerario quando si sente molto vantaggioso di forze; ma sempre fà conoscere la sua codardia. Sarlione assunse l'impresa di rouinare Anscario, confidandosi nella ribellione de' Spoletini, e nella grandezza dell'Esercito: ma nel venire alle mani, manda a i colpi Attone, ribelle di Anscario, & egli di lontano mirando l'esito, ancor teme di essere da lui veduto; sapendo che se Anscario lo vedesse, niente non lo terrebbe, che à qualunque pericolo non venisse alla sua volta per vendicarsi. *Verebatur enim, quod nec tanta eum multitudo quiret defendere, si suos in eum Anscarius posset obtutus inducere. Ibidem.*

392 Arcodo rubelle e traditor simulato, infiamma la generosità giouenile di Anscario, à combattere prima di forze bastanti.) Tanto ardito era Anscario, che al primo auuiso dell'arriuo di Sarlione con tanto Esercito, voleua incontrarlo con pochissime forze. L'Historico gli fà dire queste parole nel furor dello sdegno:

Sarlius imbellis, multorum fisus in armis,
Pugnaturus adest; cui forti pectore, & armis
Occursare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto suo Scudiere, generoso ma sauio, fedel-

fedelmente lo configliò à non vscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito; ma Arcodo, che già lo tradiua, conoscendo la sua focosa natura, l'infiammò à non mettere indugio: e chiama Viberto codardo; e da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anscario, come inesperto Giouine, si attenne al consiglio, che come più precipitoso, gli parue più honorato; e mal ne colse.

393 Anscario fà strage delle tre Legioni.) *Lib.5. cap.3. His itaque omnibus ab Anscario debellatis, duas in eum iterum Sarlius mittit Acies, vna solummodò secum retenta. Luitprand.*

394 Nella battaglia, Arcodo, che l'haueua consigliata, vilmente fugge al Nimico: Viberto, che l'hauea sconsigliata, fortemente muore dauanti al suo Signore; e l'euento mostrò qual fosse il forte, e quale il traditore. *Arcodus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibidem.*

395 Mentre Anscario dà tutti abbandonato, sostiene tutto l'impeto con la spada, e molti vccide; cadutogli il Cauallo in vna fossa, è oppresso da' Nimici.) *Cùm nullis sibi adminiculantibus, omnium penè hostium solus impetum sustineret, huc illucque discurrens; Sonipes quo insederat, adeò in scrobem cecidit, vt collo supposito, cruribusque & pedibus sursum erectis, eousque super Anscarium iaceret: donec ab irruentibus Hostibus, missilibusque dire-*

directis occideretur. Ibidem.

396 Anscario simile à Marco Curtio, in quella fossa per la causa publica, morì.) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiso vna voragine così profonda, che benche tutti i Cittadini portasser terra; non si potè riempiere. L'Oracolo addimandato; rispose, che se i Romani voleano la lor Republica eterna, gittassero in quella fossa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna cosa è miglior della Virtù, e del Valor nell'armi, che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui si riuolsero: il quale stese le mani verso il Tempio, offerì sè stesso in voto: e salito sopra vn generoso Destriero, ornato il più riccamente che si potè, lanciossi dentro alla Voragine. *Liuius Decad.* 1. *lib.* 7. così veramente può dirsi, che Anscario, in cui si accoglieua tutto il valore de' Longobardi: per difender la gloria degl'Italiani contra il Barbaro Vgone, dentro di quella Fossa, col suo Cauallo si sacrificò alla Morte.

397 Anscario trouò in quella Fossa Morte, e Sepolcro.) Allude à quel di Seneca nella Controuersia 4. lib. 8. *Curtius, deijciendo se in præcipitem locum, Fatum suum Sepulturæ miscuit.*

398 Quella Fossa fù vn Solco, fecondo di più ghirlande, e più palme, che da' Romani nella fossa di Curtio non furono sparse.) *Tit. Liu. ibid. Donaque, & fruges super eum à multitudine virorum, ac mulierum congestas, &c.*

399 Fù

399 Fù quella fossa come l' Antro dell' Oracolo Sibillino: di doue l' Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn' acerba vendetta.) Peroche Berengario Fratello di Anscario, dopò l' hauer discacciato il Tiranno Vgone, salito al Regno, per placar l' Ombre Fraterne con la morte di Sarlione, distrusse il Ducato di Spoleti, e le Prouincie vicine come si dirà nella sua Historia.

B E-

BERENGARIO SECONDO,

400 RE D' ITALIA.

Figliuolo di Adalberto Marchese d' Iurea, Abnipote di Desiderio.

Rà tutte le arti humane, la più 401 nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell' è vn'Arte senz'Arte: Peroche tutte l'Arti 402 con regole certe à vn certo fine maestreuolmente conducono: ma questa è così vana, e fallace; che ben souente da' suoi Politici Aforismi, sortisce effetti dirittamente contrari all' intento di chi gli adopra. Onde, non dall' humano Ingegno, ma dal simplice Caso; nè dalle teoriche ragioni, ma da' sensibili euenti mertando laude, ò censura appresso al Vulgo, altri, prudentemente hauend'operato, paiono sciocchi; ed altri scioccamente operando, per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe: il qual con gli artificij medesimi, onde si credea di stabilire il suo Trono, si fabricò la rouina. Parue certamente rinata sotto vn'altro Berengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn'altro Cielo. Cessarono in ogni parte gli odi con l' Ar-

mi; e i gemiti con le trombe. Fur' abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina, con vna penna tutti gli Eserciti. Più non barbareggiaua ne' Fori, e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idioma: tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del nuouo Rè. Anzi addoppiò Berengario questa publica felicità, riponendo due Rè natiui, là onde due Stranieri hauea deposti. Peroche, diuidendo lo Scettro col suo 403 Primogenito Adalberto; rassicurò li Voti de' suoi Popoli; i quali veggendo già regnare il Successore col Precessore; il frutto del suo Secolo, e del futuro, anticipatamente godeano. Ma egli è Legge fissa, che la Felicità fra' Mortali ritenga sol del suo nome le 404 prime note: bastando 405 vn piccolo Desio per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, e sicura, e traboccante Fortuna. Non si tenea per contento Berengario della più bella Corona dell'Europa, mentreche 406 Adelaide, Vedoua del Rè Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parendogli vn Corpo senza Capo, il Regno senza la Reggia: & vn periglioso vicinato, vn' altro Regno dentro il suo Regno: e temendo (se Amor vibrasse nel cuor della Giouine vn'altra face) non raccendesse in Italia vn' altra guerra: sauiamente auuisò di richiedere per cõsorte al suo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza, e valore, non hauea superiore; e di gratia, e beltà,

non

nõ hauea pari. Ma i miferabili auuenimẽti del fuo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altero, che tanta antipathia non hà la 407 Serpe al Fraffino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riuolti adunque Berengario frà sè molti ripieghi, eleffe quello che l'Arte del gouerno haria fuggerito ad ogni Principe non melenfo; di affediar la ritrofa dentro Pauia, anzichè da pellegrino Riuale la Donna, e la Città foffe occupata. Così, doppo lunga, e faticofa oppugnatione, efpugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò inefpugnabile. Strinfela dunque in Milano con altro affedio, & altre machine più efficaci; *Lufinghe, Prieghi, promeffe, e ricchi Doni*, che per ifperienza dell' 408 Acrifia Torre, ad ogni feminil Fortezza fon gli vltimi approcci: ed ella contrapone altresì propugnacoli vie più gagliardi. *Difpregi orgogliofi, Difpetti rabbiofi, mortali Minaccie, e donnefca Oftinatione*; vltimo & 409 infuperabile parapetto alle fperanze. Che harebbe fatto ogn' altro Principe fcaltro per afficurarfi dalle difperate rifolutioni di colei, che per non effer Nuora, fi proteftaua Nimica; fe non fe guardarla gelofamente in luogo inacceffibile, e fedele? Diella pertanto in ferbo alla fedeliffima Rocca di Guarda; fondata ne' precipitij, e vallata intorno con tante morti quant'onde, 410 dal fremente Lago Benaco: fidandofi, ò che il terrore farebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch' ella non

harcb-

harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura, & alpestra di quello Scoglio era la Dõna *Abbarra pure* (diceua) *con isspranghe di Diamante le ferrigne Porte di questo Baratro: infunami palme, e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi se non io sola: nè con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai: non potend' io volere il tuo Adalberto; bench'io volessi.* Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la Chiaue d'oro al fin nõ s'apra. 411 Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca bellezza. Fuggì Adelaide: da quella horrenda, e fluttuãte Prigione: l'onde istesse, che l'imprigionauanó, le porsero aiuto: e per vie lunghe, & aspre à chi camina, ma corte, e soaui à chi fugge, giugne à Canossa; & alla fede di 412 Attone suo Zio materno affida la sua salute. Conobbe subito Attone, che troppo caro à sè, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Rè, la dimanda ad Attone con prieghi imperiosi: e rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica. Infelice Reina! fuggita dal Visco al 413 Calappio: peroche in Guarda, nõ curãdo la morte, nulla temeua; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benefico Attone. Più infelice Attone! che volẽdo più tosto violar le leggi del Vassallaggio, che 414 dell'Hospitio;

morrà come rubello al Rè, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infelicissimo Rè! forzato dalla Politica ragione ad operar contro a ragione: e di Signor pietoso, farsi Tiranno. Intanto, nella Fortezzza andauano mancando le prouigioni con le speranze; ma nella Donna, cresceua l'odio col pericolo; e con l'oppugnatione, l'ostinatione: quando la Fortuna, miracolosa ne' casi estremi; e la 415 Disperation che apre gli occhi, quando la Speranza li chiude; mostrò ad Attone vna secreta fessura alla salute. Questa fù; di scriuere ad Ottone il Grande, Rè di Germania, condotto alquanto più vicino dall'improuisa Guerra di Schiauonia; *Che s'egli intraprendesse di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigionera, con le Ragioni del Regno, e dell'Impero.* Si sentì subito quel gran Rè, benche attempato, ardere il petto di Amore, e di Gloria; esca facile all'vna, e all'altra fiamma, per esser Vedouo, e Bellicoso. Laonde, senza indugio niuno, per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, si volge all'Italia col suo figliuolo Lirolfo: & all' afflitta Reina dichiarandosi Sposo, e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello, e la Lettera di lieto auuiso. Ma il sollecito Messaggiero, nō trouando spiracolo da penetrar quelle Mura, liga la 416 Carta, e l' Anello ad vn Strale, e per la via degli Vccelli, quell'istromento di morte recò la vita alla semiuiua. Le festeuoli grida dagli Assediati mandate al Cie-

Cielo, onde parea calato con quell'alata verga il lor soccorso; atterrirono Berengario; ma più il subito auuiso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, cō la solita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani; già cō le forze vnite se ne veniuano à lui. Laōde Berēgario, 417 posto frà l'Ara, e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli; men sollecito della Vittoria, che della Vita. E intāto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; cō geminate allegrezze vittoriali, e nuttiali, fù riceuuto da colei, che da lui solo, e per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, e di vn nuouo Regno, con la guadagnata 418 Andromeda ritornò trionfante in Alemagna. Si che all'infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, interuenne ciò che ad 419 Anceo. Ma l'intrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccozzato vn subito Esercito, presentossi in Cāpo cōtra Corrado. Pur conoscendo al paragon de' ferri, e de'fauori, ch'egli dall'Italia, e l'Italia da sè stessa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prese dal suo Nimico vn'amico consiglio; *di depor l'Arme infelici a' piè di vn Rè fortunato, per meritar con l'ossequio la sua Clemenza*: e così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando si vide sotto i piedi que' duo gran Rè, Padre, e Figliuolo, cō le 420 mani insieme legate, solennemēte giurargli fede Ligia; e

chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videsi legata, e prigioniera! Quanto rise veggēdosi a i piedi quel simplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteso Himeneo! Quanto godè, di veder l'vno, e l'altro prostesi, e supplici dauāti al suo Marito, com' ella vide il suo primier Marito supplice, e prosteso dauanti à loro! Singolar documento, quāto mutabili sian le Fortune Regali; e quanto fallaci le Politiche Tesi; poichè con esse, per guadagnare vna Città; perdè vn gran Regno. Ritornato nōdimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Sudditi, ma Suddito ad vn Sourano: minor di sè stesso, & Ombra sola di ciò ch'egli era: tale in somma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol di nuouo dalla ciurmadrice Fortuna lusingato con gioconde, & improuise, e grandi riuolutioni. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice conquisto di vn ricco Regno, e di vn nobilissimo Pegno: onde l' inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, turbarle, gittando il Pomo della Discordia. Peroche, come i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi; riuolto subito in odio l'amor figliale; per discacciar la Matrigna, presero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, e Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone

l'Ale-

l'Alemagna, e la Francia: nè così tosto vn Figliuolo il persegue co'ferri profani; che l'altro lo421 fulmina con le sacre Faci. Questi era Guglielmo Arciuescouo;il quale cō horribili esecrationi (se vero è il racconto di graui 422 Autori) dichiarò incestuose le nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche; nō essendo sicuro al buon Rè niun' Angolo Sacro,ò profano,quasi discacciato dalla Terra, e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della sua Sassonia. Hor chi negherà le centenarie 423 Periodi esser fatali a'Regni, rinouādosi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremēdo infortunio di 424 Ludouico il Pio; cui, per la stessa cagione, la Reina fù la rouina? Queste dimestiche seditioni suscitarono le fiamme hostili degli Vngari, de'Schiauoni, e di Berengario; il quale afferrando la falce del Tempio, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quasi non esso, ma la sua sciagura, hauesse giurato il Vassallaggio. Nè sol racquistò la Souranità del proprio Regno; ma con le rouine de'vicini crescēdolo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice cō le prede; la perfidia di Sarlione cō la morte; la leggerezza de'Spoletini con graue giogo: satollò l'ira col sangue, e la cupidità con le spoglie: vindicò la propria ingiuria, e le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiūse la Vēdetta, 425 più dolce della Vittoria. Nè senza

politica ragione: confiderando, che se ben la Vendetta sia il nettare de' Tiranni; ell'è necessaria pur anco a' Regi; non per oppression di chi offese, ma per freno di chi può offendere; poiche vn' Ingiuria, grande, ne stimola vn'altra maggiore. Ma che? ben souente ancor la Vendetta di vna Ingiuria, è Seminario di nuoue Ingiurie: e così torna il suo tẽpo à colui che è punito, come à colui che punisce. Così accade à Berengario mentre gli rise la giocosa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, si come degli humori, niuno più tosto s'infoca, nè più tosto si raffredda del Sangue humano; principalmente s'egli è cognato; poiche le ire d' amanti, son fomenti di Amore: così, morto Corrado, & imprigionato Guglielmo; Litolfo pentito e supplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con ispontaneo pianto i giouenili suoi falli. Onde il Vittorioso Ottone, scarco d'ogni dimestica sollecitudine; e sollecitato dall'Arciuescouo di Milano, cõ la sicurezza della Corona; e dal Pontefice, con la promessa del Romano Impero; ambi nimici di Berengario perche puniti: scarica contra lui solo tutte l'Armi dell'Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tẽpo in più luoghi molto lontani; assedia la Moglie di lui nell'Isola del Lago Verbano: Guido minor Figliuolo nell'Isola del Lago Lario; Adalberto fra' Saracini nel Frassineto: scaccia Guido, e Corrado: e con le forze maggiori strigne il misero Berengario in Montefeltro. Qui-

ui

ui dunque (e che poteua egli ſolo?) dopò vn'oſtinata difeſa, preſo prima che reſo; fù con la Moglie mandato in 428 Bauiera, prima ſepulto che morto: reſtando Adalberto in Italia per terminar la meſta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

ANNOTATIONI.

400 BErengario Secondo, Rè d'Italia.) Che queſto ſia ſtato vero, e legitimo Rè d'Italia per concorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; ceſſata ogni riualità doppo la morte di Vgone, e di Lotario; non è dubbio niuno frà gli Storiografi antiqui, e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiſcono l' Impero. E di queſti; alcuni affermano, che acclamato Rè, andò ſubito à Roma, doue fù incoronato Imperatore, e dichiarò Adalberto ſuo Primogenito, Rè d'Italia: come ſcriuono il Cuſpiniano pagina 225. Il Veſcouo della Chieſa, *Genealog. gr.6.pagin.* 31. Giacomo Strada pag. 312. Altri dicono ch' egli ſteſſo ſi vſurpò il Titolo d' Imperatore, e di Auguſto: come il Nauclero *Gener.* 32. *pagina* 732. *Seſe Auguſtum appellari; Filiumque Adalbertum Italiæ Regem iubet.* Triſtano Calchi lib.6. pag.116. *Tum vſurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italiæ Regem dicit. Platina in vita Agapeti Secundi.* Biondo lib.12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli

asscrisce il Titolo Imperiale, ma solamente il Regale, per conformarsi alle vere, & antique Historie di quegli, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari; e di altri Storiografi più moderni, ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'istesso Berengario ne'suoi Diplomi, doue si sogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperatore, 'nè Augusto; ma simplicemente Rè insieme con Adalberto suo Primogenito. E primieramente, il Diploma ch'egli fece dell'Anno 950. primo del suo Regno, citato dal Sigonio. *Lib.6. sub eo anno*, à fauor del Monastero di San Sisto fuor di Piacenza, parla così: *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giselprandi Derthonensis, & Vidonis Mutinensis Episcopis Monasterium Sancti Sixti, &c. Anno 950. Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue si può notare non esser vero, che subito acclamato Rè, Berengario andasse à Roma; e quiui incoronato Imperatore, si associasse nel Regno Adalberto, come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Rè doppo la morte di Lotario, su'l fin dell'anno 949 subito dichiarò Adalberto suo Collega: nè si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pag. 308. *Æmulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Rè Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit: sce-*

sceptroque socio insigniuit. E più distintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Rè Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit: idque quàm liberalissimè potuit, administrare instituit*. Il che fù nel fin dell'Anno 949. e perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno suo, e di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta, senza mentione d'Imperio. Nè men si trouerà, che negli Anni susseguenti fino all'vltimo, e disastroso; egli si sia giammai vsurpato il Titolo Imperiale ne' suoi Diplomi, de' quali, molti si sono hauuti dagli Archiuij delle Chiese, e Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, e d'altre Città: peroche ne' Chiostri, e nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di quei Regni. Il Diploma del 951 à fauor dell' Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In Nomine Domini Dei æterni, Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Reges*. Quello del 954 concedendo licenza a' Vescoui di Asti di vn Mercato à tutte le

Calende in Quattrocento, in honor di San Dalmatio Martire, iui sepolto: *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius, & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges, &c.* Quello del 958 di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre, che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges.* E finalmente quello dell' Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donazione fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di Sant' Eusebio di Vercelli: comincia così: *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratia Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d' Imperatore, il qual non gli saria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro, che lo dauano: ma nè anche vsò egli il Titolo di Rè (à lui douuto dopò la morte dell' Auo) se non dopò la morte di Lotario; bench'egli fosse il Rè, e Lotario l' Ombra come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del Regnare è la più nobile, e più difficile.) Più nobile: sì per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana: come per l'Oggetto, ch'è il Regno: onde l' Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel dar-

ne i precetti; confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibidem*.

402. L'arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist.6.Ethic. Ars est habitus operandi vera cum ratione*. Ma l'Arte del Regnare, non hà Regole certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione: e di queste non vi è Arte certa. *Arist. Rhet. lib.1. capit.2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus; & Artem non habemus*.

403. Adalberto Primogenito di Berengario Secondo.) Il Calchi lib.6. pag.117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berēgario, cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè, Adalberto Rè d'Italia, Dodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato, & esiliato dall'Imperatore Ottone, Corrado, e Guglielmo: & altri aggiungono Gherardo: tutti nati dalla Reina Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoleti; la qual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, e dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosola, Gerberga, Gisilla, Geltruda, e Giunea. Vedi la Genelogia tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pag.42. gr.6.

404. La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL*: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità se non amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro *de remed. vtriusq. Fort.* à colui, che disse,

Felix sum: risponde: *Nemo felix priusquam ex hac miseriarum Valle migrauerit*.

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran felicità.) Peroche se la felicità si definisce da' Filosofi, *Vita se ipsa contenta*: egli è certo, che chi desia ciò che non hà: non è contento di quel che hà: e mentre gli pare, che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epistol.9. lib.1.* è tanto lodata questa Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est*. E più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat*. Così Berengario in tanta felicità non potea esser felice; mentre gli parea, che à vn sì gran Regno mancasse Pauia.

406 Adelaide possedeua Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Rè Lotario. Tristano Calco libro 6. riproua il Biondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida, Adelasia, & Adelaide, son tutti i Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Rè di Borgogna, Vgone Rè d'Italia prese per Moglie Berta

sua

sua Vedoua: & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, e di Ridolfo; la quale Luitprando lib. 4. capit. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. Tristano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Rè Lotario assegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotharius assignarat*. Vedi l'Annotatione 370. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Rè Lotario, per seme di trauagli à Berengario: potendo in altra guisa costituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Frassino, quanta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, e quella Pianta: intanto, che nè anche può soffrir l'ombra quant'ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio libro 16 capitolo 11. Il quale aggiugne di propria sperienza, che se si fà in terra vn Circolo di foglie del Frassino: e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancierà nel fuoco, per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcci ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell' Acrisia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio

Rè

Rè d'Argo: il quale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vcciso, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre, lontana dal commercio humano, per non hauerne Nipote: mà la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì Perseo, che vccise Acrisio. Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpere amat Castra potentius Ferro*.

409 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip.trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis est Mulier*. E tal fù appunto l'Animo di Adelaide: la quale, dopò la espugnation di Pauia, fù da Berengario tenuta prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi, l. 6. E non giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Gardæ ad Lacum Benacum transtulit, eò quòd opulenta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur*. S'intende delle Nozze con Adalberto: peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco.) Allude à quel di Virgilio 2. *Georg.*

Fluctibus, & fremitu aßurgens Benace Marino.

Sopra questo Lago era la Rocca di *Guarda*, ò sia *Garda*, in idioma Francese: da cui quel Lago prese anco il nome: e di quella Rocca anche hoggi si veggono i vestigi.

rr 411 Ado-

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si aprì le porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, e fedele la custodia di quella Carcere, che le promesse di gran mercede non la sopissero: come il boccon melato il Tricerbero. *Tristan. Calch. lib. 5. pag. 116. Adelegida corruptis spe ingentium præmiorum Custodibus, carcere effugit.* E principale instromento à tal'opra, fù Martino suo Capellano; Huom sollecito, e fedele che fece comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta; che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 250. Adelaida magnum sui in timorem adducta Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit: atque illo vno; cum Pedisequa comitante; nauiculam nacta; silentio noctis ad Syluam quandam accessit, &c.* Egli è vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouanni Decimo; & Adelardo Vescouo di Reggio; come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe, & aspre fuggì a Canossa: e si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno. Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: e con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabbricato dall'istesso Attone, ricchissimo Caualier Lucchese di Casa Malespini. *Atto Malespinus, genere Lucensis: qui ea tempestate opibus inclytus, Canoßam Oppidum in Rhegiensi condiderat. Tristan. Calch. lib. 6. pag. 116.* Siche Adelaida era Figliuo-

gliuola del Rè Ridolfo, e di Berta Malespini Lucchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn gran male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio assai più insidioso, & inestricabile del Vischio, ò Pania degli Vccellini, onde appresso i Toscani, *Accalappiare alcuno*, significa metaforicamente, *intricarlo*, e conchiuderlo, siche non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto osseruar le leggi del Vassallaggio, che dell'Hospitio.) Peroche quelle son Leggi innaturali, e violente, che non ligano, se non per certo Dritto delle Genti, introdotto da' Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama *Ius barbaricum*, come quello de' Goti, da' quali presero i Vocaboli. *Auctor. libri de Repub. libro 2. capitolo 2.* Ma le Leggi della Hospitalità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, e Socialità, essentiale alla Vita, & al Commercio humano. Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, e brutali, anche fra' Gentili: i quali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Gioue, chiamato *Iuppiter Hospitalis*.

415 La disperatione apre gli occhi quando la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio. *Vna salus Victis, nullam sperare salutem:* Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus est, benè desperare salutem*: quasi la estrema Disperatione sia vn'vltimo tratto di Prudenza: Peroche,

fico-

ficome nell'estremo della Vita, la Natura in sè raccoglie tutte le forze, e gli spiriti naturali, che molte volte producono marauigliosi effetti: così maturando la Speranza in qualche impresa; tutte le forze dell'Intelletto si acuiscono, e trouano souente arditi, e strani ripieghi: come dicea la Disperata appresso Seneca: *Medæa nunc sum creuit ingenium malis*. Quinci, sicome à Piramo, e Tisbe l'estrema disperatione di poterſi vedere, aprì loro gli occhi ad osseruar la fessura della Parete, che fù la via al lor colloquio: così la disperation di ogni soccorso insegnò ad Attone, & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor salute.

416 Il Messaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.) Ancor'à costui la disperatione insegnò vna nouella via da inuiar la Lettera, e l'Anello alla destinata Sposa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 961. Cùm propter internas diurnas nocturnasque Obsessorum Custodias, nulla in Arcem ratione penetrare posset, ne quid intentatum relinqueret, Epistolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone acepto alligauit: atque intento arcu in Arcem transmisit*. Artificio già praticato da Giulio Cesare con Quinto Cicerone assediato nella Gallia da' Neruij, e già ridotto allo estremo. *De Bell. Gall. libro 5. capitolo 131.*

417 Berengario posto frà l'Ara, e il Sasso. Allude all'ãtica Cerimonia degli Feciali, ò

Aral-

Araldi Romani; che vicini allo Altare, gittauano vn Sasso nelle solenni Contestationi, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn'Animo posto in mezo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli assediati, e i Soccorritori; si dicea posto *inter Aram, & Saxum*. Tindaro Captiuo appresso Plauto quando fù scoperto il suo inganno, non veggendo doue scappare: *Nunc ego omninò occidi. Nunc ego inter Sacrum, & Saxum sto: nec quid faciam scio.*

418. Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andromeda.) Allude alla Fauola di Perseo; che guadagnò per moglie Andromeda Figliuola, & Herede del Rè Cefeo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, e saluata dal Mostro Marino.

419. Coltiuando Anceo vna nouella sua Vigna; vn'Astrologo gli disse, che di quel vino non berebbe egli giammai: Ma fattane grande è bella vendema; e tenendo in mano il Nappo, ò Tazza piena di quel Vino, insultò allo Astrologo: il qual rispose: Molte cose interuengono trà le Labra, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem, supremaque Labra*. Et in fatti, mentr'egli accostaua le labra al Calice, soprauenne vn Messo, con nouelle sì terribili, che per accorrer tosto, depose il Calice: & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib.* 13. *cap.* 17. Il qual caso, da Homero *Odiss.* 22. fù applicato ad Antinoo, che sperando di hauer tantosto per isposa la bella Penelope: soprauenne

Vlis-

Vlisse, che gliela tolse. E l'Autore l'applicaua ad Adalberto, che per momenti sperava le Nozze della Reina Adelaide, con la presa della Fortezza: & Ottone la sposò.

p. 420 Berengario & Adalberto, con le mani insieme legate giurarono Fede Ligia al Rè Ottone.) Il Giuramento Ligio, che si prestaua agli Rè Sourani da'lor Vassalli, fù chiamato *Ligio*; perche à colui che giuraua si ligauano le mani, quasi colui fosse vn'Huom ligato, senza arbitrio, e senza potere; dipendendo interamente dall'arbitrio e cenno del suo Sourano. E tal fù appunto, il Giuramento che prestarono Berengario, & Adalberto al Rè Ottone, nella Città di Augusta, alla presenza di tutto l'Esercito; e di tutti gli Ordini per quella gran cerimonia conuocati da tutti i Regni: *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inspectante exercitu, Regiæ se potestati, clementiæque permisit*. Sigon. lib. 6. sub ann. 952.

p. 421 Guglielmo Arciuescouo di Metz, Figliuolo di Ottone, ò per odio seditioso, ò per vero zelo de'Sacri Canoni con solenni cerimonie comminò le Censure al Rè Ottone suo Padre, se indilatamente non si separaua dalla Reina Adelaide: dichiarando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme, Compadre, e Comadre. Esebene Ottone, per la crudeltà de'Figliuoli verso i Popoli, e'Prelati, hauendo già ricuperato il fauor del Regno, e la pristina autorità, carceraffe Guglielmo:

continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione, non volle vscire, finche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinouò le Censure, e citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì: ma con quell'Anno: e con piccolo interuallo Guglielmo precedè: & Ottone il seguì: come se l'Attore comparisse prima nel Foro, per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori.) Se bene il fatto di Guglielmo sia dal Sigonio *lib:6. sub ann. 954. & 956.* e da più altri raccontato con tante circostanze di tempi, persone, e fatti; che lo rendono in tutto verisimile: e la stessa prigionia, e la fama di Gran Virtù, e Zelo, che da niuno si niega in quel Prelato, accrescano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, e della Reina; che si celebra per santissima Donna; perciò l'Autor nostro adoperò quella cautela, per lasciar luogo all'arbitrio del Leggitore. Nè perciò si minuisce il pregio della Reina, che non istrutta nello Ius Canonico, e celebrò le Nozze in buona fede: e probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua coscienza con l'autorità Pontificia. E senza dubbio, potea l'Arciuescouo

doppo

doppo il fatto, trouar più soaui temperamenti; ma il suo zelo bollente, e la ignoranza de' suoi Teologi, e forse il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione; gli fecero pigliar le cose per quel verso, che allora i Vescoui soleano facilmente adoperare verso gli Rè: come altroue si è detto. Onde non è marauiglia, se vn Rè potente vsò della forza, per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. I quali, ancor nel nostro tempo erano l'vltimo voto di Giansenio.

423 Le centenarie periodi son fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regibus. Rebuspublicis: omnia docent historiarum monumentum. Aphor. Polit.*

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; e la Vendetta della Vittoria. Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vita iucundius ipsa.*

426 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn' altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore.) Allude à quel di Terentio. *Amantium iræ, Amoris redintegratio est.*

428 Berengario fatto prigione da Otto. ne in Montefeltro, fù mandato con la Moglie prigione in Bauiera.) S'egli è vero che Berengario sia morto in Bamber-

berga dell'Anno 966 come ſcriuono alcuni Autori; due anni ſoli ſtette prigione: ma non ſi parlò mai più di lui dopò la ſua prigionia: e perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima ſepulto, che morto.

Pace io diedi à l'Italia, e à me la pace
Tolſe di Bella Donna il Genio altero.
Priuo de' faſci al fine, e de l'Impero
Fui Scherzo vil de la Fortuna audace.

ADAL-

XIII.
ADALBERTO SECONDO,
RE' D'ITALIA.

Figliuolo di Berengario Secondo, e Trinipote del Rè Desiderio.

D*OV'è ita la Fede?* Dou'è quel sacro Vincolo dell'Humano Commercio? S'ella è discacciata col fumo de' superbi Palagi: cerchisi nelle Case priuate; e s'ella è da tutte le profane Terre sbandita; cerchisi ne' Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo. O 429 Secolo infelice; ò sfortunato Adalberto. La fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio 430 Agapito morì; ancor questa Virtù, e tutte l'altre morirono: poiche niuna 431 rimase nel Successore. Nè marauiglia: peroche quegli fù Pontefice creato dal maturo giuditio de' Saui; questi 432 abortito dal pazzo 433 Genio del Popolo; come la 434 Statua di Policleto. Fece vna intempestiua Sconciatura la Tirannia populare; per vn Santo Padre diede alla Chiesa vn Figliuol Prodigo. E qual Prudenza potea capire in vn Fanciullo 435 imberbe? qual

peri.

peritia nella Puerizia, matura al vitio, e verde al ſenno: che ancora incapace del Diaconato ſalì di balzo al Pontificato? Qual ſollecitudine in vn Garzone, che de' 436 Caualli, e de' Cani, più che del Clero, e de' Popoli prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemenza in vn Figliuol del Sanguinario Alberico: e quale honeſtà in vn lordo Alleuame della disboneſta Marocia: il quale, nel fior degli anni, e de' vitij; in vece della Santa Greggia, paſceua Armenti? Baſti dire, ch'eſſendo egli ſtato veramente il 437 primo Autore a' Pontefici di cangiar nome; di Ottauiano ſi fè Giouanni: volendo più toſto eſſer ſimile nel Pontificato ad vn peſſimo Zio, che ad vn'ottimo Imperadore. Che ſe i Sacri Elettori haucan pur giurato di antiporre ne' Pontificali ſuffragi qualunque riguardo humano al ſeruigio Diuino; *dou'è ita la Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeraria mano dentro all'Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo inſano, per Vicedio volle vn fanciullo; gli fù caſtigo l'hauerlo hauuto; e ſe il Fanciullo fù diſcolo; mandò egli ſteſſo à cercarſi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottone, che 438 chiamato da lui per diſcacciare Adalberto; diſcacciò l'vno è l'altro: e i Tedeſchi ſeruirono à Giouanni, come à Gioue i 439 Titani: *dou'è ita la Fede?* O con che lieta, & horrenda cerimonia, hauendo 440 l'Arciueſcouo di Milano, con

fiere

fiere imprecationi ſcoronato Adalberto, impoſe ad Ottone la Corona di ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunſe à quel Capo, pur troppo imperioſo, l'Imperial Corona: & ambi ſopra le ſacre Ceneri dell'Apoſtolo ſcambieuolmente 441 giurarſi ciò che oſſeruar non voleano. Giurò l'vno di ſoſtener ſempre mai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non ſoſtenere mai più l'autorità di Adalberto. Ma finito appena il giuramento: ſparecchiate appena le menſe giouiali: intiepiditi appena i fuochi feſtiui: l'vno ſi pente di hauer promeſſo alla Chieſa la reſa delle Prouincie; l'altro ſi pente di hauer promeſſo all'Impero d'Italia vn'Alemano: Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'eſautorato Adalberto: *dou'è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro queſti due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo ſcandaloſo ſpergiuro; l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma la Spada preualſe alla Verga; e la Lorica al 442 Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo:* (diſſe Ottone) *toſto à lui ne verrò per caſtigarlo.* E in effetti, Ottone, raccolto l'Eſercito vien verſo Roma: il Papa, raccolti i Teſori, fugge di Roma; & Adalberto, abbandonato da' ſuoi, fugge à Spoleti: *Dou'è ita la Fede?* Pagarono nondimeno i Romani le giouenilità del ſuo Prelato 443. Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati: ma ſeguendo ad vn temera-

rio combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infiniti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua*, era l'Hinno di 444 Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*, gridauano le bocce; *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna 445 Pseudosinodo di Vescoui, e Capipopoli contra il vero Pontefice; dal qual tutti costoro, di lungi fur fulminati, sì tosto che radunati: Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacri, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità deposero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn'Antipapa sbozzato à genio di Ottone. E che peggio è; tutti ad vna voce, altamente giurarono, di non eleggermai più Pontefice, senza l'autorità dell'Imperadore: *Dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce vscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto: che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa: degno appunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altrettanta allegrezza, e festosi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con

tragiche Dire dall'alto seggio condannò coloro, che condannato l'haueano: & esecrando il suo Antagonista; 446 ditrasse la Larua al *Leon* mascherato col dichiararlo Im postore: annullò tutti gli atti mal fatti; e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell'Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano; à sicurtà ne abbatterono le memorie da'Fasti, cancellarono le sue Iscrittioni, sporcarono le sue Imagini; nella guisa che le fauolose 447 Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, e più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potendo oprare cosa più degna, subitamente morì: vgualmente pernitioso è viuo, e morto; perochè la vita apportò Scandali; la morte, Scismi: *dou'è ita la Fede?* Presero l'occasione i Sacri Elettori: e 448 con legitimi, e liberi Voti, senza indugio, e senza l'autorità da Ottone tirannicamente pretesa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era senza dubbio animata la Chiesa da vn Sauio, e Santo Capo, candido di crine, e d'innocenza; carco d'anni, e di pensieri: a cui per pieno Elogio assai bastaua il suo Nome. E ciò che incoronaua le sue laudi; il suo regnare fù obbedire; soffrendo di esser Pontefice, per non essere contumace. Ma errò colui che disse, La 448 Obedienza esser madre della Felicità. Benedetto fù infelicissimo per hauere obbedito. Pe-

roche Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e non da lui; ritorna contro à Roma ſpirando fiamme, e morti; e ſeco ne conduce come arrabbiata Fiera il ſuo Leone. I Romani animoſi chiudono le Porte in viſo all'vno, e all'altro: ma ſi aſſediano per sè medeſimi: hauendo ſerrato fuora il Nimico, e dentro la Fame. La onde ſtimando eglino più ſicuro il cedere à quello, che combattere contro à queſta, da cui ſenza ferro erano vcciſi: Ottone, guadagnata la Città col rigore, guadagnò i Cittadini con la clemenza; vſando inuece di vendetta, due Arti peggiori, *Perdonare, e Donare*, purche tradiſſero il ſuo Pontefice: *dou'è ita la Fede?* Fatta dunque adunare dall'Antipapa vn'Antiſinodo; fè comparir Benedetto adorno de' più pretioſi parati Pontificali. E leuatoſegli contro il Cardinale Archidiacono, con occhio toruo, e fiera voce: *Come hai tu ardito* (diſſe) *ò Benedetto, di veſtir Pontificio Manto, mentre queſto Papa Leone è pien di vita? Puoi tu negare di hauere con tutti noi, dopò la ſolenne depoſition di Giouanni, eletto, & adorato Leone? Se tu dimentico di hauer giurato à Dio, di non elegger Pontefice ſenza l'autorità di queſto Ceſare, ò del Figliuolo?* Benedetto il buon Vecchio, ben'auueggendoſi, che le parole del Cardinale, vſcian dagli occhi folgoranti di Ottone? con le ginocchia in terra, e con parole men grandi della ſua Dignità, riſpoſe tutto tremante, *Che ſe in alcuna coſa peccato*

cato haueße, ne imploraua misericordia: All'hora con prepostere voci, il Falso Papa dispogliò il Vero; e rotta la Verga Pastorale, mostrolla al Popolo. Indi, con sacrilega forma di Depositione, pronuntiatolo esautorato, fecelo sedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. E peggio; che anco i più Santi di quel profano consesso approuando l'indegno fatto; rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da buoni: e pospofero il Vicecristo à vn'Anticristo; *Dou'è ita la Fede?* Fra tanto Adalberto, per meditar nuoue cose più di lontano, nauigò in Corsica: portando seco tutte le speranze del Regno in vno scoglio. Et Ottone, hauendo lasciato in Seggia il suo Idolo, trasse con seco Benedetto, quasi pellegrino Trofeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero Capo; & aggiunto a' Titoli Regali l'ambito Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche 450 squarciò il materno sen della Chiesa con empio Scisma: *Dou'è ita la Fede?* Ma se i Romani soffrirono sì graue scorno, già nol soffrirono i Longobardi: da caldissime lettere del suo Adalberto interpellati. Perche, come viddero gli Alemani di là dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giurando 451 *voler più tosto soffrire il Regno di vn superbo Italiano, che di qualunque ottimo Forestiero;* mandano in Corsica i Delegati ad Adalberto: il qual più caro dopò l'esilio più glo-

rioſo dopò la caduta; e più auueduto Nocchiere doppo il naufragio, riceuuto come vn Rè nuouo: con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquiſtò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui, & al Padre haueа occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così ſubite nouelle gonfio di ſdegno, cupido di vendetta, ſitibondo dell'Italiano ſangue: raccolto il più fiero fior degli Eſerciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non ſi fè molto cercare il generoſo Adalberto: anzi, benche già tradito da'Cuſtodi delle Alpi; venne incontro à Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Rè de'Fiumi, il qual douea quel giorno conoſcere qual foſſe il Rè de'Longobardi. Fieriſſima d'ambe le parti s'acceſe la battaglia; con pari ardore, & vgual danno: ma finalmente, ancor la Fortuna ſi dichiarò Ceſariana. Adalberto veggendoſi tutto l'Eſercito ſcompigliato, altri ſperſi, altri perſi; e 452 Guido ſuo Fratello, ch'era il più forte preſidio dell'Eſercito, giacente in terra; gran fatica difendendo la ſua vita, fuggì nella Puglia; tradito da'Greci, nè mai più cercato dagl'Italiani. *Dou'è ita la Fede.*

A N-

ANNOTATIONI.

429 ANcora il tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità, & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbattè nel Regno di Adalberto, di cui parla quì l'Autore; per le turbulenze Politiche, & Ecclesiastiche: onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali si chiamò *Fœdissimum Sæculum*, *Perditissima Tempora*. Vedi Spondan. *Epit. Annal. sub anno* 955. *num.* 1. Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, nè più salutevoli documenti; come si vedrà nel progresso.

430 Agapito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentre che gli Vngari, e i Saraceni lacerauano la misera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus Pontifex*: e dal Platina. *Vir innocens*, *&* *Reipublicæ Christianæ amator*. E se bene anch'esso chiamò la prima volta il Rè Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.) Tutti i Nimici della

Romana Chiesa, per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontefici trionfano nell'esaggerare l'età puerile, e la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, e gl'inconuenienti per la minorità; i quali ancora da Cattolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, non che coperti: tanto maggiormente si deono confondere quei Nouatori; e confessar la necessità della Sacra, e libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, e della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, e dalla popolar violenza; la qual turbando la forma della Elettione, e l'Ecclesiastiche Costitutioni; forzarono i Voti, à portare al Seggio vn discolo, e laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, e Marocia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egli è vero, che si come la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all'Italia, & all'Impero quel grande Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; e doppo alcuni anni di Tirannia, lasciando libere le Elettioni, fù liberator dell'Italia, & il sostegno di San-

ta Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abborrito dalla possanza Popolare.) *Epit. Baron. sub anno 955. num. 1. Abortiuum istum tunc parturijt Romæ Tyrannis Pontificem. Platina in eius Vita: Patris potentia in satis libera Ciuitate fretus, Pontificium munus, humeris suis nequaquam conueniens, sibi desumit. Flodoard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis.* Biondo *dec.2.l.2. Albericus, per vim Clero & Populo illatam, & filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è insano ne'suoi Giudicij.) Platone *in Crione*, forma vna massima generale, che all' huomo Sauio de' sempre esser sospetto tutto ciò, che il genio del Popolo gradisce. E Cicerone, *Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperque Sapientes, ea quæ Populus fecisset, ferenda, non semper laudanda duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policleto.) Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla, che stesse bene; formò due Statue simillissime di vn'istessa Deità: & vna la serbò; l'altra la espose al giudicio del Popolo: e come ogn'vn del Volgo diceua il suo parere, così egli la cangiaua, e riformaua: e finalmente hauendo esposto à confronto l'vna, e l'altra per far giudicare al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vn disse che quella seconda non hauea forma, nè proportione: a'quali,

egli rispose: *Atqui hanc vos fecistis*; E si rise del lor giudicio. E tal Simolacro appunto fù quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, in confronto di Agapito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.) Essendo cosa certa appresso Luitprando, & altri Storici, che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Rè Vgone l'anno 936. Ancora è certo, che dell'anno 955 quando Giouanni fù assunto al Pontificato non potea giugnere a'diciott'anni, benche fosse nato l'anno medesimo delle nozze. Ma s'egli fosse vero, che dell'anno 962 quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciotto anni, come osseruò il Puteano *l.6. p.319.col.*1. senza dubbio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo che Ottone in quell'istesso anno della sua incoronatione, lo trattò da Fanciullo; *Ioannes puer est*: come scriue Luitprando *l.6.cap.6.* Dalle quali parole si conosce, che quando egli fù assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia superò l'età di gran tratto: e negli anni ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come scriuono tutti gli Storiografi profani, e sacri.

436 Prendea maggior cura de'Caualli, e de'Cani che del Clero, e de'Popoli.) Natural costume di quella verde età, la qual, come dice Horatio nella Poetica.

Gaudet Equis, Canibusque, & aprici gramine Campi.

E prin-

E principalmente s'ella è libera, e padrona di se stessa, come era questo Giouane. Il Platina, *in eius Vita*: *Homo sanè ab adolescentia omnibus probris, ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis à libidinibus supererat, quam orationi deditus*. Et il Biondo *Dec. lib. 2. Is vitam nedum Pontifici, sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit, quippe, præter Venationis (cui se totum dedidit) leuitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone, e de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib. 6. capitolo 6.* Ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto; nè tante tribolationi, nè tante diuine ammonitioni, egli continuasse in quei vitij fino all'vltimo della vita: *Quia tot, tantisque vexationibus à Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iuste meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit. sub ann. 964. num. 3.*

437 Fù veramente il primo de' Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti il Ponteficato, *Ottauiano*; col qual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'altro suo disegno di portarlo all'Imperio col fauor Popolare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio, e di Maro-

cia sua Aua, del qual si è detto. *Hic reuerà primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub anno* 955. Siche vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, il qual fù il primo, e l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario, & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alemagna, l'astrinse à due solenni giuramenti; l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all'istessa Chiesa le Prouincie toltele da Berengario, & altri Rè; alla forma di Carlo Magno, e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue.) Allude alla fauola de' Titani; i quali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall'Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titanas implorat;* quando alcuno è mal trattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso, come appunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui, e Princi-

cipi

cipi (si come hauea promesso) dichiarò di comun consenso de' Rubelli, douersi deporre dal Regno Berengario, & Adalberto, e nella Chiesa di Sant' Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib.* 5. *sub anno* 961.

441 Oltre al giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; e nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fè quest'altro giuramento reciproco. *Sigon. ibid. Quo facto, vterque ad Aram sancti Petri accessit, & solemni se Sacramento deuinxit; Ille se Ecclesiæ Romanæ semper in authoritate futurum: Hic, se nullo vnquam tempore Berengarij cæterorumque Hostium partibus adhæsurum.*

442 Preualse la Lorica al Rationale.) Sicome la Lorica era il Pettorale degli Rè in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap.* 39. dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma, che risplendea nel mezzo di esso. Al qual Rationale ancora nel Romano Pontefice misteriosamente corrisponde la Gemma pretiosa, che nel mezzo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore significare, che nel contrasto dell' Imperatore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperator' hebbe ogni torto; e fù il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, e procrastinando la resa delle Prouincie. Il che necessitò il Papa à ritrattare anch' esso

la sua promessa, e richiamare Adalberto.

443 Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia seguita fra' Romani, & Alemani sopra il Ponte del Tebro dinanzi al Castello di Sant'Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all' Annot. 8.

444 Il *Viua*, che da'Romani si cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che si cantaua à tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; il qual compose vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il quale solo, per la scarsezza dell' Ingegno di quei tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli, che vinceano ne' Giochi Olimpij, ò Istmij, ò Pithij, cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dopoi, che l' Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropiati alla Virtù, e merito personale di ciascun Vincitore: e perciò l' Hinno di Archiloco, sicome generale, e comune, fù posto in ridicolo: e l' istesso Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* se ne burla. Così i Romani faceuano applauso, e cantauano il *Viua* à chiunque veniua con forze superiori.

445 Ottone fece congregare vna Pseudosinodo contra il Vero Pontefice.) Se bene la Elettion di questo Pontefice fosse illegitima, e contraria à i Sacri Decreti, per non hauere anche l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi, che

che fù con publico consenso approuato, e riconosciuto da tutto il Clero, e da tutta la Chiesa Cattolica, la qual per euitare lo Scisma, ch'è il pessimo de' mali; giudicò minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice: nè per gli suoi vitij perdè giammai il *Ius* delle Chiaui. Anzi, come tale fù confessato etiamdio dalla medesima Pseudosinodo nelle lettere, che à lui scrisse. E per consequente, quella Sinodo radunata contra lui ad istanza di Ottone, fù falsa, e temeraria; come radunata senz' autorità del Pontefice, il quale scomunicò tutti coloro, che v'interuennero. Negli Atti stessi furono molte nullità essentiali: e principalmente per l'incompetenza del giudicio: non potendo la prima Sede esser giudicata se non da Dio; come per molti Concilij Prouinciali, & Ecumenici era già stato deciso: e praticato nelle accusationi di Marcellino, e Simmaco, e Damaso. Consequentemente la Depositione di Giouanni, e la surrogatione di Leone, fatta in quella Pseudosinodo; e i giuramenti, e le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo, e dal Pseudopapa, circa le Elettioni; furono tutti Atti nulli, e temerari; come dimostra il Cardinal Baronio sotto l' Anno 963. Dopò la cui Morte, Melchior Goldasto Caluinista, *in Rational. Constitution. Imperialium, contra Baron.* hà voluto sostenere, che questo sia stato Concilio legitimo, e legitima la Depositione di Giouanni, e legitima la Elet-

Elettion di Leone. Ma egli è stato egregiamente rifiutato con vna dotta Apologia da Giacomo Gretsero. *cap.*17. E nel *lib.*2.*capit.*12. contro alla Republica del Goldasto. Oltre che questo Leone era huomo Laico, come scriue Sigeberto *sub eodem anno*, e perciò ancor per questa parte la Elettione era illegitima, e contra i Sacri Decreti. *Apud Gratian. Dist.* 79. *capit.* 3. & 4. Et effettualmente, non ostante quella Depositione, e quella Elettione, la Chiesa Romana riconobbe Giouanni per vero Papa; e nella serie de' legitimi Pontefici sempre hà tenuto il suo luogo.

446 Papa Giouanni ditrasse la Larua al Leon mascherato.) Allude all'Apologo famoso appresso à Luciano *in Piscatore*, à Platone *in Cratylo*: & ad Eusebio Cesariense *aduer. Hieroclem*: che l'Asinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, se ne vestì; & entrato nella Città de' Cumani, mouea gran terrore à quel popolo, che non lo conosceua: finche vn' Hospite accorto, che molti Leoni hauea veduto, conosciuta la impostura, gli trasse di dosso la pelle, e l'Impostor fù schernito. Così restò schernito questo Pseudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*; si annouerana per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo al Leon morto.) Allude all'Epigramma Greco, che rappresentando i Greci più paurosi, i quali poiche viddero Hettore vciso dal forte Achille, si mostrauano corag-

raggiosi, trafiggẽdo con le loro spade questo esangue Campione; gli paragonò alle Lepri, che traeuano il pelo al Leon morto: *Audet vel Lepus exanimi insultare Leoni.* E col medesimo esempio l'Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone, quand' egli era formidabile in Seggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Appena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspettata l'autorità dell'Imperatore, nè la morte di Leone; con legitimi voti assunsero Benedetto Quinto al Põteficato.) Da questa Elettione si conosce chiaro, che quei medesimi, che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell' animo loro conosceano la Depositione di Giouanni, e la Elettion di Leone esser nulla; e nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto fù di quegli, che v'interuennero; e pure accettò il Pontificato, per obbedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, e chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l'Obbedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschilo antiquissimo Poeta Tragico: il qual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obbedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis.

450 Ot-

450 Ottone mertò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, haueffe quel Nome, perche foffe venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: e la Madre di lui fù Aurelia; la qual morì mentr' egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben'è vero, che il primo c' hebbe quel Nome auanti à Cesare l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib. 7. cap. 9. Primus Cæsarum à Cæso matris vtero dictus*. Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Pontefici, squarciò il sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa: il qual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice: come si è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn'ottimo Straniero.) *Sigon. lib. 7. sub ann. 965. Exercitu Germanico ex Italia post quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus: nam quæ Romanos opinio, eadem quoque Longobardos incesserat; superbum potius Italici Hominis, quàm moderatum externi Regnum esse Italicis patiendum, Adalbertum ex Corsica reuocarunt.* Alcuni scriuono che lo chiamarono di Costantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hist. in Otthone Primo, cap. 7.* Ma il vero è, che

è, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negotiare co' Longobardi, e con l'Imperator Greco contra Ottone.

452 *Sigon. Ibid. Adalbertus, Vidone Fratre amißo, in fugam coniectus ægrè euasit.* Onde falsamente afferma il Teatro historico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Mà dou'egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati suoi giorni, varie son l'opinioni. Alcuni affermano, che dopò la fuga venisse nelle mani di Ottone, e fosse anch'egli mandato, com'il Padre in Alemagna, come si è detto nel principio del Terzo Regno, Annotat, 8. Il Biondo, & Hermanno Contratto, che dà Ottone fosse mandato in bando in Costantinopoli. Il vero è, secondo che Luitprando ne scriue nella Relatione della sua seconda Ambasciata à Costantinopoli; ch'egli si ritirò à Bari nella Puglia, sotto l'ombra di Niceforo Imperator Greco, à cui mandò vn'Ambasciatore, offerēdosi pronto (s'egli volea concedergli vn'armata nauale) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. E nell'istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo nè l'vn nè l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, e riceuuto da Rè, e creato Patritio; ottenne vn numero di Vascelli, e di grosse Naui, ma con ordine secre-

secreto al Generale di guardare Adalberto in Bari: e se l'Impresa non seguiua, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, e da lui mandato in Alemagna: ouero, se finisse in Bari la vita di mero tedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecer le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo: Ottone lo domandasse all'Imperator Giouanni Successor di Niceforo, per regnar sicuro; & hauutolo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annotation. 8. del Terzo Regno; e quiui (forse aiutato) in brieue terminasse la sua Tragedia.

Due volte astretto fui fuggir dal Trono;
Che fù del mio valor premio sudato:
Ma tai vicende a' Rè prescrisse il Fato,
Sempre ò traditi, od infelici sono.

OTTO-

XIV.

OTTONE

453 MAGNO,

Rè d'Italia, & Imperatore.

CHE facesti, mal'esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuoi tu pingerlo al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall'ingegnoso Parrasio il 454 Genio degli Ateniesi! Fiero insieme, e Benigno, Superbo, & Humile, Oltraggioso, e Cortese, Spietato, e Pio; tutto contrario à sè medesimo. Ouer dipingilo in vn Quadro 455 optico, che per vn verso ci mostri vn Demone; e per vn'altro, ci mostri vn'Angelo. Forma due Ottoni in vn'Ottone; vn pessimo, e vn'ottimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell'altro, sian tutte le Virtù; quegli, e queste in grado estremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grãdi, e di grandi Virtù; sdegnano di ristarsi cõ la mediocre Turba dentro alle Mete. Pingilo dũque in tal guisa, che di 456 violento Tiranno repentemente diuenga vn'ottimo Rè: e di fierissimo Souuertitore, fortissimo Sostenitor della Italia, e della Chiesa. 457 Magnanima incostanza; quando, non la Passion satolla; ma la Ragion persuasa, fà cangiar tem-

tempre. Cerchi tu la cagione del cangiamento? La fine del ſuo Antipapa, fù principio del ſuo rauuedimento: allor'aprì gli occhi, quando colui li chiuſe; morto il *Leone* che l'infieriua, di Ottone diuenne Agnello. 458 Allora slegò le mani al Clero nella concorde Elettion di vn'altro Giouanni, che tolſe l'odio à quel Nome. Se Ottone hauea calpeſtati due Pontefici, à queſto ſommeſſe il capo; e raſſegnò à San Pietro le Terre, che poco auanti gli hauea negate. Ma tutto era nulla; mentre che il profan Popolo Romano, tiranneggiando ancora i Pontefici, vſurpauaſi vn Regno ſopra il Triregno. Scacciato ancor queſto Santo Papa dal cieco furor Populare; riuolò Ottone dalla Saſſonia: 459 punì il Prefetto di Roma con la Carcere: i Conſoli con l'Eſilio: i Tribuni con la Fune: Roma diuenne ſubito vn Paradiſo: e l'Arbore infame da cui pendeano que' Rubelli, fù l'Arbore della Vita. La quiete di Roma partorì la quiete di tutto il Regno d'Italia. Ma come potea chiamarſi Regno d'Italia, ſe la metà dell'Italia era fuori del Regno; dipendendo le due più vaſte, e più felice Prouincie, Apuglia, e Calabria, dal Greco Impero? Hauea veramente il 460 Terzo Rè de'Longobardi, piantata l'Haſta ſopra la Mete dell'Italia al Mar Ciciliano: dicendo, *Queſto ſia il termine del Regno Longobardo*: ma le parole fur dette a' venti: & egli ne ritornò così veloce, com' era ito. Deſiderò dunque Ottone di partir

965

967

gli

gli due Imperi col Mare Ionio; ſiche all' Impero dell'Oriẽte nulla reſtaſſe nell' Occidente: & a quel di Occidente reſtaſſero le Speranze dell'Oriẽte. Volea pur togliere quel ſicuro perfugio a' ſuoi Rubelli; e quella vicina Imagine di Greca Libertà, che facea peſar le catene a' Longobardi. Ma ſi contraponeua a'ſuoi magnanimi diſegni, il non hauer nimico il 461 Greco Imperatore. Non volendo egli dunque troncar ſenza cagione l'antica 462 Lega con Niceforo, cercò di legarlo con più ſtretto nodo di amiſtà, per iſpremerne il deſiato. Richieſe le Nozze della 463 Figliaſtra di lui col ſuo Figliuolo, e Collega Otton Secondo; ſperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondoſe Prouincie. Niceforo, meſcendo al 464 Greco ingegno l'arti Italiane; conſentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, 465 Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, più lucẽti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, e dell'Eſercito, per incontrar con iſplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Spoſa; e giunti al tempo conuenuto in Calabria; tutti quei nobili Paraninfi, proditoriamente fur meſſi à morte: e queſte furono alla Greca foggia le Arre Sponſali. Amaramente ne pianſe il tradito Ottone; ma più ne pianſero i Traditori: ſimili al lor Vento 466 Cecia, che prouoca contro à sè ſteſſo i nembi, e le tempeſte. Mandò ſubito Ottone contro a'

Gre-

Greci appunto vn nemho di ferro; tutte l' Arme Italiane, & Alemane, col suo Figliuolo. L'Amor deluso, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo accrebbero Ira a'cuori, Fierezza all'ira, Necessità alla Fierezza: siche sēza risparmio, empiēdo ogni cosa di strage e di fiamme; fecero della Calabria, e dell'Apuglia, vn degno Rogo a'suoi Defonti. Tanto dispiacque a'Principi Greci, ancorche perfidi, la perfidia di Niceforo; che assediatolo nella Reggia; la sua stessa Moglie lo fece vccidere; e l'Vccisore succeduto all' 467 Impero, per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col sangue: & al Figliuolo la desiata Consorte: quelle per frutto di giusta Guerra; questa per pegno di salda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; hauend'oprato più di Carlo Magno, il qual 468 potè dare quelle due Prouincie, ma non hauerle. Questi solo potè chiamarsi vero, e pacifico possessore dell'intero Regno d'Italia. Egli solo, troncando le speranze, a'Rubelli, legò quel 469 Proteo, che ad ogni momento cangiando forme, solea fuggir dalle mani al suo Signore. Egli solo arrestò il mouimento perpetuo di quella 470 Metra fugace: e con nuouo miracolo, fece stabile, l' istabilità, e l'incostanza costante. Ma più glorioso fù questo Heroe nel gouerno dell'Italia, che nell'acquisto. Cinsela tutta intorno di militari Presidij: e se l'Italia era

il

il 471 Braccio destro dell'Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, essendo veramente legati, si credean liberi. Sgrauolla degli odiosi 472 Tributi: sol riserbate per la venuta de' Cesari le cõsuete honorãze; moderate così che parean doni hospitali, e non tributi. Honorolla di Gradi, e Titoli 473 Feudali, con tai prerogatiue subalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' 474 Caualieri, incatenãdo i più prodi cõ Oro, e Gemme, e Regie Insegne: perche i medesimi fossero stromenti delle Vittorie, & Hostaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Accademie; doue l'otiosa Giouentù, procliue alle dissolutioni, deponesse la sua ferocità in grẽbo alle Muse. Ma sopra ogni altra cosa: e nell'Italia, e fuori, cõ ardentissimo zelo promosse la 475 Cattolica Relig. Prouocato da Heroldo Rè della Dania, non cessò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, nõ si saluò nel Mar del Battesimo. Per lui il Rè de' Sueci cõ tutto il Regno: per lui la Polonia col suo Rè Mieslao; per lui, e Noruegi, e Rughi, e Lusatij, e Liuoni, e Boemi rifuggendo alla Cristiana Fede come all'Ancora sacra, ottenner doppia Salute. Per lui finalmente fu proueduto alle Prouincie Cattoliche di vigilantissimi Vescoui, e dottissimi spargitori dell'Euangelo: pascẽdo egli con la sua liberalità, quei che pasceuano i Popoli con la Dottrina. In somma quel medesimo, che prima fu chiamato

mato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia publicamente acclamato *Ottone* 576 *Amor del Mondo*: e come sogliono tutte le cose amate: allora morì, quando ciascuno lo desiaua immortale. Hor tu, che sei dell'Arte, considera come pianger si debba vn tal Heroe.

ANNOTATIONI.

453 OTtone Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l' Vccellatore, che fù Imperator eletto, ma non incoronato: discesо dall' inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo nome nell' idioma Sassonico si solea scriuere, *Atto*: come in vna Memoria di quei tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperatori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnauit tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, e tolse l'Aspiratione; & alcuni serruono la lettera T simplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell' idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte, e grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: e tale fù acclamato da Romani nel riceuere l' Imperial Corona: se bene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à sè stesso. *Plin. lib.35. cap.10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem: eumdemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, fugacemque & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: e mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiaria; *Apiar. 5. progymn.2. cap.3.*

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Rè.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; e la sacrilega Depositione di due legitimi, e veri Pontefici: e l' intrusione del Pseudopapa Leone; e lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, e l' esilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione, *Spondan. sub ann. 965.* Nè solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, e Ditmaro, Scrittor di quei tempi, & Arciuescouo, e consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel

fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben' è vero, che l'eccesso di tante cattiue opere; fu poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in seruigio dell' Italia, e della Santa Chiesa; che parue appunto di Demonio mutato in Angelo.

475 Lodeuole è l'Incostanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn' empio, & diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera, quantunque ingiusta, de' proseguirla infino all' vltimo, per non mostrar leggerezza, nè pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. La qual metafisica, quando ancora potesse riuscire in quanto al risarcimento del danno: ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della coscienza scientemente operante contro à ragione. E perch' egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell' Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica, trattando questo problema, e chiamando

mando questi tali *Ischirognomones*, cioè, pertinaci come bestie ne' lor pareri: decide, come accenna l'Autore, che l'huomo ben composto, *Non est mutabilis à Passione, sed à ratione:* peroche presentandoglisi vna ragion migliore, non si vergogna di pentirsi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi da Santo; come fece Ottone il Grande.

458 Dopò la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben si conobbe, che Iddio voleua dispor l'animo di Ottone à rauuedersi; poiche poco appresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; e Luitprando (secondo il Baronio) ò Linzone (secondo il Sigonio) Vescouo di Cremona: accioche senza tumulto, nè violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: e fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo, e soauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; il quale col suo Nome di miglior fama supplì all' opprobrio degli due Giouanni antecessori.

459 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chiesa; si facea lecito (come si è detto) di solleuare, e deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide

con raro esempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo discacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Sassonia, mostrò il suo Christiano Zelo contra i Capi del Popolo seditioso; e fattone publico giudicio, serbando discreto modo, & ordine nel castigo, fece impiccare i Tribuni: esiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo su le publiche Tabelle i lor nomi: ma principalmente abbassò la superbia del Prefetto di Roma con vn publico dispregio peggior della morte à vn cuor superbo. Peroche spogliato delle vesti, e vestitolo di vn'vtre sopra il nudo, come vn'Ebro baccante, lo fece caualcare à riuerso sopra vn Asino per tutte le vie publiche di Roma; per esautorare questa publica Autorità della Tirannica Prefettura; e doppo il vitupero, tutto pesto, e lacero di sferzate per man del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. sub ann. 967. lib. 7.* Il vero è che questo non era quel Prefetto, che commesse il delitto: ma il Successor di colui, che si chiamaua Roffredo, già morto, e sepulto. Ma trattolo fuor della Tomba, fè squartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pagin. 7.* E con tali spettacoli ripresse in maniera le seditioni populari, che i Pontefici ricuperarono interamente la lor Autorità, e Roma diuenne vn Paradiso Terreno, prouando vna sicura, e tranquilla felicità.

460 An-

460 Antario, Terzo Rè de' Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi insino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria, e dell'Italia sopra il Faro di Cicilia, doue già sorgeua vna Colonna, come vltima meta dell'Italia: e quiui egli piantò la sua Lancia, dicẽdo, ch'egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all' Annotatione 38. del Secondo Regno. Ma quella ostentatione fù senza effetto: peroche di quell' anno istesso, che fù l'Annot. 589. Mauritio Greco Imperatore ancor possedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento insino à Reggio Giulio: e nella Citeriore possedea l'Esarcato: & il Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi della Lombardia interiore. Siche Antario dopò quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. *Sigon. sub ann.* 589. parlando di quel ritorno: *Reuersus in Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit; ac reliqua omissa Italia, Samnium in formam Ducatus redegit*. E così la Puglia, e la Calabria, restarono poi sempre nel pien dominio degli Imperatori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vlteriore, con la Citeriore, pacificamẽte regnãdo dalle Alpi insino à Reggio, & alle Mete che Antario hauea toccate.

461 L'Imperador Greco era Niceforo Foca, huomo Barbaro, e nimico della Chiesa, e di Ottone; come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio à

Costantinopoli. E questo istesso haueа tradito Adalberto Secondo, come si è detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle troncar l'antica Lega.) Se bene gl' Imperadori Orientali non potean soffrire il Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Costantino con Carlo Magno; e Niceforo con Ottone; come riferì Luitprando nella sua Ambasciata: pretendendo essi, ch' essendo vacato al tempo de' Goti l' Impero Occidentale sotto Momillo Augustolo, tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace, Costantino fece vna stretta lega con Carlo Magno come scriue Eginardo; e si è detto nell' Annotatione 80. E successiuamente gli altri Imperadori la confermarono: e l'istesso Ottone la confermò con Niceforo: e perciò non ardiua intraprender l' acquisto di quelle due Prouincie, contro al tenor della Lega.

463 Alcuni (a'quali aderisce l' Autore) affermano che fosse figliastra di Niceforo quella che Ottone addimandaua: altri, che fosse Figliuola; & altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda; *in Legat. ad Niceph. Phocam*, la chiama Figliuola di Teofana, Moglie di Niceforo; ma d'altro Marito; cioè di Romano, antecessor nell' Impero à Niceforo. E l' istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa: *Misit me*

Do-

Dominus meus ad te vt si Filiam Romani Imperatoris, & Theophanæ Imperatricis, Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere volueris &c. Siche ella era Figliastra di Niceforo: chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio, & altri, *Teofania*: forse hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, e l'altro come patronimico del Materno.

464 Niceforo congiunse al Greco ingegno l'arte Italiana.) Allude à ciò che del Rè Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib. 1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho, Græcum ingenium Italicis artibus miscuit.*

465 Niceforo vsò liberalità Italiana, e Greca fede.) Non fù nation niuna più infedele, e bugiarda della Greca. Crinito chiamò i Greci: *Mendaciorum Parentes*: e i Greci medesimi confessarono questo lor vitio: come Euripide nella Tragedia di Ifigenia *in Taurica*; *Græcia numquam nouit fidem*. E tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; vsò quel crudelissimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahe contra sè stesso le procelle.) Vna singolar marauiglia osseruano i Meteorici del Vento chiamato *Cæcias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia appunto dalle parti di Costantinopoli, dou' era la Seggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da sè le

nubi, e le procelle; ſpignendole oltre: queſto le tira à sè, e quaſi ſi accieca da sè medeſimo. *Plin.lib.2.cap.47. Narrant & in Ponto Cæciam in ſe trahere Nubes.* Ariſtotele nelle Meteore, e ne' Problemi *Section.26.Probl.32.* ne adduce queſta ragione, che ſolo il Vento Cecia non ſpira per diritta linea come gli altri: ma circolarmente; ritorcendo in sè ſteſſo il ſuo fiato: e perciò riuolge à sè nuuole mētre le ſpinge: *Spiritus hic ſuapte natura circulari linea fertur.* E così fecero i Greci, e l'Imperator Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà eſterminar l'Eſercito, e la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à sè ſteſſo il furor de' ſuoi Popoli; e contro alle ſue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperatore Greco fù Giouanni Zemiſces: il quale, perche Niceforo temendo il furor de' ſuoi Principi, e del ſuo Popolo per il commeſſo tradimento ſi era fatto forte nella ſua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato ſopra le mura, affinche l'vccideſſe. Per il qual fatto fù acclamato Imperatore: e mandò Teofania ad Ottone. *Vittichind lib.3.*

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie; ma non hauerle.) Dapoi che Carlo Magno fù incoronato Rè d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno: per non entrare in conteſe col Greco; terminò le ragioni ſue nel Ducato di Beneuento; laſciando l'Apuglia, e la Calabria ſotto il dominio dell'Imperatore Orientale, com'

era

era ſtato dopò la Vittoria di Giuſtiniano: non oſtante che per le ragioni acquiſtate con la Lancia di Antario, a' Longobardi: pretendeſſe che quelle due Prouincie apparteneſſero al Regno d' Italia. Sich'egli donò all' Imperator Greco ciò ch'ei non potea conſeguire. *Sigon. ſub ann. 753. Primùm autem Apuliam, & Calabriam Imperatori Græco, ſicut à victoria fuerat Iuſtiniani reliquit. Ducatum indè Beneuentanum Aragiſo Deſiderij Regis Genero permiſit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo, che ſotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Paſtore Ariſteo, che per auuiſo della Ninfa Cirene ſua Madre, ſeppe con tenaci legami tener ſaldo quel Proteo Dio Marino, che cangiandoſi hor' in Fiera, hor' in fiume, hor' in fiamma, ſempre da lui ſi dileguaua: nè mai dimeſticarſi poteua: *Virg. 4. Georg: Neque illum*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto.

Tende: doli circum hæc demum frangentur inanes.

E così appunto ſuccedette al Regno d' Italia, che hauendo ſempre con ribellioni, e ſpergiuri ricalcitrato agli ſuoi Rè: finalmẽte da Ottone Magno, con l' acquiſto delle due Prouincie, che gli toglieano le ſperanze: e con la fune che punì gli rubelli: fù così ſtrettamente legato, che mai più non potè dal ſuo Impero emanciparſi.

470 Ottone arreſtò il perpetuo moui-

mento della Metra fugace.) Allude alla simiglianza del Regno d'Italia, con Metra Figliuola di Erisittone: che sempre Schiaua, sempre fuggiua da' suoi Padroni, come si è detto nella Historia di Vgone, Annotatione 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell' Europa.) Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti in guisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato: il cui Capo sia la Spagna, & il corpo la Francia: e la Germania: forma l'Italia come l'Ala destra, e la Cimbrica Chersoneso l'Ala sinistra. L'Autore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazone Reina del Mondo: considera la Spagna come il Capo Galeato: la Francia, e la Germania come il Petto munito di Lorica: L'Inghilterra, e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: e l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand' egli è armato, come fù dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia; cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*, ò sia l'acconciamento de' Ponti, e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel loro passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune.

ne.

ne. *Sigon. libr. 7. sub anno 973.*

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno hauean preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani, che da quegli prendean Giuridittione di alcuna parte de' loro Subditi, come in retrofeudo. I Valuasori, che ne riceueano vna minor parte de' Capitani, e i Valuasini, da' Valuasori. *Ibidem.*

474 Istituì l'Ordine de' Caualieri, ornandoli delle Regie Insegne militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annot. 85. Et il Sigonio: *More à Franc. s accepto, fortissimum quemque, Militiæ suæ Otto adscripsit, eosque qu strenuam sibi, fidelemque operam nauassent, Regalibus suis insignire instituit Ibidem.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Cattolica) *Ottone* (come scriuono gli Storici) *conoscendo che la propagation della Cattolica Religione, e della Chiesa principalmente al suo officio si apparteneua: tutte le guerre indirizzò à fine non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l' ampiezza dell' Impero: quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate, e conuertire à Dio quelle Genti, che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede, Theat. Histor: Christiani Matt. in Vita Othonis capitolo 9.* E quelle conuersioni, che soggiugne l' Autore si leggono, nella Historia

Magde-

Magdeburg. centur. 10. *capitol.* 2. *Helmold. Chronic. cap.* 11. *& Chron. Hirsaug. Martin. Polono Chrantz. Sigebert. Onuphr.* & altri.

476 Ottone fù chiamato *Amor del Mondo.*) Questo Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Persona negli anni suoi giouanili: ma dapoi gli fù dato per l'heroiche sue Virtù, gioueuoli à tutta la Christianità nel suo Impero. *Otto tam lætæ indolis fuit, vt ab omnibus* Amor Mundi *diceretur: & reipsa postea se verum* Mundi Amorem *esse in Imperio euidenter demonstrauit Theatr. Histor. Chron. Edien. Chron. Spangen.*

Se il Mõdo hà pace, ella d'OTTON fù dono:
Se Italia hà libertà, lui glie la diede:
Se fiorisce Virtù, se al Mondo riede
La Sacra Astrea, opre di lui pur sono.

OTTO-

OTTONE GVGLIELMO

Il Pellegrino,

Marchese d'Iurea, Duca di Borgogna, &c.

Figliuolo di Adalberto Rè d' Italia: e Nipote in settimo Grado di Desiderio.

HE gli aridi rampolli di vna 477 Britannica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; e poscia adulti, e corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, spieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingegnosa Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna in questo Principe: come le Insegne sue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn' aulico Turbine di duo violentissimi Venti; quinci dal perfido 478 Greco, quindi dal Sassonico Aquilone, squassata dal colmo alla radice, fù il Rè Adalberto. Arido e caduco Germe di questa misera Pianta, fù 479 Otton Guglielmo: che ancor tenerello, diuelto dal patrio seno, e 480 priuo d' ogni hereditaria sostanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall' alto Seggio in vna solitaria 481 Prigione.

In-

Infelice Bambino! che se hauesse potuto negli anni dell'Innocenza esser reo; doueagli bastar'il biennio, che ingiunge le Fascie per Ceppi, e quei per Prigione la Cuna à ognun che nasce. O come teme colui, che troppo è temuto; Non bastò al Rè Ottone troncare il Tronco, mentre ripullulaua questo piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queste piccole mani non potean nuocergli, e già poteano spauentarlo. Vn piccolo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non si tenne adunque sicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chiostra, nascoso al Mondo: ma la Fortuna miracolosa, quando è misericordiosa; di questo Ramo reciso, con subita metamorfosi animò vn Pellegrino Vccello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: e fra' Principi grandi chiamossi IL 482 PELLEGRINO. Odi, e stupirai. Dapoi che il buon Rè Adalberto perdè l'Italia; Gersinda sua 483 Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella sua Patria, e nell'Esilio l'Asilo. Indi sciolto il Marito da'corporei legami, & ella da'maritali; con miglior sorte rimaritossi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capeto, e Zio del Rè Roberto. Ond'ella diuenuta ad vn tempo 484 Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi; per reintegrare la pristina sua Fortuna, non altro potea desiderare, che di esser Madre; ricuperando il suo Figliuol nō più suo. Questa era

l'vnica

l'vnica gioia,e l'vnico suo tormẽto. Questa la sola fiamma, che quanto piu lontana,più la coceua. Questi ancor la sollecitaua à sollecitare il Cielo co' Voti,& esigger da' Sãti quel suo Idoletto. Ma sparsi pareano i Voti a i venti: quando la sagace pietà di vn 485 Monaco fedele: astuto,& animoso: tacitamente rubello al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda: ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche,il Duca Henrico,che di legitima Prole era 486 priuo; riconoscendo in quel Giouanetto i tratti leggiadri,gli atti generosi, la Regia indole de' suoi Maggiori; 487 l'inserì con felici Nozze nella Famiglia Regale,e di Padrigno diuenutogli vero Padre per 488 adottione,rigenerollo à vita piu sublime: portandolo à volo sopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del suo Ducato: e di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma se l'altrui fauor l'innalzò, il propio valor lo sostẽne. Perduto il Padre adottiuo,gli fù inuidiato il Patrimonio. Vn Herede Straniero, par rapitore;e nõ Herede. Ogni cosa nuoua è piaceuole,fuorche 489 l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino, tutti gli Augelli tragon le pẽne,così al Prẽcipe Forestiero tutti i Prẽcipi sono infesti; parẽdo vn 490 vocabolo solo, l'*Hospite*, e l'*Hoste*. Quinci Roberto Rè de' Franchi,presumẽdosi solo e legitimo Successore del Duca Henrico suo Zio, con

984

1001

vna

vna subita e poderosa Hoste di Franchi, e di Normandi, innondò la Borgogna. Ma il nuouo Duca di 491 valor, di tesori, di 492 amici, e di ragioni fortemente munito; s'oppose à tutta la bellicosa Francia, & alla barbara Normandia: e mostrossi degno di tanta Heredità, col 493 difenderla. Onde Roberto dopò le faticose, più che fruttuose ossidioni di alcune Città munite; sfogando le fiamme, e l'ire contra gli aperti Villaggi, e i poueri Villagesi; riputati rubelli, per esser imbelli à far difesa; si volse indietro: lasciando a Otton questa gloria, di hauer hauuto vn grande Auuersario. Ma doppo così vantaggiosa, e perciò mal sicura Vittoria; Ottone con le arti della Pace rassicurò gli frutti della Guerra; 494 guadagnando anco il Cuore dell'Auuersario medesimo. Et oltre à ciò, per le 495 maternali, e maritali ragioni accumulò al suo Principato più altri Principati, dell'Austrasia, della Prouenza, e della Francia. Co' Maritaggi delle 496 Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. E col valor de' Figliuoli e de' Nipoti; ancor dopò morte, acquistò i 479 maggiori Regni dell'Vniuerso. Potendosi affermar con verità, che da niuno heroico Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi; come da questo abbattuto, e Pellegrin Piemontese. O felice caduta, che di tanto alta salita gli fù cagione!

A N-

ANNOTATIONI.

477 NElla Gran Bretagna, e nella Hibernia nasce vn' Arbore detto Betuaca, di cui Abramo Ortelio nella sua Scotia scriue così: *I suoi Rami cadendo al suolo, generano corpicelli animati: ne' quali dapoi formandosi il capo e' piedi, spuntano fuori le piume e l' ale, e peruenuti à giusta grandezza si alzano al Cielo.* Il medesimo scriuono il Maggiolo *Canic. dier. Colloq. 6. titol. Aues.* Il Cardinale Anconitano *libr. Orient. Hist.* Vincenzo *Hist. natur. lib. 16. cap.* 40. Girardo, Nebridio, & altri. Si come dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo, e nelle Insegne vn' Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle sue fortune; come osserua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib. 5. cap. 2. pagina 291. Otton Guglielmo nostro Conte portaua l' Aquila d' Argento in Campo Rosso*: che fù l' Arme de' suoi Maggiori; così l' Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; esprime i fortunati auuenimenti di questo Principe.

478 Il Rè Adalberto; fù come arbore sbattuto da duo contra i Venti, Greco, e Aquilone: Cioè dall' Imperador della Grecia co' tradimenti, e dall' Imperadore Ottone con l' armi, e con la prigionia: come si è detto nella sua Historia, Annot. 452

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna,

gna, fù Figliuolo del Rè Adalberto.) Tristano Calco nobilissimo Scrittore, nella Historia di Milano, *lib.6.pag.* 117. si mostrò male informato della discendenza del Rè Adalberto, scriuendo ch'egli lasciò Figliuoli e Nipoti di mediocre stato, e facultà, cognominati Berengari: *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atque Nepotes: mediocres opis in Liguribus circumpadanis sortiti: vt aliquo titulo claritudinem suam, & Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomine Aui Berengario se nuncuparunt.* Anzi per contrario, il Figliuol di Adalberto. (come dice l'Autore) fù questo Otton Guglielmo; progenitore (come si dirà) di vna lunga serie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo del Rè Adalberto, si vede chiaro nell' Historia di Glabro suo contemporaneo, e Testimonio maggior di ogni eccettione: *lib.3.cap.2.pag.2. Hist. Franc. tom.4. Vilermus Henrici Ducis Priuignus*: (perche fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *Ac Alberti Ducis Longobardorum Filius.* Lo chiama solamente Duca, presumendolo veramente deposto dal Regno, se ben nol fù. Il Gollutio *loco citato*, dice queste parole, ma nel suo idioma Francese: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; al qual' essendo stato tolti gli Stati Paterni, e la libertà: lasciò il Figliuolo Ottone Guglielmo, il qual fù nostro Conte*, Giouanni Beslio Francese, nella Historia de' Conti di Poitù, *cap. 21.*

pa-

pagina 74. parla così, ma nel suo idioma : *Berengario Secondo, morto in Bamberga l'anno 966. fù Padre di Adalberto, ò sia Alberto, Duca di Toscana, Rè d'Italia. Questo Adalberto sposò Gersinda, Contessa di Digione: Figliuola di Vgone di Vienna: e dal lor matrimonio nacque Otton sopranominato Guglielmo*: e và poi seguendo le fortune ch'egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Casa di Francia: & *pagina* 231. parlando dell' istesso Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capeto: *Henrico fu maritato la seconda volta con la Contessa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marchese d' Iurea: dalla quale non hauendo Figliuoli, adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del sudetto Marchese Alberto, e di lei*. Et in questa conformità parlano tutte le Historie di quei tempi, e di questi. E per proua più euidente si legge vn Diploma di donatione dell' Imperador' Henrico Primo, all' Abadia Fruttuariense, hoggidì detta di San Benigno appresso Iurea, dell'anno 1014. doue nomina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Rè d' Italia, e Nipote del Rè Berengario Secondo*. Et vn' altra Donatione di Otton Guglielmo alla medesima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l'anno 1019. dou'egli si nomina *Conte di Borgogna, e Figliuolo del Rè Adalberto*. Nell' Archiuio dell' Abadia.

480 Ot-

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza.) Non hà dubbio, che l'Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tutti i beni e giuridittioni di Berengario, e di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mentre Ottone assediaua il Rè Berengario l'anno 963 nel quale, dona à Guido Vescouo di Modona suo Gran Cancelliero, tutte le Giuridittioni, e beni stabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omninò transferimus,* E tanto più ne impouerì questo Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben'è vero che dapoi che à Dodone furon restituiti i beni del Marchesato d'Iurea (come si dirà) e molto più, dapoi che Ardoino ascese al Regno; Otton Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la sua parte di quei beni paterni. Percioche si legge vna sua Donatione fatta dell'anno 1019. all' Abadia Fruttariense di S. Benigno; di tutto quello ch' egli per ragione hereditaria possedeua nel Canauese, con queste parole: *Hac ego Comes Otto cognomento Vuilielmus, consideratione prouocatus: quicquid mihi secundùm parentum successionem, seu donationis traditionem; seu chartalem conscriptionem, Ius proprie-*

tatis

latis contingere decernitur, infra Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duriæ Bauticæ, quod iuxta Vrbem Euoreiam currit; & trado & dono pro redemptione animæ meæ & Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, seu Parentum meorum, Monasterio quod dicitur Fructuarium, constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.

481 Ei fù prigione ancor bambino.) E perciò nella Borgogna e nella Francia, egli era chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli Annali Floriacensi *Tomo* 4. *Historiæ Francorum*. Et il Beslio nella precitata Historia, *cap.*21. di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo: perche Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigionia: & egli nella sua infantia era stato arrestato*. Egli è vero, che fù la sua Prigione vna Cella Monastica in Pauia, dou' egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il sopranome di PELLEGRINO.) Glabro *loc. cit.* lo chiama *Aduena Puer*. Et il Beslio cap.21. *Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto e Gelsinda) *nacque Otton Guglielmo sopranominato il Pellegrino, perche trahea dall'Italia gli suoi Natali*. E così nelle Cronache, e ne' Catalogi de Duchi di Borgogna; si chiama *Guglielmo il Pellegrino, ò lo Straniero*.

483 Gersinda fù Moglie del Rè Adalberto, e Madre di Otton Guglielmo. Alcuni

cuni Storici la chiamano *Gerberga*. Negli Annali di Borgogna del Paradino. *libro* 1. *pagin*. 151. *Henrico non si vedea Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gersinda*. Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come *Adelegida*, & *Adelinda*. Ella Era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si è detto all' Annot. 479. Sanmartani, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro*, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù poscia incorporato con la Borgogna Ducea, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch' era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio Preposito di San Stefano di Digione, parlandosi appunto di quel tempo di Otton Guglielmo. *Tom*. 4. *Hist. Franc. pagin*. 145. *Ipse Hugo Comes dominium Terræ ab Episcopo Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod præfatis Viris nobilibus* (cioè ad Vmberto & Anna di Maglì) *tradiderat*. Siche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone era il Conte: & Vmberto, il Viceconte, ò Gouernatore. Per questa ragione Gersinda dal Beslio *pag*. 74. e da più altri fù detta *Contessa di Digione*: & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna dal Paradino *lib*. 1. *pag*. 151. E lo tenea senza dubbio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto: il qual' era Brunone Fratello della sua Moglie.

484 Gersinda era Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi) Percioch' essendo

sendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna: diuenne ancora Cognata di Vgon Capeto Rè di Francia; e Zia del Rè Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, e portato alla Madre.) Glabro *lib. 3. cap. 2. pagin. 25. Puer etiam furtim sublatus à Longobardorum Patria: Matrique non mediocriter astutè, per quemdam Monacum redditus in Burgundia.* Doue quell' auuerbio *Astutè*, cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficoltà nel rapirlo e condurlo à saluamento. L'istesso raccontano il Cronista della Badia di Digione, il Rouerio, il Collutio, il Beslio, il qual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Siche quand' Ottone fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma Fanciullo almen dodicenno, secondo il calcolo degli anni notato dall' Autore alla margine, e fondato nella vera serie de' successi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Mogli, cioè *Gersenoe*, come la chiama Bochetto; e Gerlinda, di cui si è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn sol Figliuolo escluso dalla successione; ma creato Conte di Beauna, chiamato Eude Sesto. *Beslio cap. 21. pagina 74. Histor. Com. Pictau.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo

con felici Nozze nella Famiglia Reale.) La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fù Figliuola del Rè Luigi Oltramarino, e Sorella del Rè Lotario Terzo, e di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pagin*.17. *della origine della Real Casa di Francia*. Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza, secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude due Fratelli di grandissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl.cap.*21.*pag.*74. e Brunone Vescouo di Langres Principe di Digione. E perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Vescouo il Contado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Rouei, & Ottone Conte di Los, e di Chiny.

488 Otton Guglielmo fù adottato dal Duca Henrico.) Non solamente con publica, e legitima ceremonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'istituì vniuersal' Herede di tutti gli suoi beni, e Stati: *Collut. lib.* 5. *pagina* 243. Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa, e beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit*: come si legge nelle Cronache di San Benigno di Digione; citate dal Ruuerio nelle Illustrationi all' Historia di quel Monastero, pag.

pag. 564. Quindi è, che si come Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Henrico; si come afferma il Paradino *Annal. Burgund. lib. 1. pag.* 151. e Gollutio, *lib. 1. pag.* 293.

489 Ogni cosa pellegrina, e piaceuole, fuorche l'Impero.) Si come la Natura infuse nell'Animo humano vn' immenso desio di saper cose nuoue, e pellegrine, per saper ogni cosa: così ogni cosa nouellamẽte apparsa genera marauiglia, e la marauiglia diletto; come discorre Aristotele 3. *Reth. cap.* 2. E sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Retorica Elocutione: la qual consiste nelle Parole, e nelle Forme del dire nuoue, e pellegrine; che perciò si chiamano Figurate, come se fossero noui sembianti di persone pellegrine, e mai più non vedute. Ilche ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate vengono à noia; e le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib. 1. Odiß.*

Cantio enim hæc Hominum longè celeberrima vulgo.
Et gratissima, quæ nuperrima venit ad aures.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e' costumi, e i volti, e gli habiti pelle-

pellegrini: & anco le pelli degli Animali ſtranieri; e i Moſtri deformi, quando ſon nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in brieue, ſecondo il comun detto, *Ogni coſa nuoua piace*. Solo l' Imperio (come dice l' Autore) ſommamente ſpiace quando è ſtraniero; peroche in vece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore: come diſcorre l' Autor della Republica *lib.6.cap.5.* che ne rammemora molti eſempi; fra' quali euidentiſſimo fù queſto di Otton Guglielmo; à cui quel ſopranome di *Straniero*, e *Pellegrino*, cagionò tra' Franceſi fieriſſime perſecutioni.

490 Il nome di Hoſpite, e quel di Nimico, pareano vn Nome ſolo.) Appreſſo agli antichi Greci, *Xenos* era vn Vocabolo, che ſignificaua vgualmente il *Foraſtiero*, & il *Nimico*: & appreſſo gli antichi Romani nelle Dodici Tauole, la Voce *Hoſtis*, tanto ſignificaua il *Nimico* come l' *Hoſpite*: *Cicer.1.de Offic. Hoſtis enim apud maiores noſtros is dicebatur, quem nunc Peregrinum dicimus*. Peroche i Romani, e i Greci riputauano Nimiche, e Barbare tutte le Nationi ſtraniere, come all' Annotatione 2. e preſumeano di hauer diritto dalla Natura di ſoggiogarle. E tal' era di que' tempi il Genio, e l'Opinion de' Franceſi verſo degli Stranieri; che fù la cagion della guerra del Rè Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Franceſi tollerare vn Duca foreſtiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era minuto di te-

ſori,

ſori, e di valor militare.) Io non sò come ſia vſcito dalla penna del Paradino, *Annal. Burg. lib.1. capit.*151. che queſto Principe foſſe poco idoneo alla guerra: e perciò i Borgognoni chiamaſſero il Rè Roberto per lor Signore, affinche poteſſe difenderli da'lor Nimici. Anzi tutto al contrario. Peroche, quanto al valor militare, Glabro Hiſtorico di que'tempi, e Teſtimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de'Franceſi: narrando quella guerra col Rè Roberto, dice di Otton Guglielmo queſte parole: *Qui licet Aduena Puer, intantùm conualuit, vt in diuitijs & in militia non inueniretur ſecundus in Patria.* Et oltre all'eſperienza; ſaria miracolo ch'ei foſſe ſtato diſſimile a' progenitori, & a' proprij Figliuoli. Ma quanto all' altro punto, ancor ſi vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.) Non ſolo il Paradino, ma qualche altro Cronologo, e Scrittor Franceſe, ſi è inſognato, che Brunone Veſcouo di Langres, e Landrico Conte di Niuers, à iſtanza de Popoli, inſieme col Rè Roberto, dal dominio della Borgogna eſcludeſſero Otton Guglielmo, come ſtraniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come ſuo Cognato, Fratello di Ermentrude, gli diede aſſiſtenza per difender Digione: onde l'Autor precitato della Vita di Garnerio *tomo*4. *Hiſtor. Franc. pag.* 145. dice che il Rè Roberto, mentre viſſe Brunone, non poſſedè nulla nella Città di Digione. E Landrico Duca

di Niuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo sposata la sua Figliuola maggiore; sostenne virilmente le parti del Suocero nella difesa di Aucerre, contra il Rè Roberto: come dimostra il Beslio *loco cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno, e dell'altro fà piena fede l'istesso Glabro, *lib.3.cap.2.pag.25.* se ben come partiale del Rè Roberto, chiami Otton Guglielmo suo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difendersi: *Necnon etiam Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Niuernensi Comite, qui eius filiam vxorem duxerat: & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem.* Ma quanto à' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Rè Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giamnmai si vide vna più salda, nè più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Rè per il lor Duca, si come si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contro al Duca, cioè Vgone Vescouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essend'egli Cognato della Reina. *Glabr.loc.cit.pagin.19.& 26. Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493 Ottone difese la Borgogna) Vn'altra maggior falsità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella Guerra, il Rè Roberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati

della

della Borgogna, e principalmente espugnasse Digione, & Autisiodoro, ò sia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese, & altra il prenderlo. Vn Principe soprafatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiua, che non farebbe con la offensiua à forze vguali. E per la difensiua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Campagna. E tal fù l'esito della guerra contro al Rè Roberto; percioche, se ben Roberto, subito, che il Duca Henrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Essercito della Francia, e con le armi ausiliari di trentamila Normandi; come scriue Glabro: e dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Floriacensi *tom.4.hist.Franc.* & altri, affermano: nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducea; l'Historia di Garnerio, *tom.4.hist.Francor.pag.*145. chiaramente racconta, che quantunque Roberto, e Costanza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihili penderent*. E circa di Autisiodoro, il Glabro descriuendo per minuto quell'assedio, *lib.*2.*cap.*8.*pag.*19. dice, che con tanta ostinatione fù difesa quella Piazza di Landrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Rè,

diu ibi crebris assultibus fatigatus residens, non aduersus eam præualuit. Aggiugnendo che quella Città serbò l'antica gloria; mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dopoi, che il Rè disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l'Essercito contro al Castello: e mentre staua in procinto di dar l'assalto; per miracolo di San Germano, che n'era il Protettore, vna foltissima nebbia gli rese vana l'impresa: e le ammonitioni dell'Abbate Odilone gli fecero leuare il Campo. E finalmente, che il Rè partito di là con molto sdegno per l'insuperabil'ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente; resistendo fino all'estrema fame, & all'vltimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, præter Ciuitates & Castra tutissima;* e senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, ch'Otton Guglielmo restò Signore, non sol del Contado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contea, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducea, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione, egli fù sepolto; e nel suo Epitaffio si vede espresso l'vn, e l'altro Titolo, trascritto dall'istesso Paradino *Annal. Borg. lib.* 1. *pagina* 151.

Nobiliter natus Guglielmus, & Otho vocatus,
Pausat in hac fossa, cuius Lapis hic tetigit ossa.

Qui

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore,
Artifices scelerum pacis reprimebat amore.

E come haurebbe il Rè Roberto, e' suoi Posteri, sofferita questa eterna memoria nella Metropoli del Ducato, se Ottone non ne fosse stato Signore?

494 Con le Arti della Pace, rassicurò i i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Rè Roberto.) Che dopò questa guerra, il Rè Roberto ritornasse con le armi in mano à disputar la Borgogna, frà gl' Historici di quei tempi non vi è memoria, e fra' moderni vi son molte contradittioni. E pure è cosa certa, che Roberto, & Ottone s' intesero trà loro, e vennero à fermo accordo. Ma quale accordo si fosse non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni scriuono, che i Borgognoni temendo peggio, si sottomettessero volontariamente alla obbedienza di Roberto; e così Ottone restò spogliato: come nel frammento della Cronaca Floriacense. E l'istesso par che dica Glabro, il qual dipoi di hauer raccontata l'infruttuosa ritirata di Roberto; soggiugne; *Qui Franciam rediens, post hæc tamen (licet tardiùs) ad se reuersis Burgundionibus, prosperè vniuersam obtinuit Regionem*. Ma che Ottone rimanesse spogliato; ripugna à quel che si è dimostrato nel fine dell' Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottissimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg.*

lib.5.pag.293. scrisse, che per accordo, il Rè lasciò ad Ottone la Franca Contea oltre Sonna. E la Cronaca Floriacense, *suo contentum eße coegit Comitatu*. Onde Ottone è chiamato Conte Transsonnano. Ma ancor questo è verisimile; peroche (come dice l'istesso Gollutio *pag.293.*) *sopra quella parte della Borgogna, gli Rè di Francia non haueàn mai preteso niuna ragione*. E perciò si chiamò Contea Franca. A che s'aggiungne, che nè anche sopra il Contado di Digione gli Rè di Francia non haueàn ragione; dipendendo (come si è detto) dal Vescouato di Langres: e finche visse il Vescouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Rè Roberto non hebbe mai di quel suolo vna gleba, come dice la citata Historia di Garnerio *pag. 145. Brunone Episcopo superstite, in Diuionensi potestate Rex nihil habebat*. Ma soggiugne, che dopò la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco, perche Roberto l'aiutasse à salire al Vescouato di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et all'hora il Rè può hauerlo incorporato, e fatto Capo della Ducea. Comunque sia; egli è certo, e prouato, che Ottone morì Signor di Digione, e dell'vna, e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loco cit.* afferma; che da Otton Guglielmo, e da Rinaldo suo Figliuolo *son discesi tutti i Conti, che successiuamente han poßeduta la Contea di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie*. E pur si sà, che quei Conti possedeano ancora la Ducea: e

le

le Fiandre: e si teneano per assoluti, & independenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Rè; e della Borgogna Contea rimase assoluto Signore com' egli era prima: e per la Ducea, si contentò per all'hora di riconoscerla dal Rè per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, e gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. E senza dubbio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore;
Artifices scelerum, Pacis reprimebat amore.

495 Oltre all'vna, e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Genealog. gr. 6. fin.* Et il Mariana *Hist. Hisp. lib. 9. cap. 20. tom. 1. pagin. 399.* parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna, e molti beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle *Mem. di Borg. lib. 5. cap. 2. pagina 292.* E la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna dicesi da lui discesa. Chiesa *ibidem.* Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea: se non ch'Henrico Primo, Rè di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella succes-

sione vn Bastardo: come scriue l'istesso Gollutio, *pag.*294.

496 Co' Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone Guglielmo, & Ermentrude nacquero tre Figliuole: delle quali la prima sposò Landrico Duca di Niuers. L'altra Guglielmo Quarto Duca di Poitù, e Guienna. L'vltima Guglielmo Duca di Arles: *Glabro lib.*3.*cap.*2.*pag.*25. Ma le Figliuole, e le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine, (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, e Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. cap.*22.*pagina* 81. Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; e la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo. Conte di Sauoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide* Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperatore. Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo Grado. E più vasto assai; se si registrassero le Reine nate da'suoi Pronipoti, per lunga linea maschile, essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come hora si dirà.

497 Col valor de'Figliuoli, e Nipoti di viril sangue, ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell' Vniuerso.) Il Gollutio, *Mem. della Borg. lib.* 5. *cap.*11. *pagina* 303. volendo entrare nelle marauigliose

gran-

grandezze della Mascolina discendenza di questo Otton Guglielmo, e di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto agl' ignoranti parrà cosa nuoua, e fabulosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximenes Arciuescouo di Toledo, e Capo del Regio Consiglio, che più di niun altro doueа sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zuritta nella Historia di Aragona. Don Alfonso di Cartagina Vescouo di Burgos. Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi, da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l' autorità di Giouanni Mariana della Compagnia di Giesù; che nella sua Historia *De reb. Hispan.* hauendo inuestigato più antique memorie, e veduto tutto il visibile; hà posto le mete à tutti gli Scrittori. Ma per intender più chiaramente il suo racconto: egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* succedè *Rinaldo* suo Figliuolo nel Contado di Borgogna. E questi fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande: il qual' hebbe cinque Figliuoli gloriosissimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè *Stefano*, *Guido*, *Remondo*, *Henrico*, *Rinaldo Secondo*: come scriue Gollutio *libr. 5. capitolo 10. pagina 301.* e tutti gli altri Storiografi. *Stefano* sostenne il Primato della Famiglia, e del Dominio, e lasciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fù Vescouo, e Signor di Vienna nel Delfinato; indi Arci-

uesco-

uescouo di Bisanzone; e poi Pontefice, chiamato Callisto Secondo, di cui si contano attioni memorabili, *Rinaldo* succedè à Guglielmo il fanciullo, nella Signoria della Borgogna, la quale con le sue formidabili armi portò à sì alto segno, che scotendo ogni pretesa souranità degli Rè di Francia, e degl'Imperadori sopra quel Ducato, assunse l'antico Titolo di Rè della Borgogna. *Remondo, & Henrico* cangiando Cielo, passarono in Hispagna, con occasione, che hauendo il Rè Alfonso, cognominato il *Brauo*, risoluto l'assedio di Toledo Metropoli de' Mori: corsero alla fama di quella sacra, e nobile Impresa molti Principi Venturieri dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, e da più altre Prouincie, e Regni, come scriue il precitato Mariana al *Tomo* 1. *lib.*9.*cap.*16. *pagina* 387. Nella quale Impresa, e nella famosa battaglia del Rè Alfonso contra il Rè de' Mori: tanta strenuità dimostrarono sopra tutti li due Fratelli *Remondo, & Henrico*, che Alfonso diede in premio à Remondo la sua Figliuola Vrraca, con la successsion del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra Figliuola Teresia, con la successsion del Regno di Portogallo. Onde sicome da Rinaldo Secondo son deriuati di grado in grado i Conti, e Duchi di Borgogna, e delle Fiandre: come si è detto; così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico per diritta Linea Maschile son discesi tutti quegli gran Rè, e Monarchi,

chi, che han dominato con progressi sempre maggiori Regni i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell' vna, e dell' altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna, e Portogallo, come il Contado di Borgogna, e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, e fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor Sangue, il quale anche hoggi da lor riconosce l' antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo, intitolato, *Alphonsi Regis Vxores, & progenies, lib.9.t.1.pag.399.* citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo: *Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem: Raymundo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiæ Fratri* (questi era Stefano) *atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primùm, deinde Romani Pontificis: cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Vrraca, Sanctia prior, deinde Alphonsus est natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione, præpotens, in Imperatoris nomen inuasit.* E dipoi continua nella sua Historia la discendenza di questo Rè Alfonso, Figliuol di Don Remondo fecondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di Don Henrico, che fù Duca di Lorena: parla così: *Theresia Henrico Lotaringio data est Vxor, vnde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi desidera dell' vno, e dell' altro più minuto racconto, legga il

DODONE

MARCHESE D' IVREA,

498 *Figliuolo del Rè Berengario Secondo, e Trinepote del Rè Desiderio.*

PERA, forsennata Italia. A tuo mal grado v' è riparo al tuo male. Vn germe del Rè Adalberto, & vn Germe del Rè Berengario, 499 Ottone, e Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi; contra la tua opinione, & il tuo 500 merto, faranno risorgere la tua gloria, e rifiorire la tua Corona. In quello la pomposa fortuna ostétò il suo potere: in questo la tacita Prudenza esercita il suo sapere: essendo tanto superiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quãto egli è più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte 501 sinistra; perche più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluò la sua Vita: sai con qual' arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn 503 Bambino, saluò la sua Libertà: sai con qual' arte? seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo 504 Marchesato: sai con qual' arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle contrarie

fattio-

fattioni; sai con qual' arte? col trasgredir la Legge di 505 Solone. Costui finalmente, dagli Alemani, che per tua 506 colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti; sai con qual' arte? col darti valoroso Liberatore. Eccolvenire.

ANNOTATIONI.

498 DODONE fù Figliuolo del Rè Berengario Secondo.) Il Rè Berengario, oltre Adalberto Secondo, suo Primogenito, di cui si è detto, hebbe più altri Figliuoli, fra' quali questo Dodone, continuò la Linea de' Marchesi d' Iurea. Filiberto Pingone, *in Augusta Taurin. pagina* 29. numera Adalberto Primo, Padre del Rè Berengario II. e Berengario I I. Padre di questo Dodone. Ludouico della Chiesa *Hist. Piemont. pag.* 59. *Dodone altro Figliuolo di Berengario, e Fratello di Adalberto Secondo, appena potè ricuperare l' antico Patrimonio dopò la morte di suo Padre.* L'istesso dice nell' albore de' Marchesi d'Iurea, e de' Conti di Borgogna *pagina* 343. Il Vescouo della Chiesa nella Genealogia *grad.* 7. L' Oringiano *libro* 11. *pag.* 414. Il Vescouo Bario, *Seraph. hist. l.* 2. *pag.* 150. *Adalberto Berengarij Filio vita defuncto, in Eporediensi Marchionatu successit Frater Doddo.* E frà gli antichi fanno mentione di questo Dodone quegli, che parlano del Rè Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Otto-

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Rè Adalberto II. Vedi la sua Historia antecedente.

500 Contra il merto dell' Italia.) Perche gl' Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all' Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte finistra. La ragion Fisica è, perche la parte finistra è più humida, e più fredda, e perciò più debile. *Arist. probl.* 25. *Sect.* 31. onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile: accioche supplisca col suo calore à quel difetto. Ma l' Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, e col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*; perche (son le parole del Sigonio *lib.* 7. *sub anno* 981.) *Ricordeuole delle seditioni degl' Italiani, ad esempio del Padre non le volle lasciar' impunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile: & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano. Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati delle Città, i quali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, erano venuti. E quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di*

loro

loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò mouersi dalla sua seggia: e subito tutt' i Conuitati furono circondati da gran caterue di genti armate. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale, fè recitare i nomi di coloro che haueano nella seditione hauuto parte: i quali vn dopò l' altro alla presenza di tutti furono vccisi; e poscia con tutti gli altri, con festa grande, e liberali inuiti, continuò il suo Conuito. E per tal fatto da indi in auanti fù chiamato OTTONE IL SANGVINARIO.

Nè men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo, la qual tutta hauea dispersa: & oltre agli vccisi in guerra, si crede che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tempo soprauissero alla lor prigionia; & intanto Dodone col fingersi morto; cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei Principi sospicaci e crudeli; si conseruò libero, & illeso; osseruando quel documento di Publio Siro;

Nil agere, semper infelici est optimum.

503 Accenna la prigionia del bambino Otton Guglielmo. E certamente non fù ordinaria prudenza, nè poca l'arte di queste Giouine Dodone, il sapersi portare in guisa, che lui solo lasciasser libero. Non esser degenere da' Genitori, e non mostrar generosità che cagionasse sospettione: hauea grandi Nimici, e non coltiuare amicitie che ingelosissero i Tiranni: esser lontano

tano da'vitij, e non ostentarle Virtù che da'cattiui sinistramente s'interpretano; essere sensitiuo, e farsi credere insensibile: simulare, e non parer simulatore: mostrarsi indegno di riceuere ingiuria,& incapace di farla: odiare, e non essere odiato: farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; e mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattiui le arti di Dodone per saluar la sua libertà, e la sua vita.

504 Frà le Guerre ciuili ruppe la Legge di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Ciuile, tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vna, ò per l'altra parte: e chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni, e dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio *Noct. Attic. lib.2. capitolo 12. In casu Ciuilis discordiæ, qui non alterutra parte sese adiunxerit: sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit, is Domo, Patria, Fortunisque omnibus careto; exul, extorrisque esto.* Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Ciuili trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone; mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubbio per consiglio del Padre e del Fratello, più tosto che per suo genio) si tenne neutrale, e lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo

della

della Chiesa, *Genealog.gr.6. Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace: onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell' Imperadore Ottone: d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli: i quali in varij incontri lasciarono la vita.*

505 Ottenne da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene.) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d' Jurea dopoi che Adalberto fù Rè; si mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 470. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli della Madre, e della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, e tanto gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Esercito in Alemagna: egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, e di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loco cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti i beni, e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all' Abadia Fruttuariense, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, vltimo auanzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come hauean

fatto,

fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemani soggiogarono per sempre l' Italia per colpa della stessa Italia) L' Autore accenna il memorabil successo della Traslatione dell' Imperio perpetuo dall' Italia in Germania. L' Historia vera è questa. Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l' anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano; Otton Terzo, ò presente in Roma, come scriue il suo Historico Ditmaro al *lib.*4. ò ancor da lungi, come scriuono altri; & è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore sotto color di reprimere l' insolenza de' Romani, volle che si eleggesse Brunon Sassonico suo Consanguineo; Pontefice per altro di gran valore; chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno antè vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Platina in eius vita.* Il che non potendo soffrire Crescentio, che tutta l' autorità si arrogaua; contrapose à questo Papa Gregorio, vn' Antipapa Giouanni Calabrese, turbando tutta la Chiesa con enormissimo Scisma. Alle quali nouelle, Ottone pien di sdegno, con neruosissimo Esercito corse à Roma, fece dell' Antipapa vn simulacro senz' occhi, senza orecchie, e senza mani: *Glabro lib.*1. *cap.*4. Assediò Crescentio dentro il Castello di Sant' Angelo: e non riuscendo l' assedio, sù la sua giurata fede lasciollo vscire: e contra la fede lo fece vccidere, come afferma

ferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi*. Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie, e fece la famosa Costitutione in odio dell'Italia,& à fauor della Germania: trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. *Gregorius vndecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autem cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ: quò diutiùs apud Germanos summa potestas remaneret: illeque cæteris praeßet, qui virtute & dignitate cæteris præstaret; SANCTIONEM retulit haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Ann. Christi* 1002. *quam vsque ad tempora nostra seruatam videmus: videlicet*, Solis Germanis licere Principem deligere, *qui Cæsar; & Romanorum Rex appellatus, tum demum Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmaßet. Platina loc.cit.* Vero è che sicome di quella Costitutione non si troua l'Atto preciso; e la Costitutione istessa, come pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretensioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorche degli Alemani: non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata: anzi trà gli Alemani stessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se nè anche da loro la sup-
posta

posta Forma della Costitutione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circa l'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettori, & altre Circostanze: vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Cattolici molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib.3. cap.* 19. & altri più antiqui e più moderni, sostengono che nella Costitutione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settennario degli Elettori: & altri sostengono che nella Costitutione tutti i Principi, e Prelati Alemani ritenessero la sua voce nella Elettione: e solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio Quinto nel Concilio Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti. E per conciliar l'vna e l'altra opinione di Autori tanto insigni, si potria dire che veramente Gregorio hauesse definito il numero Settenario: ma perche gli altri Principi, e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Rè loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori: riceuendo la Costitutione sol ne' due Capi essentiali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello il qual fosse eletto Rè di Germania, douesse anco esser Rè de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro, che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, ma elettiuo: se bene anco in ciò vi fù confusione nella prima

Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. E perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Costitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Ilche par grandemente verisimile; perche facendo quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Costitutione pregiudiciale agli suoi Rè in quanto alla esclusion loro dall'Impero; se non fosse stata corroborata con l'autorità de' Pontefici antecessori, Ma quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsburgo. E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l' Arciuescouo di Treueri per quello di Salsburgo: e per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Rè di Boemia. *Baron. sub anno 996.*

Quanto deue à DODONE l'Italo oppresso,
Gli diede vn Rè, che dagli estremi mali
Lo traße ardito. E con virtudi eguali
Vinse il nimico, e superò sè stesso.

X V.

ARDOINO

Vltimo Rè d'Italia, Italiano.

IMPERADOR' ELETTO;

Figliuolo di 508 *Dodone Marchese d'Iurea, Nipote in settimo grado del Rè Desiderio.*

DOppo vn sì lungo, e sanguinoso duello frà l'Italia, e la Barbarie, per istrapparsi l'vna all'altra il Diadema di capo, e'l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice Alemagna portò per sempre la gloria dell'Italico Regno di là dal Reno; non fù già per tua colpa, ò degna 509 Prole di fortissimi Rè; & vltima vampa dell'Italiano splendore inuittissimo Ardoino. Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal grieue giogo straniero. Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne, e dalle mute Imagini de'tuoi Genitori, inanimar ti sentisti alla magnanima Impresa con questi detti: *Cresci, Figliuolo, al ben publico: non sei nato da noi per te solo Tu dei l'Italia à te, e te all'Italia. Sãgue del Rè Desiderio non hai, se non hai desiderio di vendicare il suo Sangue.* Tu dunque, dapoi che il Terzo 510

Ottone, vcciso in Italia da vn'Amante Nimica con venenati doni, non lasciò Prole; col bellico suono scotesti il 511 sonno all'Italia nel Generale 512 e legitimo Congresso de' Principi Longobardi, adunati in Pauia. *Esser venuto il Tempo desiderato di racquistar la pristina Libertà, anzi che la forzata sofferenza paia voluntario seruaggio. Hauere il Rè de' Regi diuiso i Regni, quando diuise le lingue. Se l'Italia non turba gli Alemani; non douer essere turbata da loro, che diuisi da lei con gieli eterni, e monti horrendi; ben puonno depredarla fuggendo, ma non difenderla soggiornando. Quando pur deggia l'vna Prouincia seruire all'altra; douer più tosto alla Italia seruir la Germania già da 513 Germanico soggiogata, e fuggitiua; che alla Germania l'Italia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo dell'Vniuerso. Se vn 514 Pontefice Alemano, con prepostere voci balzò l'Imperio Romano in Alemagna; esser morto il Pontefice, e viuo il Pontificato: e contraporsi in pari caso, alla Costitution di Gregorio Quinto, la Costitution di 515 Adriano Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion naturale. Anzi non hauer forza di Legge vniuersale, vn 516 fatto frà pochi: nè di Legge eterna, vn momentaneo motiuo: nè di Legge libera, vn 517 surrepito Priuilegio: nè di Legge legitima, il donar l'altrui proprietà, senza consenso del Proprietario: essendo il Regno Longobardo de' Longobardi, come l'Alemano degli Alemani. Anzi, essersi tem-*

tempestiuamente 518 opposti all'odiosa Legge tutt' i Romani; tribolando il Papa che l' hauea conceduta: & vccidendo Ottone che l' hauea chiesta. Hauerla anco i 519 Franchi con alte protestagioni esecrata; come oltraggiosa a gli Rè Primogeniti della Chiesa; che tante volte con l'Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douersi perciò gli vni, e gli altri sperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il 520 Cielo, con opportuni momenti terminando l' Imperio degli Ottoni, secondare i lor voti. Mentre l'afflitto Esercito Alemano con mutole trombe, e trascinanti bandiere riconduce in Germania il suo Cesare, 521 combattuto ancora doppo essere vcciso: douersi con la subita Elettione di vn Rè Italiano, preuenir la Elettione di vn Rè Straniero; & principalmente di quella Natione, che gl'Italiani hauean prouata intrattabile, & aspra 522 come il lor Cielo.

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, seguì veloce l'effetto. Nè bisognò cercare il Rè troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell' aspetto, e le copiose ricchezze, le possenti aderenze, il bellico valore conosciuto per proua da' 523 Vercellesi; mostrarono chiaro, niun Capo essere più capace della Corona, di quel medesimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoso pensiero. Tu dunque da quel maestoso Consiglio, con lieto e vnanime consenso fosti 524 eletto,

e dichiarato Rè dell' Italia. E perche 525 Arnolfo Arciuescouo di Milano, per serui-gi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; e l'indugio de' Longobardi sarebbe stato profitto degli Stranieri; sen-za frametterui tempo trasportate in Pauia le Regie Insegne; dalla sacra mano del 526 Vescouo, con pompa solenne legitimamẽ-te le riceuesti. Niun Popolo con tanto giu-bilo accolse il suo Rè; niun Rè cõ tanta cle-menza accolse il suo Popolo; arsero gli Al-tari d'incensi, e gli Animi di allegrezza: gratie risonarono al Cielo, gratie a' Prin-cipi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido cõsiglio la nostra Italia, di Ancilla vilipesa, tornò Reina. Vn' Huom solo (chi lo crederebbe) bastò à contristare il gaudio vniuersale: & à far' infelice la stessa Felicità. Ma che marauiglia? Basta vna Corda di-scorde à distemprar le tempre di vn cõcer-tato concento. Basta vna piccola 527 Lu-maca ad impigrire i Venti, e' remi, e l'onde; incantare i Nocchieri; & incatenar senza ferri vna gran Naue felicemente volante al Porto. 528 Nessuno hà sì poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è più fa-cile il nuocere vn solo à tutti, che giouar tutti ad vn solo. Ecco che l' Arciuescouo Arnolfo 529 ritornato di Grecia, ritrouan-doti assunto al Regal Trono; come se le tue glorie fossero suoi tormenti: purche no-cesse à te, nulla curò di nuocere all' Italia, al Regno, a' Cittadini, à sè stesso, a' Suc-cessori. Quanto mai far si può tu 530 facesti

per

per disacerbar quell'animo altero: ma ben souente negli 531 animi celesti, eterne come il Cielo son l'ire. E più inflessibile lo rendeua l'antica 532 competenza di Souranità co'Romani Pōtefici: l'hereditaria 533 gelosia verso la tua Stirpe Regale:la professata partialità verso gli Ottoni:& il 534 politico intento d'incoronare vn Rè straniero, che appena giunto à Milano, incontinēte partisse; lasciando il Regno non la Corona nelle sue mani: sich'egli alla fine potesse compiere l'antico disegno de' passati Arciuescoui Milanesi, di vnire allo spirituale il Temporal Principato non solo della sua Patria, ma della Insubria. Arrogando egli dunque à sè col suo Clero, in odio de'Principi e de'Comitij, tutto l'arbitrio, non che della Incoronatione, ma della Elettione; sotto intempestiui pretesti di vn'antiqua 535 Costitutione di San Gregorio Magno; priua di autoreuole testimonianza; nè mai riceuuta, ò praticata fra'Longobardi 536 conuocò vna seditiosa Sinodo de' suoi Suffraganei: e dichiarando illegitima la tua Elettione; à precipitarti dal Seggio, elesse Henrico Sassonico, chiamato il Santo; per far ministri anco i Santi del suo furore. Questa ingiuria comune à tutta Italia, tirò à strettissima 537 Lega tutte le Marche Longobarde, e Italiane; & i più lontani Monarchi, a' quali facea troppa ombra la troppo eccelsa Monarchia della Germania. Quinci, per istabilire la tua Dignità, e troncar le speranze ad Henrico ancor lō-

tano; raccoltosi vn General Concilio de' Principi in quella stessa 538 Città, che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome: fosti degnamẽte lodato; & à voci e voti comuni, cõfermato Rè, & eletto Imperadore.

Giunsero appunto ad Henrico i Messaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend' egli 539 rapita più tosto che riceuuta, la disputata Corona di Argento, già pensaua à questa di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, suprema Sfera di tutte le Regali, e gloriose vanità. O che lusinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl' Imperatori si dona! Ma potea pur sapere il buon Rè, che quel Pomo, come i Pomi 540 di Persia, era venenoso a' Forestieri. Douea pur conoscere il Genio della Italia, simile à quello della 541 Hiena, la qual con voce humana, e pietosa chiama i Pastori per isbranarli. Hauea pur tanti esempli di Regi da Lei chiamati, e cacciati: e più fresche rimembranze degli suoi tre Ottoni; il 542 Ponte del Primo, lo 543 Strale del Secondo, i 544 Guanti dell' Vltimo. Ma forse temendo lo sdegno degli Alemani, se sua colpa perdessero quell' Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per essi vna vasta possanza di rapire, e donar l'altrui; com' egli era venute perseguitando, & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando, e spopolando tutta l'Alsatia; spedì contra te il Duca 545 Ottone col più rapace, e formidabile Esercito, che

che giammai dall'Aquilone fosse volato. E chi potea resistere alle armi di vn Santo? come sostener tanto numero, che parea col fiato solo douesse abbattere le tue mura? Ma tanto manca, ch'entrasse nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle strettezze del-l'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia, e spettatore il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè de' Monti; spiegando le tue, e le confederate Squadre nell'ampio, & aperto Campo delle Fabriche; il qual per gli Alemani fù il 546 Campo delle rouine; peroche quegli solamente non giacquero in terra, che con la fuga si leuarono à volo. Niun Campo fù giammai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoso Henrico, dalla strage delle sue genti, e dall'esito vano del-l'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie haueua giustificata la tua causa con la Vittoria; lasciato il pensiero dell'Italia, ritornò nella sua Germania: e tu con maggior sicurezza vacasti ad ornar la tua 547 Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice sotto vn' ottimo Rè, rettissimo ne' giudicij, religioso nell'opre, scarso ne' gastighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Tesori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monasteri, i Templi, e i Santi: come attestano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, e forse troppo superba sarebbe stata la tua felicità, se ti fosse mancato

tribolatore; il qual sempre da Dio si pone à lato a' Felici, come il 548 Littore a' Trionfanti; il qual sedendo sopra il medesimo Carro, frà gli applausi sourahumani, ricordaua loro sè esser' Huomini. Solo Arnolfo pur seguitando à parteggiar per Henrico, benche lontano, e vinto; alla tua Fortuna, & all' Italiana Libertà si dichiaraua Nimico: Assai più sommesso, che à sommo Rè si conuenga ti riprouasti à mitigarlo: Ma nessuno è piu implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Questi co' fatti, e con la penna, mai non riposando, nè mai lasciando in riposo; violentò il clementissimo tuo Genio à stringere Milano con duro assedio; e drizzar contra vn Prelato quell'armi, che haueui apparecchiate contra de' Saraceni: di ciò solo dogliente, che non ti fosse lecito di esser pietoso. Ond' egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle vltime angoscie; più non potendo resistere, nè pur volendo piegarsi; mandò ad Henrico veloci, & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, e con la 549 Regia Corona: il cui ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della 1005 Germania, e l'istesso Rè carico d'arme, di quà dall'Alpi. Venne dunque veloce il credulo Rè per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tu non più lento, 550 tralasciando l'assedio, raccogliesti la Oste ne' Campi Veronesi: e quantunque con forze disuguali; opponendoti à tanto numero alle 551 Chiuse dell'Alpi; come Leo-

Leonida à Serse alle Termopile: 552 rompesti in modo l'Esercito, e i disegni del tuo Nimico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. E sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da' sommi Gioghi; se hauendo i Carentani 553. tentato per piu lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfido tradimento, che ti si andaua machinando da' tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; e nel procinto del secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si riuoltarono. Sostenesti dunque l'Italia finche tu hauesti con che sostenerla: ma da tutti al fin derelitto, fuorche da te solo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua costanza, e la sua fede. La sola fama della publica ribellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona, e Brescia, e Bergamo; doue arriuato 554. Arnolfo giubilante, con quella destra, che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede. Indi per altre Città festeggianti del propio male, accompagnollo in Pauia: doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti, e nobili squadre il trionfante Henrico: e ne' Comitij de' Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato 555 Rè, e condotto al Tempio; ad onta di te, nel tuo Solio Regale fu collocato. O te mille fiate infelice! A quanti Rè vn' infortunio simile al tuo,

non sol tirò l'inuoluntario pianto degli occhi, ma il voluntario sangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode, che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: à che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue, e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama, per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tù sempre intrepido mentre ognun trepidaua; e non mai vinto, finche al fianco portaui con che vincere; abbandonato dall'Italia; non abbandonasti l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla di nuouo, quando di 556 Elleboro le haueßero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il simplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tu nel Cuore degl'Italiani. 557 Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo, che mutate repente le giouiali acclamationi in horribili conclamationi; vidcommon si quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro, e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: e per opprimere il Rè, diroccare il Real Palagio, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al tuo Auuersario: il qual veggendosi suenar e i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella

nella caduta; ne fù poscia chiamato per derisione 558 *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque 559 Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira d'vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito; compose a' suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, e 560 sol tanto fermatosi, che al Sepolcro di Sant' Ambrogio soluesse i voti; 561 non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; nè dal desio dell' Imperial Corona, vltimo scopo de' suoi pensieri; detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, là onde troppo veloce era venuto.

La gità di Henrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno istante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato; e tu racquistasti ciò che non haueui perduto. 562 Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci facesti godere à tutta l' Italia per 563 otto anni seguenti con dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest' aura soaue, il magnanimo 564 Leone dell' Adria, spiegando l'ale de' Lini, portò soccorsi all' Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il 565 Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo, e il grido, nel Mar Tirreno i 566 Pisani, e nel Ligustico i 567 Genouesi; traendo quegli la Sardegna, e questi

la Corsica dagli artigli tenaci de' Mori Varcarono dall' Occaso all'Oriente inuitti
1010 568 Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio; e scatenar quelle sante, e profanate Prouincie, che di preda de' Barbari diuenner premio de' loro Liberatori. Così la tua Fortuna, 569 cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice, e perciò pericoloso: quando vn'accidente improuiso tornò à rauuiluppartiin vn frangente molto più fiero. Mo-
1012 rì Sergio Quarto: e succedutogli con legitimi voti Benedetto Ottauo; il Popolo insano gli oppose vn' adulterino suo Parto, Gregorio Antipapa: e come le cose 570 peggiori sempre insidiano alle migliori, l'Adulterino cacciò di Roma il Legitimo: il qual non hauendo altro scampo, rifuggì nelle braccia del tuo Nimico nella Germania. Tanto poterono le lagrime di vn Santo Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo, che questi obliando la caduta di Pauia, e la nimistà del Polacco; con Esercito più poderoso, e più pietoso del primo, caminò
1013 verso l'Italia, per rimettere in capo al Papa la Pontificia Mitra; e riceuerne l'Imperiale dalle sue mani. Et ecco per te nuoui affan-
1003 ni. Non ti mancaua certamente coraggio di riuestir d' acciaro le chiome incanutite in seruigio de' Popoli: ma vedendo già in arme contra te i Milanesi; e dal vacillamento d'altre Città più mancanti di cuor, che di fede, prognosticando à te, & ad Henrico medesimo, successi dal passato
non

non differenti; 571 prendesti vn nuouo ripiego di mandargli Ambasciatori con trattati di Pace: lasciando aperte le Alpi al suo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iurea, come tacito spettatore de' suoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Herico in Italia senza guerra, e senza pace: poiche venendo li tuoi trattati, più da'suoi, che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi senza niuno intoppo passando oltre; 572 ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali vscì cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato, & Augusto, 573 riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e dal Popolo le consuete adorationi. Ma quanto è più facile a'Principi grandi, l'essere adorati, che amati? Oh che tragica 574 Ottaua hebbe vn giorno tanto festiuo! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta: appena gli haueа gridato *Viua*, che gridò *Muoia*: e per quelle stesse contrade, le quali haueа vestite di trofei per riceuere il tuo Nimico, corse baccante per ammazzarlo. Onde auanti al Castello, dou'egli haueа raccolta ogni difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebro, rinouossi la terribil Giornata del Primo Ottone: e quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio. E quantunque la fosca notte, la qual nascose

i nimici agli vccisori, e la prigionia di tre 575 Alemani, li quali Henrico per placare il Popolo, destinò come Vittime al Sacrificio, ponesse fine al primo tumulto: Henrico nondimeno; chiarito à quest'altra Proua, che contra lui tutta l'Italia era Pauia: & importandogli assai più il viuer sicuro nel propio Regno da' Polenesi infestato, che con perpetuo periglio nel Regno altrui: la cui fede nè con Virtù, nè con doni potea comprare: tornossene ratto in Alemagna; portando con seco dopò tante fatiche vn Titol Vano. Allor 577 facesti vedere all'Italia; che tu haueui ceduto al Tempo, e non al Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico, ma il cuor non mai. Quinci riuestite l'arme, & vscito in campo, con applausi più lieti riceuuto da Popoli, i quali la tua clemenza, e la insolenza degli Alemani haueano prouata; sol cõtra coloro, che fascinati dall'ostinato Arnolfo stauan duri, & alpestri, Vercelli, Nouara, e Como, vibrasti il fulmine del Regio sdegno: e ne' Campi Milanesi facesti correr di nuouo il tuo furore. Così con maggior fatica, e maggior gloria, risalito al Solio Regale; per tutto il restante degli anni tuoi, interamente 578 troncasti al tuo Auuersario ogni voglia di ritornare di quà dalle Alpi. Ma poiche 579 hauesti quanto à te liberata la Lombardia dagli stranieri; liberasti alla fine te stesso: e per salire à più alto Regno; il Regno, e tutto il Mondo sotto i piè ti ponesti: & appeso lo

Scettro,

Scettro, e la Corona sotto i laceri Piè del Crocifisso; 580 ad esempio di molti Rè, e fatto 581 esempio à più altri; e principalmente al tuo Nimico medesimo; cangiasti con humil saio il Regio Manto; e la profana Regia con la sacra Solitudine di Fruttuaria. Questo era il Nido, che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueuiti composto a' tuoi senili riposi, nel Sacro Chiostro di S. Benigno. Anzi questo era stato sempre lo scopo de' tuoi Regali pensieri: ma schifasti la Solitudine per esser Rè: accettasti il Regno per reggerlo: reggestilo tumultuoso per lasciarlo tranquillo. Mentre pareui rapito dall' ambitioso desio alla suprema regione delle aeree grandezze, quiui ti fabricaui vna romita Cella, per nasconderti nel tuo Nulla. Nel tempo istesso che tra le barbare squadre pascendo il ferro di opulentissima strage, sembraui vn fiero Marte nel suo Scitico Regno; 582 aspiraui con l'animo quieto à quest'imperturbabile, & alma pace. Mentre gli Emoli ti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiui tu apparecchiaui 583 à te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico sangue à prò dell' Italia disseminato ne' Campi senz'alcun frutto; alfin veggẽdo, che la sua insania era insanabile; lasciasti ch'

ella

ella gouernasse à suo modo sè medesima: e tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, e soccorrendo co' voti gli altrui mertati naufragi; senza temere nè le incerte veci della Fortuna, nè le frequenti ribellioni de' Popoli, nè l' implacabile inuidia de' Principi; nè la sanguinosa emulation de' Monarchi; frà Santi Religiosi senza 584 legame di Religioso voto; d'habiti virtuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo; e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, voluntario Prigione, e Rè delle tue passioni; dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo.

ANNOTATIONI.

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Rè d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, e Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo; e la maggior parte degli Rè Longobardi, da' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Saui lasciandosi abbagliare dalle vulgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, e la più vera, & vltima gloria di que' Secoli; cioè, di hauere hauuto vn sì grã Rè; soauissimo Autore, e valoroso Propugnatore della publica libertà; e vindice intrepido della Italiana Corona; finche l'Italia stessa, dopò il

il Regno di lui, si rese perpetua, e volontaria Schiaua degli Stranieri. Egli è vero, che sicome fino à quei giorni niun Rè d'Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; e niun Barbaro, senza contrasto degl'Italiani; così ancora degli Scrittori, etiandio classici, & antiqui, altri per la lontananza de' paesi, e de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: e molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; e per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, e di alcuni suoi aderenti, che à propio danno chiamaron Henrico contra di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone; molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero, le quali si son chiarite dapoi che vennero à luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico e di Ardoino. E dall'altra parte. Ditmaro, come Histor. Alemano, e consanguineo dell'istesso Henrico; presumendo che il suo Rè fosse il vero; dissimula i successi à lui poco felici; e parla sempre di Ardoino, come di vn Rè fittitio, e seditioso. Et oltre à ciò, perche Ditmaro non accompagnò Henrico in Italia, com'egli stesso dichiarò, *lib.6.pagina 60.* egli certamente non fù così informato de' fatti di quà dalle Alpi, come gli Scrittori Italiani. E che marauiglia, se gli altri Storici Alemani, che scrissero

dapoi

dapoi con la medesima passione verso il loro Henrico: e molti Italiani, ò come compilatori di quei primi; ò come partiali dell' Arciuescouo Arnolfo; ò come applauditori ad Henrico che soprauisse ad Ardoino; habbiano anch'essi con le loro penne dilacerata (come dice l' Autore) la fama di vn Rè gloriosissimo, legitimamente eletto: incoronato prima di Henrico; stabilito cō le Vittorie, ę sostenutosi nel Regno per sedici anni intieri; benche taluolta turbati. Che se le momentanee ribellioni de' Sudditi, & i contrasti d'arme con gli stranieri, pregiudicassero al Nome, alla Dignità, & alla sostanza del Regno: niun'altro de' prememorati Rè d' Italia potrebbesi chiamar Rè; peroche tutti alle ribellioni, & alle riualità (come hai veduto) fur sottoposti: e principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia se non in fuga: e due volte venuto, due volte dalle armi de' Popoli fedeli al Rè Ardoino, fù subito forzato à ritornarsene. Non è dunque stata piccola fatica l'esaminar l'Historie antique e nuoue, Italiane, e Straniere, confrontandole frà loro, e con autoreuoli Scritture, e Regij Diplomi; per chiarir la confusion de' tempi, e de' fatti; e separare il falso dal vero, e la maledicenza dalla Historia, come il fango della gemma, e dalla rosa la spina: essendo stato necessario di cauar dagli Scrittori la verità historica; benche imbrattata di appassionate calunnie, come hor' hora vedrai.

507 Ar-

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo ſcriuono *Arduinus*; ma gli più *Ardoinus*. Frà gli Alemani, Epidano nella Cronaca di San Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro *Harduuigus*. Ancora appreſſo al vulgo, il nome di Ardione, & Ardoino, era il medeſimo.

508 Figliuolo di Dodone Marcheſe d' Iurea, *Sigon.lib.8.pagina 303.ſub ann.* 1002. parlando del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo ſenza prole: *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporediæ Marchione, profectum eſt*. E nelle Memorie della Chieſa Epiſcopale di Nouara, appreſſo il Veſcouo Baſilica petri, *lib.2.pag.311. Ardoinus Dodonis Filius Eporediæ Marchio, Regnum Italiæ occupauit*. Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell' anno 999. alla Chieſa di Vercelli, di alcuni beni confiſcati ad Ardoino per la morte del Veſcouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dudonis, dedimus, & adiudicauimus: quia Epiſcopum Petrum Vercellenſem interfecit*. Il qual fatto come ſeguiſſe, appreſſo ſi dirà. E queſta donatione, con le medeſime parole fù confermata da Henrico Auuerſario di Ardoino, per altro Diploma dell'ann. 1014. le quali ſurrepite Donationi, coſtarono dapoi troppo care a' Vercelleſi.

509 Degna Prole di fortiſſimi Rè.) Eſſendo Figliuolo di Dodone; per conſequēte il Rè Adalberto II. era ſuo Patruo, & il

Rè

Rè Berengario Secondo, era suo Auo: e Berengario Primo, Abauo materno, come si è veduto. Onde l'istesso Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chiesa di Bobbio, d'alcune Terre e giuriditioni, l'anno 1011. Nono del suo Regno, parla così: *Pro anima Fratris nostri Domini Dudonis, & pro Anima Patrui nostri Domini Adalberti.* E Pietro Rouerio *Histor. Reomens. pag.* 573. *Erat is Ardoinus March. o Eporediæ, Guidodoni, & Adalberto, vt Sanguine, ita ambitione Cognatus.* Doue tu vedi, che dalle testimonianze di questi Scrittori forestieri e partiali: si dee separar la verità dalla maledicenza, come si è detto. Il Baldessani *Eccles. Hist. pagina.* 126. *Ardoino Marchese d'Iurea, come quello che discendeua da' Berengarij, pretendeua che doueße toccare à lui il Regno, &c.* Ludouico della Chiesa *libro* 1. *Hist. del Piem. pagina* 59, *Ma finalmente, Ardoino di costui Nipote* (cioè di Berengario di cui haueа parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerso Regno d'Italia, &c.* Il Pingone nella sua *Augusta Taurin. sub ann.* 1002. sicome prende equiuoco nella Persona di Dodone, il quale ancora si chiamaua Ardione, ò sia Ardoino; così di vna Persona ne fece due, e chiamò il Rè Ardoino *Pronipote di Berengario*, in vece di dir *Nipote: Ardoinus Eporediæ Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Pronepos:* douendo dire, *Ardoinus, Ardoini Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos.*

510 Ot-

510 Ottone Terzo, vcciso in Italia con venenati doni da vn'Amante Nimica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone: come vn'altra Marocia, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell' Imperador di Oriente: e per fuggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, e dal suo disperato Amore gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ.Matt.Theat.hist.in eius Vita, pag.* 554 *Sigon. lib.7. sub ann.* 1002. *Baron. sub eod. anno.* Onde si vede l'error di Glabro *lib.*1. *capit.*4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *lib.*2.*cap.*24.

511 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Rè Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona d'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si trasferì personalmente in molte Città, e propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: e ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell' Assemblea generale de' Principi. Così scriue Gioseppe Bresciano *Hist.Cremon. lib.*1.*capit.* 7.*pag.*145. il qual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all' Assemblea

quattro

quattro Nobili per la sua parte. Concorda il *Sigon. lib. 8. sub ann.* 1002. *Ardoinus æquũ eſſe exiſtimans, Othone tandem ſine Filijs, & ſine legitimo Herede Regni defuncto; ſplendidiſſimum Regiæ Dignitatis, atq; Imperatoriæ Titulũ, quem Germani per annos quadraginta, cõtinuata in eadem Familia Dignitate tenuerunt, dènuò ad Italos antiquo hæreditatis Iure recidere; omnes Italiæ Princeps adit; atque eis auctorem ſe ad vetus recũperandum decus profeſſus, pleroſque in ſuã ſententiam, propriæ laudis dulcedine captos adducit. Itaque Conuentu ſuper ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell' isteſſo tenore parlò Alfonſo Delbene Veſcouo d' Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum eſſe ducens Italiæ Imperium ad ſuam rurſus Familiam, antiqua Iuris hæreditate recidere; Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ conſilium aperit, quæ antiquitùs in ſua Familia erat.* E Triſtano Calchi nota, che l'isteſſo Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell'Aſſemblea: *lib. 6. pag.* 120. *Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio, Conuentum habuit Papiæ.* O perch' egli fù il primo à diſpor gli animi, come ſi è detto; ò Perche il conuocare i Comitij Generali, foſſe officio proprio di lui: come principale de' Marcheſi Ciſalpini; come ſcriuono alcuni.

512 Il Congreſſo de' Principi radunati in Pauia, ſopra la Elettione del nuouo Rè d'Italia, fù Generale, e legitimo.) Egli fù legi-

legitimo primieramente circa il luogo: peroche, dapoi che Alboino, Primo Rè de' Longobardi, espugnata Pauia; quiui collocò la Reggia, doue già da Teoderico Rè de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono: quiui ancora si conuocauano i Comitij Generali de' Prencipi alle grandi occasioni: come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. E così questi Comitij per la Elettione del nuouo Rè furono celebrati in Pauia: *Sigon. libro 8. sub anno* 1002. *Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more, indicto, frequenti Concilio; Rex Italiæ vt creetur omnium consensione decernitur*. E così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legitimo per ragion del fine, e dello scopo, al quale fù intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Rè: soggetto il più importante e più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. E principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni: e prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto à suo luogo: hora mancato l' vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore, e di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio lib. 8. sub ann.* 1002. *Ita-*

lici, qui illustres duos, Regni Imperijque Titulos, ad exteros rursus esse translatus, pro insita animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c. E qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Rè Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguimento della Costitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Rè Italiano; per preuenir la Elettione d'vn'Alemano; non ostante la nuoua Costitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno. Finalmente, fù Congresso legitimo per le Persone che v'interuennero. Percioche, essendo *quel Conuento conuocato, & intimato secondo l'antico modo de' Longobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu*: v'interuennero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' loro Comitij. Che se bene in simili Comitij alcun sempre mancaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior parte, secondo il costume; come si vede nelle soscrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non si veggiono soscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pienissimo, sicome suonano appresso

i La-

i Latini quelle parole del Sigonio: *Frequenti Concilio*. E comunemente gli Storici parlano di questo medesimo Concilio, come se tutta la Lombardia in corpo, vi si fosse trouata. Glabro *in arg. lib. 4. Longobardorum Gens sibi Regem Arduinum, &c.* E Ditmaro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi autem audito Imperatoris decessu Hardunigum, &c.* E Gaudentio Merula, *lib. 2. de Gallor. Cisalpin. antiquit. pag. 95. Longobardi Arduinum Eporediensem Marchionem, &c.* Anzi come scriue il Bresciano *loc. cit.* v' interuennero ancora gli Ambasciadori delle Città di Lombardia, *per trattar congli Principi di questo affare nel Conuento Generale*. Nè solamente vi vennero i Principi della Lombardia Insubrica; ma della Ligustica, e della Lombardia vlteriore, propiamente chiamata Italia. Peroche sicome Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit;* Delbene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi si trouarono; Il Fiorentini nella vita della Contessa Matilde, *pagin. 8. Succedette nell'anno* 1002. *la morte del Terzo Ottone e risuegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare: ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motiui &c.* dichiarando per le tre Marche i Principati della Toscana, e Spoleti, e Liguria. Il Vescouo Basilica Petri nella sua Nouaria, *lib. 2. pag. 311. Conuentu Italorum Principum Papiæ habito, &c.* E l'

Vghelli *Tom.1.Hist.sacr.p.* 19. gli chiama *Italiæ Principes*. Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone III. il che diede occasione a' Principi d'Italia, di tener in Pauia vna Dieta, &c.* E benche negl'antiqui Comitij de' Longobardi sotto nome di Principi, s'intendessero solamente i Principi Laicali; che à principio furono sol 30. Duchi, come si legge in Paolo Diacono *l.* 2. e dipoi gli Duchi, Marchesi, e Conti: nondimeno, sicome in Francia ancora i Vescoui, e gran Prelati, perche possedeano Signorie, chiamauansi Principi; & haueano luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d'Italia alla Francese, come si dirà: intromesse i Vescoui alla nuoua Cerimonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali volontariamente à chiamare i Vescoui ne' Comitij Elettorali: onde sotto il vocabolo di Principi, che latinamente si chiamauano *Proceres*; si soleano intender Principi Ecclesiastici, e Secolari. E così in questa Assemblea, douendosi trattar la incoronatione del nuouo Rè; i Principi Tēporali, giudicarono di chiamare ancora i Vescoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loc. cit.* E Giacomo Strada nelle Imagini degl'Imperadori *pag.* 327. *Fù eletto dagli Vescoui, e Principi.* Anzi quantunque la Elettion del Rè Longobardo fosse vn'atto veramente Laicale; e totalmente diuerso dalla Spiritual Ceri-

mo-

monia della Incoronatione, e della Sacra Vntione, come à suo luogo si dirà; fù nondimeno quel Congresso autoreggiato con la presenza del Legato Apostolico, come osserua l'Oring. *libr.* 11. *pag.* 446. Che se Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come si è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; necessariamente ne trattò col Pontefice; come si fè nel tempo di Carlo Crasso: e col suo consenso i Principi si mossero. E di fatto il Pontefice all'ora sedente, non si oppose alla Elettione del nuouo Rè. Dalle quali cose manifestamente si raccoglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano ingannare altrui quegli Scrittori, che incolpano il Rè Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich'egli non potea imprendere vna causa più giusta; nè in tempo, e luogo più proprio; nè in Congresso più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risuegliar l'Italia addormentata: con quanta ragione egli habbia assunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato: e con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli proferto à sostener quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura: preueggendo che si douea molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all'incostanza, & inuidia degl'Italiani: *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus*. *Sigon. loc. cit.*

513 La

513 La Germania fù ſoggiogata da Germanico.) Druſo Nerone, eſſendo ancora Pretore; da' Romani deſtinato Capo della Guerra Germenica, primo de' Romani, giunſe con l'armi vittorioſe fino all'Oceano Settentrionale; e domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a' ſuoi poſteri; fù dato il nome di Germanico. *Sueton. lib. 5. cap. 1.* Fecer dopoi ſucceſſiuamente maggiori progreſſi gl'Imperadori: ma interamente fù ſoggiogata dall'Imperador Probo, com'egli ſcriſſe al Senato; *Ago Dijs immortalibus gratias, Patres Conſcripti: quia veſtra in me iudicia comprobarunt. Sub acta eſt omnis: quà tenditur latè Germania, &c. Flau. Vopiſc. In Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepoſtere veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accenna la Coſtitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù ſtabilito l'Elettorato, e conſeguentemente l'Imperio Romano nella Germania, come ſi è accennato nella Hiſtoria di Dodone: *pag. 211. annot. 506.* E queſte l'Autore chiama prepoſtere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania; inuece di far la Germania Serua dell'Italia che l'hauea ſoggiogata; e fù eletta da Dio per Capo della Chieſa. E perciò queſta Coſtitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Coſtitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, ſi oppone la Coſtitu-

tione

tione di Papa Adriano*, Terzo Italiano.)
Questo Pontefice, dell'anno 884. regnando Carlo Crasso; giudicò sconueneuole che le straniere, e barbare Nationi occupassero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fioriuano tanti Principi non sol del suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale capaci. E vedendo che per questa cagione gl'Italiani sempre inquieti, continuamente cercauano di scuotere con l'armi il giogo indegno; ad istanza de' Principi Italiani, fece quel santo, e giusto Decreto: Che morendo Carlo Crasso, Stirpe di Carlo Magno, senza Figliuoli; il Regno d'Italia, e l'Imperio, ritornassero ad vn Principe Italiano: come si è detto nella sua Historia. Et in virtù di questa Costitutione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto secondo altri) dopò la morte del Crasso, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Rè Berengario Primo; come si è veduto: e dopò lui, Berengario Secondo, à cui successe nel regno Adalberto; & à lui di buona ragione douea succedere Otton Guglielmo. Ma perche questi hauea felicemente propagato il suo Regno in Borgogna, e nella Spagna; come si è detto; il più vicino de' superstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, essendo il Padre premorto. Siche l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Italia la libertà, ma nō le sue ragioni. Laōde, la propositione di Ardoino nel Congresso di Pauia, non fù nè seditiosa, nè ingiusta; trattandosi di ricuperare il suo dritto, che

tra'Principi mai si perde: e di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici: e già praticato nelle persone degli due Berengarij, e di Adalberto. Anzi, quantunque vn Rè Italiano hauesse per sue mal'opre demeritato il Regno; non acquistauano perciò ragion niuna gli Stranieri; nè l'Italia perdea le sue ragioni di eleggerne vn'altro.

516 La Costitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto fra pochi.) *Tristan. Calch. hist. patr. lib. 6. pag.* 120. *sub ann.* 1002. *Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ratam non haberent, &c.* Che se bene alcuni vanno congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò quel che dicono; non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Nè furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: e come necessariamente douea farsi in vna mutatione tanto essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da'Longobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non hauean saputo questo negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alemani di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l'istesso Ditmaro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro: e particolarmente quelle di Otton Terzo; e i successi dalla

Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: e tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Rè di Germania: doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giammai non dice vna parola sola di quella Costitutione, più che se mai non fosse fatta. Anzi parla in maniera delle strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la supposta Costitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, e quel d'Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Costitutione; ma per ragion di Successione: come si dirà all' Annotatione 539.

517 Quella Costitutione di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano *in Comment. Andr. Alciati de form. Rom. Imper. pagina 348. Otho, commentitio Iure, propriaque auctoritate Gregorium Quintum, origine Saxonem Pontificem creauit.* Et il Sigonio *libr. 7. sub anno 995. Otho Ioannem mortuum audiens: ibi vsurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum: ex comitatu suo Presbyterum, 16. Kal. Iulij Pontificem*

declarauit. E l'istesso Ditmaro *lib*.4. *pagina* 41. *De hinc Otto Romam veniens*, *Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papæ nuper defuncti*, *constituit*. Onde desideroso di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemano, à fare vn tal Priuilegio all'Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell' Italia. Onde il Biondi *dec*.2. *l*.3. chiama quella Costitutione, *Factam*, *Othone impellente*, *Sanctionem*.

518 I Romani si opposero à quella Costitutione, trauagliando il Papa che l'hauea fatta; & vccidendo Ottone che l' hauea chiesta.) *Biond. loc.cit. Certum est*, *Romanos qui Othonem*, *ob factam eo impellente Sanctionem oderant*: *cùm armatis munitum nequirent ferro confodere*: *veneno interfecisse*. Le stesse parole dice Hermanno Contratto *Sext. Mundi ætat. fol*. 182. Et il Puteano *loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali*. Ma principalmente i Longobardi la spregiarono per isdegno, e per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani*. Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell'Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana come si dirà dopoi. Siche se vn Pontefice Alemano fauorì gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono

no gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib.4.pag.44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romuleasque peruenit ad Arces: vbi ab Apostolico cum cæteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur. Post hæc Gregorius, qui Cæsari valdè carus erat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* E che Ditmaro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregorij Papæ in Othonem Tertium insidiæ*: essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. E Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottonis Filium Ducis, in loco Ioannis Papæ nuper defuncti cum omnium laude præsentium constituit: sed iniuria sua contigit damnum.* Siche (se questo è vero) l'istesso Pontefice riuocò la sua Costitutione co' fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemani, mentre per seguire il genio de' Romani, perseguì Ottone.

519 Ancora i Francesi esecrarono la Costitution di Gregorio Quinto. *Puteanus loc.cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.* E soggiugne, che harebbero mandato

in Italia soccorsi grandi ad Ardoino contra Henrico, se non fossero stati inuolti nelle guerre Ciuili. E di fatto frà le Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, due ne sono, nelle quali si legge, che Roberto Rè di Francia, e Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Costitutione, negotiauano per esser' eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino, & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Causa degl' Italiani; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum est penitùs Stemma Regnantium Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum: ita Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt, &c. Baron. Epit. sub an.* 1002.

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl' Italiani combattuto ancor doppo morte.) Mentreche i mesti Principi di Alemagna con tutto l'Esercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne' quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguirono con arme infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: siche agli Alemani era necessario di fuggir combattendo: nè mai furono sicuri finche non hebbero passate le Alpi. *Ditmar. lib. 4. pag. 44.*

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile, & aspra, come il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca

de

de Ira lib.2.cap.2. parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, vt ait Poeta, suoque simillima Cœlo.* Et cap. 15. *Feritate libera gentes, Leonum Luporumque ritu, vt seruire non possunt, ita nec imperare.* E questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Eserciti; fece risoluere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Natione: & i Ponteficj à non volerla: come appresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua de' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag.327. Ardoinó fù eletto dagli Vescoui, e Principi per la sua Virtù e per le prodezze ch'egli hauea fatte.* Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa: ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone: che seguì così. Soleuano gl'Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città, e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti ver loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia; e quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Le quali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò dalla

dalla forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così dopoi che Ottone spogliò Berēgario, & Adalberto del Regno d'Italia; sicome donò al Vescouo di Modena i Castelli, e beni, ch' essi haueano in quelle parti: ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città, e Territorio d'Iurea. Volēdo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, e prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli, & vsandogli espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, e con l'incendio: il Vescouo, benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, e nelle fiamme. Per il qual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli: come scriuono Aurelio Corbellini, e Giouanni Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nuoua Donatione diede poscia ad Ardoino quando fù Rè, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pauia, fù eletto, e dichiarato Rè d'Italia. Ditmaro, benche parente di Henrico, e capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib.4. pag.45.* ch' egli fù creato Rè da tutti i Longobardi: *Longobar-*

dæ

di autem, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant. Ma vn'altra circostanza è notabile nel suo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Rè d'Italia alquanti mesi prima, ch'Henrico fosse creato Rè di Germania, inuitato da Arnolfo: come si dirà all'Annotat. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime, e libero consentimento de' legitimi Comitij: & Henrico si fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoso, come à suo luogo si farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Historico parla così, ma nel Latino Idioma: *Dunque radunato sopra questo soggetto il General Consiglio in Pauia, secondo il costume antico de' Longobardi: di consenso di tutti si delibara, che sia creato il Rè d'Italia. Nè vi fù dubbio, che l'istesso Ardoino, Autore di quel Congresso, a' voti concordi di tutti i Principi, non douesse eleggersi Rè: e senza dilatione ornarsi delle Insegne Regali. Sigon. lib.8. sub anno* 1002.

525 Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era questo Arnolfo; della nobil Famiglia degli Arsaghi, come anco il suo Successore Heriberto, secondo alcuni Storici. Era Prelato di altissimo cuore, e bellicoso alla grandezza dell'animo si aggiũgea la forza dell'armi, la prerogatiua della dignità, l'ampiezza delle temporali Giuridittioni, e sopra ogni cosa il fauor degli Ottoni; alla

Fortu-

Fortuna de'quali, etiamdio nell' odio publico, tenacemente aderiua. Questi dunque, salito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciuescouado Milanese, poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le nozze della Figliuola dell' Imperador di Costantinopoli con Ottone, che molto speraua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pagina* 120. *Defuncto Landulfo Carcano, sufficitur Arnulfus ex Gente (vt quibusdam placet) de Arsago, quem Otho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Theophaniam Matrem sortitus fuerat: Constantinopolim, paciscendarum nuptiarum gratia misit.* Siche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo si ritrouaua in Grecia, nè poi tornò se non assai appresso alla Incoronatione di Ardoino: punto notabile perciò che si dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Forestieri, i Principi Longobardi vollero, che il nuouo Rè Ardoino, fosse subito in Pauia, per le mani di Guido Vescouo di quella Città, incoronato, & ornato delle Regie Insegne colà trasportate.) L'Autorità de'Comitij Generali era grandissima, & illimitata; peroche rappresentauano tutto il Corpo del Regno; che non doueа render conto à niuno, fuori che à Dio, delle sue attioni Reali. E principalmente quando il Regno passaua d'vna ad altra Natione, come da' Goti a' Longobardi: da questi a' Francesi: da'Francesi agl' Italiani: indi agli Alemani; & hora di

di nuouo agl'Italiani. Peroche allora i Comitij essendo quasi Conquistatori potean formar nuoue Leggi, e nuoui Riti, non sol nelle cose Cerimoniali, ma etiamdio nelle sostantiali; potendo dire (doue non caggia peccato)

Sic volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas.

Quinci, sicome i Comitij de' Longobardi, che successero a' Goti, instituirono la Cerimoniale inauguratione del loro Rè Alboino con l'Hasta, senza la Corona, in vn Campo all' vso della loro Patria; come si legge in Paolo Diacono *lib.2.* e si è detto nella Historia d'Hildebrando *pagin.97.* sopra il fatto del Cucco, che gli si venne à posar sopra l'Hasta, nella sua inauguratione. E Carlo Magno, che tolse il Regno a' Longobardi, istituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona, e con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese; come narra il Sigonio. E gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona, e con la Sacra Lancia: come si ritrae da Ditmaro ne' Funerali di Otton Terzo: così, ritornando il Regno da gli Alemani agl'Italiani: i Generali Comitij di Pauia, poteano (principalmente nelle cose cerimoniali della inauguratione del nuouo Rè) istituire, ò cangiar forme, secondo il loro prudente arbitrio, senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tempio di

San

San Giouanni Battista di Mogonza Milanese, fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi: come s'è detto nella sua Historia: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Rè de' Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s' inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell' Arciuescouo di Milano, Prelato propio, & Ordinario di quel Luogo: il quale col Santo Olio lo consecrasse: come gli Rè di Francia dall' Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodouco. E con questa cerimonia volle essere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. sub anno 773.* Ma queste circostanze, come cerimoniali, e variabili; non furono da' Successori puntualmente osseruate: ma si andarono variando secondo i tempi, e le occasioni, ad arbitrio de' Comitij, e degli Rè. Peroche, non la Incoronatione, ma l' Elettione fà il Rè: nè gli accidenti esterni guastano l' Essenza. Quinci Vgone, e Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, trasportandosi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato di essere incoronato in Mogonza, giusto la istitution di Carlo Magno: Heriberto successor dell' Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn' altro.

Sigon.

Sigon. lib.8. sub ann. 1026. Altri fecero trasportar la Corona in Pauia: come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, e l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d' Italia dalle mani dell'Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico II. Pronipote di Carlo, come si è detto all' Annotatione 177. Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati, come Ludouico Pio, che pur' era Figliuolo di Carlo Magno, il quale, doppo hauere accie-cato, & vcciso Bernardo, non solamente regnò in Italia senza essere incoronato dall' Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l' Arciuescouo stesso. Et anche hoggi gl' Imperadori Alemani, danno Inuestiture, mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall' Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauendo legitimamente, e concordemente eletto per suo Rè Ardoino, benche nella Inauguratione non fosser ligati ad osseruar la Forma cerimoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi: si è nondimeno veduto, che vollero osseruarla; se non quanto necessità gli strinse à variarla: peroche

per

per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Rè Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempli passati: acciò la Elettione, e la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo: come con quella frettolosa parola *Extemplò*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit; quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legeretur: idemque EXTEMPLO Regijs insignibus ornaretur loc.cit. lib.8. sub Anno* 1002. Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia: e l'affare non ammetteua indugio: essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij; ne' quali ancora sedeuano tutti i Prelati Longobardi, giudicarono, ch'ei douesse (in assenza di Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, appresso il Baronio, *sub Anno* 711. E dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione: come scriue Gaudentio Merula *libr.2. de Gallor. Cisalpinor. antiquit. pagina* 95. e Glabro coetaneo dell'istesso Rè Ardoino: *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinum vngentes instituunt*. Quindi è che si come fù costume degli Rè d'Italia e degli Imperadori, di donare amplissimi

Pri-

Priuilegi, e beni à quei Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo*, cioè, per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit; cuius tùm Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. libr.6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Rè imaginario, nè furtiuo, nè vsurpatore, nè intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero, e legitimo Rè prima di essere incoronato: e dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno, & esercitò la sua Real Potestà molti anni per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi: doppo hauer parlato della Elettione di Ardoino, soggiugne: *Regnum perambulat vniuersum, Regio Iure cuncta pertractans.* Et in ogni luogo in ogni Città, spargea gratie, e priuilegi: i quali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, e gloriosissimi Titoli: con gli Anni

del

del Regno, e i Luoghi differenti doue son dati: e con la sua Cifra manuale, che contiene due Haste diritte, con vn trauerso diagonale, & vn diametrale da vn' Hasta all'altra, che formano quattro lettere, A. V.I.N. & vna D. & vna R. intrachiuse, & inserite nell'Hasta prima: che tutte insieme formano il nome ARDVIN. Nè solamente i Longobardi, ma gli altri Italiani, e le Republiche libere, e i Pontefici, e molti Monarchi Stranieri lo riconobbero per vero Rè d'Italia, e con lui si confederarono, come si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le Naui felicemente volanti.) Questa è la Remora, detta da' Latini *Echeneis*, che da' Naturalisti si descriue simile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella sua Filosofia *lib.6.*

Et Puppim retinens, Euro tendente rudentes,
In medijs Echeneis aquis.

Nè altra cosa naturale ammirò più di questa Plinio Secondo *lib.* 32. *capit.* 11. le cui parole trauolte dal Latino Idioma son le seguenti. *Tutte queste marauiglie contiene in sè vn picciol Pesce, chiamato Echeneide. Quantunque impetuosi soffino i venti, & infieriscano le procelle, questo impera al lor furore, reprime tante forze, e forza le Naui, à starsi immobili. Ciò che non puonno i ritorti legami, nè l'irreuocabil peso delle gittate Antore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mondo senza*

fati-

fatica, non afferrando la Naue con le branche, ò co' denti, ma col simplice suo contatto. Questa picciola Cosellina basta contro ad impeti così grandi per togliere il volo a' Vascelli. O humana vanità! se i Rostri serrati per vrtare, da vn Pesciolino semipalmare vengono imprigionati.

528 Niuna hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca.

Nulli non adducendum satis virium est.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino assonto al Trono, arse d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali scriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, questo Arciuescouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era presente: e fece oppositione alle loro deliberationi, il che harebbe tolto quell'vnanime consenso, che siè detto. E benche vna sola Rondinella non faccia Primauera: questo nondimeno è vn falso presupposito: percioche essendosi radunata l'Assemblea de' Principi Longobardi, subito intesa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, *lib.4.pag.45. Longobardi, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant*. Non è verisimile, che in così poco tempo le nouelle della morte fossero giunte in Grecia: e l'Arciuescouo dalla Grecia fosse giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milanese, *Mem. Eccles. S. Ambros. pag. 332.*

Ar-

Arnulphus Archiepiscopus, quo tempore Arduinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nondum Constantinopolitana legatione redierat. Il che concorda con l'Historia di Tristano Calchi, *lib.6.pagina* 121. *sub anno* 1002. il quale hauendo premesso il fatto di Pauia: *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur.* Soggiugne; *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediisset, &c.* Allora dunque egli solo si oppose al fatto publico, e fece quel gran rumore, che cagionò le atroci guerre, la rouina di molte Città, e la perpetua seruitù dell'Italia. Che se Arnolfo haueſſe voluto dissimulare, ò laudare il fatto, e sostenere il Rè Italiano, come haueano fatto gli suoi Vescoui, & il Pontefice isteſſo: haurebbe l'Italia esclusa forse sempre l'Alemagna, e pacificamente conseruata la sua Corona.

530 Ardoino benche già Rè, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.) *Tristan. loco citato. Cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediisset, nullo non officij genere eum sibi conciliare Arduinus studuit.* Et allega due ragioni, che lo moueano à procuralo; l'vna per la speranza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Costantinopoli per Otton Terzo. L'altra per regnar più pacificamente; amicandosi vn Prelato così potente. Ma tutte le

sue potenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.) Allude à quel di Vergilio sopra l'ira di Giunone sempre implacabile verso i Troiani: *Tantæ ne Animis Cælestibus iræ?* per significare che l'ire de' Grandi malageuolmente si diuellono dal petto: e tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca, *lib.2. de Ira cap.8. Nunquam irasci desinet Sapiens, si semel ceperit*. Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici; faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Mers, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario, doppo alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obbedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Il qual errore mescolato con le heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, e nel Clero Milanese: pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. sub ann.* 1059. *Sigon. libr.* 5. *sub ann.* 844. *Putean. lib.*4. *pagina* 231. & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Eccle-*

 siæ,

ſi.e, che ſotto nome dell'iſteſſo Papa, è accennata nel *Cap. Omnes Diſt.22.* talmente conuinſe, e punſe l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, ſi riconciliarono alla Chieſa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo ſi trouò nel tempo dello Schiſma; del qual'egli era tanto tenace, che ſi oppoſe con armi e con cenſure ad Olderico Fratello del Marcheſe di Suſa, perche al Veſcouado di Aſti era ſtato promoſſo dall'iſteſſo Henrico, e conſecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira incredibile (come ſcriue Triſtano, *lib. 6. pag.*121. e prima di lui Arnolfo Hiſtorico, e conſanguineo dell' Arciueſcouo) citollo come Reo di Leſa Maeſtà; & iſcomunicatolo in contumacia, gl'interdiſſe al Diuin Miniſtero: e ſtrignendo la Città con eſercito, aſtrinſe Olderico à farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiſcopo, iuſta ſatis accenditur iracundia; non tantùm Regia inſtitutione, quantùm Romana (quod deterius videbatur) indignatus conſecratione. Arnulp. Hiſtor. Puricell. tom.*1. *pag.*344. Siche l'eſſerſi Arnolfo oppoſto alla Elettione del Rè Ardoino (dice l'Autore) non fù zelo della Coſtitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoſcea l'autorità de' Romani Pontefici ſopra sè; anzi egli preteſe di eſercitare vn'autorità propia, e contraria à quella Coſtitutione. Peroche la Coſtitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani eleggeſſero il Rè di Germania; e quel medeſi-

mo foſſe il Rè d'Italia: ma queſto Arciueſcouo, vſurpando col ſuo Clero l'officio Elettorale; eleſſe per Rè d'Italia Henrico, prima che gli Alemani haueſſero penſato di eleggerlo Rè di Germania, come ſi dirà.

533 Arnolfo ancor ſi mouea da hereditaria geloſia contro alla Stirpe del Rè Ardoino.) L' Autore accenna Valperto Arciueſcouo, che hauea perſeguitato il Zio, e l'Auo di Ardoino, come ſi è veduto nella loro Hiſtoria; e l'Arciueſcouo Lamberto, hauea perſeguitato Berengario Primo, dal quale egli era ſtato eſaltato.

534 Arnolfo aſpirando alla Temporal Signoria; non ſolo della ſua Patria, ma della Inſubria; non voleua vn Rè Italiano, che ſoggiornando in Italia gli ſteſſe continuamente sù gli occhi: e gli ſcemaſſe l'autorità: ma vn foreſtiero, che incoronato, partiſſe ſubito d'Italia; e nelle mani di lui laſciaſſe la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciueſcoui di Milano dopò Carlo Magno alquanti Secoli, vna ſucceſſiua pretenſione del temporal Principato della lor Patria: allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell'Arciueſcouo Pietro Oldrado, Prelato di gran ſantità, e valore; ch'era ſtato l'iſtromento per tirar Carlo in Italia; e perciò à lui molto caro. Della qual donatione per sè, e ſuoi Succeſſori Arciueſcoui, reſta memoria in vn Libro inti-

Ff 2 tolato

tolato *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *volum.*1. *pagina* 46. con queste parole: *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto honore, ac reuerentia habitus est; vt ei, & Archiepiscopis succeßoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem conceßerit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, vsque ad Othonem Vicecomitem durarunt.* La qual donatione tanto valse; quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: e questa daua loro animo di aspirar' etiamdio al Dominio di tutta l' Insubria; e perciò gli Arciuescoui di Milano non amarono (dice l' Autore) vn Rè Italiano, ma vn Forestiero, e principalmente Alemano; come osseruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag.* 348. con queste parole tradotte dal suo Latino. *Che i Pontefici Romani, e gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: Perochè i Principi della Germania essendo poueri di denari, e lontani dalla Italia: sarebbono Rè di Titolo solamente: & essi ne harebbono, non solo l' vsufrutto, ma la propietà. E che ciò sia il vero: manifestamente il dimostra la prassi: perochè in Roma, & in Milano, molti Cesari, e Rè d' Italia nel procinto dell' essere incoronati, furono astretti à giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall' Italia.* Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di

alto

alto cuore, e di spiriti signorili: il fù certamente questo Arnolfo: la cui potenza (come scriuono gli Storiografi) corrispondeua all'animo grande: & in fatti, egli solo bastò à far' Eserciti, e riuoltar le Città della Insubria contra il Rè Ardoino. E doppo il ritiramento di lui, prese occasione di soggiogare Asti, e Cremona; & alcuni Contadi Longobardi sottomettendogli à Milano, & à sè stesso. *Sigon. lib.8. sub anno* 1015. Indi Hereberto successore & Agnato di Arnolfo co' medesimi spiriti soggiogò Lodi: e cacciò di Milano la Nobiltà, *Idem sub anno* 1025. e così stesero il Principato assoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn'antica Costitutione di San Gregorio Magno; (forse apocrifa: & certamente non praticata.) Per abbattere la Elettione del Rè Ardoino, e l'auttorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l'Arciuescouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Rè de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per il qual Priuilegio, ò sia Costitutione, pretendeua essere stabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Rè: quegli succedesse nel Regno, il qual fosse eletto dall' Arciuescouo di Milano co' suoi Suffraganei. E questa Costitutione si dicea

riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Rè il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, e Reggia estiua; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell' Arciuescouo di Milano; non solo d' incoronare, ma di eleggere il Rè de' Longobardi ad arbitrio suo e del suo Clero, e non de' Principi. Il Sigonio *li.1. sub ann. 601.* dapoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; soggiugne queste parole nell' Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l' Arciuescouo di Milano da San Gregorio fù honorato di questa prerogatiua, che vacando il Regno d' Italia, esso Arciuescouo doppo quattordici giorni conuochi la Sinodo de' suoi Suffraganei; e secondo il lor voto costituisca il Rè.* E sopra questo Decreto fondò l' Arciuescouo Arnolfo contro al Rè Ardoino già eletto, e contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souuertì tutta la Italia. Il nostro Ripamonti celebratissimo Historico, e partialissimo dell' Arciuescouo Arnolfo, *lib.9. Histor. Eccles. Mediolan. pagina 612.* scriue così, *Cùm Ardoinus Eporediæ Dynasta, Othone mortuo, Procerum authoritate ac*
fa-

fauore, Regnum inuasisset: Arnulfus tum suam, tum communem Ecclesiæ Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italiæ Rex fieret, quàm quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset; Conuentum habuit Episcoporum, &c. Hora, se ben l'Autore, nella Historia di Agilulfo *pagina* 112. *Annotatione* 44. e 47. si sia seruito di questa vulgare opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda; per fondar qualche scherzo popolare nel corso della sua Historia; quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di questo Rè; e de' Comitij Elettorali; nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apocrifo quel Decreto di San Gregorio, e quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Rè Longobardi in Mogonza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano, non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli Annali: *Si Annalibus Fides*; *Putean. lib.2.pag.*123. Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz'Autore; & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano coloro che gli han letti: *Annalibus patria Mediolanensium lingua conscriptis; Putean. lib.2.pagina* 124. parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui nè autoreuoli, peroche de' tempi di San Gregorio, e di que' primi Longo-

bardi, ogni scrittura publica era latina; e la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Siche queste (dice l' Autore) son populari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre cose, ò false, ò vere in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d' Italia, della Spagna, e della Francia; mescolati in molte fauole. E principalmente di questi Annali, Leandro Alberti. *pag.* 414. & altroue in più luoghi; & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l' Autore vn' altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, e più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi; hauendo scritto partitamente di ciascun Rè Longobardo, da Alboino, che fù il primo, fino a' tempi di Desiderio che fù l' vltimo: e particolarmēte nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, e com' ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno: e come fondò il Tempio in Mogonza appresso Milano; e molte altre singolarità seguite trà questi due Regi, e San Gregorio; non fà di quella Corona di Ferro, nè di quel Decreto, mention niuna. Che se ben fra' Dialettici l' Argomento negatiuamente tirato *ab Auctoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimeno, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egli è argomento troppo gagliardo. E qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Si

che,

che, doue tutti gli Rè Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altroue si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi, hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso; come notò il Puteano *loc. citato Miror Longobardos tam citò ab Hastæ insigni ad Ferream Coronam passos se transferri*. In oltre qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Elettion degli Rè Longobardi, sol dipendea da' Comitij de' Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie: cominciasse dipoi à dipender solo dall' Arciuescouo di Milano e dal suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a' Longobardi: che al loro arriuo, l' Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, chi là: e solamente sotto il Quarto Rè, cioè Agilulfo, e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precario, di riabitar liberamente nelle loro Chiese, e ne' loro beni. Onde il Sigonio *libro 1. sub anno 601.* doppo hauer riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere, & incoronare gli Rè Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege vllo Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit: imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent*. E di fatto

Ff 5 chiun-

chiunque legge Paolo Diacono, che di que' tempi fù l' vnica Fenice degl' Historici: vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi sian succeduti l'vno all'altro; ò per voto de' Principi ne' Generali Comitij; ò per dichiaration de' Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de Comitij; ò per forza d' armi approuata dipoi dagli stessi Comitij; nè mai trouerà, che l'Arciuescouo di Milano, nè altro Prelato, habbia eletto, nè incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l' Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Rè Desiderio, e tirato nella Francia il Regno d'Italia; istituì (come si è detto) la nuoua cerimonia d'inaugurare il Rè d'Italia alla Francese; con la Corona e con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato. E perche la Corona della Francia era di Oro; e quella di Germania d' Argento; per serbare ordine e proportione, volle che quella d' Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano. *De Form. Rom. Imper. pag. 346.* Il che fece credere al Vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Cerimonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Egi nardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù nè scritta, nè insognata; essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, e di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all' Annotat. 28.) parlando di questa Corona di Ferro istituita da Carlo Ma-

Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Costitutione: *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero, che il Rè Carlo donò all' Arciuescouo quella Cerimonial prerogatiua d'incoronare il Rè eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, e de'suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Rè; e l'Arciuescouo di Rens l'incoronaua. Anzi ancora il Rè d'Italia, nel tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; e poi s'inuiaua all' Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, e dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Rè di Francia; e Bernardo suo Nipote per Rè d'Italia: e mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui istituita, *Sigon. lib. 4. sub anno 813. In Italia verò Bernardus, IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo instituit*, come si è detto nella sua Historia annotatione 110. E similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attiguacco, eletto Rè d'Italia suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall' Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius,*

rius, IVSSV PATRIS in Italiam proficiscens frequenti occursu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4. sub anno 822. Anzi così dipendenti da sè volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, e fece deporre, e radere l'Arciuescouo Anselmo, per essersi voluto mescolare negl'affari di Stato à lui odiosi, come s'è detto. Nell'istesso modo gli altri Rè Carolinghi, Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da'Principi; e poscia incoronati, & vnti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che si come in Francia i Vescoui, e grandi Abbati, possedendo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'annotatione 512. il che diede a' Vescoui taluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano (peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui non dipendenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Rè d'Italia, & in virtù di quel Decreto di S. Gregorio: questo (dice l'Autore) fù nuouo, intempestiuo, & illegitimo, e mal fondato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la sua Patria, e tutta l'Italia in combustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio fosse stato vero, e Reale; Arnolfo come

Scisma-

Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; e la facoltà d'incoronare il Rè, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de'Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abbati, elesse per Rè d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelloso. Egli meritò il Cognome di Santo, per il zelo della Cattolica Religione: onde fù detto l'Apostolo dell'Vngheria. E per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. l. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico c. 1. p. 555. Sigon. Bar. Herman. Palmer. Genebrardo.* Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Rè Italiano tanto illegitimamente eletto, vn' Antirè straniero; mettendo il Regno, e l'Italia sottosopra. Nè allegar si può (dic' egli) che Arnolfo intendesse di osseruar la Constitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Costitutione, e contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annot. 532. Laonde; non poteua egli biasimare che i Principi

cipi d'Italia vnitamente hauessero riprouata la nuoua Costitutione di Gregorio, per seguir quella di Papa Adriano già riceuuta, e praticata; *Che il Regno d'Italia si rimaneße frà gl'Italiani*.

537. Per resistere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciuescouo, si strigne vna Lega de' Principi Italiani, e Stranieri.) Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *l*.1. hauendo accoppiate in questa Lega le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Liguria: tra' Marchesi Toscani nomina Tedaldo Marchese di Ferrara, Auo della Contessa Matilde. Il Sigonio *sub an.* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Esti Marchese di Toscana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *l*. 1. *Hist. Estense*, dice che questo Vgone, temendo ch' Henrico non douesse leuargli il reggimento della Toscana, *si riuolse ad accrescere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia si vnissero à dichiararlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marchese di Susa: e con Ardoino (di cui era stato Nimico) si strinse contra Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca: e Cesare Nostradamo nella Historia di Prouenza *par*. 1. *p*. 81. mette in questa Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, secondo il medesimo: e Ditmaro *p*.82. *l*.6. vi annouera Boleslao Rè di Polonia chiamãdolo Compadre, e Collega di Ardoino: e que-

questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, nè schermirsi nell'Alemagna, come si legge nel *lib.* 5. 6. e 7. del medesimo Ditmaro; il quale nel *li.* 7. *p.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell' agnatione ch' egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in questa Lega Roberto Rè di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Rom. Imper.* Se bene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per sè il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. p.* 348. Et il Pontefice l'autorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *l. cit.* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, e dal Rè Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, e temea la sua venuta: e che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Rè Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Rè d'Italia Alemano, nè la Gregoriana Costitutione: se bene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani: à lui ricorsero: e lo chiamarono all' Impero, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pom-

peo

peo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto, & acclamato Imperadore. La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone, e Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondi, e l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi, e Prelati Longobardi, e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assenso del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano; elessero, e gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'Arciuescouo, & il suo sdegno, e la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Imperio in Lodi: *Tum ad laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Proceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat: atq; eorum decreto Imperator declaratur*. Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest. Vrb. Mediolanensis* c. 1. *Arduinus* (*mortuo Ottone*) *Imporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Cæsar ab omnibus*. Il quale Historera consanguineo dell'Arciuescouo Arnolfo: e la sua Hist. ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Rè, & Imperadori d'Italia:

Ar-

Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Gallia Transpadana, ex Marchione Mediolanensi à Longobardis contra Henricum, Imperator Augustus appellatur. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *De Formula Roman. Imp. p.* 348. distingue queste due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all' Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquistata in Pauia; soggiugne: *Sunt, qui Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque salutatum scribant.* Il Genebrardo nelle Cronache: *Ardoinum Imperatorem salutatum ab Italis.* Christiano Mattia, *in Theatr. Histor. pagina* 558. benche Alemano, e nimico di Ardoino: pur lo confessa Imperadore dichiarato, oltre al Regio Titolo: *Arduinum Marchionem Eporediæ; quem Episcopi, & Nobiles Italiæ, vt Germanis splendidissimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent: & ad Italos (vt est inuidia assidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declarant.* Benche impropriamente egli adopri quella parola *Eriperent*; quasi Ardoino hauesse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: lì doue Ardoino fù chiamato Imperadore in Lodi, molto prima, che Henrico fosse eletto Rè di Germania; secondo il calcolo del tempo che si è detto. Nobile testimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor

ci fà

ci fà vn'antica sua Medaglia d'Oro(metallo, in cui, secondo Agathia, non s'improntauano Imagini, se non solo Imperatorie) registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antiquità *p. 327.* il quale hauendo detto; che *Ardoino Italiano fù eletto Imperadore da'Vescoui, e Nobili per merto della sua virtù, e grandi prodezze*; rappresenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la effiggie del medesimo Ardoino, raso il mento; cō la Clamide Imperiale sopra l'armi, e con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto, tenendo con la destra l'Hasta sacra sopra la Spalla: e d'intorno queste parole: *IMPERATOR CÆSAR ARDOINUS, PERPETUO AUGUSTUS*. E nel Riuerso, l'Italia in Figura di Donna, sedente sopra il Globo celeste; tenendo con la sinistra il Corno di abbondanza; e stendendo la destra verso Ardoino, che le stà innanzi in habito Imperiale. D'intorno hà queste parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. E sotto *FIDES PERPETUA*. Dalle quali parole facilmente si può comprendere, che quella Moneta fù fabbricata nella occasione che dall'Italia cōsiderata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiūgono fede le due antiquissime Imagini marmorce di Ardoino, e di Berta sua Moglie, tre piedi alte, incastrate di quà, e di là nella facciata della Chiesa del Castello di S. Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoino nel suo Marchionato di Cocconato: doue esso Ardoino si vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, anno-

annodato sopra la spalla con vn gioiello: e Berta in veste pomposa ricamata di arabeschi, e foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Castello, le hà trasportate cõ altre antique memorie del sontuoso Castello di Agliè nel Canauese, l'ãno 1649. Quindi è, che si come questo grã Rè si mostrò grato verso il Vescouo di Pauia, che l' hauea incoronato Rè: come s'è detto: così doppo essere stato eletto Imperadore in Lodi, altrettanto si mostrò liberale verso Andrea Vescouo di Lodi, che in quella cerimonia hauea fatto le fontioni Episcopali. Onde per vn suo Diploma dato in quella Città l'istesso anno 1002. primo del suo Regno; donò à quel Vescouo le Castella di Cauenago, e Galbagnano spettanti alla Regia Camera. Che se bene in quel Diploma non vsa il Titolo Imperiale, ma sol Regale; *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis succursu pauperum, & subuentione Ecclesiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* E nel fine: *Signum Ardoini Serenissimi, & inuictissimi Regis, &c.* già si è detto altroue che niuno vsaua il Titolo d'Imperadore prima di essere dal Pontefice incoronato: come notò il Baronio in Carlo Crasso, & in Arnolfo, e nell'istesso Henrico Riuale di Ardoino. E ciò si conferma per vn'altro suo Diploma dell' anno 1005. di cui si parlerà all'Annot. 548. circa la fondatione dell'Abadia Fruttuariense alla presenza di molti

Vescoui. Doue, benche non s'intitoli Imperadore, ma solamente Rè d'Italia; tuttauia nelle Clausole esecutiue vsa queste parole: *Omnibus igitur pateat, quod nulli mortali; nō ipsis, etiam nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de præfato Monasterio, &c.* E come haurebbe Imperadori, e Regi successori, s'egli non fosse stato Imperadore, e Rè Antecessore? Egli è dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, sicome si è detto. Nè gli saria certamente mancata la Imperial corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti à volger la vela verso Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per ischermirsi da quella de' Romani. Ma nè anco all'ora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

539 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch' egli per ambitione, & inuasione, contra la forma della Costitutione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla

Coro-

Corona di Germania; e per conseguente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Peroche se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fù sedítiosa, temeraria, e nulla; e più se ne dirà all'annotation 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima doppo la Costitutione Gregoriana: tante cose essentiali, e ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Costitutione; come se gli Alemani, e l'istesso Henrico, l'hauessero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'annotatione 519. Primieramente, giunto il Cadauero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutt'i Principi Germani, per passar oltre à seppellirlo, e celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di quei Prencipi con istanze, e pro nesse grandi à volerlo eleggere Rè di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmaro, che nulla più. *Quos singulatim, vt se in Dominum, & Regem suum eligere voluißent, multis promissionibus hortatur. l. 4. p. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambitiose, questa che cosa è? e se gli Elettori nella Gregoriana Costitutione doueano essere sette soli, secondo San Tomaso, e secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno, e più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij. pagina 318. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era

gua-

guaſtar la eſſenza della Coſtitutione. Dice Ditmaro dipoi, che l'Arciueſcouo di Colonia, (il quale allora era il primo Elettore ſecondo l'iſteſſa Coſtitutione) hauendo appreſſo di sè ritirate le Regie Inſegne, per darle à chi ſarebbe dalla maggiore, e miglior parte del Popolo eletto Rè: Henrico lo fè prigione, e lo ritenne, finche laſciato il Fratello per ſicurtà, non le rimeſſe nelle ſue mani: come ſcriue l'iſteſſo Ditmaro, *ibidem*. E Sigeberto, e Sigonio oſſeruano, che Henrico rapì queſte Inſegne, per hauere il Regno come hereditario, e non come Elettiuo. *Inſignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad ſe hæreditario pertinerent, extorſit. Sigon. lib. 8. ſub ann.* 1002. Hor queſto era contrauenire alla eſſenza della Coſtitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, e non legato à pretenſioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquiſgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico: ſotto la giuridittione dell'Arciueſcouo di Colonia, come dice il Puteano *ibidem pa.* 349.) e quiui celebrate l'eſequie: la maggior parte de' Principi, fauoriua Hermanno Duca di Alſatia, e gli promeſſe aiuti per mantenerſi al poſſeſſo del Regno: dicendo, ch'Henrico per molte, e varie cauſe n'era incapace. *Maxima pars Procerum, qui iis interfuerunt Exequijs, Hermanno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum*: dicendo *Henricum non eſſe idoneum propter multas cau-*

ſarum

Iarum qualitates, Ditmar. ibid. Hermanno adunque doueua essere eletto secondo la Costitutione, la qual preferiua il maggior merto al minore, e le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al suo disegno fè vccidere à sangue freddo il Marchese Ecchiardo, altro suo Riuale: e che con grandi promesse guadagnò alcuni Principi, i quali (per modo di congiura) gridarono, ch'Henrico douea regnare per ragion di successione: *Henricum Iure hæreditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur, lib. 5. pag. 52.* e questi pochi, atterrirono gli altri. E pur questo ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Costitutione: Racconta di più; ch'Henrico dopo di hauer rapite le Regie Insegne: si fè da Villigiso Arciuescouo Mogontino, da'suoi Suffraganei solamente, incoronare, & vngere in Mogonza di Alemagna, *lib. 5. pag. 54.* E pur questo fù contro alla cerimonial prerogatiua della Reggia di Aquisgrano: e dell' Arciuescouo di Colonia, che douea incoronare il Rè: hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Insegne. Onde il Sigonio, *loc. citat. Quibusdam Principibus sibi conciliatis, Rex Germaniæ lectus, sacram à Villigiso Archiepiscopo Moguntino inunctionem accepit.* Conchiude in somma l' istesso Ditmaro, che tutto il Popolo cantaua questa canzona; *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare, lib. 5. pag. 52.* Siche se gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto

Hen-

Henrico per Rè d'Italia, in virtù della Costitution Gregoriana: già si è veduto, ch'essi non l'hanno osseruata: e gl'Italiani non l'han riceuuta: nè i Pontefici di quei tempi approuata. Ma se si circoscriue la Costitutione: egli è certo che vacando il Regal Seggio: l'eleggere il Rè d'Italia s'apparteneua a' Comitij Italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio secondo la Costitutione, il Rè d'Italia eletto da' Germani, doueua essere approuato da'Longobardi prima d'incoronarsi, come si vede nel Rituale chiamato *Ordo Romanus*, appresso il Sigonio *l*.4. *sub ann*. 773. Doue, conformandosi alla ragion delle Genti, si prescriue, che l'Arciuescouo di Milano, prima d'incoronarlo, si volga al Popolo Longobardo: & addimandi se vogliono riceuerlo per lor Rè. *Archiepiscopus Populum alloquutus, interrogabat, num se tali Regi subijcere, atque illius mandatis, & iussionibus constanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus se velle responderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haueuan già dichiarato di non volere altro Rè d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali cose ciascun può conoscere quanto scioccamente, Ditmaro *l*. 4. *fin*. chiami Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum*, poiche fù creato Rè prima d'Henrico da legitimi Elettori di vnanime cõsentimento, ad esclusione d'ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell' Imperio era come il Pomo di Persia, velenoso agli Stranie-

nieri.) Allude à quel Pomo d'oro ornato di Gemme, che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Insegna Imperiale, quando l'inagurò in Roma al Sommo Impero: come riferisce Glabro *lib.2. in fin.* E questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl' Imperadori: nel quale osserua il Puteano, che si descriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Africa, & Europa. *De Form. Imper. pag.* 348. Hora questo Pomo è paragonato dall' Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico: velenoso agli Stranieri, Onde gli Rè del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egittiani. *Plin. lib.*15. *cap.*13.

541 L'Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plinio lib.*8. *cap.*30. parlando di questa Fiera: *Multa mira traduntur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare: nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.*

542 Henrico doueua ricordarsi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quell'Imperadore, ch'essendo stato chiamato, e con gran festa incoronato in Roma; poco dopoi perseguitato à furor di Popolo; vide sopra il Ponte del Tebro la strage de' suoi Alemani; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. e nella Historia del Rè Adalberto Secondo, Annotat. 443.

443 Douea souuenirsi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come scriue Cristiano Matthia nella Vita di questo Imperadore *cap.* 3.

544 Ancor douea ricordarsi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quell' Imperadore; procuratagli dagl'Italiani, col donatiuo de' Guanti auuelenati, come si è detto di sopra all'Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, e rapacissimo Esercito contra il Rè Ardoino.) *Henricus Ardoino antequam se confirmare posset, occurrendum existimans; primo Vere Othonem Ducem aduersus eum in Italiam cum valido Exercitu misit. Sigon. lib.* 8. *sub anno* 1003. Così ancora scriuono molti altri: ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egli è verisimile, ch' ei fosse il Fratello di Henrico Duca d'Austria, di cui fà mentione Ditmaro *lib.* 5. *pag.* 56. i quali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo: se ben di poi Henrico d' Austria rimase dal Rè disgustato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la seconda venuta. Il vero è, ch'Henrico si trouaua nelli confini dell'Italia. Peroche, sicome dopò hauere inuaso il Regno con la forza, e con l'arte, si diede à perseguitare i suoi Riuali; e principalmente voltò contra

Her-

Hermanno tutte le forze: così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia, venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como; nelli confini della Italia, i cui Vescoui fauoriuano Hermanno, come scriue Ditmaro *lib. 5. pag. 55.* Di colà adunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Rè Ardoino: il qual'Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era infierito nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell'Alsatia, conforme al raccõto dell'istesso Ditmaro, *l. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemani.) Il Sigonio *l. 8. sub ann.* 1003. dice queste parole nel suo idioma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone contra Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli auuisi, Ardoino che già da tutta la Lombardia hauea raccolto vn grosso numero di Soldati; senza niuna dimora andogli all'opposito vicino alle Alpi: & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, e con forze vguali si combattè: ma al fine, piegate, e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fu posto in fuga.* L'istesso riferisce l'Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib. 3.* aggiugnendo che il Rè Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega di cui s'è parlato all'Annot. 537. *Anno seq.* (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino*

consilium non defuit: sed coacta manu omnium Confœderatorum cum proprijs, Alpes versùs, obuiam proficiscitur; & in Campo Fabricæ constitit: vbi cùm esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiam suas copias eduxit: & instructa acie in Hostes impetum fecit, quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acriter, ancipiti prælio, tandem Germani Milites prælio defessi, in fugam versi sunt. L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'an.1002. *Accito Henrico Saxone Cæsare.* suggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabricæ ab Ardoino repellitur.* L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese, *lib.6. pag.121. Dimicauit autem Henricus cùm Ardoino, & acie victus in Germaniam refugit.* Il Puricelli Historico anch'esso Milanese *tom.1.pag.333.* sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Othonique Duci ad regendum traditus, in Campo Fabricæ ad Alpes in fugam conijcitur ab Ardoino.* Pietro Roucrio Borgognone, *Hist.Reomæn. pagin.* 573. numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Rè Ardoino, come si dirà all'annotat. 550. pone per la prima questa di Ottone pocò felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus.* L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo,

par.1.

par.1.pag.81. Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, il qual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemani furono disfatti, e posti in fuga.

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna.* Per significare, che vn sauio Rè hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo, de procurar di ben reggerlo, e farlo migliore. Così dunque il Rè Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, & incostante; cō la gloriosa Vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime Leggi, & operationi, veramente regali, e sante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette: fece molte gratie, e molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre opere pie di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Orco; all' Archidiacono d' Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauente gratia Inuictissimus Rex; si adeuntibus dignè postulata largimur, &c.* e nel fine. *Signum Domini Arduini Serenissimi, & Inuictissimi Regis. Cunipertus Vice Petri Episcopi Cumani Archicancellarij, recognouit, & scripsit. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ter-*

tio. *Actum Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter. Amen.* L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona, e fece quel Diploma accennato dal Sigonio *li.8. init. Ardoino regnãte, Tabulæ scriptæ Mutinæ adhuc leguntur.* Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadia Fruttuariense, detta hoggi di S. Benigno, altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di s. Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Rè Ardoino. Fù questa Opera meditata da S. Guglielmo Abbate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, e Nipote del Rè Ardoino. Peroche Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lõbardia per qualche rissa; e compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; e fra gli altri il Contado di Vulpiano: fù Padre del Co: Roberto: il quale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo, & altri tre Figliuoli Goffredo, e Nitardo, Guglielmo condotto in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di S. Benigno di Digione, e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo. L'Original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: impresso dipoi nel Reomao del Rouerio: *in Vita dic. Sancti c.14. p.134.* doue si legge, che mossi dal pietoso esẽpio di S. Guglielmo gli duoi suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, e valorosi Guerrieri; se stessi, e

ſi, e tutti li lor beni dedicarono à Dio. Perilche, entrando ſubito in vn ſanto penſiero S. Guglielmo, di fondare vn Monaſtero ne' loro paterni poderi: di comun conſiglio eleſſe vn luogo aſſai propio, e ſolingo, à quatro miglia dal Pò, chiamato Frutteria: e quiui edificò vna Baſilica: la quale alla preſenza del Rè Ardoino, fè conſacrare all' honore della Madre di Dio, e di S. Benigno Martire, e di tutt' i Santi, *Ibi namque locari præcepit Baſilicam, quam preſente Ardoino Rege, cum aliquibus Epiſcopis ſacrari iuſſit in honorem Genitricis Dei Mariæ, Sanctique Benigni Martyris atq; omnium Sanctorum*. Soggiugne poi, che in brieue tempo vi cōcorſe grā numero di Monaci à ſeruir Dio, ſotto le Regole di S. Benedetto, le quali S. Guglielmo haueua appreſe da S. Maggiolo nel Monaſtero Cluniacenſe. Molto maggiori particolarità ſe ne leggono nel Concordato di queſto Santo Abate di Digione, con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui ſoſtituito: e principalmente circa l'Anno della fondatione. *Si quis inhianter ſcire deſiderat, quando Sancti Fructuarienſis loci cęptum ſit Cęnobium, noſcat quod anno milleſimo tertio, ſeptimo Calendas Martij, Indictione prima, regnāte tunc temporis Ardoino Rege &c.* Il che concorda cō certi antichi verſi inciſi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo ſtile.

Si quis Fructuariæ mauult prænoſcere quando
Cęnobij cęptum ritè fuiſſet opus.

Millenus sublimis erat tunc Tertius Annus
Partus Virginei, Principis Æterei.
Martij Septenæ, seu Indictio prima, Kalēdæ,
Tempus vel cursum ambo suum peragunt.
Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fisus.
Regnat in Hesperia, tendit in Ausoniam.

Il qual tempo, riscontrato con quello della battaglia contra Ottone; e quelle parole *Tendit in Ausoniam*, che significano il viaggio ch' ei fece dopò la vittoria verso l' Italia per visitare il suo Regno: chiaramēte dimostrano che questa pietosa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeste aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che se ben paia che Glabro attribuisca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' suoi Fratelli: non è però, che il Rè Ardoino non vi contribuisse, oltre alla Regia autorità, molto del suo nella fondatione, e ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Versi che seguono a' precitati.

Adiuuat ipse locum Dominus, quem munere ditat.
Rebus consuluit Fratribus assiduis.

E nel Testamento dell' istesso S. Guglielmo *pag.* 24. parlandosi di questa Abadia: *Præcipuè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio*. E nel libro de' Priuilegi dell'Abadia *pag.* 24. *Quod Cænobium, non sinè multorum, & maximè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius, adiutorio, est fundatum*. Ma più d'ogni altro testimonio, basta il Diploma dell' istesso Ardoino, da-

to in Vercelli alli 28. di Gennaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuina ordinante clementia Rex Sanctorum Patrum Decretis canonica auctoritate: & experimento Mundanæ Legis, instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, æqua lance pensemus: quæ duo maxima bona inter se vario sunt ordine distincta: ita tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa: vt si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, præsentium scilicet, & futurorum solertia, &c.* E finisce così: *Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice Preti Cumani Episcopi & Archicancellarij, recognouit. Datum Quinto Kal. Februarij: Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinto Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen.* In questo Diploma conferma à San Guglielmo, come Rettore, e Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadia, e tutti i Castelli, Giuridittioni, e beni che già erano stati donati à quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone & Orco: e quegli, che esso Rè, e la Reina, e qualunq; Fedele douerebbe: esimēdo, e liberando tutti quei beni, & huomini, da qualunq; tributo, e da ogni altra giuridittione Ecclesiastica ò Laicale, etiamdio degl'Imperatori, e Regi suoi Suc-

cessori; come si è detto all'Annotat. 538.

549 Essendo il Rè Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a' Trionfanti, per ricordargli sè esser Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littore, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole, *MEMENTO TE ESSE HOMINEM.* Il Tuillio *in Comment. ad* 29. *Emblema Alciati, Ex Isiodoro l.8.cap.2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur: id erat indicio, vt ad tantum fastigium euecti, mediocritatis humanæ commonerentur.* E questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia l.28.ca.4. *Medicus inuidiæ, iubet eosdem se respicere.* Così trouandosi Ardoino Vittorioso, e pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbbidito & amato: questo solo Arciuescouo (disse l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, nè riconoscere per Rè de' Longobardi altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua Historia Ambrosiana, *t.1.n.*205.*p.*333. dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche, soggiugne: *Sed interim tamen nihilominùs, Henricus se tanquam Regem Italiæ gerebat: neq; Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant..*

549 Arnolfo assediato dal Rè Ardoino manda

manda la Corona di Ferro al Rè Henrico; per tirarlo in Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo. p.613. *Itaque Legatis in Germaniam ad Henricum missis, vt imminĕtem Clarissimæ Vrbi Dynastiam coercere velit; cum Sceptro & Corona, obtestatur*. E questo fù il ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egli è ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Rè d'Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Rè incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro *li.6. pa.*82. Che all'vltima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Rè Ardoino si offerse (mediandi alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550. Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico, spiega l'Essercito ne' Campi di Verona.) Mentre l'Historia di Ditmaro staua sepulta nelle tenebre; gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn'attione dall'altra; benche per altro; sicom'egli è più tosto Encomiaste del suo Hen-

rico, che Historico spassionato; vada palliando i successi poco prosperi, e magnificando i felici: biasimando sempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell' Anno 1003. quando egli venne alle confini dell' Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005. quādo per la via del Tirolo personalmente venne à Verona, e combattè cōtra Ardoino. La terza del 1013. quando ad istanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; e senza combattere andò à Roma. Le quali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si è detto) il Rouerio nel suo Reomao *pagina* 573. Della prima venuta già si è parlato all'Annotatione 545. Della terza dirassi à suo luogo. Quì si parla della seconda: circa la quale il Ripamonti *lib.9. pagina* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell' Arciuescouo Arnolfo assediato, senza dimora formò vn' Esercito grande, e scese in Italia con armi infeste: soggiugne: *Contra Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tùm suopte ferox ingenio; haud cunctanter, ab Vrbis obsidione, vertit in ipsum Cæsarem arma*. Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Prima-

mauera s'incaminò verso l'Italia: soggiugne; *Il che hauendo inteso Ardoino: non fù men diligente; peroche armato gli si fè incontro nelle fini di Verona*. Se bene, dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, *libro 6. pagina 61. sub anno* 1005. hauendo raccontato, sicome il Rè Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; e quiui celebrò il giorno sacro delle Palme: e lasciò quel di riposar l'Esercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem* (cioè Ardoino) *collectis agminibus, in Veronensi planicie confidens: sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere*.

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leonida à Serse alle Termopile.) Erano le Termopile appunto le Chiuse, ò sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da, Leucade all'Egeo; come le Alpi dal Mare al Friuli. E nel passaggio di cui parla quì l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige. E come, Leonida con trecento Spartani, difese, quelle Angustie contra l'innumerabile

Escr-

Esercito del Rè di Persia ; così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difese queste Chiuse dell'Adige da tutto l'impeto di Henrico spiegato l'Esercito (come si è detto) nelle Pianure Veronesi, mandò alcuni Capitani fedeli, cò isquadre scelte à munir quel passaggio: il che accennò Ditmaro cò quelle parole del *lib. 9. pag. 61. Quambrem Hardunigus Rex, præsciens, & multum expauescens ; ad munitiones supramemoratas Nuntios probatos misit.* Doue si de' osseruare primieramente, che nel suo barbaro stile chiama *Nuntios*, i Capitani che si mandauano à qualche fattione ; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Rè, che leuar non gli poteua. Et in oltre, ch'egli trà poche righe si contradice ; poiche qui tratta Ardoino da pauroso, *Multum expauescens* : e pur poco appresso lo tratta da troppo ardito per la passata prosperità ; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti : *Ardoinus successu rerum elatus, tùm suoptè ferox ingenio : & super omnia, tantæ spei stimulis : haud cunctanter vertit in ipsum Cæsarem arma : Ripamont. loc. cit.* Et in effetti il successo dimostrò il suo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuse delle Alpi di Trento, ruppe in guisa l'Esercito, e li disegni degli Alemani ; che disperato l'ingresso, si trassero indietro.) Che ancora in questa seconda venuta dell'anno 1005. Henrico dal Rè Ardoino al primo incontro sia

stato

ſtato vinto; concordano i migliori Storiografi. Il Puteano *de Form. Rom. Imper. pag.* 348. *colu.* 2. *Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus, ex itinere prælium conſeruit; & egregiè Hoſtem vicit*. Et il Ripamonti *loc. cit. Haud cunctanter ab Vrbis obſidione vertit in Cæſarem arma: & dum vinci turpe, ac flagitioſum putat, vicit*. E fonda il ſuo detto ſopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & Ardoino: le quali ſenza dubbio in quella famoſa Biblioteca Ambroſiana, copioſa di ſingolariſſi Libri, & antiquiſſimi manoſcritti; queſto Hiſtorico tanto inſigne, hà potuto à ſuo agio leggerle, & eſaminarle. Certa coſa è, che l'iſteſſo Ditmaro tanto ſcarſo di parole nelle coſe proſpere ad Ardoino, quãto magnifico nelle propitie ad Henrico; pur ſi laſcia intendere, che il ſuo Rè, dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuſe; trouolle tanto ben difeſe dal Rè Ardoino; e tanto ineſpugnabili, che da quelle ſi ritirò. *lib.* 6. *p.* 61. *Hunc tranſitum Henricus Rex intercluſū, aut vix, aut numquam expugnandum comperit; & aliò ſe vertens cum ſuis tractat familiaribus, ſi Cluſas hinc longè remotas, Carentanis auxiliantibus, intercipere vllatenùs valuiſſet*. Doue l'eſſere ſtato ributtato da queſte Chiuſe, & il chiamare in aiuto i Carentani; dimoſtra che gli Alemani hauean patita quella gran rotta, che più chiaramente narrata fù dagli altri Hiſtorici.

553 Hauendo Henrico per opera de' Caren-

rentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl'Italiani s'era andato machinando cõtro del Rè Ardoino.) Oh vitio antico, & inemendabile della incostanza Italiana! Henrico per più lungo giro penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da' Carẽtani; accampò sopra la riua della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; e lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoscere le forze, e i posti di Ardoino; il quale col solito suo coraggio si mosse all'opposito: ma le sue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Rè Henrico era passato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi ribellando, l'abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nimico; & il buon Rè fu costretto à ritirarsi. *Tristan. l. 6. p. 121. Maturè quidem Ardoinus occurrit: sed destitutus à suis, omittere in præsens negotium; & mox penitùs à belli consilijs recedere, coactus est.* E minore sarebbe stato l'opprobrio, se solamente le Squadre vili, vilmente, come souente accade, oprato hauessero: ma gli stessi Principi Italiani, e le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega somministrauãgli arme ausiliari; inuece di combatter per lui fedelmente, da lui separandosi, seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmaro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Harduuigus cum suis hactenùs in malo vnanimis: diuinæ pietatis instinctu diuiditur; & ab iniusto supplantato-*

tatore Auxiliaris manus disiuncta, Domino coronato Regi Henrico securum fuga patefecit ingressum: Ditmar. l. 6. pag. 61. Verona fù la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: e quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Rè Ardoino suo Consanguineo, e per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne à riconoscere Henrico per Rè d'Italia, & assisterlo nella inuasione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *l. 1. p. 11. Tedaldo, vedendo ch' Henrico era entrato vittorioso in Italia: si voltò alle sue parti; per Rè d'Italia riconoscendolo.* Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scriue così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abijsse totius miseriæ. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali paróle (*Cum prædictis Auxiliaribus*) accenna i Principi di Toscana, e le Città collegate. E per quelle altre (*Secretum bonæ voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua: secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui,

per

per occulte pratiche dell' Arciuescouo Arnolfo. E perciò dice, *Diu expectatus*: percioche, quando Henrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso in sù la riua della Brenta: daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. citato*, astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Rè Ardoino, impiegarongli à loro profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò. Ma qual marauiglia, che i Principi mondani serbassero sì poca fede al suo Rè, se i Vescoui ancora l'abbandonarono, come si dirà: e l'istesso San Guglielmo suo Nipote, e Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti: doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme al vento: come si ritrahe da Glabro suo Amanuense, *cap. 17. Vitæ S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi contro de suoi Maggiori, non togliessero la nouità, e la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia, & à Bergamo: doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede. Ditmaro *ibidem pagina 61.* và narrando, che trouandosi Henrico rassicurato dall'assistenza di Tedaldo, e degli altri Principi riuoltati contra il Rè Ardoino: da Verona venne à Brescia, doue dall' Arciuescouo di Rauenna, e da suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto: e passato à Bergamo, l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento. *Tunc Rex tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo Ra-*

Rauennati, & ab huius Sedis Prouisore Ethelberone cum Comprouincialibus, suscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archipræsulem, fide sacramentis firmata recepit: la qual frase da Ditmaro è frequentata, per *Giurar fedeltà*, e soggettione: così poco si fidaua vn Rè Alemano di chi l' haueа tirato in Italia. Indi racconta, che senza fermarsi quiui, passò dirittamente à visitar Pauia; doue con somma festa fù accolto dal Vescouo di quella Città, e da' Principali del Paese: *Post hæc, Papiam visitans Vrbem ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* Nelle quali parole si de' notare ch' egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia; Peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conosceua niun Superiore fuorchè il Pontefice. Dipoi si vede non esser vero ciò che scriuono alcuni, che Ardoino doppo il ritiramento da Verona, fosse perseguitato da Arnolfo, e discacciato per forza d'armi ancor da Pauia. E molto più esser falso, che in quel conflitto di Pauia fosse stato vcciso Vgone da Esti co' due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino come scriue il Sigonio *libr.8.* il qual confonde questa venuta di Henrico con l'vltima; e l'anno 1005. col 1013. Ma Tristano Calchi *lib.6.pagina* 121. scriue, che doppo la morte del Rè Ardoino, questo Vgone co' suoi Figliuoli, furono spogliati da Henrico de' loro beni per ha-

uer seguito le parti di Ardoino. Onde si vede che questi Principi di Toscana, à Verona abbandonarono Ardoino: ma dopò la partita di Henrico ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne'Comitij de'Principi in Pauia fù eletto Re, e collocato nel Regal Trono.) *Post hæc Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus: cũ admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi ELECTIONE sublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar. loco citat. pag. 61.* Da queste parole chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Rè d'Italia, ma inuasore del Regno: e che l'istesso Ditmaro *pag. 82.* falsamente chiama Ardoino; *Re falso; Boleslai Compar, & Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus*. Peroche, se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi: come quì dice Ditmaro; dunque Ardoino era il vero Rè; essendo concorse alla sua Elettione tutte le circostanze de'Comitij pieni, e legitimi con giuramento irreuocabile; prima che Henrico fosse pur' eletto Rè di Germania, come si è dimostrato all'annot. 512. e per consequente quest'altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, e pergiura. Impropriamente dunque il Sigonio, nel Titolo del libro ottauo scrisse così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM;* douendo dire al contrario, *ARDOINVS*

NVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM: peroche realmente Ardoino fù il vero Rè d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre si vede, che Ditmaro nel suo racconto, non fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Italia: nè sopra le Elettione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di S. Gregorio Magno: nè sopra la Costitutione di Gregorio Quinto à fauor degli Elettori Alemani: ma sopra la Elettione de'Comitij Longobardi: *Communi ELECTIONE sublimatus*. Ma nell'intendimento di queste altre parole, *In solium Regale collocatur*; vi è frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono così, che Henrico, doppo la Elettione nel Tempio di Pauia, fosse collocato sopra il Trono, & incoronato: la quale collocatione, & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell'Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: e non per le mani del Vescouo di Pauia: & allegano le antecedenti Parole, *Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solium Regale collocatur*. Doue à quel Titolo *Archiantistite*, aggiũgono, *Mediolanensi*: si che (secondo questi) Arnolfo lo riceuè co'Nobili della Città alla Porta; e lo cõdusse al Tempio; e lo collocò nel Trono; e l'incoronò. Ma perche Ditmaro veramente non dice, che fosse quiui incoronato, ma sola-

mente

mente eletto, e collocato nel Trono; làdoue, parlando della promotione dell'istesso Henrico al Regno di Germania: distinse la Incoronatione, e l'Vntione, dalla Elettione: l'intendono così; che in Pauia egli fosse eletto, e collocato nel Seggio; ma incoronato poscia in Milano. Et anco frà questi vi è disparere: peroche alcuni vogliono che Henrico fosse incoronato l'istess' anno nel Tempio di S. Ambrogio, quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò (come Ditmaro soggiugne) à Milano per adorar quel Santo: & altri (peroche nè anche all'hora Ditmaro fà mentione dell' incoronamento) vogliono ch'ei fosse incoronato in Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quando andò à Roma per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora in ciò vi è qualche suario; peroche il Sigonio, & altri scriuono, che in questo passaggio egli fù incoronato dall'Arciuescouo Arnolfo: e Galuagno Fiamma; & il Catalogo degli Arciuescoui mettono che fù incoronato dall'Arciuescouo Heriberto successor di Arnolfo: il che in niun modo può esser vero; poiche Heriberto succedè molti anni dapoi. Ma il vero è, che nè anche parlando di questa terza venuta di Henrico, nè in altro luogo della sua Historia, Ditmaro hà fatto mention niuna, che Henrico fosse incoronato Re d'Italia mentre che visse Ardoino. O sia, che la Corona mandatagli da Arnolfo in Alemagna, fosse vna tacita incoronatione. O sia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse

an-

ancor nelle mani del Rè Ardoino; come si è detto all'annot. 549. & à suo luogo si farà più chiaro. Nè quelle parole *Ab Archiantistite hoc*, possono interpretarsi dell'Arciuescouo di Milano; ma del Vescouo di Pauia, il qual'egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Peroche l'intendere l'*Arciuescouo di Milano*, non hà punto del verisimile, se attentamente si considerano le parole dell'Historico: il quale, dopò hauer detto che l'Arciuescouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di sua Giuriditione: soggiugne, *Post hæc Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*, non si dee riferire all'Arciuescouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia che co' Nobili Pauesi venne à riceuerlo. E così corre il senso ordinato di questo Historico, che Henrico, dall'Arciuescouo di Rauenna fù riceuuto à Brescia; dall'Arciuescouo di Milano, à Bergamo, e dal Vescouo di Pauia, à Pauia. Altrimenti, l'Arciuescouo di Milano hauria fatto due Personaggi; e quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benche ritiratosi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le sciagure le hauessero seruito di Elleboro.) Allude per auuentura l'Autore a quel di Luciano *libr. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non sia liberato dal bando, finche non habbia

beuuto

beuuuto l'Elleboro. Peroche questa Pianta (chiamata Veratto quando è bianca, e Melampodio quand'è nera) purgando l'atrabile; sana dalla pazzia. Volendo l'Autore significare, ch'il Rè Ardoino benche depresso, ancor meditaua di liberar l'Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattiui trattamenti degli Alemani, l'haueßero purgata dal delirio: secondo quel detto Vulgare: *Vexatio dat intellectum*.

557 Ancor non era spirato il Giorno del Trionfo di Henrico, inalzato al Regal Trono in Pauia: ch'i Pauesi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corsero all'armi.) Il fatto è così viuamente rappresentato da Ditmaro, che basta di trasportar le sue parole dal latino al nostro idioma. *L'istesso Giorno* (dice egli) *dimostrò con quai vicende l'inestabil corso del Mondo sempre si volga al precipitio. Peroche frà tante allegrezze, in vn subito si framesse la Discordia nimica della Pace: & il soperchio vino per vili cagioni miserabilmente troncò il legame de' giuramenti e della fede. Si armano i Cittadini contra il Rè nouellamente eletto: corrono al palagio Reale: e principalmente coloro a' quali spiacendo la rigorosa giustitia di Henrico, la rilaßatione di Ardoino parea più dolce. Vdendo il Re le publiche grida, mandò subito à riconoscere ciò che fosse: à cui fu riferito, che la Plebe da subito furore infiammata, da seruil prosontione inanimita, haueа cominciata quella commotione: e dopoi tutti gli altri eran corsi*

con

con animo di offenderlo nella vita, e nell'honore. In tanto affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciuescouo di Colonia (questi è numerato fra' Santi) *egregio personaggio, mentreche per sedare il lor furore, dal balcone domanda la cagione di quella inuasione, da vn nembo di sassi, e di saette vien risospinto. Fù da' Nemici grauemente oppugnato tutto il Palagio; ma da' Dimestici del Rè, che facilmente si potean numerare, fù virilmente difeso: perochè essendo gli altri disgregati per diuerse bisogne, crebbe la forza agli auuersari. Ma vdito l'immenso strepito delle grida, radunatisi tutti à difesa del Rè reprimono alquanto l'impeto di quegli insani: ma dalla notte imminente, e dalla copia delle saette, e de' sassi, venendo ritardati; per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. In tanto quegli ch'era fuori, sagliono fortemente sopra i propugnacoli della Città: a' quali coloro maggiormente resistono. Quiui Gisilberto Giouine valoroso Fratello della Reina, de' Longobardi ferito, morì; e sommamente accrebbe la mestitia de' nostri: la cui morte fù però vindicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatosi arditamẽte frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente spaccò il capo ad vn de' loro, dalla celata infino al collo. Così in tutta quella notte l'amica quiete si cangiò in aspri conflitti; & alcuni presi da' nostri, erano condotti viui dauanti al Rè. All'hora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si erano ricouerati, fù da' Longobardi abbruc-*

ciata: il che rese coloro più animosi à combattere perdendo la speranza del perdono. Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù vcciso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo) Genebrardo *lib.4.Chron.pag.577.Claudus est appellatus, quòd in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant, captis, & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitans, luxato fractione crure, deinceps claudicauerit.* E Cristiano Mattia nel Teatro Historico. *In Hen.2.cap.1.pag.555. Claudus dictus est, à luxato femore; quòd in bello Italico, cùm Papiæ in tumultu aliquamdiu obsessus eßet, de muro se præcipitarit, & crus fregerit.* Et il Libro della Republica, e Stato dell'Impero *pagina.* 235. dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo.) Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, *lib.6.pag.121. Papiam profectus; cùm Ciues in rebellione diutiùs per-*

perseuerarent, vno Vrbem cremauit incendio. Ma Ditmaro più distintamente, e nondimeno modestamente narra il successo, *pag.62.* dicendo, *che mentre frà Pauesi, e Germani si riscaldaua la zuffa: le truppe di Alemagna* (cioè della Sueuia) *e di Franconia, e di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini osaua vscir degli alberghi; ma dalla sommità delle case trafiggendo i nostri con le saette, perirono con l'incendio. Sarebbe cosa molto difficile il raccontar la strage, che in varie guise colà si fece. I Soldati del Rè già vincitori, senza offesa niuna acquistano le spoglie de' morti. Da questo miserabile aspetto il Rè commosso, comandando sotto pena della vita, che al resto de' Cittadini si perdonasse ritiroßi al Castello di San Pietro: e misericordiosamente concedette il perdono a' Nemici, che supplicheuolmente l' implorauano.* Fin quì Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano: e sol tanto vi si fermò, che al Sepolchro di Santo Ambrogio sciogliesse i voti.) Ditmaro *pag. ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (si accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione: come vsauano gli Rè d' Italia) *Longobardorumque residuum agmen per manus suscipit*, (ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Rè) *habitoque ibidem cum non omnibus eloquio* (tenne i Comitij Generali, come scriue Sigonio; e l'istesso Henrico in

vn Diploma: dice, ch'in quegli Comitij interuennero Vescoui, Marchesi, Conti, & altri molti) *rebusque maximis prudenter ordinatis*) fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' Veneficij, l'altra delle Nozze illecite, come scriue il Sigonio, benche confonda i tempi) *Mediolanum*; *Sanctissimi Præsulis Ambrosij amore petijt: moxque ad Prata prædicti Pontis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chiaro, che in questa andata à Milano, Henrico non fù incoronato dall' Arciuescouo nel Tempio di S. Ambrogio, cōtra ciò che scriuono alcuni: peroche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconto.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali: nè dal desio dell'Imperial Corona: detestando l'Italia, ritornò subito in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Sant' Ambrogio: i Milanesi presentendo, ch'egli se ne volena incontanente ritorare in Germania ne preser tanto ramarico per timore del Rè Ardoino da loro offeso; che con passe chiome, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno à riuederli. Il che concorda con le seguenti parole di Ditmaro, *pag. 62. Præsentem populum de subito eius conquerentem discessu, promissa celeri suimet reuersione, cæterisque consolationibus multis, placauit*: ma egli

egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.) Allude l' Autore à quel che hauea detto innanzi, all' annotat. 556. che Ardoino benche abbandonato, e ritirato in Iurea: meditaua di liberar di nuouo l' Italia quando le sciagure le haueſsero seruito di E Lboro. Et in fatti, sicome i barbari trattamenti, che gl' Italiani hauean riceuuto dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni, fecero rauueder l' Italia, & vnirsi ad eleggere vn Rè Italiano, come si è detto all' annotatione 522. Così la barbarie de' medesimi Tedeschi, sperimentata dagl' Italiani da poi, che Ardoino fù abbandonato à Verona: fù la cagione, che appena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Rè Ardoino. *Tristan. Calch. lib. 6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos se contulit: & collecta quam maxima poterat armatorum manu; per occasiones, interimque rogatus ab ijs quibus insolentia Germanorum Militum grauis erat; hostilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toscana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Rè.

563 Ardoino fece godere all' Italia per otto anni seguenti vn dolce frutto del suo tranquillo Gouerno.) Vn moderno Historico Alemano, esaltando il suo Henrico, e' suoi successi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius diei*. Più si sarebbe accostato al vero, se haueſse così chiamato Henrico,

in quanto al Regno d Italia; nella quale, alla prima sua venuta fino à Coira; egli non si fermò punto; peroche il suo Esercito à Fauria fù disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù riceuuto, come si è detto. In questa seconda venuta del 1005. Henrico non si fermò in Italia se non da Pasqua à Pentecoste; come si legge appresso Ditmaro, *p.62.* il quale contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riua della Brenta: e la Pentecoste à Grommo, ritornando in Alemagna. E da quell'hora, il Rè Ardoino tornò à regnare con maggior quiete fino alla terza venuta d'Henrico del 1014. che per pochi, e torbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino di nuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo, che fù del 1015. come si dirà. Siche, dopò la seconda partita di Henrico, Ardoino vscito d'Iurea; tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. E quiui riparò le rouine della Città, e del Palagio; se ben di nuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico: *Glabro l.4. præf.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuettero, fuorche Milano, che dall'Arciuescouo astretto à persister sotto Henrico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna *Sigon. l.8. sub anno* 1012. *Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum*

agrum populationibus, atque alijs detrimentis, afficere non destitit. Siche Ardoino ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'ottennio; sicome appare per le Historie, e per gli suoi Diplomi, e Scritture publiche, dou'egli per quegli anni è trattato da Rè attualmente regnante; *In Promptuar. Episc. ab Eccles.* Frà gli altri si legge vn'Instromento, per il quale il Conte Ottone, Figliuolo del Rè Ardoino del 1007. dona alla Chiesa di S. Ciro di Pauia tutte le Possessioni, ch'egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: la qual donatione è approuata, e sottoscritta dal Rè Ardoino. *In Nomine Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Ardoinus Diuina tribuente gratia Pijssimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo, Indictione septima. Nos Otto Comes Filius eiusdem Serenissimi Domini, & metuendissimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipso namque Domino Patre meo mihi consentiente, atque iubente, &c.* Et vn' altro suo Diploma si legge, dato nella Città di Bobbio dell' anno 1011. per il quale l'istesso Rè dona, e conferma molti beni, e Castelli, alla Chiesa di San Stefano, e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis, Ardoinus Diuina largitione Rex, &c. Tribuimus supradictæ Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyrique Episcopi Martyrum; omnem districtum, Mercata, Teloneum, Cum omnibus rehibitionibus ad eandem Curtem, & Castrum Rosaschi, vel*

ad præfatas Villas, & loca Sylueregiæ, & Pontefelli, pertinentibus, & de nostro Iure & Dominio Italici Regni nostri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnationis millesimo vndecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Ardoini Regis inuictissimi Regnantis nono. Actum Bobij in Episcopali Palatio.

564 A quest'aura soaue il magnanimo Leone dell'Adria, spiegando l'ale de' lini, portò soccorsi all'Apuglia contro a' Saraceni.) *Sigon. lib. 8. sub finem anni* 1005. *Eodẽ anno Sarracenis in Apulia Barrium obsidentibus, Petrus Dux Venetiarum Classem cò adduxit: ac cibaria, quorum premi Ciuitas angustijs ceperat, importauit: ac Georgio Catapano magna ad pellendos inde Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta subministrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiesole il Principato de' Fiorentini.) Il Biondi *Dec.* 2. *lib.* 3. parlando di questi anni. *Vetustam Vrbem Fesulanam à Florentinis captam: ex cuius Populo, ac ruinis Florentia crescere, ac se attollere primùm cæpit.* Sigonio lo mette sotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo, e il grido nel mar Tirreno i Pisani, &c.) *Sigon. lib. 8. sub ann.* 1012. *Pisani ab Ostiẽsi Episcopo, Legato Põtificis incitati: rursus arma Sardiniæ intulerunt; atque insula in potestatem adducta, Musactum Regem indè se ad suos proripere coegerunt.*

567 E nel mar Ligustico i Genouesi.)

Narra

Narra l'istesso Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diploma publicato, cōcesso, che chiunque de' Christiani liberasse la Sardegna, e la Corsica dalla Tirannia de' Saraceni, fosse Padrone, e Rè di quell' Isole: e soggiugne: *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuaserunt*. Et dice, che in questo tēpo cominciò la Republica di Genoua à cangiar l'arte mercantile, nella militare, & acquistar chiaro nome.

568 Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuitti Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Glabro l. 3, c. 7.* raccōta, che dell'anno 1000 Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans, col mezzo di vno Apostata; insospetti de' Christiani, che concorreano à visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; e fecelo rouinare da' fondamenti; e che del medesimo anno, e la Madre dell'istesso Amuratto, Principessa Christianissima, cominciò à reedificare il medesimo tēpio di pietre quadre, e pulite: e da tutto il Mondo concorse vna incredibil moltitudine di Christiani à Gierusalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerso Terrarum Orbe incredibilis hominum multitudo exultanter Hierosolymam pergentes, Domui Dei restaurandæ plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiādo natura, nō cangiò vela; correndo vn sol vento felice; e

perciò pericoloso.) Allude à ciò, che hà detto nella Historia di Adalgiso annotat. 31. che la Fortuna secondo il suo natural costume volge souente la vela, e fà il caro à modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egli è cosa più pericolosa quando la Fortuna, contro al suo costume, senza cangiar vela corre vn sol vento lungamente felice: secondo quel detto di Alesside;

Fortuna quando fit tibi prosperrima,
Semper aliquid timeto: diffidens ei.

570 Le cose peggiori sempre insidiano alle migliori.) Allude à quel Problema del Crisostomo sopra la Historia di Esaù il peruerso, che sempre insidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur semper deterius meliori insidietur.* E così appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. sub anno* 1012. *Aduersus Benedictum contra Sacros Canones creatus est Gregorius, qui pollens potentia Romanorum, eum ab Vrbe expulit.* E questi ricorse alla protettione di Henrico in Sassonia. *Baron. sub eod. anno.*

571 Ritornando Henrico in Italia, il Rè Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, lascia aperte le Alpi, e manda Ambasciadori ad Henrico con trattati di pace; aspettando intanto i successi dal suo Castello d'Iurea.) Si come la turba degli Storici confonde questa Terza venuta di Henrico

rico del 1013. con la seconda del 1005. così vanno esaggerando in questo ingresso vna fierissima rotta, & altri la morte del Rè Ardoino à Verona. Ma il successo è tãto chiaramente descritto da Ditmaro *l.6.p.82.* che basta egli solo per mille Historie, come ancora giudicò il Baronio *sub ann.* 1013. Se bene il discreto Lettore debba (come si è detto) separar dalla verità dell'Historia, la maledicenza dello Historico, capital nimico del Rè Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occasione, che mosse dopò tanti anni il suo Rè à ritornare in Italia; sì per rimettere nella Seggia il discacciato Pontefice, e riceuer da lui la promessa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Rè Ardoino, che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones: iter suum ad Longobardum dispofuit; & iterum ad nos repedauit*: percioche tanto poco si fermò in Italia, che il venire, & il ritornarsene parue vn sol viaggio. Dipoi, con poche parole narra, come Henrico, per quella espeditione da tutte le parti raccogliendo le sue genti d'arme, formò vn'Esercito numerosissimo; e senza intoppo, nè combattimento niuno, dirittamente passossene a Roma con la Reina. *Huc exercitus vndique confluit: & hinc vsq; ad Romam Rex sine omni scrupulo Regina comitãte venit.* Seguendo dipoi, come il Rè di Polonia Boleslao, si pacificò (ma fù in apparenza) con Henrico; Ardoino suo Collegato, atterrito dalle grandi forze del-

l'Auuersario; e sconfidato di potergli resistere; si ritira per tempo al suo Castello d' Iurea: di ciò solamente rammaricandosi, che Henrico fosse dal Pontefice chiamato alla suprema Dignità d'Impero, che già era suo. *Huius Boleslai Compar, & quondam Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus; aduentum magni Regis, & potentiam Exercitus doluit: & quia suis viribus huic ad nocendum diffidit; in Castelli munitionem se protinus recepit: hoc solum ingemiscens, quod Rex ad maiorem tunc vocatus accessit honorem.* Indi racconta, che Ardoino mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli alcune propositioni di pace, offerendogli la sua Corona Regale, & i Figliuoli stessi in Hostaggio: purch'ei potesse sicuramente godere il suo Contado del Canauese. *Post longam animi exæstuantis deliberationem; Legatos ad Regem misit, qui Comitatum quemdam sibi dari peterent: & Coronam simmet, cum Filiis, ei redditurum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'istesso Ditmaro, che quelle propositioni non fossero state accettate, per colpa di alcuni sciochi Consiglieri: e che perciò ne sia seguito molto male a' Famigliari di Henrico; motteggiando il successo di Roma, che si dirà. *Hoc, cùm consilio quorumdam acquiescens facere Rex noluißet (vt in sequentibus enucleabo) ad magnum suis Familiaribus prouenire damnum id postea persensit.* Ma l'Historico non sapeua, che la ritirata del Rè Ardoino, e le propositioni

tioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; e dar tempo à ciò, ch'egli ordina contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; & in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli conueniua di aggiugner la pelle di Volpe, doue mancaua quella di Leone, contra vn' Essercito tanto potente, e Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero.) Gregorio Antipapa, intesa la venuta di Henrico, e le grandi sue forze; venne ad incontrarlo, & à richiederlo del suo patrocinio: & Henrico adoperando maggior destrezza, che violenza; infingendosi di non volere, prima di entrare in Roma, vdire, nè terminar la controuersia di lui con Papa Benedetto, venuto seco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler frattanto lasciare nelle sue mani la Croce, & astenersi dalle altre Insegne Pontificali: e nel medesimo tempo mandò à Roma Benedetto, che da' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma, come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promessa Corona, e dal Popolo le consuete adorationi.) Prima, ch' Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona di San Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico; cioè vna Costitutione;

tione; *che niuno presuma di chiamarsi Imperadore, se non colui, che dal Pontefice eletto, & approuato, riceuera l'Insegna Imperiale*; cioè la Corona, & il Pomo d'Oro. *Baron. sub anno* 1013. *ex Glabro*. Il qual Decreto fù fatto ad esclusion di Ardoino: che era stato eletto Imperadore; ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico à beneficio del Pontefice; cioè, il solenne giuramento, di voler essere fedele Auuocato, e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele à Lui, & a' suoi Successori, *Ditmar. l. 7. p.* 85. Le quali cose giurate, & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona: e con vn solenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid.*

574 Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Appūto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Pōpolo Romano corse alle armi per ammazzarlo: & in sul Ponte del Tebro, dauanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l'Incoronatione di Otton Primo: nè finì l'vccisione senon con la notte. *Ditmar. l. 7. p.* 85. *In Octauo verò die, inter Romanos & Nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & vtrinq; multi corruerunt; nocte eos ad vltimum dirimente.*

575 Henrico, per placare il Popolo, destinò tre Alemani come Vittime al sacrificio.) Fù veramente la solleuation del Popolo cagionata dall'insolenza degli Alemani; e pic-

e piccola occasione bastaua per far correre alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn'odio intestino. Ma l'Imperadore vsò molta prudenza à scaricar la colpa sopra tre de' suoi Alemani, Hugo, Ecil, & Ecilino, li quali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esempio: ma il primo fuggì di prigione, gli altri due fur mandati in due Castelli in Alemagna. *Ditm. p. ead.*

576 Henrico conoscendo che per lui tutta Italia era Pauia; tornossene tosto in Alemagna.) Dalle parole del medesimo Historico si conosce, che non in Roma solamente: ma in altre parti d'Italia seguirono sollevationi contra gli Alemani: e tutti i Popoli con armi, ò co' cenni, mostrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Ciuitate celebrans; instabilem Longobardorum mentem, caritate cunctis exhibita firmauit. Dehinc sedatis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia.* E poi soggiugne: *Quia aeris, & habitatorum qualitates nostris non concordant partibus: multæ sunt (proh dolor) in Romania, & Longobardia insidiæ; cunctis huc aduenientibus exigua patet caritas omne quod ibi hospites exigunt, venale est: & hoc cum dolo; multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pag. 85.* Dalle quali parole si può veder chiaro, che se bene Henrico haueua acquistata la Corona dell'Impero: non haueua perciò acquistato il cuor degl'Italiani: e la sperienza del male, & il timor di peggio (trouandosi quel suo formidabile Esercito

cito indebolito:) lo fè partir bene in fretta. E che ciò sia il vero, da questo si può conoscere: che se ben' egli hauea rifiutate le propositioni del Rè Ardoino, per esterminarlo al suo ritorno di Roma; nondimeno partì d' Italia senza attaccarlo, e senza far contra lui niun motiuo: peroche vedea gl' Italiani affettionati al suo Signore, che dal suo Castello facea giocare quelle riuolte. Il che più chiaramente si vide per l' effetto che ne seguì.

577. Partito Henrico, Ardoino fece veder all' Italia, ch' egli hauea ceduto al Tempo, e non al Regno; e l' Italia fece conoscere à lui, ch' ell' hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.) Non senza cagione Ditmaro deplorò la incostanza degl' Italiani; hauendo veduto, che ancor questa volta appena Henrico voltò all' Italia le spalle, che l' Italia le voltò à lui: e se mille fiate fosse venuto; sempre alla sua partita harebbe fatto il medesimo, riceuendo di nuouo il Rè Ardoino; il qual' entrato nella sua Reggia di Pauia; & in Verona; si vindicò contra Vercelli, & alcune Città; che da' loro Vescoui, adherenti ad Arnolfo, ò gli fecero qualche resistenza: ò l' haueano offeso. *Dehinc sedatis tumultibus vniuersis;* dice egli *eodem lib. 7. pag. 85.*) *reuersus est ab Italia: & Hardunigus ob hoc admodum gauisus, Vercellensem inuasit Ciuitatem; Leone eiusdem Episcopo vix effugiente; omnem quo-*

que

que hanc Ciuitatem comprehendens, iterum superbire cœpit. Hauea questo Vescouo, oltre all'adherenza con Arnolfo, tenute sempre secrete pratiche, hora con Henrico, hora col Rè Roberto, hora col Rè di Aquitania, contra il Rè Ardoino; come si è detto sopra; e ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l' istesso Ditmaro, che Henrico prima di partire, haueа sedati tutti i tumulti: Epidano nelle Cronache di San Gallo in versi heroici: al *Tomo quarto Histor. Franc. pagina* 447. accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri: nè l'Italia fù mai bene affetta verso di lui; e che al suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Rè.

Henrich in Italiam, lecto quoque milite, Romam.
(Ægrè spectatus) fertur: Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.
Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se.

Pars post Hartuinum; &c. Dice *Pars*; peroche alcune poche Città (come si è detto) per secondare il genio dell' Arciuescouo, sempre più ricalcitrante, vollero aspettare la forza; cioè *Vercelli*, *Nouara*, e

Co-

Como. Sigonio *lib. 8. sub eod. anno* 1014. *Ardoinus Henrici absentia erectus, ingenti collecta militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporædia egressus, Vercellas occupat: Nouariam obsidione. Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit.* Et il medesimo scriue Tristano *lib. 6. pag.* 121. E ne' libri di Vercelli, intitolati *Biscioni*; si legge, che Ardoino oppugnò Como, e disegnò d'impadronirsi del passo de' Laghi per assediar Milano.

578 Ardoino, infinche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi: e quanto à sè liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperador Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni dopò la morte del Rè Ardoino; ad istanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù scritto da Leon Ostiense, da Mariano Scoto, e dall' Vspergense. Ma mentre Ardoino hebbe vita: egli è certissimo, che mai non ritornò, benche gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, e fatte istanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che se bene alcuni Alemani, confondendo questa vittoria con quella del 1022. l'attribuiscano al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso

fò Pontefice, che fece da Pontefice, e da Capitano: e l'istesso Ditmaro, che numerò tutti i momenti, e misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circostanze; *lib. 7. p. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani: e la distruttione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carrara) *pregò, e comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo: per assalire, & vccidere i Nimici di Christo, i quali ardiuano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò premandò vn'indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno. Che il Rè de' Saraceni atterrito, con poca comitiua scappò sopra vna piccola barchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigione, fù per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per sè l'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all' Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro.* V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di quel Rè fuggitiuo; *mandando presentare al Pontefiee vn Sacco di Castagne; con dire, che l'Estate seguente ritornerebbe à lui con altrettanti Soldati: & il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di Miglio: dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altrettanti huomini d'arme.*

Così

Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dal qual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmaro, scusa il suo Henrico di non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, pag. 98. *Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, obviæ asperitatem est dilatum*. Mercè che ancor fresca egli hauea la memoria delle perigliose solleuationi à fauor di Ardoino: & il Rè di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, come và raccõtando l'istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi *lib. 6. pagin.* 121. che l'Ital. a non fu obediente ad Henrico, se non dapoi che il Rè Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, dapoi che fù morto.

579. Poiche il Rè Ardoino hebbe, quanto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: e per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo si pose sotto i piedi.) A così fiera inuidia fù sottoposto questo gran Rè; che doue abbattere non potè con l'arme il suo inuitto valore; procurò di denigrar con gl'inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: e principalmente quell' vltimo, & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel Sacro Monastero di Fruttuaria: vsando alcuni maleuoli quella frasi, *In Cænobium Fructuariæ abdidit se*: come se, a guisa di vna timida Lepre haueße cercato vn latibolo da giacer sicuro: &

vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benche da loro non conosciuto se non per fama, assai appresso alla sua morte: narrando il ritiramento del Rè Ardoino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitudine: par chè l'ascriua ad vna disperata necessità, per non poter resistere alle armi dell' Arciuescouo stesso; fieramente stizzato contra lui, perch'egli hauesse promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotation. 532. Hora tralasciando che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, ilquale dopo la morte del Rè Ardoino successe ad Arnolfo; e secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo appresso alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che seguisse pur ne' tempi di questo Arnolfo: nè Sigonio, nè Corio, nè altro Huomo del Mondo, potè meglio sapere come si passasse questo affare, se non l'Historico Arnolfo, coetaneo & agnato dell' istesso Arciuescouo Arnolfo: e principalmente nel secondo libro, professa di scriuer solamente le cose, che egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantùm ex sufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundanti eructare studeamus*. Costui dunque nell'istesso libro secondo, ragionando di questo successo: chiaramente

ramente afferma, che quello Olderico fù promosso al Vescouado di Asti dal Rè Hērico: e che l'Arciuescouo si sdegnò (non contra Ardoino,) ma cōtra l'istesso Henrico:& in odio di lui, e del Pontefice, che haueа consecrato il Vescouo, prese le arme contra gli Astegiani. *Dederat enim Imperator Henricus Episcopatum cuidam Olderico Fratri Mamfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræsul Arnulfus vehementer exhorrens: consecrationem, quæ sibi competebat, omnino vetuit, &c.* Le quali parole già da noi citate all'annot. 532. il Puricelli *pag.* 344. afferma hauer lette nel suo Original manoscritto. Siche questo sdegno di Arnolfo, e questa guerra Astense, seguì dapoi, che il Rè Ardoino fù ito in Cielo; ò almeno vscito dal Mondo: il che vien confermato dal nostro Tristano Calchi *l.6.p.121*, doue hauendo narrato, che il Rè Ardoino, satollo delle mondane vanità, e stanco delle graui fatiche, depose spontaneamente l'Impero; e menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chiostro di Fruttuaria, e che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in suo potere; soggiugne il fatto di Olderico, il quale dall'Arciuescouo Arnolfo fù rimosso dal Vescouado di Asti, e tenuto come disterrato in Milano; peroche contra sua voglia era stato eletto à quel Vescouado dall' istesso Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Mamfredi clarissimi Marchionis Fratri; inuito tamen, & vsquequaque recusante Arnulfo Mediolanensi*

si Antistite. Siche, quando Ardoino si ritirò nel Monastero; non potea temer di Henrico suo Riuale; peroche questi non tornò in Italia finche Ardoino non fù passato al Cielo, come si è detto. Et assai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, il qual'esso, doppo l'espugnation di Vercelli, Nouara, e Como, tenea ristretto in Milano con fiero assedio, come similmente si è dimostrato. Siche questo gran Rè, non per altro, che per attēdere alla salute dell'anima sua (poiche il voler sostenere la libertà dell'Italia cō tāta incostāza degl'Italiani, era faticare inuano) depò hauer maneggiato lo Scettro, e la Spada quattordici anni intieri, circa l'an. 1015. (come osseruò il Rouerio nelle illustrationi della Historia Reomaense, *p*. 574.) lasciò che l'Italia si maneggiasse da sè: e si ritirò nel Monastero di Fruttuaria.

580 Ardoino ad esempio di molti Rè, cangiò con humil Saio il Regio Manto.) Osseruò Tristano Calchi *l*.6.*p*.121. che il Rè Ardoino in quella heroica risolutione, imitò Diocletiano, e Massimiano; i quali spontaneamente si abdicarono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæsarum deposuit Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, consenuit in Cænobio Fructeriæ*. Che se ben gli esempli di questi due Imperadori, non siano adequati; quanto alle persone; non douendosi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Christiano; ma più tosto con Lotario, & Vgone Imperodori, e Regi d' Italia;

lia; e con Rachisio, e Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch'essi de' Longobardi: oltre à molti Imperadori, e Regi di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie dell'Europa. L'esempio nondimeno è molto proprio quanto all'attione; la qual parue cosa nuoua, e marauigliosa, che due Imperadori vittoriosi, non ancora grauati dalla vecchiaia: nè oppressi dalla gran mole dell'Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale voluntariamente scendessero: come osseruò Egnatio nella vita di Diocletiano, e Massimiano, *l.2. Rom. Princ. Rem miram & ad hãc ætatem incognitam; vt spontè, nec prægrauante saltem senecta, vel rerum mole: vterque in ordinem se redegerit.* Ma pur Diocletiano, se abbãdonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; lasciando di regnare, per godersi l'amenità de' voluttuosi giardini, dicendo, che il Sole giammai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni: & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mẽtre tesse insidie à Costãzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinontiato; da lui (che se ne auuide) fù fatto vccidere. *Egnat. ib.* Ma questo Catolico, e virtuoso Rè, nel colmo delle sue forze, e nel corso delle Vittorie: da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, e maggior gloria di Dio, appese la Spada, e la Corona a' piè del Crocifisso; e cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide; quasi dicendo,

Adio

Adio Italia: ti lascio libera da' Stranieri; sappiti conseruare.

581 Ardoino nel ritirarsi tra'Santi Religiosi, diede esempio à più altri Rè, e principalmente al suo Nimico.) Così appunto osseruò S. Agostino *l.8.Confess.c.4.* che Iddio hà chiamato alla Sacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, si come son conosciuti da molti; à molti siano autori della salute: *Cùm multis noti sint, multi sunt auctoritati; & multis præeunt secuturis.* E di fatto, l'istesso Nimico del Rè Ardoino (come accẽna l'Autore) satollo anch'esso delle glorie mondane, che tanto gli haueuan costato, seguì pochi anni appresso il suo esempio: benche in differente guisa. Peroche, ambi deposero l'Impero; e si ritrassero ne' Sacri Chiostri; ma Ardoino seruì à Dio senza monastico Voto; come si dirà; & Hẽrico si fece Monaco. Peroche hauẽdo chiamati à sè i Parẽti dell'Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurando, che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro, e deposto l'Impero, qual tanto hauea desiato; con solenne Votò professò la Regola di San Benedetto di Monte Cassino, come si legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedettini di M. Antonio da Piacẽza nel propio suo Elogio assai elegãte: e per tale dalla S. Chiesa è adorato. Quinci sicome vn vitioso fà molti vitiosi, & vn Santo fà molti Sãti: così dopo tali esẽpli, vna moltitudine di Principi, riẽpiè i Seminari di quella santa Religione. Talche se S. Paolo scrisse 1.*Cor*.1. ch'Iddio non chiama

molti Nobili, nè molti Sapienti; ma i più spregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur S. Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel suo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell' Ordine Religioso. *Legeram non multos Nobiles, nō multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo. Epist. 109. ad Nobiles Nouitios Cistercienses.*

582 Mentreche il Rè Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aspiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della solitudine:) Già si è veduto che dell'anno 1003. che fù l'anno delle sue maggiori Vittorie, & il secondo del suo Regno; fondò questa Abadia di Fruttuaria: e nella fondatione, professò di mouersi à quell' opra per salute dell'anima sua.

583 Mentreche parea più auido di gloria, quiui apparecchiaua la Tomba à sè, alla Moglie, & a' figliuoli.) Glabro nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Basilica di S. Benigno Fruttuariense: *Rege quoque Ardoino, qui ibi postmodum quieuit sua cum Coniuge.* E la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medesime parole: e l'istesso scriuono il Vignero, il Pingone, e molti altri. Hora, che questa Reina si chiamasse Berta, resta euidente nel Diploma dell' istesso Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuosto di Vercelli: *Interuentu & petitione Bertæ Carissimæ Consortis Regni nostri.* E nel Diploma della donatione del Castello di S. Giorgio al Diaconato d'Iurea; & in più altri suoi

Di-

Diplomi: e nella fondatione dell'Abadia Fruttuarienſe preaccennata all'annot. 547. così la nomina. Ma che queſta Berta foſſe quella medeſima, che nata di Corrado Rè di Borgogna, era ſtata Moglie di Roberto Rè di Francia: e dapoi (ſecondo Elgardo nella Vita di quel Rè) fu ripudiata, come ſua Conſanguinea e Comadre, per ammonitione di Papa Gregor. V. & à perſuaſione di S. Abbone Abate Floriacenſe: fù ſcritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; e da altri più moderni Storiografi. Ma perche quel ripudio non ſeguì ſe non dell'anno 998 come ſcriſſe il Baronio; nel qual tempo il Rè Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che cō lui militarono poco dopoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino ſi chiamaua, fin del tempo di Otton III. fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diploma della donatione de' beni di Ardoino à quel Veſcouado: perciò, conuien più toſto credere à Ludouico della Chieſa nel diſcorſo della origine de' Principi di Sauoia, & all'Eninges, eruditiſſimo Genealogico: ch' ella foſſe Berta, Figliuola del Marcheſe Vberto di Toſcana. Onde non è marauiglia, ſe que' Marcheſi di Toſcana, sì ſtrettamente con lui congionti; furono autori della Lega in fauor ſuo contra Henrico: la quale, conforme a' fauori de' Politici, durò finche durò l'intereſſe, e la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religioſi, ſenza legame di religioſo voto: ſimile à loro negli habiti virtuoſi, e nō nell'habito, viſſe à Dio

& à sè stesso.) La Cronaca di Noualesa, che con alcune verità mesce di molte simplicità: narra che il Rè Ardoino si fece Monaco Fruttuariēse di voti, e di habito: seguita poscia dal Pingone, Delbene, Nostradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor questo Rè frà cēto Heroi della Famiglia Benedittina: celebrādolo cō propio Elogio, molto arguto, se nō hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate de' Partigiani di Arnolfo, e di Henrico. Hor benche questa opinione non sarebbe men gloriosa al Re Ardoino, che à tāti altri Rè, e principalmēte al suo Auuersario, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinense: tuttauia per seguir la verità, l'Autore si attiene all'opiniō di altri Storici meglio informati: cioè, che questo Rè, spontaneamente deposte l'armi, & il maneggio del Regno: vesti veramēte vn'habito positiuo, & humile, ma non la tonaca: e visse frà' Monaci Fruttuariensi, senza esser Monaco: nella guisa che altri Rè, deposto il gouerno del Regno; ma non il Regio Nome; si son ritirati ne' Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote, e sante, alla propria salute. Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di S. Benigno di Fruttuaria, doū'egli si ritirò: e l' Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldessani *l.20. Hist. Eccles.* e la traditione di molti Secoli. Nè discorda la forma di parlare di nobili Storici più antichi: come Tristano Calchi nelle precitate parole: *More Diocletiani, & Maximiani Cæsarum*, (i quali non si fecer Monaci) *deposuit Imperium:*

rium: priuatamque deinceps vitam agens, in Cænobio Fructeriæ consenuit. E così ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nell'Historia di S.Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua, percioche se ben'egli lasciò l'Italia in gouerno à sè medesima: nondimeno; per poter maggiormente giouare a' pouerelli, & alla stessa Religione; e far opere magnifiche à gloria di Dio: & ancora per conseruar l'vbbidienza, e la concordia frà suoi figliuoli; ritennesi la propietà, & vso de' suoi beni, e del suo Marchesato d'Iurea, e del Canauese: cosa ripugnãte al Voto Monacale. Quinci, dopò il suo ritiramento al Monastero, cõ le propie sue facoltà fondò, e dotò molte Chiese con magnificenza regale. E nella detta Cronaca Fruttuariense, e nel Baldessani, *l.cit.pag.* 171. si legge, ch'essend'egli caduto infermo nel Monastero si fè portare nel suo Castello d'Iurea per la salubrità dell'aria natiua: doue la B. Vergine, essendogli apparita con S.Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Sãti Luoghi, à Riuarossa, & à Fiscano, hoggi detto Lombardore: & esortollo à fõdarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue solea sequestrarsi Santo Eusebio per gli spirituali Esercitij; l'altro in Torino; & in Belmonte del Cauauese sotto il Titolo della sua Sãta Natiuità. E soggiugne, che subito risanato, & acointo alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere.

ARDOINVS REX, e dall'altra, l'effigie *di* S. Guglielmo Abate con queste; *VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI*. Et il Pingon. *In Augusta, sub ann.* 1016. scriue che à queste sue Chiese Benedetto Ottauo all'hora Pontefice, concedè grandissimi priuilegi. Aggiungasi per più euidente proua, l'essere stato da' suoi Figliuoli cō sontuose Esequie sepellito come Rè, non come Monaco; si come tosto si dirà. Dalle quali cose più si conferma, che questo gran Rè, non fù forzato dalle armi hostili à ceder l'Impero ad Henrico, e disperatamente nascondersi sotto vna cocolla, e morirsi di melanconia: come scriue vn moderno Historico, insigne per altro ma tutto partiale dell'Arciuescouo Arnolfo. Essēdo certo, che niun'atto si legge di tal rinontia: e come altroue si è detto, mentre Ardoino visse trà que' Santi Cenobiti, Henrico non riuolse il Piè nell'Italia; e delle Città, e Principi Italiani, nessuno gli vbbidì, se non chi volse: ma il Rè Ardoino, lasciando l'Italia in libertà, non lasciò di oprar cose degne di vn gran Santo, e di vn gran Rè: personalmēte portandosi douūque al Diuin seruigio, e dalla propia beneficēza venisse chiamato. Siche, quei medesimi che l'hauean perseguitato, & odiato à morte, l'hebbero poscia in sōma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo) Spirò questo pio, e magnanimo Rè nelle braccia del sāto Abate Guglielmo; alli 2. di Marzo 1018. dopò vn felice triennio di quella santa, e tranquilla vita; hauendo

do potuto con tante deuote, e pie opere approuate dal Pontefice, e dalla Vergine istessa; espiare ogni passata sua colpa. E pochi mesi appresso morì l'Arciuescouo suo Nimico; sollecito forse di riconciliarsi con lui nel Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato: indefessamente inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo corpo fù da' figliuoli con esequie regali sepellito nella Basilica di S. Benigno di Fructaria: nel luogo appunto, ch'egli, come dicemmo, s'hauea preparato. Il Pingone sotto l'anno 1018. *secunda die Martij, Ardoinus mortem obijt Valpergiæ: sepultus in Fructuariēsi Cænobio.* E riproua l'opinion d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba: equiuocando forse con Ardoino suo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli fosse quiui sepellito da Rè, e non da Monaco, indubia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Cōmendatario della stessa Abadia Fruttuariense; il quale (come scriue il Baldessani suo Contēporaneo, al libro precitato: e le testimoniali de' Monaci, e vecchi habitatori di San Benigno per atto publico delli 19. di Ottobre 1658.) sapendo, che quel gran Rè (come parlano le Historie preallegate) era sepulto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna Tōba di marmo bianco, la quale anche hoggi si vede; aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Rè, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, e l'Anello nel Castello di Creuacore; per ornamēto di vna sua Galeria, ricca di molte belle, e pel-

legrine curiosità; le quali, quando quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemõte, furono saccheggiate, e smarrite. Poteua egli per auuentura esser mosso à ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il sepolcro di Carlo Magno, è prẽderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel proprio luogo. Ma si come quel buon Prelato, hauea letto il Diploma cõtumaciale di Oton III. e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor nõ era Rè: come si è detto all' annot. 525. così seguendo l'error populare, di quel Secolo mal'informato che il Rè Ardoino fosse stato nimico della Santa Chiesa; sentendo certo scrupuloso zelo, che niun Antecessore per tãti Secoli hauea sentito: fè nascõdere quelle Ossa in terra poco di lungi; accioche non fossero in niuna veneratione. Ma in questo secolo, che delle historiche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Sauoia, mentr'era Abate di quel luogo; e poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo Successore; meglio informati di quel fatto, e delle Cristiane virtù, e santo fine di quel grã Rè; il quale etiamdio la Religione istessa di San Benedetto; si gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: cõcedettero al Conte Filippo di Agliè, di trasportar quell'Ossa nel detto suo Castello: per collocarle cõ maggior decoro di esse, & della Famiglia, in luogo più degno; come si legge
nelle

nelle preaccennate Testimoniali del 1658.
Questa fine sortì l'vltimo Rè Italiano. Rè veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoso in pace. Fortunato in tanti sanguinosi cōflitti, ò vincendo felice, ò campando illeso: ma sfortunato per esser nato nel peggiore di tutti i Secoli: ostando al suo valore la possanza degli Auuersari, l'infedeltà de' Sudditi, l'incostāza de' Collegati, e la mutation de' Pontefici. Sēpre nondimeno riuerente alla Santa Sede; ò fauorito, ò disfauorito: e sempre costante nelle sfortune, e più vigoroso nelle cadute. Rè finalmēte glorioso nel ricuperare vn Regno rapito agli Aui; e nel sostenerlo ricuperato. Ma più glorioso nel deporlo sostenuto: e nel terminare vn'armigera vita cō santo Fine.

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia! à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo. A qual termine se' tu stata condotta dalle intestine discordie! O improuide mēti de' Mortali da immortal' odio acciecate: non considerādo, che l'esito degli odij priuati, è l'esitio comune. Morì quel tuo fedele, e valoroso Ardoino; degli Rè d'Italia l'Ottimo, & il Massimo; e perciò 587 l'Vltimo: poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opra, rōpe il modello. Ma 588 seco morì la tua libertà, la tua gloria, e la tua pace. Non senza Diuin Giudicio: accioche, si come vgualmente a' Barbari, & a' tuoi, fosti infedele: così seruendo tu alla Germania crudele: e la Germania

imperando alla Italia ricalcitrante; l'vna l'altra puniſſe, e foſſe punita. Ma Original cagione de tuoi mali fù la durezza di Arnolfo, che a' ſuoi Cittadini, e à tutti gl'Italiani, ne fè portare vna lūga pena. Prouonne prima di verun' altro i lagrimeuoli effetti 589 l'Arciueſcouo Hereberto ſucceſſor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Veſcoui, dall' Imperador Corrado il Salico ſucceſſore di Henrico il Santo. Prouogli 590 la Città di Milano, da Corrado, e ſuoi Succeſſori oppugnata, eſpugnata, abbruciata, e al fin ſepulta ſotto sè ſteſſa: cominciando i ſuoi Cittadini à deſiare Ardoino, quādo il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città ſempre tremanti quando ſcendeuano gli Henrici, e' Federici; mandandoſi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: ſiche non pareano Imperadori Chriſtiani vſcir della Germania; ma Demoni infuriati vſcir della Gehenna. Prouarono i 591 Pontefici ſteſſi l'amaro frutto della Gregoriana Coſtitutione, con ſucceſſiue tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri depoſti da' Settentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protettione in barbara perſecutione; riceueano l'autorità da' Pontefici come ſuoi Superiori; e l'eſerceuano ſopra loro, come ſuoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate paſſioni le publiche fattioni de' 592 Ceſariani contra Pontificij; come ſe foſſe incōpatibile l'eſſer' amico di Ceſare, e non eſſer' inimico di Dio. Così rabbiando non ſol l'Alemagna contra te, ma tu contra te ſteſſa; qualunque ſangue

ſpar-

spargessi, spargeui il tuo.

Ma quantunque grandissimi, & innumerabili siano stati i tuoi mali: tergi pur nondimeno le lagrime, e ti consola con la speranza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, e più ti vanterai di esser Serua, che di essere stata Reina. Fur necessarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla sordida scoria di tanti vitij, che ti rendeuano odiosa à tutto il Mondo. Egli è stile di Dio il trociscar veneni; & i spegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, scacciò da te il Gentilesimo: & il barbaro Regno de' Longobardi, scacciò da te l'Heresia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù gioueuole per estirpar la pestifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tusculani, e di tãti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiauano la tua Roma, e calpestauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celesti, riuolge le cose humane; dopò vna lunga, e pauentosa Schiera di Cesari sanguinolenti, e crudeli, farà sorgere dal medesimo Sangue Alemano clementissimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo sereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Settentrione spirino salutari Fauonij; e dalla patria di Marte esca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell' Austria salire all'Impero vn 593 Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medesima Stirpe, e della medesima Pietà legitimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chiesa 5, così benemeriti

della Christiana Republica; e così formidabili a' tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Costitutione: ne per vn'altro voto farai, 594. se non che siano eterni. Vedrai gran parte della Lombardia e tutto quel gran Regno dell'vna, e l'altra Cicilia, doue il Veseuo, e l'Etna con lo strepito dell'armi di Vulcano, sempre turbauano il tuo riposo: e dalle auuampanti fornaci, sempre vomitauano sopra te belliche fiamme: hora con somma tranquillità, e pace, gouernato da quei benignissimi Regi Austriaci, che imperando à due Mondi cō le 595 douitie del Nuouo, faranno il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico ceppo de' Sassoni feroci fiorire il nobil Tralcio de' gloriosi 596 Sabaudi, vigilanti Custodi dell'Italico Regno, e saldi Propognacoli della Cattolica Fede: che reggendo la più fiorita parte della Transalpina, e della Cisalpina Gallia; 597 ciò che molti Duchi Longobardi, e molte Republichette frà lor discordi; sempre tiranneggiauano, con vn sol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl' inuitti Estensi, e i generosi Gonzaghi: quegli per il Materno, e questi per il Paterno sangue Alemani. I trionfali Farnesi, e' Medici potenti, ambi con l' Augusto sangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di sourane prerogatiue dal Germanico Impero esaltate: l'vna fermo sostegno dell'Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l' altra, terror dell'Africa, e Tesoro dell'Europa.

pa. Ma ciò che della tua felicità ſarà il fermamento; nel S. Vaticano, dalle Ceſaree, e Populari violenze; e per conſeguente, dalle diaboliche Sciſme purgato, e ſgombro; vedrai ſuccedere vna beata Serie di Romani, aſſai migliori di quegli, che ne i corrotti tempi leggeſti. Santi veramente adorabili: degni Paſtori di vn Gregge Diuino: alla cui Sacra Verga, amata inſieme, e temuta; poſſente inſieme, & innocente; i Chriſtiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor tanto calcitroſo, e reſtio; recheraſſi à maggior felicità l'vbbidire à tai Principi, che l'eſſer libero. Allora vedrai riſorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incenerite: e nelle Città riuolar dagli Aſtri la candida Aſtrea, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, e le belle Arti: e Tu, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; conſiderando te medeſima, qual tu ſarai, al confronto di quella, che hora ſei, nello Specchio non adulante di queſte Pagine; renderai gratie à Dio di eſſer tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secol d'Oro.

ANNOTATIONI.

Sopra la Peroratione dell'Autore.

SICOME nelle priuate perſone, così nelle Prouincie, e ne' Regni ſi veggiono taluolta marauiglioſi cangiamenti di male in bene. Vn tal cangiamento oſſerua l'Autore nella ITALIA; la qual, ſicome fù occupata da' Barbari, che in lei trasfuſero gli lor co-

costumi: così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica possession de' Pontefici, e per la bòtà de' Principi spogliati d'ogni barbarie, si troua tanto Religiosa, e pia, quãto fù barbara, & infedele. Et il medesimo cangiamẽto osserua nella GERMANIA, per la pietà successiuamente cõtinuata negl'Imperadori Austriaci, formati di metallo diuerso da quegli Antecessori, per lo più, nemici della publica pace. Siche l'vna, e l'altra Prouincia, specchiandosi nella presente Historia, deono rallegrarsi di esser diuerse da lor medesime: e quei biasimi, che allora vdirono da tutti gli Scrittori, più non potendole hora offendere: deono seruir loro di stimolo à conseruarsi longamente la gloria, ch'elle godono di presente.

587 Ardoino degli Rè Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopò vna perfettissima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *consolat. ad Martiam. c. 3. Quicquid ad summum peruenit, ad exitium properat: eripit se, aufertque oculis perfecta Virtus: nam vbi incremento locus non est, vicinus occasus est.*

588 Con il Rè Ardoino, morì la libertà, la gloria, e la pace dell'Italia.) Percioche dopò lui essendo agl'Italiani caduto il cuore, e passando in habito la seruitù: la Costitution di Gregorio V. prese vigore: onde l'Imperio hà dopoi senza cõtrouersia continuato frà gli Alemani. E perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo: peroche hauendo tirato in Italia Henrico, benche

San-

Santo, molti maluagi Imperadori à lui succedettero: doue, se Arnolfo, che haueua vna grande autorità: e i Milanesi, che haueano grandissime forze; si fossero vniti à sostenere il loro Rè; la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il Successor di Arnolfo.) Morto l'Arciuescouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto suo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fu assunto à quell'alta Seggia. Prelato, che come del medesimo sangue: così de'medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico, e dopo la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretensione del priuilegio di S. Gregorio Magno: conuocò i suoi Vescoui, & alcuni Principi, per eleggere il Rè d'Italia: e proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già da'Germani eletto Rè di Germania: e per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'altro Italiano, Successore del Rè Ardoino; Hereberto, seguēdo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de'Comitij, ne andò in Germania: e di propria autorità cōdusse in Italia Corrado: il quale, da lui incoronato in Milano: ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuersari, e soffrendo) riceuè le Insegne dell'Impero. Ma hauendo egli poscia grauate le Città Longobarde di strane impositioni: tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono: (consentendo, ò nō dissentendo Herebetto) *di non soffrire alcun Rè, il qual comandasse loro, altro che quello, che*

che à lor piacesse. Ilche ris-putosi da Corrado, e già veggendosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vilipeso: fattosi forte in Pauia, inuitò Hereberto: il qual vi andò, accompagnato da' Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'Imperadore in giudicio à giorno certo: non si volendo sottomettere ad vn Foro Laicale, e nimico, come contumace fù carcerato co' suoi Vescoui: prouando acerbo frutto della sua partialità verso i Stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre, che si diranno.

550. Prouogli la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e al fin sepulta sotto se stessa.) Essendo l'Arciuescouo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolse la Dignità, trasferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Per la qual cosa tutt'i Milanesi contro di Ambrogio, e di Corrado presero l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, inarborata sopra vn grã Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano à guisa di vela: guidaua l'Essercito, come ad vna Sacra Espeditione. Il qual Carro, in tutte le seguenti guerre de' Milanesi, come vn Sacro Palladio, propugnato fino all'vltimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*: recandosi à grande honore l'hauer saluata, & à gran dishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto à tutto il Contado: abbruciò i Borghi della Città, e de' Cittadini, molti vccise, molti spogliò de' beni, e molti

ti confinò in Alemagna: abbattendo coloro, che l'haueano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l' Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù data alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl'Italiani, per disprezzo, il *Barbarossa*, che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandoli tutti: affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio: intanto, che hauendogli astretti ad vscir tutti senz'armi: dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara co' ferri, e con le fiamme, in guisa, che più non apparendo vestigio di Milano, in Milano: come in vn raso, e squalido Campo di mestitia, seminò il sale. Rinacque di poi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore: assediato di nuouo, & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Costitutione.) Allude l'Autore alle afflittioni della Santa Chiesa: & alle oppressioni, che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Costitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, e punire i Vesco-

Vescoui, egli stessi Vicari di Christo da' quali hauean riceuuta la Dignità Imperiale. La qual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana;* peroche Henrico II. Figliuolo, e Successor di Corrado, fù il primo à darne scandaloso esempio: forzando Gregorio VI. à deporre il Pontificato per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente II. *Qui quidem pernicax error, transijt in Haresim, dictam Henricianam; communem cum impijs nostri temporis Politicis, qui volunt Imperatoribus, siue Regibus, non temporalia tantùm, sed spiritualia esse subiecta; ipsamque adeò Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem atque Magistram. Epit. Baron. sub anno 1046. num. 2.* In seguimento di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni sceleratezza, pretese deporre Papa Gregorio Settimo; e perciò scommunicato, turbò tutta l'Italia, e l'Alemagna: e finalmente fù imprigionato dal propio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che si mostrò zelante contro al Padre seguì à mostrarsi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Pasquale, si fè per forza incoronare; & iscomunicato da molti Sinodi; depose Papa Gelasio, e creò Bordino Antipapa: E seguendo questi pessimi esempli, Ruggieri Duca di Cicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; si fè di forza dichiarar Rè. Indi Federigo Primo, necessitando Papa Alessandro Terzo à fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa

tipapa Ottauiano, che hauea rubato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato, tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Nè diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federico Secondo persecutor di più Pontefici. E così per alcuni Secoli, gl' Imperadori Alemani con la Spada di Marte; & i Pontefici col coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma più volte la Virtù, e l' Innocenza rimase oppressa: e cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Rè Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani, e Pontificij.) Allude l' Autore alla fattion de' Guelfi, e Ghibellini: la qual'hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, di Henrici di Gueibelinga, e de' Guelfi di Altdorf, Sueui, e Bauari: e per le loro emulationi rouinò l' vna, e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federico il Zoppo Duca di Sueuia; il qual di origine Ghibellina prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fù Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania; ma per esterminio di tutta l' Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preaccennate cōtese trà gl'Imperadori Alemani; affinche l' Italia per sè medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso

Fede-

Federico Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto come crede il Puteano, *de Form. Rom. Imper. pagina* 351. ouero ne' tempi di Federigo Secondo, nimico, e persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Ponteſici: come crede il Baronio, *sub anno* 1228. l'vno, e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti: quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: e quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l'Imperadore chiamauansi Ghibelline. E tant' oltre passarono quelle nimistà, che non solamente vna Città contra l'altra; ma vna Famiglia contra l'altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino ne' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell' Austria saliti all' Imperoal Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l'eruditissimo Lipsio, numera questa, che l'Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia: ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nel-

l'Au-

l'Auftriaca Stirpe. Peroche tralaſciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell'Auguſto Sangue: mà preceduti, e ſeguiti da qualche Imperadore d'altro lignaggio: certo è, che dal Secondo Alberto, fino al preſente Ceſare: per più di dugento anni, numerati ſi ſono vndeci Imperadori Auſtriaci, ſenza intramettimento di foraſtiera famiglia. Chiaro teſtimonio (dice quel Sauio Huomo) che l'iſteſſo Iddio marauiglioſamente hà mandati dal Cielo in terra queſti Heroi, per far felice l'Impero: *Iterum dico, mirabile: & quid niſi à Deo tacita vox, & teſtimonium; datam hanc Familiã, & demiſſam è Cælo in terras eſse ad Imperia Terrarum? Lipſ. Pref. ad l. de Magnitud. Rom.* Et in effetti, cominciando da Ridolfo I. chiamato il Pio, per quel grãde atto di riuerenza verſo il Santiſſimo Sacram. per il cui merto, fù predetta la grandezza di lui, e de' ſuoi Poſteri: e cõtinuando l'inclita ſerie de' Ceſari ſuoi Succeſſori, Federigo III. Alberto I. e II. Federigo IV. Maſſimiliano I. Carlo V. Ferdinando I. Maſsimiliano II. Ridolfo II. Mattia, e gli trè vltimi Ferdinãdi: egli è ſtata vna celeſte benedittione, che tutti naſceſsero dotati, quãto à ſe, di anime pie, e d'innocente, e pacifica indole, come gli Rè delle Api: tutti riuerenti alla Santa Sede: e benche circondati da vn general cõtaggio dell'Hereſia: tutti però incõtaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di ſpiriti turbolenti: niun Tiranno, niun Barbaro, niũ crudele: niun traſportato dalla in-

ingorda voglia ad vſurpar la Spirituale Autorità, nè à turbare il Mondo, per cõquiſtare illegitimi Imperi. Che ſe le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli eſterni, ò il ſanto zelo della violata Religione gli hà tal volta neceſſitati ad impugnar l'armi, ancora in mezzo all'armi ſempre conſeruarono la pietà, la clemenza, e l'amor della pace. Si che, ſe la fierezza di que' barbari Ceſari, che ſi ſon detti, facea mille volte deteſtare il Germanico Impero: per contrario, niuna coſa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Conſtitutione; quanto la hereditaria bontà di tanti Religioſiſſimi, & per altro potentiſſimi Imperadori.

594 Nè verun' altro voto farà l'Italia, ſe non, che ſiano eterni.) Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clem. c. 1.* parlãdo di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero: *Omnibus nunc Ciuibus tuis hæc confeſſio exprimitur eſſe ſe felices: & nihil iam his accedere bonis poſſe, niſi vt perpetua ſint.*

595 Ceſſarono le belliche fiamme dell' Etna, e del Veſeuo ſotto gli Regi Auſtriaci; che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, fan l'altro felice) Allude alla tranquillità, che godono i Regni di Napoli, e di Cicilia ſotto gli Rè di Spagna; le quali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italia, come l'Etna à Cicilia, & il Veſeuo à Napoli, ſon fomiti perpetui di fiamme. Et in oltre poſſedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate,

Mon-

Mondo nuouo, con le douitie del Perù, forniſcono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Saſſoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi.) Che la Real Caſa di Sauoia, ſia vn diritto Tralcio di quella di Siguardo Rè di Saſſonia, e di Vindechindo il Grande ſuo Pronipote; e per conſequente, nata dall'iſteſso Ceppo, onde nacquero gl'Ottoni Imperadori: oltre alla perpetua traditione di tanti Secoli: & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Franceſi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentiſſime oſſeruatrici: baſta per irrefragabil teſtimoniãza la reciproca, & antiquiſſima corriſpondenza con la Caſa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite: e la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel cõſeſſo de' Comitij Imperiali. E finalmente, egli è chiaro, che ſi come nella Coſtitution dell'Impero Germanico (oſſeruation dell' Autore delle Republiche) non fù inſerito niun Principe nel Corpo dell'Impero, ſe non di legitima, e Real Famiglia: e perciò conoſciuta, e famoſa: così queſta di Sauoia, non potrebbe eſser venuta da vn'altra: che per publica fama, e per le Hiſtorie, preciſamente non ſi ſapeſse. Mà oltre à ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie: nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo roſso*, che dal Conte Amadeo Quarto con permiſſion dell'Imperadore, fù aſſonto doppo la Vittoria di Rodi) ſi vede l'Arma Saſſonica antiquiſſima; cioè il *Caual bianco*; il qual nel tempo del Rè Si-

guear-

gueardo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco; quando il Rè Videchindo, nella Fonte Battesimale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre l'Arme di Anglia ò sia Angria, Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra l'Oceano Brittannico: cioè gli trè *Puntali di Guaina rossi, in campo di argento*; li quali alzaua Vigiberto Duca di Anglia, Figliuolo di Videchindo, e da Vertegiro furono poscia vniti in vno Scudo partito, con gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquistò quella Isola famosa: & a memoria eterna della sua Vittoria, le cangiò il nome: chiamandola, non più Bretagna, ma *Anglia*, facendo, che quel gran Regno, dimenticando il suo Nome, prendesse quello del suo Ducato, come scriue il medesimo Historico. Ancor si veggiono nell'Arme di Sauoia quelle di Analc; cioè le *Sbarre nere, e gialle*, le quali furono assunte da Otton Sassonico Conte di Analt, per augurarsi con vna nuoua diuisa, vna nuoua fortuna. Si vede di più attrauerso di queste Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Sassonia, Nipote del detto Ottone: allora che porgendo à Federigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di Analt per riceuerne anch'esso qualche differenza dagli altri: l'Imperadore, ponendo à trauerso di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli hauea in capo: gliela diè per diuisa: volendo forse accennare, che le humane dignità altro

non

non sono, che honorate amarezze. Essendo adunque certissimo, che questa Real Famiglia scende da quel medesimo Tronco, che da principio produsse Cesari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è stata Opra Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi: Principe non sia nato di questo Regio Sangue, se non clementissimo, & amatissimo da'suoi Popoli, come osseruò Giouanni Tosi Milanese nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes; bonos item, fidelesque nacti sunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Transalpina Gallia: ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette fra lor discordi sempre tirannegiauano con vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historie, e le Cronologie di Piemonte: rimarrà stupefatto come ne i Secoli passati restasse vn'huomo in vita, ò pietra sopra pietra nelle Città: mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio era posseduto da molti Principi, e Communi: che trà le loro contese hostilmente lo lacerauano: e le intestine fattioni de Guelfi, e Ghibellini, rabbiosamente intra loro si distruggeuano. Le quali maledittioni finalmente cessarono dapoi che tutti que'piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano quattro potentissimi Marchesi, d'Iurea, di Susa,

di Saluzzo, e del Vasto: e gran parte di quello del Monferrato: ciascun de' quali sempre con l'arme in mano, nè riposaua, nè altrui lasciaua in riposo: E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da Duchi Longobardi, e poi reggendosi in guisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo: E tutto ciò che gli Angioini, e la Reina Giouana occupaua, ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre, contra i Principi Cisalpini; E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero; e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie, che fè sudar la fronte al grande Augusto. Et di là dalle Alpi, trè Ducati, e tante Marche, e nobili Signorie, nel più bello della Galia Narbonese, de gli Allobrogi, e della Borgógna: le quali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, e frà loro adastiati; mai non vedeuano vn giorno tranquillo; hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, e sol bellicoso per difendere i suoi popoli, godono veramente vna dolce Pace.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nell' Opera.

Il primo numero Indica l'Historia, il secondo l'Annotationi.

&

Ar-

Totila,

Dio

Im-

e tru-

Orso

Pie--

Qua-

Q

R

Ri-

Ro-

Strage

Tir-

Vene-

Vide-

Z

IL FINE.